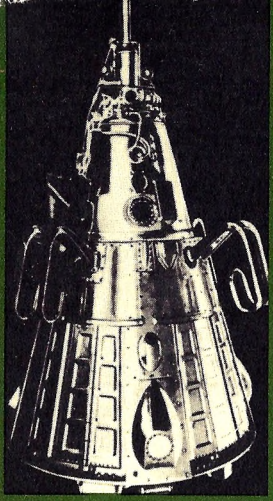
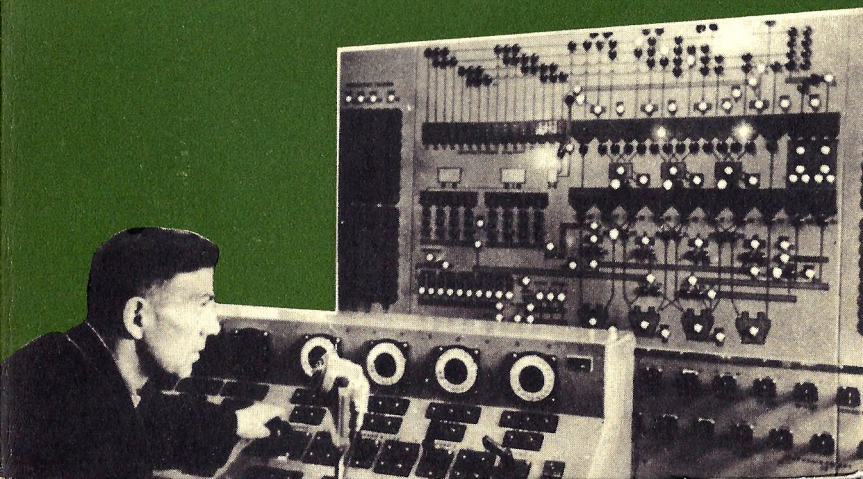


Editori Riuniti

Principi elementari del marxismo

Socialismo e comunismo



Kuusinen, Arbatov, Beliakov, Makarovski,
Mileikovski, Sitkovski, Sceidin, Vygodski

Principi elementari del marxismo

VI

Socialismo e comunismo

Editori Riuniti

I edizione: novembre 1960

Traduzione di Renato Angelozzi
© Copyright by Editori Riuniti, 1960
Copertina di Giuseppe Montanucci

Cap. 1. *Dittatura del proletariato e democrazia proletaria* 7
1. La necessità storica della dittatura del proletariato nel periodo di transizione 8
2. La democrazia proletaria, nuovo tipo di democrazia 19
3. Le diverse forme di dittatura del proletariato 36
Cap. 2. *I problemi economici del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo* 49
1. Primi atti del potere della classe operaia 51
2. Le vie per liquidare la pluralità di forme dell'economia 59
3. L'industrializzazione socialista 76
4. Bilancio del periodo di transizione 81
Cap. 3. *Il modo socialista di produzione* 85
1. La proprietà sociale e le sue forme 86
2. Lo scopo fondamentale della produzione socialista 93
3. Lo sviluppo pianificato dell'economia 96
4. La produzione mercantile e la legge del valore nella società socialista 102
5. Il lavoro nel sistema socialista 110
6. La riproduzione allargata socialista 115
Cap. 4. *L'aspetto politico e culturale della società socialista* 123
1. La democrazia socialista 124
2. L'amicizia dei popoli nella società socialista 138
3. La cultura nella società socialista 143
4. Il socialismo e la persona umana 148
5. Le forze motrici della società socialista 152

Cap. 5 *Il sistema mondiale socialista* 157

1. Le particolarità storiche della formazione del sistema mondiale socialista 157
2. L'internazionalismo socialista 161
3. Lo sviluppo dell'economia socialista mondiale 170
4. I rapporti economici tra i paesi socialisti e gli altri paesi 180

Cap. 6. *Il periodo di transizione dal socialismo al comunismo* 183

1. La linea leninista del partito nella nuova fase 185
2. La creazione della base tecnico-materiale del comunismo 187
3. La graduale scomparsa delle differenze di classe e delle altre differenze sociali 201
4. L'educazione comunista dei lavoratori 217
5. Lo sviluppo della democrazia socialista 224
6. Il significato internazionale della costruzione del comunismo nell'URSS 238

Cap. 7. *La società comunista* 247

1. La società dell'agiatezza e dell'abbondanza 248
2. Da ognuno secondo le sue capacità 252
3. A ciascuno secondo i suoi bisogni 255
4. L'uomo libero in una società libera 258
5. L'amicizia e la collaborazione tra i popoli 263
6. Le ulteriori prospettive del comunismo 266

1. *Dittatura del proletariato e democrazia proletaria*

La rivoluzione socialista porta al potere i lavoratori, sotto la direzione della classe operaia. Le classi sfruttatrici — i capitalisti e i grandi proprietari fondiari — vengono allontanati dal potere politico, ma non escono ancora dalla scena della lotta di classe. Con la rivoluzione socialista ha inizio il *periodo di transizione dal capitalismo al socialismo,* il periodo in cui si produce la trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica in società socialista.

Come si è già detto, la forza che realizza tale trasformazione non può essere che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato.*

Che cos'è la dittatura del proletariato? *La dittatura del proletariato è il potere dei lavoratori, diretto dalla classe operaia e tendente a costruire il socialismo.*

« La dittatura del proletariato, — scriveva Lenin, — se si traduce questa espressione latina, scientifica, storico-filosofica, in un linguaggio piú semplice, ecco cosa significa.

« Solo una classe determinata, e precisamente gli operai delle città e, in generale, gli operai di fabbrica e di officina, gli operai industriali, sono in grado di dirigere tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati nella lotta per abbattere il giogo del capitale, di dirigerli nel corso stesso del suo ab-

battimento, nella lotta per mantenere e consolidare la vittoria, nella creazione di un nuovo regime sociale, di un regime socialista, in tutta la lotta per la soppressione completa delle classi »[1].

1. *La necessità storica della dittatura del proletariato nel periodo di transizione.*

La rivoluzione socialista colpisce gli interessi vitali delle classi sfruttatrici scacciate dal potere. Perciò l'avvento al potere della classe operaia e la linea politica della costruzione del socialismo incontrano l'accanita resistenza delle classi sfruttatrici rovesciate. Inoltre, fino a che queste classi non sono scomparse, fino a che sussistono le condizioni economiche che ne permettono l'esistenza, rimane anche il pericolo di una restaurazione dei vecchi ordinamenti capitalistici.

Tutte le rivoluzioni hanno dovuto sconfiggere la resistenza delle classi reazionarie. Le classi in ascesa, di regola, si sono sempre svincolate dalla morsa della vecchia società mediante l'instaurazione di una propria dittatura rivoluzionaria. La rivoluzione borghese francese del 1789 ha effettuato profonde trasformazioni antifeudali e ha esercitato una grande influenza sullo sviluppo di molti paesi, soprattutto perché non ha ceduto alla forte pressione degli aristocratici e degli altri sostenitori del potere regio.

La rivoluzione socialista è la trasformazione sociale piú profonda perché sopprime ogni forma di sfruttamento; essa deve perciò superare una resistenza particolarmente accanita. La borghesia, che ha goduto per tanto tempo dei privilegi derivanti dal potere, dalla ricchezza e dalla cultura, è infatti troppo abituata alla sua condizione per cedere le leve di comando.

Fino a che il periodo di transizione non è giunto alla

[1] LENIN, *Marx - Engels - marxismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952 p. 378.

fine, diceva Lenin, « gli sfruttatori conservano inevitabilmente la speranza in una restaurazione, e questa *speranza* si traduce in *tentativi* di restaurazione. Anche dopo la prima disfatta seria, gli sfruttatori rovesciati, che non si aspettavano di esserlo, che non ci credevano, che non ne ammettevano neanche l'idea, si scagliavano nella battaglia con energia decuplicata, con furiosa passione, con odio cento volte piú intenso, per riconquistare il " paradiso " perduto alle loro famiglie, che vivevano una vita cosí dolce e che la " canaglia popolare " condanna ora alla rovina e alla miseria (o a un lavoro " ordinario ") » [1].

La borghesia reazionaria continua a sperare in una restaurazione perché, pur avendo perduto il potere politico, conserva ancora una forza considerevole. Infatti, nei primi tempi, può giovarsi di alcuni privilegi nei confronti della classe operaia.

La grande borghesia può contare sull'aiuto del capitale internazionale. La partecipazione degli eserciti di 14 paesi capitalistici nell'intervento contro la giovane repubblica sovietica, l'appoggio armato degli imperialisti al regime del Kuomintang in Cina, ai governi fantoccio del Vietnam meridionale e della Corea del sud, il moto controrivoluzionario dell'ottobre 1956 in Ungheria, le ingenti somme destinate dagli Stati Uniti al sabotaggio nei paesi del socialismo, sono fatti da cui risulta che la classe operaia, dopo aver rovesciato i capitalisti e i grandi proprietari fondiari nel proprio paese, è costretta a respingere gli assalti ostinati della reazione internazionale.

Assicurare la difesa del paese contro l'aggressione esterna è dovere di ogni potere statale. Ma quando il potere passa ai lavoratori, la difesa nazionale acquista un significato nuovo, diviene la continuazione di quella lotta di classe che il proletariato è costretto a condurre contro la borghesia controrivoluzionaria interna. Oggi, grazie alla formazione di un forte campo socialista e allo sviluppo

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949, v. II, p. 433.

delle forze della democrazia in tutto il mondo, esiste la possibilità reale di impedire l'intervento militare dell'imperialismo internazionale negli affari interni di un paese che abbia compiuto una rivoluzione democratica e socialista. Tuttavia fino a che esisterà il campo imperialistico, esisterà anche il pericolo di un'aggressione militare contro gli Stati socialisti, e gli imperialisti continueranno a sostenere le forze ostili al nuovo regime.

Inoltre, le classi sfruttatrici rovesciate, finché non saranno private interamente della proprietà privata dei mezzi di produzione, conserveranno certe posizioni economiche. E cercheranno di sfruttarle per sabotare e disorganizzare la economia. Perduto il potere politico, la borghesia cercherà di prendersi la rivincita nel campo economico, di creare al nuovo potere difficoltà insormontabili. La borghesia rovesciata trova un punto d'appoggio nella piccola produzione mercantile, la quale genera costantemente il capitalismo e può condurre, quando non venga sgominata, alla restaurazione del capitalismo. La borghesia cercherà di sfruttare le inevitabili esitazioni dei contadini.

Nel primo periodo dopo la rivoluzione i rappresentanti delle vecchie classi dirigenti hanno anche altri vantaggi sul popolo. Hanno un grado di cultura piú elevato, maggiore esperienza nella gestione dell'economia, contatti permanenti e profondi con gli ingegneri e il personale tecnico, con i capi militari. La borghesia è in grado, per un certo periodo, di influire sulle masse ideologicamente e politicamente. La sua influenza è pericolosa perché i lavoratori non si liberano subito dalle secolari abitudini generate dalla società basata sullo sfruttamento. Inoltre l'imperialismo lascia una massa di elementi declassati e di criminali provenienti in genere dalla piccola borghesia rovinata, e tra tali elementi possono essere reclutati i mercenari della controrivoluzione.

Non v'è paese socialista in cui le classi reazionarie non abbiano opposto resistenza alle trasformazioni rivoluziona-

rie. Il carattere di questa resistenza varia secondo il rapporto di forza tra le classi. In Russia le classi reazionarie, aiutate dagli imperialisti stranieri, hanno imposto al popolo una crudele guerra civile, che si è prolungata per alcuni anni e ha causato agli operai e ai contadini grandi sofferenze. In alcuni paesi europei a democrazia popolare la resistenza della reazione è sfociata in sommosse controrivoluzionarie.

Perciò, per consolidare la vittoria della rivoluzione e paralizzare la resistenza delle classi rovesciate, si è sempre reso necessario un potere forte, un potere deciso, in caso di necessità, a ricorrere a misure coercitive. Ciò conferma la tesi del marxismo-leninismo che nel passaggio dal capitalismo al socialismo la dittatura è inevitabile. La dittatura è necessaria per schiacciare la resistenza degli sfruttatori, per stroncare il banditismo, impedire l'opera nefasta di tutti gli elementi generati dalla dissoluzione della vecchia società.

Con la presa del potere non cessa pertanto la lotta di classe del proletariato contro gli sfruttatori. Essa continua, assumendo talora grande asprezza, ma si svolge in condizioni nuove e in forme diverse. Le classi lavoratrici dispongono infatti del potere politico che prima era nelle mani degli sfruttatori. La dittatura del proletariato — scriveva Lenin — è la lotta di classe del proletariato che ha vinto, ha preso nelle proprie mani il potere politico contro la borghesia, sconfitta ma non distrutta e disposta a resistere sempre piú accanitamente.

Non v'è altro argomento sul quale i nemici del comunismo abbiano accumulato tante menzogne quanto su quello della dittatura del proletariato. Nel tentativo di intorbidare le acque, puntando sulle aspirazioni democratiche dei lavoratori, essi presentano la dittatura, come una dittatura di singoli gruppi di persone, come « totalitarismo », arbitrio politico ecc. In particolare dicono polemicamente

che i comunisti ammettono, in determinate condizioni, la necessità della violenza, e cercano di presentare la dittatura del proletariato come una continua serie di violenze originate dalla stessa concezione comunista del mondo.

Ma, come diceva Lenin, « nel nostro ideale non vi è posto per la violenza contro gli uomini ». La classe che per secoli è stata oggetto di oppressione, di selvagge repressioni e persecuzioni, odia profondamente gli ordinamenti che rendono possibile la violenza contro gli uomini, l'oppressione, l'umiliazione. La classe operaia non nutre sentimenti di vendetta nei riguardi di chi la sfruttava. Essa assume il potere non per vendicarsi, ma per costruire una società nuova, una società che liberi gli uomini dallo sfruttamento e da tutte le specie di oppressione.

Nel perseguire i propri fini, la classe operaia cerca di scegliere anche mezzi di lotta adeguati. « Il fine giustifica i mezzi » è un motto dei gesuiti, ma non dei comunisti. I comunisti sfruttano qualsiasi possibilità che permetta di evitare la violenza sia nel corso della lotta per il potere sia durante il periodo della costruzione del socialismo. E se la classe operaia, nonostante tutto, è costretta a ricorrere alla violenza, ciò è dovuto alla resistenza delle classi spodestate, e di conseguenza la colpa non è della nuova società socialista, ma della vecchia società, della società capitalistica.

Sbagliano coloro i quali pensano che la dittatura del proletariato e l'impiego della violenza contro chi per primo ricorre alla violenza siano in contrasto con l'umanesimo. E' vero l'opposto. Quanto piú deciso è il nuovo potere tanto piú infondata sarà la speranza di una restaurazione e tanto minore sarà la necessità di ricorrere alla forza. Viceversa, se il potere popolare è debole e indeciso, i tentativi controrivoluzionari della borghesia saranno piú rabbiosi e le conseguenze della lotta di classe piú dure. Si spargerà meno sangue se i controrivoluzionari saranno tempestivamente schiacciati.

La propaganda borghese, a questo proposito, parla sol-

tanto di terrore, repressione, limitazione dei diritti democratici. Ma queste misure estreme si applicano unicamente per reagire all'accanita resistenza della borghesia. Se le classi reazionarie rovesciate impugnano le armi, si scontrano con l'azione risoluta del potere operaio, che le priva di ogni capacità di resistenza. In altri casi, tutto invece può ridursi a misure non violente che portano alla graduale liquidazione delle condizioni che permettono l'esistenza delle classi sfruttatrici: la nazionalizzazione dell'industria capitalistica, l'inserimento nel mondo del lavoro e la rieducazione degli elementi borghesi animati da sentimenti di lealtà ecc. Tuttavia, in qualsiasi condizione, la dittatura del proletariato non è fondata sull'arbitrio e sull'illegalità, perché instaura l'ordine e una severa legalità rivoluzionaria, esigendo l'assoluto rispetto delle leggi sia dai cittadini che dai funzionari del nuovo apparato statale.

La classe operaia ricorre quindi ai metodi coercitivi solo in casi di estrema necessità. Infatti quanto piú largo è lo strato della borghesia disposto a collaborare con la classe operaia, quanto piú sarà facile attuare le riforme socialiste, tanto minori saranno i sacrifici umani e materiali richiesti, tanto piú presto troveranno impiego nella nuova società le cognizioni e le capacità organizzative degli ex capitalisti e di tutti i cittadini animati da sentimenti di lealtà.

I capitalisti e i grandi proprietari fondiari della Russia, scatenando la guerra civile, furono essi stessi a costringere il potere sovietico a ricorrere alle misure repressive, le quali non furono che una reazione legittima alla violenza degli sfruttatori rovesciati. Lo hanno riconosciuto molti osservatori imparziali. Wells, che si recò in Russia nel 1919, scrisse: « Non il comunismo, ma l'imperialismo europeo ha trascinato questo immenso impero, già scosso, già in rovina, in una logorante guerra di sei anni. Non il comunismo ha lacerato questa Russia sofferente e agonizzante con le continue aggressioni, i continui attacchi, sussidiati dall'estero, l'ha soffocata con un blocco mostruosamente

crudele. Il vendicativo creditore francese, l'ottuso giornalista inglese sono ben piú responsabili di queste torture mortali di qualsiasi comunista ».

Non appena la situazione lo permise il potere sovietico cambiò politica nei riguardi della borghesia. E' noto, per esempio, che Lenin, dopo la presa di Rostov, nel gennaio 1920, dichiarò che era ormai possibile abolire la pena di morte. Ma gli sfruttatori sabotarono tale progetto con i loro incessanti attacchi alle conquiste della rivoluzione.

Ciò che fu inevitabile in Russia, dove le classi rovesciate non persero, fino all'ultimo momento, la speranza in una restaurazione, non è affatto una legge generale della rivoluzione socialista. L'esperienza dei paesi a democrazia popolare e in particolare della Cina, ove è stato possibile estendere la rieducazione a strati piú o meno grandi della borghesia, è molto diversa.

Ancor piú favorevoli possono essere le condizioni in cui si svolgeranno le future rivoluzioni socialiste. In molti paesi, forse, le misure coercitive si renderanno necessarie soltanto contro ristretti gruppi del capitale monopolistico. Dopo l'avvento della classe operaia al potere, si potranno impiegare largamente i metodi della rieducazione. Naturalmente il metodo della persuasione e della rieducazione predominerà soltanto nel caso in cui si sia determinata una schiacciante superiorità delle forze della classe operaia e del popolo, soltanto nel caso in cui le classi rovesciate siano convinte che qualsiasi tentativo di restaurazione si imbatterebbe nell'energica opposizione del potere operaio. La repressione delle classi sfruttatrici, anche in questo caso, non verrebbe meno; anche se esercitata con altri metodi, permarrebbe, sia pure per un periodo di tempo piú breve.

Ma persino quando il potere operaio è costretto a ricorrere alla violenza, i suoi metodi sono diversi in linea di principio da quelli delle classi sfruttatrici. Queste ultime per conservare il potere si fondano, sostanzialmente, sulla violenza. La forza della dittatura del proletariato risiede in-

vece nella sua base sociale, nel fatto che essa esprime la volontà del popolo e viene esercitata dallo stesso popolo. Lenin scriveva che la forza su cui si fonda il potere della classe operaia, non è la forza della baionetta, non è la forza del commissariato di polizia, non è la forza del denaro, ma la forza che sgorga dalle masse popolari. E' questa la principale differenza del nuovo potere rispetto a tutti i sistemi che l'hanno preceduto. Ha detto Lenin: « Il nuovo potere, come dittatura della stragrande maggioranza, ha potuto mantenersi e si è mantenuto, solo in virtú della fiducia delle grandi masse, solo perché ha mobilitato nel modo piú libero, piú vasto e piú energico tutta la massa facendola partecipare al potere » [1].

Infine, la repressione, mentre per uno Stato sfruttatore è la funzione principale, la funzione che caratterizza tutta la sua attività, per lo Stato della classe operaia non è affatto il compito principale. Lo Stato proletario si propone soprattutto di trasformare l'economia e tutta la vita politica e sociale su basi socialiste.

« Ma non la sola violenza, e neppure principalmente la violenza, è l'essenza della dittatura del proletariato. La sua essenza fondamentale sta nel grado di organizzazione e di disciplina del reparto avanzato dei lavoratori, della loro avanguardia, del loro unico dirigente: il proletariato. Il suo scopo è di creare il socialismo, di eliminare la divisione della società in classi, di fare di tutti i membri della società dei lavoratori, di togliere la base a ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo » [2].

Il problema della dittatura del proletariato è al centro dei dissensi ideologici tra i marxisti-leninisti e i riformisti. La teoria della dittatura proletaria come unico mezzo per liquidare la società sfruttatrice è sempre stata e sarà sempre il banco di prova della sincerità e serietà delle aspirazioni socialiste dei partiti operai e dei loro dirigenti.

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 31, p. 325.
[2] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II. p. 553.

Chi si limita a riconoscere la sola lotta di classe non è ancora un marxista. Come ha detto Lenin, « marxista è soltanto colui che *estende* il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della *dittatura del proletariato*. In questo consiste la differenza piú profonda tra il marxista e il piccolo (e anche grande) borghese di dozzina. E' questo il punto attorno al quale bisogna mettere alla prova la comprensione e il riconoscimento *effettivi* del marxismo »[1].

Che il problema della dittatura del proletariato occupi nel marxismo-leninismo un posto particolare è pienamente spiegabile: senza la conquista del potere politico, senza la dittatura del proletariato il socialismo non può trionfare. L'insegnamento di Marx e Lenin sulla creazione di una società senza classi e senza sfruttamento sarebbe rimasto un pio desiderio, se la classe operaia e i suoi partiti marxisti-leninisti non avessero concentrato i loro sforzi sul fattore decisivo, non avessero cioè sfruttato in tutti i modi il potere conquistato per trasformare in senso socialista la società.

Il problema della dittatura del proletariato è divenuto inoltre un problema fondamentale storicamente, nella lotta ideale del movimento operaio, perché su questo punto i capi della II Internazionale sottoposero il marxismo alla piú profonda revisione e di fatto respinsero l'idea della dittatura del proletariato, contrapponendole la teoria opportunistica della democrazia « pura », « al di sopra delle classi », che sarebbe divenuta il ponte per passare al socialismo. In realtà la cosiddetta democrazia pura è per gli opportunisti la democrazia borghese.

Lenin trattò da rinnegati i capi della II Internazionale e in particolare Karl Kautsky, dimostrando che la teoria dei socialdemocratici di destra, in un'epoca in cui si svolge una lotta accanita tra la borghesia imperialistica e il proletariato, è una forma di rinuncia al socialismo.

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 181.

In realtà, la classe operaia, alleata ai contadini, ha conquistato il potere in uno dei piú grandi paesi del mondo, la Russia, e ha costruito una società socialista. Inoltre, sotto la guida dei partiti comunisti rivoluzionari è salita al potere in Cina, in diversi paesi europei ed asiatici, ha saputo attuare profonde riforme sociali e iniziare una rapida marcia lungo la via del socialismo.

Nello stesso periodo storico i riformisti non hanno realizzato una sola riforma realmente socialista in nessun paese; e anzi hanno tentato di adattare il movimento operaio alla democrazia borghese, rinunciando di fatto a costruire il socialismo, quando non sono divenuti gli agenti della borghesia nelle file del proletariato.

In molti paesi i partiti socialdemocratici hanno vinto le elezioni e costituito dei governi. In Inghilterra i laburisti sono stati al potere nel 1924, nel 1929-31, nel 1945-51. Il partito socialdemocratico svedese è al potere dal 1956. I socialdemocratici hanno piú volte diretto il governo anche in altri paesi europei. Ebbene, in nessuno di questi paesi si è avuta una riforma economica e politica profonda. I governi socialdemocratici hanno agito nel quadro del capitalismo e non si sono mai proposti di sostituirlo con il socialismo.

Il riconoscimento del principio della dittatura del proletariato resta il criterio per stabilire il carattere rivoluzionario dei diversi gruppi e uomini anche nei nostri giorni. Non per caso gli attuali revisionisti attaccano l'idea della dittatura del proletariato, contrapponendole la democrazia « universale » borghese.

Oggi, però, dopo gli evidenti successi del potere della classe operaia nell'URSS e negli altri paesi socialisti, molti opportunisti ricorrono a un metodo piú sottile per « confutare » la necessità della dittatura del proletariato. In tal senso, sostengono che la dittatura del proletariato è necessaria soltanto nei paesi orientali nei quali dominavano regimi dispotici feudali e semifeudali. Nei paesi dell'Occi-

dente, invece, grazie alle tradizioni storiche del parlamentarismo borghese, la volontà del popolo verrebbe accettata anche senza dittatura del proletariato.

Simili affermazioni non hanno alcun fondamento. La borghesia dei paesi capitalistici altamente sviluppati è molto piú forte ed esperta di quanto non fossero, per esempio, le classi dominanti della vecchia Russia e della Cina. E' piú organizzata, è al potere da molto tempo, ha un'esperienza secolare di governo e sa come ingannare le masse. Nei paesi dell'Occidente il capitalismo monopolistico è molto sviluppato e, pur di difendere i propri interessi, è disposto a ricorrere ad ogni mezzo, compresa la guerra mondiale.

L'esperienza storica delle rivoluzioni proletarie in diversi paesi europei (Francia, Germania, Ungheria, Finlandia) ha dimostrato che le classi sfruttatrici ricorrono sempre alla violenza pur di conservare il proprio dominio. E la classe operaia non deve sottovalutare questo fatto, se non vuole pagarne le conseguenze.

Una delle cause della caduta della Comune di Parigi del 1871 fu che il proletariato permise alla borghesia di radunare le sue forze e di spegnere la rivoluzione operaia nel sangue. Per la stessa ragione la borghesia riuscí a schiacciare la rivoluzione ungherese del 1919 e i moti rivoluzionari del proletariato tedesco nel primo dopoguerra. Nella piccola Finlandia, dove la rivoluzione fu soffocata con l'aiuto dei soldati tedeschi, secondo le statistiche ufficiali, furono fucilati o fatti morire nei campi di concentramento circa 20.000 uomini; decine di migliaia di cittadini furono incarcerati e condannati all'ergastolo.

I partiti marxisti-leninisti ammettono la possibilità di una conquista pacifica del potere, ma non credono affatto che la borghesia reazionaria sia disposta a cedere. La rivoluzione pacifica diventa possibile solo quando si apra la prospettiva di una superiorità schiacciante sul capitale monopolistico. Anche in questo caso, però, i comunisti ritengono inevitabili la resistenza della borghesia rovesciata e il

pericolo di una restaurazione, se il potere dei lavoratori non sarà energico e risoluto, se in una forma o nell'altra non sarà instaurata la dittatura del proletariato.

2. *La democrazia proletaria, nuovo tipo di democrazia.*

Con la vittoria della classe operaia ha fine l'epoca del dominio di una minoranza privilegiata e si inizia l'epoca del potere popolare. Gli operai, i contadini, gli artigiani, gli intellettuali, che per secoli erano stati tenuti lontani dal governo della cosa pubblica, cominciano a dirigere lo Stato. La democrazia proletaria diviene cosí un *nuovo tipo di democrazia,* un tipo di democrazia superiore alla democrazia borghese.

Quest'ultima ebbe, a suo tempo, una funzione progressiva; ma, con l'avvento dell'epoca delle rivoluzioni socialiste, si è delineato al suo posto un nuovo regime politico. Come ha detto Lenin, questo sistema « significa massima democrazia per gli operai e i contadini e, al tempo stesso, rottura con la democrazia *borghese* e comparsa di un nuovo *tipo* di democrazia di importanza storica mondiale, e precisamente della democrazia proletaria o dittatura del proletariato » [1].

Sotto l'influenza della propaganda borghese e delle affermazioni dei socialdemocratici, alcuni pensano, nei paesi del capitalismo, che dittatura e democrazia siano concetti opposti. O la democrazia, cosí ragionano, che si estende in ugual misura a tutti, e allora non vi è dittatura; o la dittatura di una classe, e allora non vi è democrazia.

Ma cosí può ragionare soltanto chi crede che possa esistere una democrazia « al di sopra delle classi », « universale » o, come a volte si dice, « integrale ». In realtà, in ogni

[1] LENIN, *La rivoluzione d'ottobre,* Roma, Edizioni Rinascita, 1956, p. 461.

società in cui esistono classi con interessi opposti, il potere politico, per quanto democratico, ha sempre un carattere di classe, serve la classe dominante. Nelle democrazie borghesi talvolta il potere è esteriormente democratico: si tengono regolarmente le elezioni generali, i governi sono responsabili di fronte ai parlamenti, ecc. Ma il vero volto di questo potere si manifesta non appena le classi lavoratrici si rendono conto dei propri interessi di classe e cominciano a presentare rivendicazioni ai capitalisti. Allora anche il potere « piú democratico » si mette dalla parte dei datori di lavoro, non esita ad impiegare l'esercito e la polizia contro gli operai, non esita a sparare sulla folla inerme, ad arrestare i dirigenti operai, ecc. Se poi la lotta dei lavoratori raggiunge un'ampiezza tale da mettere in pericolo il dominio stesso del grande capitale, allora il potere butta via definitivamente la maschera democratica e passa al terrorismo aperto. Se ne conclude che, negli Stati imperialistici, sotto il manto della democrazia, si nasconde la dittatura dei grandi monopoli capitalistici contro la classe operaia e i lavoratori.

L'essenza di classe dello Stato ha avuto modo di manifestarsi in tutte le epoche in cui le classi sfruttatrici hanno detenuto il potere. « Tutti sanno... — scrive Lenin — che le rivolte, o anche soltanto le forti effervescenze fra gli schiavi dell'antichità, resero subito manifesto che l'essenza dell'antico Stato era la *dittatura del proprietario di schiavi*. Distruggeva tale dittatura la democrazia *tra i proprietari di schiavi*, per i proprietari di schiavi? E' noto a tutti che cosí non era »[1].

La storia conferma quindi che la dittatura e la democrazia possono senz'altro coesistere. *Pur essendo una dittatura nei riguardi di alcune classi, lo Stato può contemporaneamente essere democrazia per altre.*

L'essenziale è perciò di determinare di che dittatura e di che democrazia si tratti. A proposito dell'epoca di transi-

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, pp. 415-416.

zione Lenin diceva che lo Stato di questo periodo deve essere « uno Stato democratico *in modo nuovo* (per i proletari e i non possidenti in generale) e dittatoriale *in modo nuovo* (contro la borghesia) » [1]. La dittatura della classe operaia, è, per propria essenza, un potere profondamente democratico, perché significa il dominio della *maggioranza* su una minoranza, mentre la dittatura della grande borghesia è dominio della *minoranza* sulla maggioranza.

Non v'è quindi alcuna contraddizione quando noi diciamo che la dittatura del proletariato è nello stesso tempo anche un nuovo tipo di democrazia. Lo stesso potere (il potere della classe operaia) nei riguardi dei nemici del socialismo è una dittatura e prende «misure dittatoriali », mentre per i lavoratori è una vera democrazia e applica metodi democratici. La dittatura del proletariato e la democrazia proletaria sono quindi le due facce di una stessa medaglia. Lenin usava le due espressioni come sinonimi.

Nella politica dello Stato proletario è molto importante rispettare la funzione dei metodi dittatoriali e democratici: i primi vanno applicati nei confronti della borghesia controrivoluzionaria, i secondi nei confronti dei lavoratori. E, se è inammissibile concedere libertà d'azione alle forze reazionarie, è altresí inammissibile restringere la democrazia dei lavoratori. I fatti ungheresi del 1956 possono dare un'idea delle conseguenze che la violazione di questo principio può provocare. Infatti, in Ungheria, mentre da una parte, non si stroncarono con sufficiente energia gli intrighi dei reazionari, dall'altra si violarono gravemente i diritti democratici dei lavoratori.

Spesso la pubblicistica borghese sostiene che la democrazia presuppone la lotta dei partiti, la presenza di un'opposizione in parlamento, ecc. e non trovando traccia di tali forme politiche negli Stati socialisti, arriva alla conclusione che il regime di dittatura proletaria è un regime non democratico.

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 182.

I marxisti valutano con altri criteri il grado di democrazia di un dato regime politico. Quali interessi difende il potere statale? Di chi è al servizio? Quale è la sua politica? Sta qui l'essenziale. Da questo punto di vista non è possibile scoprire nessun potere veramente popolare negli Stati borghesi. Negli Stati Uniti esistono due o piú partiti, esiste un'opposizione al Congresso, eppure tutta la politica del governo è al servizio degli interessi di un piccolo gruppo di miliardari. In realtà negli Stati Uniti esiste una dittatura dei monopoli capitalistici.

Soltanto la democrazia proletaria è un autentico potere popolare, perché difende e sostiene gli interessi dei lavoratori, cioè della maggioranza della società. La politica dello Stato proletario persegue la soppressione dello sfruttamento, l'elevamento del livello di vita materiale e culturale delle masse, la difesa della pace e il consolidamento dell'amicizia tra i popoli. Questi obiettivi rispondono alle piú profonde aspirazioni delle masse popolari.

Ma, in pari tempo, sarebbe sbagliato credere che per lo Stato proletario il problema dei metodi e delle forme di esercizio del potere sia secondario. Infatti la forza fondamentale della dittatura del proletariato sta nei suoi legami con le masse, con il popolo, e questi legami possono essere profondi soltanto se il potere è democratico sia per la sostanza che per la forma. In tal senso la forma della dittatura del proletariato è la repubblica di tipo socialista.

La democrazia proletaria, mentre da una parte estende al massimo i diritti democratici dei lavoratori, dall'altra non può trattare allo stesso modo le forze reazionarie sconfitte e tutti gli altri elementi che lottano per la restaurazione del capitalismo. La democrazia proletaria ha dunque questo limite. Se il proletariato concedesse la libertà politica alle organizzazioni dei grandi capitalisti, la rivoluzione socialista ne risulterebbe gravemente danneggiata. Ma è evidente che lo scioglimento dei partiti e delle associazioni della borghesia controrivoluzionaria, la proibizione della pro-

paganda fascista e di altre ideologie antipopolari non solo non limitano la libertà e la democrazia dei lavoratori, ma sono invece dettati dagli interessi degli stessi lavoratori.

L'essenza democratica della dittatura del proletariato si manifesta con particolare chiarezza nel fatto che essa si presenta come un'alleanza della classe operaia con tutti i lavoratori e con tutte le forze democratiche che appoggiano la causa del socialismo.

La società socialista non può essere costruita soltanto dalla classe operaia, con le forze della sola classe operaia. Per costruire il socialismo non basta socializzare la grande proprietà, bisogna, oltre a ciò, portare a poco a poco sui binari del socialismo la piccola produzione urbana e rurale, mutare tutti i rapporti sociali, riorganizzare secondo princípi socialisti l'attività delle istituzioni culturali: stampa, teatro, scuole, ecc. Si tratta di un compito di eccezionale portata, che può essere assolto solo a condizione che alla costruzione della nuova società partecipino coscientemente gli strati popolari piú ampi.

Per questa ragione l'alleanza della classe operaia con i contadini, con tutti i lavoratori e gli altri strati democratici del popolo è il principio supremo della dittatura del proletariato. « La dittatura del proletariato — scriveva Lenin — è una forma particolare di alleanza di classe tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e numerosi strati non proletari di lavoratori (piccola borghesia, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.) o la maggioranza di essi, alleanza contro il capitale, alleanza allo scopo di rovesciare il capitale, di schiacciare la resistenza della borghesia e i tentativi di restaurazione da parte sua, alleanza allo scopo di creare definitivamente e di consolidare il socialismo »[1].

Il particolare carattere di quest'alleanza sta nella funzione dirigente della classe operaia. Il proletariato deve gui-

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 29, pp. 350-351.

dare tutti i lavoratori perché si batte in modo piú coerente e cosciente per lo scopo comune: il socialismo.

L'alleanza della classe operaia con i contadini e gli altri strati di lavoratori ha una stabile base obiettiva. Tutti i lavoratori hanno un profondo interesse ad essere liberati dallo sfruttamento, ad avere una vita sicura, a far regnare tra le nazioni la pace e l'amicizia. Perciò uno dei principali compiti dello Stato diretto dalla classe operaia è di rafforzare l'alleanza del proletariato con i piú ampi strati del popolo.

Se, quando si rende necessario, il proletariato applica metodi dittatoriali nei riguardi della borghesia reazionaria, in nessun caso può ricorrere agli stessi metodi verso le masse contadine e, in generale, verso tutti i suoi alleati democratici.

Esso guida le masse contadine e i suoi alleati verso il socialismo con metodi democratici, con la persuasione, l'incitamento, l'esempio, l'organizzazione. I contadini, la piccola borghesia urbana, gli intellettuali devono convincersi della necessità delle riforme socialiste per propria esperienza.

Naturalmente non può escludersi l'adozione di misure coercitive contro chi viola le leggi dello Stato socialista. Ma in questo caso, se la coercizione si rende necessaria, non è diretta contro una classe, ma soltanto contro i singoli individui che hanno violato la legge, ed in ultima analisi è una espressione della volontà di tutti i lavoratori perché tutela gli interessi della collettività.

Democrazia proletaria significa passaggio dalla democrazia formale della repubblica borghese alla partecipazione concreta delle masse lavoratrici al governo. « ...La dittatura del proletariato — scriveva Lenin — deve inevitabilmente portare con sé non solo il mutamento delle forme e delle istituzioni della democrazia, in generale, ma precisamente un mutamento tale che estenda come non mai l'utilizzazione

di fatto della democrazia da parte degli oppressi dal capitalismo, da parte delle classi lavoratrici »[1].

La democrazia proletaria non solo sopprime interamente qualsiasi limitazione dei diritti in relazione alla razza o alla nazionalità, al sesso, alle convinzioni religiose o al grado di istruzione, ma si preoccupa anche di garantire in pratica ai lavoratori la possibilità di esercitare i propri diritti. A questo scopo lo Stato trasferisce in proprietà delle organizzazioni dei lavoratori palazzi e sale di riunione, tipografie, studi cinematografici, radio, ecc. In altre parole lo Stato garantisce i diritti democratici fornendo la corrispondente base materiale, e queste garanzie crescono con lo svilupparsi dell'edificazione socialista, con l'aumentare della ricchezza sociale.

Il suffragio universale, è la conquista piú alta della democrazia borghese. Le masse ottengono il diritto al voto, ma in realtà sono escluse dalla partecipazione al governo. Le rivoluzioni socialiste dànno invece a larghi strati popolari la possibilità di partecipare quotidianamente alla direzione dello Stato, sia direttamente, nelle istituzioni statali, sia attraverso le proprie organizzazioni sociali, sia attraverso un gran numero di comitati, sezioni, commissioni, consigli ecc.

Un'altra caratteristica essenziale della democrazia proletaria *è l'allargamento della sfera del governo democratico,* l'estensione della democrazia non soltanto al campo della politica ma anche alla direzione dell'economia e della cultura. In regime capitalistico la democrazia, anche se soltanto formale e monca, non può essere estesa oltre i limiti delle istituzioni politiche. Nel campo dell'economia e della cultura — nelle officine, nelle fabbriche, negli organi di stampa, nel cinema e nella radio — imperano i padroni. L'assenza di democrazia per i lavoratori nel campo economico sopprime in pratica i loro diritti politici, perché nella società contemporanea solo chi dispone della proprietà gode di tutti i diritti.

[1] LENIN, *L'Internazionale comunista,* Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 51.

La socializzazione degli strumenti e dei mezzi di produzione, il passaggio degli organi di stampa, delle istituzioni culturali ed educative nelle mani del popolo estendono al massimo la sfera della democrazia. Non piú i padroni, ma il popolo, direttamente o per mezzo dei suoi rappresentanti, dirige la produzione e le istituzioni culturali. Cosí tutta la vita politica e culturale è profondamente rinnovata in senso democratico.

La classe operaia crea un apparato statale nuovo, democratico, che risponde ai bisogni della società impegnata a costruire il socialismo. Il nuovo potere respinge con energia il principio del centralismo burocratico tipico dello Stato borghese, ma la classe operaia non nega la necessità di un centralismo, anzi è favorevole a questo principio perché esso risponde alle esigenze della produzione sociale. Negli strati piccolo-borghesi della popolazione, il cui ideale consiste nell'iniziativa privata, individuale, e a volte anche tra i ceti operai, soggetti all'influenza della piccola borghesia, si nutre l'illusione di poter fare a meno del centralismo. Si tratta di concezioni anarchiche, che contrastano con le esigenze reali delle forze produttive moderne.

La classe operaia è per il centralismo, ma per un centralismo democratico. Centralismo significa direzione degli affari di tutto lo Stato da parte di un unico centro e subordinazione della periferia al centro, fermi restando il principio dell'elettività e della responsabilità di tutti gli organi del potere dinanzi al popolo, la larga partecipazione delle masse popolari al governo e l'autonomia locale.

Ha scritto Lenin: « Noi siamo per il centralismo democratico. E bisogna comprendere chiaramente quanto il centralismo democratico sia lontano da una parte dal centralismo burocratico e dall'altra dall'anarchia... Il centralismo, inteso in senso veramente democratico, presuppone, per la prima volta nella storia, la possibilità di uno sviluppo pieno e senza ostacoli, non soltanto delle particolarità locali, ma

anche dell'iniziativa locale, dando grande varietà alle vie, ai metodi e ai mezzi di movimento verso lo scopo comune »[1].

L'apparato statale del potere proletario è strutturato secondo i princípi del centralismo democratico.

La repressione della borghesia reazionaria, la detenzione e la rieducazione degli elementi antisociali, l'organizzazione della difesa richiedono la creazione di un apparato amministrativo, dei tribunali, dell'esercito, della milizia popolare, degli organi di sicurezza.

Una delle differenze radicali tra gli organi di coercizione della dittatura della classe operaia e le istituzioni analoghe dello Stato borghese sta nel profondo carattere popolare dei primi. L'esercito della dittatura proletaria non è contrapposto al popolo, ma è invece strettamente legato alle masse; in esso non vige la disciplina del bastone, non vi sono caste, la sua forza risiede nell'ideologia, nella disciplina cosciente. Gli ufficiali e i soldati provengono dalle classi popolari, sono operai, contadini e intellettuali. Nell'Unione Sovietica, dove è stato creato il primo esercito della dittatura del proletariato, l'Esercito rosso, fin dai primi giorni della loro costituzione le unità militari si sono mantenute costantemente legate alle fabbriche, alle officine, ai sindacati, alle organizzazioni dei contadini poveri.

Un profondo carattere democratico acquistano le istituzioni giuridiche, che sono strutturate in modo da assicurare il piú ampio contributo delle masse lavoratrici alla loro attività. I giudici sono eletti e possono essere revocati; ai processi partecipano i giurati popolari, e i tribunali sono assolutamente indipendenti. Il tribunale diventa cosí uno strumento di educazione. In tutti i casi in cui sia possibile, la condanna è condizionale; inoltre, alla privazione della libertà si sostituisce il lavoro obbligatorio e cosí via. Anche l'attività della milizia è fondata su criteri democratici.

Lo Stato dei lavoratori crea organismi che sarebbero in-

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 27, pp. 180-181.

concepibili altrove: per esempio, l'apparato di pianificazione e di direzione dell'economia nazionale. Il potere della classe operaia crea inoltre un apparato per la direzione della vita culturale e l'educazione dei cittadini, che si ispira alla piú ampia democrazia e fa assegnamento sull'iniziativa dei lavoratori.

Tutti gli organi statali della dittatura del proletariato si appoggiano sulle masse popolari, mantengono con esse legami permanenti, ascoltano la loro opinione e sono sotto il loro controllo. La massa fondamentale dei funzionari di questo apparato statale è costituita da elementi provenienti dalle file del popolo. In Russia la classe operaia ha avuto una funzione decisiva nella formazione degli organi del potere. Attraverso i soviet, i sindacati, i comitati di fabbrica, migliaia di operai sono stati designati a lavorare nei commissariati del popolo, a ricoprire cariche importanti nell'esercito e negli organi di gestione dell'industria. Per esempio, il nucleo iniziale del Commissariato del popolo per gli esteri fu costituito dagli operai dell'officina « Siemens-Schuckert » (oggi « Elektrosila ») e dai marinai del Baltico; quello del Commissariato per gli affari interni dagli operai dell'officina « Putilov »; quello del Commissariato per l'istruzione dagli operai del quartiere Vyborg di Pietroburgo. Molte migliaia di operai e di altri lavoratori sono stati eletti a cariche direttive anche nei paesi a democrazia popolare.

La conquista del potere da parte della classe operaia trasforma radicalmente la posizione stessa dell'avanguardia di classe, del partito marxista-leninista. Prima si trattava di un partito di classe, che lottava per il potere; dopo si tratta del partito della classe dirigente.

L'esperienza dei paesi socialisti dimostra che, dopo la rivoluzione, la funzione del partito marxista, come dirigente della classe operaia e di tutti i lavoratori, non solo non viene meno, ma si potenzia. Dopo la rivoluzione, il partito è responsabile di tutto ciò che avviene nella società, della politica generale dello Stato e della dittatura del proletariato,

dello sviluppo delle forze produttive, della cultura, del benessere del popolo.

Le trasformazioni rivoluzionarie che il potere della classe operaia è chiamato ad applicare sono tanto complesse e le forze che si oppongono all'edificazione di una società nuova sono tanto grandi che il successo è possibile soltanto se il proletariato è unito, soltanto se si comprendono a fondo le leggi dello sviluppo sociale, soltanto se si formula e si realizza un chiaro programma di azione. Tutto questo viene dato alla classe operaia dalla sua avanguardia, dalla sua parte piú cosciente e risoluta, da quella parte che sa esprimere coerentemente gli interessi del proletariato e di tutti i lavoratori. Per questo Lenin ha detto che senza un partito forte e temprato nella lotta, senza un partito che goda della fiducia della sua classe, senza un partito capace di adeguarsi alle tendenze delle masse e di orientarle, è impossibile battersi con successo per il socialismo.

Nel periodo della lotta per il potere possono esistere vari partiti operai. Tuttavia se tra questi partiti non vi è unità d'azione, la lotta della classe operaia incontra grandi difficoltà. Dopo la vittoria della classe operaia, il consolidamento del nuovo potere, la necessità di assicurare una volontà unica nella direzione della società impongono la creazione di un solo partito marxista-leninista. Su questa strada si sono messi, per esempio, i partiti comunisti e socialdemocratici della Cecoslovacchia, della Polonia, della Repubblica democratica tedesca e di altri paesi a democrazia popolare, dove già all'inizio del periodo di transizione sono stati creati, sulla base dell'ideologia e dei princípi organizzativi del marxismo-leninismo, partiti operai unificati.

La funzione del partito marxista nel quadro della dittatura della classe operaia non è la comune funzione di un partito della classe dirigente. La sua posizione nello Stato non è determinata soltanto dalle elezioni ordinarie, ma an-

che dalla funzione storica della classe operaia, che è l'unica classe che può guidare la società sulla via del comunismo.

Appunto per questo i nemici della classe operaia attaccano la funzione dirigente del partito comunista. Visto che il partito deve indirizzare tutta l'attività, tutta la politica dello Stato, essi cercano di presentare la dittatura del proletariato come la dittatura del partito. A tale falsificazione sono ricorsi, per esempio, nell'URSS i seguaci di Zinoviev.

Tra i revisionisti di oggi, alcuni negano la funzione dirigente del partito, altri invece la sabotano con i fatti. Ma, in entrambi i casi, finiscono per spingere il partito a rinunciare del tutto alla direzione dell'edificazione socialista. I revisionisti affermano che il partito dovrebbe essere soltanto un «fattore ideologico», « un fattore di sviluppo della coscienza socialista » e non una forza politica. Essi respingono quindi il lavoro del partito nel campo dell'economia, dicono che il partito non deve preoccuparsi di stabilire nuovi rapporti economici, non riconoscono la necessità di una decisiva influenza del partito sulla politica interna e internazionale dello Stato. In questo modo il partito della classe dirigente è ridotto al rango di un'organizzazione educativa, che non si occupa dei compiti piú importanti, perché sarebbero di competenza della classe. In pratica ciò può portare soltanto ad accrescere l'influenza nella società e nello Stato di forze politiche ostili ai lavoratori.

La forza della dittatura del proletariato è da ricercare invece nella volontà unica di cui è permeata tutta la sua azione e che il partito indirizza verso un unico scopo. Basandosi sulla teoria marxista-leninista e sullo studio delle condizioni concrete, il partito elabora la linea politica in tutti i campi dell'edificazione socialista — economia, forze armate, educazione, politica estera — e la realizza praticamente.

Dopo che la resistenza delle classi rovesciate è stata

spezzata e il potere proletario si è consolidato, l'attività del partito deve concentrarsi anzitutto nella direzione dell'economia. Dobbiamo occuparci di affari, disse Lenin, non appena il partito ebbe la possibilità di passare alla costruzione pacifica, oggi l'economia è tutto. E' la politica piú interessante.

Cosí, mediante l'apparato statale e le organizzazioni sociali di massa, coordinando le forze del primo e delle seconde per il raggiungimento di un unico scopo, il partito dirige la dittatura del proletariato. Tuttavia, pur esercitando la sua funzione direttiva, il partito non si sostituisce né alle organizzazioni dello Stato, né a quelle sociali. Esso assicura l'attuazione della sua politica mediante i suoi iscritti che lavorano nell'apparato statale e nelle organizzazioni sociali.

I principi che regolano le relazioni tra gli organi del partito e gli organi dello Stato sono stati elaborati da Lenin, e sono stati successivamente confermati nelle risoluzioni dei congressi del partito. L'VIII Congresso del 1919 sottolineava: « Non bisogna assolutamente confondere le funzioni dei collettivi di partito con quelle degli organi statali come i soviet... Il partito deve mettere in pratica le proprie decisioni attraverso gli organi dei soviet, *nel quadro della Costituzione sovietica.* Il partito deve cercare di dirigere l'attività dei soviet, ma non deve sostituirsi ad essi ». Il partito si attiene a questo principio anche nei riguardi delle organizzazioni sociali.

In tutta la sua attività il partito si fonda sulle masse lavoratrici. I comunisti non sono che una piccola parte del popolo, e il partito sarà in grado di farsi seguire dal popolo soltanto quando esprimerà giustamente ciò che il popolo sente, quando avrà saputo convincerlo. Perciò Lenin diceva che il partito deve saper « definire infallibilmente, in qualsiasi questione e in qualsiasi circostanza, lo stato d'animo delle masse, le loro vere aspirazioni, i loro veri bisogni e i loro veri pensieri, saper definire, senza la mi-

nima ombra di falsa idealizzazione, il grado della loro consapevolezza e l'influenza che hanno su di esse i diversi pregiudizi, le sopravvivenze del passato, saper conquistare la fiducia illimitata della massa con un atteggiamento amichevole nei suoi confronti e soddisfacendone in modo sollecito le necessità »[1].

I partiti marxisti-leninisti al potere godono del piú profondo appoggio dei lavoratori. Ciò dà loro una forza e un prestigio enormi, ma crea d'altra parte anche un pericolo. Il pericolo di credere nella propria infallibilità e di staccarsi quindi dalle masse. Perciò, dopo la rivoluzione, i partiti comunisti attribuiscono particolare importanza alla critica e all'autocritica, come sicuro mezzo per combattere il ristagno ideale, sviluppano la democrazia interna, si preoccupano di potenziare la funzione di avanguardia dei comunisti.

Quando i partiti comunisti divengono partiti dirigenti è possibile che nelle loro file affluiscano degli arrivisti, che non si iscrivono al partito per motivi ideologici, ma con la speranza di poter trarre vantaggi personali. La composizione non può non influire sul lavoro del partito, e perciò i partiti dei paesi che si sono messi sulla via del socialismo controllano la propria composizione, adottano il periodo di candidatura per coloro che chiedono l'iscrizione, prendono altre misure per impedire l'eventuale penetrazione di elementi infidi. Nel periodo di transizione il PCUS ha posto alcune clausole che hanno agevolato l'adesione degli operai e reso piú difficile quella degli elementi provenienti dalla piccola borghesia. Inoltre sono state periodicamente effettuate epurazioni che hanno contribuito a liberare il partito dagli elementi estranei. Nella maggior parte dei paesi europei a democrazia popolare, dopo il 1947 l'ammissione al partito è stata provvisoriamente limitata.

I partiti comunisti, mentre da una parte tutelano la purezza delle proprie file, dall'altra creano anche le condi-

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, pp. 895-896.

zioni per rafforzare la propria unità. In regime di dittatura del proletariato infatti l'unità del partito è molto importante. La lotta di classe non cessa, assume forme piú complesse, e il partito è costantemente soggetto non soltanto alla pressione dei residui delle classi capitalistiche che si oppongono alla costruzione del socialismo, ma anche alle esitazioni degli elementi instabili che provengono dalle file dei lavoratori. In tali condizioni, la rottura dell'unità del partito può minare la dittatura, spezzando l'alleanza di classe sulla quale poggia. « Chi indebolisce la ferrea disciplina del partito del proletariato (in particolare nell'epoca della sua dittatura) aiuta di fatto la borghesia contro il proletariato » ha detto Lenin.

Nell'URSS l'aspra lotta di classe propria del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo ha trovato un riflesso anche all'interno del partito. I trotskisti, gli opportunisti di destra e altri gruppi antileninisti, che esprimevano l'ideologia della classi sfruttatrici liquidate, hanno cercato in tutti i modi di colpire l'unità del partito e di ottenere libertà d'azione per i loro gruppi. Se avessero raggiunto i loro fini, la dittatura del proletariato sarebbe crollata.

Nello Stato della dittatura del proletariato i *sindacati* occupano un posto importante. Da organi di lotta contro il capitale essi si trasformano in organi ausiliari del potere statale della classe operaia, in una riserva da cui si attingono i quadri dirigenti, da cui provengono proposte pratiche di miglioramento. Nel definire la funzione dei sindacati dopo la presa del potere, Lenin ha detto che essi sono una scuola di economia e di governo, una scuola di comunismo.

Nell'URSS, subito dopo la rivoluzione d'ottobre, la partecipazione dei sindacati alla direzione dello Stato e della produzione ha assunto le forme piú disparate. I sindacati hanno contribuito alla creazione degli organi economici; hanno partecipato alla preparazione dei piani di produzione

hanno controllato il lavoro dei dirigenti dell'economia. Piú tardi, con lo svilupparsi della costruzione socialista, sono sorte nuove forme di attività sociale, come le conferenze di produzione, le conferenze tecniche, e alcune associazioni tecnico-scientifiche, di inventori, di razionalizzatori, ecc.

Tuttavia partecipazione al governo non può significare trasferimento ai sindacati delle funzioni amministrative. Questa rivendicazione anarco-sindacalista, come sottolineava Lenin, è teoricamente falsa e praticamente dannosa. Dopo la rivoluzione, il potere statale è l'organizzazione che abbraccia tutta la classe operaia e soltanto esso, insieme alla classe operaia e a tutti i lavoratori, può gestire i mezzi di produzione trasformati in proprietà popolare. D'altra parte, affidare le funzioni dello Stato ai sindacati o agli stessi collettivi di lavoratori delle imprese porterebbe alla disorganizzazione della pianificazione e di tutta l'economia.

Le forme di partecipazione dei sindacati alla gestione della produzione, nei paesi socialisti, sono diverse. In Polonia i sindacati operano mediante le conferenze di autogoverno operaio create nelle imprese. In Cina è stato creato un sistema di assemblee degli operai e degli impiegati. La pratica ha suggerito molti altri metodi di partecipazione dei sindacati non soltanto agli affari riguardanti la produzione, ma anche a quelli riguardanti tutta la vita dello Stato. L'esperienza dimostra che laddove ai sindacati vengono contrapposti certi organi — come per esempio i « consigli operai » in Jugoslavia — l'influenza delle organizzazioni di classe del proletariato — il partito e i sindacati — sulla produzione si restringe.

Anche sotto il potere della classe operaia, i sindacati non cessano di tutelare gli interessi economici dei lavoratori. Lenin diceva che i sindacati « hanno perduto la base della lotta economica di *classe,* ma non hanno perduto affatto e, purtroppo, per molti anni ancora non potranno perdere la base della lotta economica *non di classe,* della lotta contro le aberrazioni burocratiche dell'apparato sovietico,

della difesa degli interessi materiali e spirituali delle masse lavoratrici, in modi e con mezzi ammissibili per questo apparato, ecc... »[1].

In tutti i paesi in cui esiste la dittatura del proletariato, accanto ai sindacati, funzionano *altre organizzazioni di massa*. Le varie forme di cooperazione che uniscono i contadini agli artigiani permettono di interessare alla direzione democratica dell'economia enormi masse, contribuiscono a formare una coscienza socialista. Di grande importanza per l'edificazione statale, economica e culturale sono le organizzazioni della gioventú. Con l'instaurazione del potere della classe operaia si diffondono le associazioni volontarie di lavoratori, associazioni di scrittori, di artisti, musicisti, ecc.

Cosí, con la dittatura del proletariato, nasce un intero sistema di governo democratico, fondato sull'attività e sulla iniziativa delle grandi masse. Per la prima volta, si pone fine al distacco dell'apparato statale dal popolo, che è tipico degli Stati fondati sullo sfruttamento e che genera il fenomeno sociale del burocratismo.

Lo Stato borghese è per sua stessa natura burocratico. In regime capitalistico il burocratismo è il sistema di governo per cui il potere appartiene a funzionari staccati dal popolo, di fatto incontrollati e ligi agli ordini delle classi sfruttatrici. E' evidente che lo Stato della classe operaia non ha in sé il burocratismo, perché è uno Stato creato dal popolo, al servizio e sotto il controllo del popolo. Tuttavia le classe operaia, anche dopo la sua vittoria, è costretta a lottare per un lungo periodo contro il burocratismo e in particolare contro manifestazioni come il formalismo e l'indifferenza, il distacco dalle masse, ecc. Le aberrazioni burocratiche che si verificano sotto la dittatura del proletariato sono sopravvivenze del sistema capitalistico. Bisogna inoltre tener presente che nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo il burocratismo trova un ambiente favorevole

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 32, p. 79.

nella arretratezza degli strati piccolo-borghesi della popolazione. I fenomeni burocratici possono persistere e anche farsi di quando in quando aggressivi, se si affievolisce il controllo delle masse sull'apparato statale, se non si prevedono e non si applicano varie forme di controllo. La democrazia interna della dittatura del proletariato crea le condizioni necessarie per liquidare le tendenze burocratiche mediante il controllo dal basso. Lenin definí il burocratismo come il peggiore nemico della società che costruisce il socialismo. « *Da questo nemico* — diceva — *ci dobbiamo liberare, e con l'aiuto di tutti gli operai e contadini coscienti ci riusciremo* »[1].

3. *Le diverse forme di dittatura del proletariato.*

Il potere della classe operaia si sviluppa nella lotta di emancipazione di ogni popolo ed è organicamente legato alle caratteristiche e alle circostanze di tale lotta. Perciò assume, nei vari paesi, forme diverse. « Tutte le nazioni arriveranno al socialismo — scriveva Lenin — è inevitabile; ma non tutte vi arriveranno allo stesso modo, ognuna darà un contributo originale adottando una o un'altra forma di democrazia, una o un'altra specie di dittatura del proletariato, uno o un altro ritmo di trasformazione socialista dei diversi aspetti della vita sociale » [2].

Una cosa è quando la dittatura del proletariato vince in un paese poco sviluppato con una classe operaia poco numerosa e una forte prevalenza di contadini, un'altra cosa è quando vince in paesi molto sviluppati dove gli operai costituiscono la maggioranza della popolazione. Una cosa è la dittatura del proletariato instaurata in un paese in cui esisteva il regime monarchico, e un'altra in un paese con secolari tradizioni di democrazia parlamentare.

[1] LENIN, *La costruzione del socialismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, p. 235.

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), p. 23, p. 58.

Le forme della dittatura del proletariato dipendono dal rapporto delle forze di classe nella rivoluzione e dall'asprezza dei conflitti. Se le classi dominanti resistono accanitamente e la rivoluzione acquista un carattere violento, la classe operaia è costretta a estirpare tutte le vecchie istituzioni politiche sulle quali poggiava la borghesia. Al contrario, se nel corso della rivoluzione si crea una superiorità di forze tale da permettere il passaggio pacifico del potere alla classe operaia, si possono sfruttare alcuni vecchi organi di potere, come per esempio il parlamento, che verrà adeguato agli interessi della costruzione socialista.

La forma di democrazia politica che viene instaurata dopo la vittoria è imposta dalle forze motrici della rivoluzione. Quanto piú ampio è il fronte degli alleati della classe operaia, cioè quanto piú ampia è la base della rivoluzione, tanto piú ampia sarà la democrazia proletaria.

Ma, nonostante l'importanza di questi fattori oggettivi, la funzione fondamentale spetta all'iniziativa rivoluzionaria delle masse popolari e al lavoro cosciente dei partiti marxisti-leninisti. I partiti si mantengono fedeli al principio della dittatura del proletariato, ma non erigono a feticcio nessuna sua forma concreta. Per nessun partito una determinata forma di dittatura è un modello che possa essere meccanicamente applicato in qualsiasi circostanza. Nello studiare le forme del potere politico i partiti rivoluzionari dei lavoratori tengono accuratamente conto sia delle condizioni e delle particolarità nazionali dei propri paesi che dell'esperienza del movimento operaio internazionale.

La prima dittatura del proletariato nella storia si è affermata in Russia nella forma dei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Questa forma di organizzazione statale è nata dalle necessità oggettive della lotta degli operai ed è stata creata dalle masse.

I soviet nacquero nel corso della prima rivoluzione russa (1905-1907). Subito dopo la rivoluzione democratico-

borghese del febbraio 1917 i soviet riapparvero, ma non già piú in singole città, bensí in tutto il paese e come soviet non soltanto di deputati degli operai, ma anche di deputati dei soldati e dei contadini. Dopo la rivoluzione di ottobre, essi concentrarono nelle proprie mani tutto il potere.

Il potere sovietico applicò, per la prima volta nella storia, i princípi generali della dittatura della classe operaia elaborati dal marxismo-leninismo. Ma in pari tempo nel nuovo Stato proletario si rispecchiarono alcune caratteristiche specifiche della costruzione del socialismo nell'URSS. Sull'attività del potere sovietico non poteva non influire il fatto che esso si era affermato in un paese economicamente arretrato, in un paese in cui per molti secoli aveva dominato un regime monarchico feudale.

La classe operaia russa, che per prima aveva rovesciato il dominio del capitalismo, trovò una resistenza particolarmente accanita nelle classi spodestate. L'Unione Sovietica è rimasta per molto tempo sola di fronte al mondo capitalistico ostile. Per questa ragione, come diceva Lenin, in Russia la dittatura del proletariato dovette assumere «la forma piú rigida». Le specifiche condizioni dell'Unione Sovietica spiegano anche certe limitazioni della democrazia, cui la classe operaia fu costretta a ricorrere nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, e in particolare la privazione dei diritti elettorali per i rappresentanti delle classi sfruttatrici. Tuttavia bisogna dire che il numero dei cittadini privati di tali diritti fu insignificante.

In che cosa consistono le caratteristiche specifiche dei soviet? I soviet agirono apertamente come organizzazioni di classe, concedendo di fatto la possibilità di eleggere e di essere eletti soltanto agli operai, ai contadini e agli intellettuali d'avanguardia. Nel periodo di transizione i soviet non venivano eletti per territorio, ma direttamente nelle officine, nelle fabbriche, nei reparti militari e nelle campagne.

In un paese piccolo-borghese, come la Russia, in un

primo tempo, venne fissata, per le città e le campagne, una proporzione diversa di rappresentanza nei soviet. La classe operaia, che era allora una minoranza, doveva avere per un certo periodo una netta superiorità politica per poter dirigere i contadini.

I soviet furono una scuola pratica di direzione dello Stato per milioni di lavoratori. Nei soli primi dieci anni del potere sovietico ne fecero parte in qualità di deputati, membri dei comitati esecutivi e delegati dei congressi circa dodici milioni e mezzo di persone.

Il potere sovietico non solo proclamò il diritto di autodecisione delle nazioni fino alla separazione e alla formazione di uno Stato indipendente, ma garantí questa libertà concretamente creando una libera unione federativa di tutti i popoli. L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche costituita nel 1922 è fondata sulla libertà e sull'uguaglianza delle nazioni.

Lo sviluppo di classe portò alla creazione di un sistema di direzione politica basato sull'esistenza di un solo partito. Fin dal periodo compreso tra il febbraio e l'ottobre 1917 il partito comunista conquistò la maggioranza nei soviet e nelle altre organizzazioni di massa. I lavoratori si convinsero che il partito comunista era l'unico partito che avesse un programma reale di lotta per la pace, la terra e la libertà, per profonde trasformazioni sociali, e che fosse capace di realizzare tale programma. Agli altri partiti venne cosí meno l'appoggio delle masse.

Tuttavia, pur disponendo dell'appoggio concreto della schiacciante maggioranza del popolo i comunisti non avevano affatto intenzione di allontanare gli altri partiti dagli organi del potere o di metterli fuorilegge. « ...Noi volevamo — disse Lenin nel novembre 1917 — un governo sovietico di coalizione. Noi non abbiamo escluso nessuno dal soviet »[1].

L'aspra guerra civile che si sviluppò nel paese impose a

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 26, pp. 255-256.

tutte le forze politiche una scelta precisa: o con la borghesia contro il proletariato, o con il proletariato contro la borghesia. Tutti i partiti piccolo-borghesi passarono uno dopo l'altro nel campo della controrivoluzione. L'ala sinistra del partito dei socialisti-rivoluzionari esitò piú a lungo degli altri. Nel dicembre del 1917 sette esponenti di questo partito entrarono a far parte del governo sovietico. Ma, nel luglio 1918, anche i socialisti-rivoluzionari di sinistra organizzarono un moto controrivoluzionario. Cosí il partito comunista diventò il solo partito della dittatura del proletariato per effetto delle condizioni concrete in cui si svolse la lotta di classe nell'URSS.

Il potere sovietico fu un modello di dittatura del proletariato. Soltanto con la dittatura fu possibile resistere alla guerra civile, sconfiggere le forze dell'intervento, risanare le rovine, costruire il socialismo, elevare gli strati piú miseri e arretrati al livello della civiltà moderna.

Lo sviluppo del movimento internazionale di emancipazione ha prodotto un'altra forma di potere dei lavoratori, la democrazia popolare. Dopo la seconda guerra mondiale questa forma si è affermata in diversi paesi dell'Europa centrale e sud-orientale e in Asia. Pur avendo le caratteristiche fondamentali in comune con la forma sovietica, la democrazia popolare presenta tutta una serie di differenze.

La democrazia popolare è nata da uno schieramento di forze diverso da quello esistente in Russia. Nel corso della guerra di liberazione contro il fascismo, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Romania, in Bulgaria, in Jugoslavia si è costituito un fronte unico delle forze antifasciste e democratiche. Tale fronte comprendeva la classe operaia, che ha assunto fin dall'inizio una funzione dirigente, tutti gli strati contadini, tutti i ceti medi e una parte piú o meno numerosa di media borghesia e di intellettuali.

La piú ampia base della rivoluzione esigeva una nuova forma statale, che ha trovato espressione nella democrazia popolare, come *nuova forma di potere popolare esercitante le funzioni della dittatura del proletariato*. La democrazia popolare ha profonde radici nell'attuale fase della crisi generale del capitalismo e riflette gli spostamenti di classe avvenuti nel mondo capitalistico: il sempre maggiore isolamento del grande capitale, l'unità di grandi forze popolari sotto la direzione della classe operaia, l'ulteriore assimilazione dei compiti socialisti con quelli democratici.

A differenza del potere sovietico, la democrazia popolare non esercita subito le funzioni di dittatura del proletariato. In alcuni paesi, nella prima fase della rivoluzione, i partiti comunisti e operai non disponevano ancora di una maggioranza stabile nei parlamenti e nei governi di coalizione. Nonostante l'influenza che avevano sulle masse, una parte considerevole dei contadini, degli intellettuali e dei ceti medi seguiva ancora altri partiti.

Nella prima fase lo Stato popolare non era ancora uno Stato di dittatura del proletariato. Era una forma di potere democratico diretto contro il fascismo. La sostanza di classe di questo potere non era altro che la dittatura democratica del proletariato e dei contadini di cui parla Lenin nelle *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica,* anche se la dittatura assumeva una forma nuova, in rapporto alle particolarità della situazione storica. Fin dall'inizio la classe operaia svolse una funzione dirigente nella coalizione democratica, ma subito dopo la rivoluzione democratica popolare condivise il potere con altre classi. Era uno Stato intermedio, di tipo transitorio, la cui ulteriore sorte sarebbe dipesa dai rapporti di forza all'interno del blocco democratico, dai risultati della lotta di classe tra i lavoratori e gli elementi borghesi di destra.

Portata a termine la liberazione nazionale, i gruppi della destra borghese, che fino allora avevano collaborato con la classe operaia, cercarono di allontanare il proleta-

riato dal potere di incanalare lo sviluppo del paese verso il capitalismo. Anzi, dove la borghesia si sentiva piú forte, come, per esempio, in Cecoslovacchia, tentò apertamente di conquistare il potere con un colpo di Stato. Ma la classe operaia, appoggiata dalle grandi masse popolari, paralizzò questi conati della borghesia e assunse la guida del movimento popolare per il socialismo. Su iniziativa del partito della classe operaia si operarono profonde trasformazioni in senso socialista; i comunisti estero la loro influenza a tutti gli strati della popolazione; la classe operaia e i suoi partiti prevalsero nei blocchi democratici e lo Stato democratico popolare cominciò ad esercitare le funzioni di dittatura del proletariato.

La piú larga alleanza di forze di classe, su cui poggia la democrazia popolare, ha permesso una maggiore estensione della democrazia politica. Le limitazioni dei diritti politici furono applicate soltanto nei confronti di un piccolo numero di fascisti e di traditori. Fin dall'inizio, la democrazia fu estesa a tutti gli strati dei contadini, alla piccola borghesia delle città, agli intellettuali e a tutte le altre forze democratiche e nazionali.

In Cina, la base sociale del potere popolare fu ancora piú ampia. In quel paese, il fronte di liberazione nazionale cominciò a formarsi nel periodo della guerra contro il Giappone e uní tutti gli strati della popolazione, compresa la borghesia nazionale. Con la formazione della Repubblica popolare cinese, la massa fondamentale degli alleati democratici della classe operaia cominciò gradualmente a passare dalla parte del socialismo.

Benché i soviet e la democrazia popolare, in quanto forme di potere dei lavoratori, sotto la guida della classe operaia, siano fondamentalmente la stessa cosa, tra gli uni e l'altra esistono anche delle differenze, derivanti dalla peculiarità della situazione storica.

Anzitutto in molte democrazie popolari si è attuato un *sistema pluripartitico,* anche se ai partiti marxisti spetta la

funzione dirigente. A differenza della Russia, dove contro la rivoluzione proletaria si schierarono non solo i partiti dei borghesi e dei grandi proprietari fondiari, ma anche i partiti piccolo-borghesi, in Cina e in altri paesi a democrazia popolare molti di questi partiti hanno accettato il passaggio alla fase socialista della rivoluzione. Essi riconoscono la funzione dirigente della classe operaia e del suo partito marxista-leninista e lavorano per lo sviluppo della società sui binari del socialismo. Questi partiti sono per esempio, in Cecoslavocchia, il partito socialista popolare, il partito della libertà e della rinascita slovacca; in Polonia, il partito unito contadino e il partito democratico; nella Repubblica democratica tedesca fanno parte del Fronte nazionale non soltanto i partiti delle classi lavoratrici, ma anche alcuni partiti democratico-borghesi. Anche in Bulgaria esistono piú partiti. In molti paesi, i rappresentanti di questi partiti fanno parte dei governi di coalizione. In conseguenza del particolare sviluppo della rivoluzione abbiamo invece un partito unico in Romania e in Albania. In Cina, oltre al partito comunista esiste il Comitato rivoluzionario del Kuomintang, che unisce la piccola borghesia urbana e una parte della borghesia nazionale; l'Associazione della costruzione democratica nazionale, della quale fanno parte soprattutto i rappresentanti di una parte della borghesia industriale e commerciale e i tecnici; la Lega democratica; l'Associazione per lo sviluppo della democrazia, il Partito operaio e contadino, ecc.

In secondo luogo, i partiti comunisti e operai dei paesi a democrazia popolare esercitano la propria funzione dirigente non soltanto attraverso gli organi del potere, i sindacati e le altre organizzazioni sociali, come nell'URSS, ma anche attraverso il Fronte popolare, in cui si articola sul piano organizzativo l'alleanza della classe operaia, dei contadini, della piccola borghesia e degli intellettuali. I fronti nazionali, formatisi nel periodo della lotta per il potere, vengono conservati anche nel periodo della costruzione del

socialismo: in Cecoslovacchia abbiamo il Fronte nazionale dei cechi e degli slovacchi; in Bulgaria il Fronte patriottico; in Albania il Fronte democratico; nella Repubblica democratica tedesca il Fronte nazionale, ecc.

In terzo luogo, la democrazia popolare si distingue per alcune caratteristiche dell'organizzazione dell'apparato statale. In molti paesi si sono adottate alcune vecchie forme di *rappresentanza nazionale*. In alcuni casi continuano ad esistere le istituzioni parlamentari tradizionali convenientemente trasformate: per esempio, in Cecoslovacchia abbiamo l'Assemblea nazionale, in Polonia il Seym, ecc.

Anche la demolizione del vecchio apparato statale è avvenuta nelle democrazie popolari in modo diverso che in URSS. In alcuni paesi, i settori piú reazionari del vecchio apparato, già al servizio dei fascisti (esercito, polizia ecc.), sono stati liquidati nel corso delle trasformazioni democratiche, e si è creato un apparato nuovo, democratico. Successivamente tutto l'apparato di governo è stato adeguato alle necessità della costruzione socialista.

Il fatto che nel blocco nazionale fossero compresi strati piú o meno grandi della borghesia sollevò un nuovo problema: quello della collaborazione e della contemporanea rieducazione di intere classi, che in passato erano state classi sfruttatrici.

Un'interessante esperienza di collaborazione con la borghesia e di lotta contro le sue esitazioni è stata fatta nella Repubblica popolare cinese. In quel paese larghi strati di borghesia nazionale avevano appoggiato la rivoluzione democratica popolare. La collaborazione della classe operaia con la borghesia è continuata anche nella fase della costruzione del socialismo. Per trasformare la proprietà privata in proprietà socialista sono stati applicati metodi che contemperano gli interessi della costruzione del socialismo con gli interessi degli alleati della classe operaia, per esempio la formazione di società miste per azioni con la partecipazione dello Stato e del capitale privato. Lo Stato ri-

scatta parzialmente i mezzi di produzione della borghesia, limita l'attività degli imprenditori privati, va gradualmente trasformando il settore capitalistico in settore socialista. Nello stesso tempo rieduca la borghesia, la avvia ad un lavoro socialmente utile, sfruttandone largamente l'esperienza, le cognizioni tecniche, le capacità amministrative.

Sarebbe però sbagliato pensare che in Cina e negli altri paesi a democrazia popolare le riforme socialiste si siano attuate in una situazione di pace idilliaca e collaborazione di classe. La lotta tra le forze e le tradizioni della vecchia società borghese e le forze della nuova società socialista si è svolta e si svolge in tutti i campi della vita. Gli attacchi degli elementi di destra in Cina, il moto controrivoluzionario in Ungheria, le manifestazioni antisocialiste dei clericali e dei revisionisti in Polonia nel 1956-1957, ne sono un'evidente conferma.

L'esperienza dei paesi a democrazia popolare ha dimostrato che la rivoluzione proletaria può avere una base di classe piú ampia di quella che ebbe in Russia. In pratica è stato dimostrato che il passaggio al socialismo è possibile anche utilizzando le istituzioni rappresentative nazionali, anche con piú partiti, anche se esistono ancora partiti democratici borghesi, purché il partito marxista della classe operaia abbia una funzione dirigente.

L'esperienza dell'Unione Sovietica e dei paesi a democrazia popolare, l'esperienza del movimento operaio nei paesi capitalistici permettono di avanzare alcune ipotesi sulla possibilità di nuove forme di dittatura della classe operaia o di un potere popolare che ne eserciti le funzioni.

Il potere sovietico e la democrazia popolare confermano che le caratteristiche fondamentali dello Stato della classe operaia sono le stesse. Ma la storia si ripete solo nella sostanza e il passaggio di altri popoli al socialismo potrà generare nuove forme di potere della classe operaia.

Questa possibilità è garantita dal fatto che oggi esiste

una base per alleanze politiche e sociali piú ampie che in passato, perché la borghesia monopolistica è in contrasto con tutta la società, non esclusi certi strati non solo della piccola, ma anche della media borghesia. Il potere della classe operaia che nascerà dalle future rivoluzioni socialiste potrà pertanto poggiare su una base sociale ancor piú ampia. Di conseguenza diverrà possibile un'ulteriore contrazione della sfera di applicazione della violenza. La democrazia potrà, fin dal periodo di transizione, essere estesa a strati piú larghi della popolazione. Non è escluso che il potere nato da larghe alleanze politiche possa isolare e schiacciare gli elementi reazionari senza ricorrere a gravi misure coercitive.

Le nuove forme di potere popolare, che potranno nascere da alleanze di classe piú ampie, presenteranno inevitabilmente alcune caratteristiche nuove. Non sarà per esempio necessario che tutti questi Stati esercitino fin dall'inizio le funzioni della dittatura del proletariato. Una cosa è infatti la dittatura del proletariato come *programma* e un'altra la dittatura come esigenza *immediata*. Pur sostenendo sempre la dittatura del proletariato, i partiti rivoluzionari della classe operaia si propongono infatti di instaurarla e di attuarla quando la situazione sia matura, quando cioè esistano le condizioni necessarie per la rivoluzione socialista. In Cina e negli altri paesi a democrazia popolare, durante la fase della rivoluzione antimperialistica, è stata avanzata l'esigenza di un potere democratico (dittatura) popolare. E questa esigenza è stata soddisfatta.

Ma, nei paesi che hanno tradizioni democratiche secolari, la dittatura della classe operaia può anche assumere la forma della repubblica parlamentare. Se la classe operaia con i suoi alleati democratici e le forze patriottiche riesce a conquistare pacificamente in parlamento una maggioranza che attui la nazionalizzazione della proprietà della grande borghesia e altre riforme socialiste, in questo caso l'organo tradizionale della democrazia borghese potrebbe es-

sere trasformato in uno strumento della volontà popolare. La conquista di una forte maggioranza parlamentare, poggiante sul movimento rivoluzionario di massa della classe operaia e di tutti i lavoratori, creerebbe le condizioni per l'attuazione di radicali riforme socialiste.

I revisionisti insistono nel dire che il parlamentarismo presuppone la pluralità dei partiti e un'opposizione, mentre la dittatura del proletariato escluderebbe nel modo piú assoluto l'una e l'altra. Perciò essi negano la necessità della dittatura del proletariato nei paesi in cui le tradizioni parlamentari hanno profonde radici.

Il richiamo dei revisionisti alla pluralità dei partiti e alla opposizione è solo un pretesto. L'esperienza dei paesi a democrazia popolare ha già dimostrato che è possibile conservare la pluralità dei partiti anche nel periodo della costruzione del socialismo. E benché in tali circostanze si sia ravvisata l'opportunità di unire i partiti della classe operaia, non è detto che questa sia l'unica via di sviluppo dei partiti politici nelle condizioni della rivoluzione socialista. Nel periodo di transizione, oltre al partito marxista-leninista, possono esistere anche altri partiti politici, purché siano favorevoli a liquidare il dominio del capitalismo monopolistico e appoggino la linea della costruzione del socialismo. In questo caso il compito del partito della classe operaia sarà di far partecipare tutti i partiti e gli strati della popolazione alla costruzione del socialismo. Naturalmente non è escluso che pur nell'unità sui problemi fondamentali possano sorgere tra i partiti divergenze politiche: ma queste divergenze dovranno essere risolte con metodi democratici.

Non v'è dubbio che il movimento di liberazione nei paesi dell'Asia, dell'America meridionale, dell'Africa, del Medio Oriente, paesi molto diversi per costumi e tradizioni, genererà anch'esso nuove forme di potere politico dei lavoratori. Lenin scrive che « le successive rivoluzioni in

paesi incomparabilmente piú ricchi per popolazione e per l'infinita varietà di condizioni sociali nei paesi dell'Oriente presenteranno indubbiamente un'originalità ancora maggiore di quella della rivoluzione russa »[1].

[1] LENIN, *Marx - Engels - marxismo*, cit., p. 442.

2. *I problemi economici del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo*

La classe operaia prende il potere per liquidare il capitalismo e costruire il socialismo. E' pertanto necessaria una radicale trasformazione dell'economia.

I problemi che sorgono sulla via di tale trasformazione sono estremamente complessi. A differenza di ogni altra rivoluzione, la rivoluzione socialista non sostituisce una forma di sfruttamento a un'altra, ma liquida ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Perciò il modo di produzione socialista, a differenza di tutti i modi precedenti, non può formarsi spontaneamente in seno alla vecchia società, ma deve essere creato dagli sforzi coscienti della classe operaia al potere e dei suoi alleati.

Nella vita di ogni paese la trasformazione socialista dell'economia richiede un particolare *periodo di transizione*. Non si può evitare questo periodo nemmeno se in un dato paese sono ormai mature tutte le premesse materiali del socialismo, nemmeno se il socialismo può essere costruito nelle condizioni interne ed esterne piú favorevoli.

Ma se la necessità del periodo di transizione è una legge generale, valida per tutti i paesi, in concreto può manifestarsi variamente.

Per esempio, l'industrializzazione socialista, che è sen-

za dubbio una condizione essenziale per l'assolvimento dei compiti economici del periodo di transizione, nei paesi altamente sviluppati richiederà sforzi molto minori. Diversi possono essere le forme e il ritmo della trasformazione socialista dell'agricoltura, delle imprese dei capitalisti medi e piccoli ecc. Infine, si osserveranno anche sostanziali differenze riguardo al tenore di vita dei lavoratori. La dittatura del proletariato è in grado di assicurare lo sviluppo dell'economia nel modo piú rapido, perché liquida le ingiustizie sociali nella distribuzione dei beni, ma non può creare d'un tratto l'abbondanza di prodotti. Bisognerà sempre cominciare dal livello di produzione storicamente raggiunto.

L'eredità delle differenze storiche tra i paesi si conserverà a lungo. Ed è chiaro che queste differenze daranno necessariamente un aspetto particolare alla costruzione del socialismo.

Tuttavia l'esperienza storica ha dimostrato che fin dai suoi primi passi il socialismo è capace di garantire una enorme superiorità sul capitalismo. E' vero che in pratica è accaduto che sulla via del socialismo si siano messi per primi paesi non molto o poco sviluppati. Ed è questa una circostanza che i teorici e i propagandisti reazionari si sono affrettati a sfruttare. Certo, è facile « screditare » il socialismo paragonando, per esempio, il livello di vita della Polonia, paese distrutto dalla guerra e già prima relativamentre arretrato, e quello della Svezia, che non ha subito gli effetti della guerra e che ha un'industria molto sviluppata ! Ma queste speculazioni non possono durare a lungo, tanto piú che il rapido sviluppo dei paesi socialisti avvicina l'ora in cui il socialismo mondiale comincerà a competere con il capitalismo, non piú su una base estranea al socialismo, ereditata dalla vecchia società, ma *su una base propria*.

Ebbene, come viene creata questa base socialista ? In altre parole, quali sono i principali problemi economici

(e di conseguenza sociali) che la dittatura del proletariato cerca di risolvere nel periodo di transizione?

1. *Primi atti del potere della classe operaia.*

Nel settore economico, la cosa piú importante nel periodo di transizione è la socializzazione dei mezzi di produzione, il rapido sviluppo del settore socialista e l'organizzazione, su questa base, di nuovi rapporti di produzione socialisti. Il primo atto, con cui si inizia la trasformazione economica, è la nazionalizzazione della grande produzione capitalistica.

Nel *Manifesto del partito comunista* è detto: « Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive »[1].

La grande borghesia, naturalmente, sostiene che la nazionalizzazione socialista è una « rapina » illegale. In realtà è una misura giusta, che Marx con pieno diritto ha definito « espropriazione degli espropriatori ». La grande proprietà capitalistica si è formata attraverso la spietata spoliazione di milioni di persone, depauperando i contadini, rovinando gli artigiani, saccheggiando le colonie e le casse dello Stato. La ricchezza dei capitalisti è sempre accumulata a spese del lavoro della classe operaia, a spese dei piccoli produttori. Perciò la rivoluzione socialista non fa che restaurare la giustizia quando restituisce al popolo ciò che esso stesso ha creato e che per diritto appartiene ai lavoratori.

La nazionalizzazione socialista si propone di creare un

[1] MARX - ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 114.

nuovo modo di produzione, scalzando la potenza economica della borghesia e trasmettendo nelle mani dello Stato proletario le leve di comando dell'economia nazionale.

Come la storia ha dimostrato, le forme e i metodi della nazionalizzazione nei vari paesi possono essere anche sostanzialmente diversi.

La nazionalizzazione socialista dei principali mezzi di produzione è stata per la prima volta attuata dalla classe operaia russa. Prima di procedere alla nazionalizzazione, il potere sovietico ha introdotto il controllo operaio. La produzione, il commercio e le finanze sono stati posti sotto il controllo dei collettivi degli operai e impiegati. La borghesia ha reagito all'instaurazione del controllo operaio e alle misure intese a regolare l'economia con il sabotaggio e un'aspra lotta. Ciò ha costretto il governo sovietico a portare a termine la nazionalizzazione accelerando i tempi. Nel dicembre 1917 sono state nazionalizzate le banche, poi le ferrovie, i mezzi di comunicazione, la flotta marittima e fluviale e singole imprese industriali. Nel giugno 1918 è stata dichiarata la nazionalizzazione delle grandi imprese di tutti i settori industriali e delle ferrovie private. La nazionalizzazione è stata attuata mediante confisca senza alcun indennizzo.

Nei paesi europei a democrazia popolare lo stesso processo ha avuto un corso molto diverso. I governi democratici popolari hanno, in un primo tempo, nazionalizzato soltanto le imprese appartenenti ai criminali di guerra, ai traditori della patria, a coloro che avevano collaborato con il fascismo tedesco, nonché le imprese dei monopoli capitalistici. La nazionalizzazione delle altre imprese è avvenuta piú tardi, come reazione alle manovre antisocialiste della borghesia.

Particolari caratteristiche ha avuto la nazionalizzazione nella Repubblica popolare cinese. Qui il governo popolare, in un primo tempo, ha limitato la nazionalizzazione alle imprese dell'industria pesante appartenenti allo strato piú

alto della borghesia (*compradores*), ha preso nelle proprie mani le maggiori banche e le linee ferroviarie, ha instaurato il suo controllo sul commercio estero e le operazioni valutarie, ma la nazionalizzazione non ha toccato la proprietà di considerevoli strati della borghesia nazionale che aveva collaborato con la classe operaia durante la lotta di liberazione e la rivoluzione popolare.

Per la successiva trasformazione pacifica della proprietà capitalistica, in Cina, si è fatto largo uso delle diverse forme di capitalismo di Stato, a cominciare dal semplice controllo fino alla costituzione di società miste. Ai capitalisti che fanno parte delle società miste viene pagata a titolo di indennizzo una somma pari al 5% del capitale investito (questi pagamenti cesseranno nel 1962).

Comunque si attui, la nazionalizzazione socialista colpisce sempre soltanto gli interessi di una piccola minoranza della società e risponde nello stesso tempo agli interessi della schiacciante maggioranza. Lo sviluppo del capitalismo, concentrando la proprietà dei mezzi di produzione nelle mani di un gruppo sempre piú ristretto di capitalisti, prepara da sé le condizioni per trasferire i mezzi fondamentali di produzione al legittimo proprietario, alla società.

La nazionalizzazione socialista non tocca in nessun caso la proprietà dei piccoli industriali, dei commercianti, degli artigiani. Al contrario, lo Stato della classe operaia vittoriosa, in un primo tempo, aiuta queste categorie fornendo loro materie prime, crediti, commesse, e con le successive riforme crea le condizioni per inserire questi cittadini nella nuova società. In una lettera ai comunisti georgiani del marzo 1921, a proposito delle aziende dei piccoli commercianti, Lenin scriveva: « Bisogna comprendere non solo che non è conveniente nazionalizzarle, ma che bisogna anche fare certi sacrifici pur di migliorare la situazione di questi commercianti e lasciar loro la possibilità di esercitare il piccolo commercio » [1].

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 32 p. 137.

Nei paesi in cui il capitalismo è sviluppato, nel nazionalizzare le grandi imprese capitalistiche si dovrà indubbiamente tener conto degli interessi dei piccoli azionisti, di chi possiede una piccola rendita, polizze di assicurazione, ecc.

La nazionalizzazione socialista è dunque uno dei compiti generali, assolutamente indispensabili, della rivoluzione socialista, in tutti i paesi. La grande produzione capitalistica può essere trasformata in socialista soltanto attraverso la nazionalizzazione operata dallo Stato dei lavoratori. Cosí si creano le basi del settore economico socialista, del nuovo modo di produzione. Poggiando su questo settore, la classe operaia avrà la possibilità di iniziare la trasformazione di tutta la vita economica della società.

La classe operaia, che ha preso il potere in alleanza con gli altri lavoratori, non deve liquidare soltanto i rapporti capitalistici, ma anche, in molti paesi, le sopravvivenze feudali.

La cosa riguarda soprattutto i paesi poco sviluppati, in particolare i paesi coloniali e dipendenti, dove la terra lavorata dai contadini è in considerevole parte di proprietà dei grandi proprietari fondiari. Residui di feudalismo si conservano però, sotto varie forme, anche nei paesi sviluppati. La stessa borghesia si insedia nelle campagne e non si risolve a sgombrare la strada da quel grande ostacolo al progresso sociale che è il monopolio della terra. Perciò in tutti i paesi in cui esiste la grande proprietà agricola, sia essa di carattere feudale o capitalistico, la classe operaia deve confiscare la terra dei grandi proprietari.

In Russia, dove fino al 1917 i grandi proprietari fondiari erano una delle classe dominanti, questo problema si presentava in modo particolarmente acuto. Perciò uno dei primi atti del potere proletario fu la confisca della grande proprietà fondiaria senza indennizzo. Il *Decreto sulla terra,* approvato dal II Congresso dei soviet di tutta la Russia il

26 ottobre (8 novembre) 1917, fece di tutta la terra un bene comune del popolo. Esso non solo pose fine all'esistenza della classe dei grandi porprietari fondiari, ma diede un colpo mortale alla potenza economica della borghesia. Nello stesso tempo rafforzò l'alleanza della classe operaia con i contadini, e larghe masse di lavoratori delle campagne legarono saldamente la propria sorte al potere sovietico.

In Russia fu abolita la proprietà privata su tutta la terra, in rapporto alle condizioni storiche concrete del paese. Infatti in Russia la tradizione della proprietà sulla terra era piú debole che nell'Europa occidentale. Nelle campagne russe era esistita a lungo la proprietà comunitaria che periodicamente veniva ridistribuita tra le famiglie contadine. I contadini russi per tradizione pensavano che « la terra è di nessuno, la terra è di Dio », che i frutti della terra devono appartenere a chi la lavora. Perciò la maggioranza dei contadini appoggiò la soppressione della proprietà privata sulla terra.

Nelle democrazie popolari europee, invece, la tradizione della proprietà privata sulla terra era molto forte, e i contadini diffidavano della nazionalizzazione. La nazionalizzazione di tutta la terra avrebbe solo reso piú difficili i rapporti tra la classe operaia e i contadini. E quindi lo Stato popolare si è limitato a nazionalizzare soltanto la grande proprietà agraria.

La maggior parte della terra confiscata è stata consegnata agli operai agricoli, ai contadini poveri e in parte anche ai contadini medi, a prezzi bassi, con dilazioni di pagamento di 10-20 anni, e, in gran parte, gratuitamente. La terra è rimasta proprietà privata ma se ne è limitata la disponibilità: ne sono stati vietati la vendita, tranne casi particolari, l'affitto, la suddivisione, la donazione; si è cercato cioè di impedire la trasformazione della terra in un mezzo di sfruttamento e di speculazione. Anche le dimensioni degli appezzamenti sono state fissate in base alle possibilità di lavoro. L'area dei poderi formati in seguito alla ri-

forma agraria non ha superato di regola i 5 ettari e soltanto a volte ha raggiunto i 10-15 ettari.

La confisca della terra dei grandi proprietari, cosí in Russia come anche nei paesi a democrazia popolare, ha avuto grande importanza per il rafforzamento politico del nuovo potere. La storia dimostra che la grande proprietà terriera è sempre un punto d'appoggio della reazione e che la classe dei grandi proprietari fondiari è la spina dorsale della controrivoluzione.

La confisca della grande proprietà terriera, di per sé, non è ancora una misura socialista perché non scalza le basi dei rapporti capitalistici. In diversi paesi le terre dei grandi proprietari fondiari sono state confiscate nel corso delle rivoluzioni borghesi del XVIII e del XIX secolo e ciò ha contribuito soltanto a un piú rapido sviluppo del capitalismo nell'agricoltura. Quando invece il potere è nelle mani dei lavoratori, la liquidazione della grande proprietà fondiaria diviene un'importante premessa per l'attuazione di ulteriori riforme socialiste.

La rivoluzione socialista non apre soltanto l'epoca dell'irruente sviluppo delle forze produttive, ma porta anche a una ridistribuzione dei beni materiali della società a vantaggio dei lavoratori. Naturalmente il volume dei beni ricevuti non dipende dai desideri del potere rivoluzionario, ma dalle possibilità concrete. Quanto piú alto è il livello delle forze produttive, tanto maggiore sarà la quantità di beni che i lavoratori riceveranno subito dopo la rivoluzione.

Alla vigilia della rivoluzione socialista di ottobre la Russia si trovava in una situazione disastrosa, e tuttavia la classe operaia e i contadini poterono godere di importanti miglioramenti. Fu introdotta la giornata lavorativa di otto ore: una rivendicazione per cui la classe operaia della Russia aveva lottato per molti decenni. La giornata lavorativa per i minorenni fu limitata a sei ore, fu introdotta la pro-

tezione del lavoro e proibito l'impiego delle donne nei lavori pesanti. Per la Russia che aveva avuto fino allora la giornata lavorativa piú lunga d'Europa si trattò di una conquista molto importante.

La giornata lavorativa di otto ore è stata introdotta in tutti i paesi europei a democrazia popolare subito dopo la rivoluzione.

Nei paesi capitalistici che hanno raggiunto un piú elevato livello di sviluppo delle forze produttive è possibile non solo passare a una giornata lavorativa piú breve, ma anche elevare immediatamente e in misura considerevole il tenore di vita di tutti i lavoratori.

Lo Stato dei lavoratori si preoccupa subito delle ferie retribuite per tutti i lavoratori. I luoghi di riposo e di cura passano nelle mani del popolo. L'assistenza medica è gratuita. Anche la cultura fisica e lo sport diventano patrimonio di tutti.

La rivoluzione socialista dà inizio a una grande rivoluzione culturale. Gradualmente viene introdotta l'istruzione generale obbligatoria, non soltanto elementare, ma anche media. Non solo l'istruzione superiore diviene gratuita, ma per di piú alla maggior parte degli studenti viene pagato uno stipendio.

La donna ha gli stessi diritti dell'uomo, e per un lavoro uguale riceve un salario uguale. Lo Stato operaio comincia subito a creare una fitta rete di istituzioni per l'infanzia e di mense in modo da liberare gradualmente la donna dalla schiavitú del lavoro domestico.

Lo Stato operaio prende misure energiche ed efficaci per *liquidare al piú presto la disoccupazione;* e lo fa in pochissimo tempo. Scompare cosí la paura del domani, che perseguita l'operaio sotto il capitalismo. I lavoratori non devono piú pagare contributi per il fondo di disoccupazione, non devono piú preoccuparsi di metter da parte qualche soldo per i giorni di fame.

Il sistema delle assicurazioni sociali acquista un nuovo

assetto. Lo Stato operaio garantisce una pensione ai vecchi, un sussidio a chi è temporaneamente inabile al lavoro. I fondi necessari sono forniti dalle varie imprese e dallo Stato.

La rivoluzione socialista fornisce ai lavoratori una casa. In Russia milioni di operai hanno lasciato gli scantinati e le baracche e hanno occupato le case dei borghesi. Anche nei paesi europei ed asiatici le rivoluzioni democratico-popolari hanno provveduto alla ridistribuzione degli alloggi. Dopo la rivoluzione l'affitto viene notevolmente ridotto; ogni aumento è vietato per legge. Le spese per l'alloggio che prima incidevano sul bilancio di una famiglia operaia nella misura del 15-30% sono ridotte soltanto al 4-5% del salario.

Gli operai vengono emancipati dallo stato di soggezione in cui si trovano. Perdono la « libertà » di essere licenziati ad arbitrio del capitalista. Per la prima volta la società rispetta ed apprezza i diritti umani dell'operaio.

In molti paesi a democrazia popolare il tenore di vita degli operai è migliorato in misura considerevole in soli due o tre anni. Il bilancio della famiglia è aumentato grazie all'aumento del salario reale.

Anche la situazione dei contadini migliora rapidamente. La rivoluzione di ottobre ha consegnato ai contadini gratuitamente oltre 150 milioni di ettari di terra che appartenevano ai grandi proprietari fondiari, ai capitalisti, alla famiglia reale, ai monasteri e alla Chiesa. Inoltre i contadini sono stati esentati dal pagamento dei debiti contratti verso i grandi proprietari prima della rivoluzione, dai pesanti affitti e dalle spese per l'acquisto della terra.

Nei paesi a democrazia popolare, in seguito alla riforma agraria, i contadini hanno avuto la terra. I braccianti e i contadini poveri, che da secoli sognavano un pezzo di terra, hanno visto il loro sogno tramutarsi in realtà.

In tutti i paesi che costruiscono il socialismo si verifica inoltre una forte riduzione delle imposte.

2. *Le vie per liquidare la pluralità di forme dell'economia.*

Il tratto distintivo dell'economia del periodo di transizione è la pluralità delle sue forme. La classe operaia la trova inevitabilmente, in qualsiasi paese, non appena giunge al potere. Perciò il compito economico e politico piú importante del partito e dello Stato operaio, nel periodo di transizione, è quello di liquidare la pluralità dei sistemi economici.

Di solito nel primo periodo dopo la vittoria della rivoluzione sono caratteristiche tre forme: il *socialismo,* la *piccola produzione mercantile* e l'*impresa capitalistica privata.* A queste forme economiche corrispondono la classe operaia, i contadini e la borghesia, spodestata ma non ancora soppressa.

Il peso specifico del *settore socialista* dipende, all'inizio, dal grado di sviluppo della grande produzione capitalistica nazionalizzata. Per esempio, nell'Unione Sovietica, la produzione del settore socializzato, nel 1923-1924, ascese al 38,5% della produzione complessiva; in Cina, nel 1949, al 34,7%. In un paese industrialmente sviluppato come la Cecoslovacchia la nazionalizzazione della grande industria diede immediatamente il predominio al settore statale. Infatti, fin dall'ottobre 1945 vennero concentrati nelle mani dello Stato circa il 60% delle imprese industriali e tutte le banche. E' chiaro che in Cecoslovacchia si presentarono condizioni piú favorevoli per le ulteriori riforme socialiste.

La piccola produzione mercantile è rappresentata prevalentemente dalle aziende contadine, nonché dagli artigiani e da altri piccoli produttori che non sfruttano il lavoro salariato. Nell'Unione Sovietica, nel 1923-24, questa forma predominava e rappresentava il 51% della produzione complessiva. Ancor piú forte era il suo predominio nell'economia cinese. Nei paesi capitalistici molto sviluppati, invece, il suo peso specifico è relativamente modesto.

L'impresa capitalistica privata, quale forma del periodo di transizione, è rappresentata fondamentalmente dalle piccole e medie imprese industriali appartenenti alla borghesia urbana e dalle aziende agricole dei contadini ricchi. Nell'URSS, nel 1923-24, questa forma rappresentava l'8,9% della produzione complessiva. In Cina e in alcuni paesi europei a democrazia popolare, il settore capitalistico ebbe, nei primi tempi, grande importanza, perché la proprietà della borghesia patriottica non fu nazionalizzata.

Finché sussistono forme economiche fondate sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, permangono anche le radici del capitalismo e le condizioni che ne possono favorire la rinascita. Di conseguenza rimane anche il terreno favorevole alla lotta di classe, alla resistenza alla politica delle riforme socialiste da parte della proprietà privata. E, nel caso di un appoggio dall'esterno, sorge il pericolo della restaurazione dei rapporti capitalistici.

Questo pericolo non si può eliminare con le sole misure politiche (rafforzamento dello Stato proletario, scioglimento dei partiti controrivoluzionari, ecc.). Per risolvere definitivamente il problema a favore del socialismo si rendono necessarie radicali misure economiche: la trasformazione della proprietà privata in proprietà socialista.

Tuttavia la liquidazione della pluralità delle forme economiche è molto complessa e non si può risolvere sbrigativamente con un decreto.

Il compito piú importante consiste, senza dubbio, nel rafforzamento delle posizioni del nuovo potere. Il rapporto di forza tra le classi, l'asprezza della lotta di classe sono i fattori determinanti della linea da seguire e definiscono i termini in cui deve essere realizzata la soppressione della pluralità delle forme economiche. E' chiaro, per esempio, che in una situazione di accanita lotta di classe e di resistenza attiva degli elementi capitalistici, la dittatura del proletariato sarà costretta ad accelerare tale processo in modo da

scalzare al piú presto le posizioni economiche dei suoi nemici di classe.

D'altra parte, su questo problema influiscono anche considerazioni di carattere economico. Infatti, nella maggior parte dei casi, la situazione generale è, in questo periodo, tale che lo Stato proletario non è in grado di soddisfare tutti i bisogni della società senza l'aiuto delle forme economiche fondate sulla proprietà privata. Dalle piccole aziende contadine dipende una parte considerevole della produzione agricola; nelle mani dei privati si trova la maggioranza delle imprese dell'industria leggera, del commercio, dei servizi pubblici. Di regola, lo Stato non può immediatamente assumersi le funzioni che bene o male svolgono i piccoli produttori. Quindi per evitare difficoltà economiche e politiche è necessaria un'adeguata preparazione economica. La vittoria del settore socialista e di conseguenza il rafforzamento delle posizioni del nuovo regime possono avverarsi solo se il socialismo elimina le altre forme con mezzi *economici*.

Ad ogni modo, lo Sato proletario è chiamato ad affrontare questo problema e deve stabilire con quali metodi e procedimenti subordinare le forme della piccola produzione mercantile e dell'impresa capitalistica privata agli interessi della costruzione del socialismo, con quali metodi e sistemi trasformarle gradualmente in forme economiche socialiste.

Questi metodi e sistemi sono stati trovati e sperimentati nel corso dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica e nei paesi a democrazia popolare. L'esperienza accumulata in proposito ha un valore permanente, universale. L'importante è di saper sfruttare i rapporti mercantili nell'interesse del consolidamento e dello sviluppo del settore socialista, per eliminare economicamente il capitale privato. Lo Stato proletario ricorre allo sviluppo di questi rapporti perché la piccola produzione mercantile non ne accetterebbe altri.

Come ha dimostrato la pratica, lo Stato della dittatura

del proletariato può favorire senza esitazioni lo sviluppo dei rapporti mercantili. Infatti nelle sue mani sono concentrate le leve di comando dell'economia nazionale (l'industria pesante, le grandi imprese dell'industria leggera, i trasporti, le banche, il commercio estero). Tutte le altre forme economiche, in un modo o nell'altro, dipendono dal settore statale, dal quale ricevono macchine, materie prime, energia elettrica e al quale vendono la propria produzione. Ciò permette allo Stato operaio di controllare la situazione, di indirizzare nell'interesse della società lo sviluppo del settore privato.

E' chiaro che quanto piú forte sarà la base industriale dello Stato proletario, tanto maggiori saranno le possibilità di controllare il mercato, tanto piú coraggiosa potrà, di conseguenza, essere la sua politica di sviluppo dei rapporti mercantili.

Ciò non significa che in una situazione di aspra lotta di classe la dittatura del proletariato rinunci a intervenire con misure statali. Di solito, in pratica, la direzione della economia nazionale esercitata dalla dittatura del proletariato comprende tanto le misure economiche quanto quelle politiche, che si integrano a vicenda e nel complesso dànno vita alla *politica economica* dello Stato proletario.

Il compito economico piú difficile del periodo di tranzione è la socializzazione della piccola produzione mercantile dispersa e frazionata. La difficoltà di una sua trasformazione socialista deriva dal fatto che essa è la meno adatta ad essere direttamente regolata dallo Stato proletario. I contadini sono il principale alleato della classe operaia, e lo Stato dei lavoratori non può adottare nei loro confronti misure di espropriazione, ma è, al contrario, interessato a stabilire con loro legami economici profondi. Altrimenti non sarebbe possibile rinsaldare l'alleanza politica della classe operaia con i contadini che, come è noto, è il principio supremo della dittatura del proletariato.

Come ha piú volte detto Lenin, la politica piú giusta

consiste nel dare alle campagne tutti i prodotti della grande fabbrica socialista di cui hanno bisogno in cambio di grano e materie prime. Non il sistema dei prelevamenti e nemmeno le imposte, ma « lo scambio dei prodotti della grande industria " socializzata " contro i prodotti dei contadini: questa è l'*essenza* economica, la base del socialismo »[1].

In Russia la politica economica della dittatura del proletariato ebbe alcune sue particolarità. Benché fin dalla primavera del 1918 Lenin ne avesse gettate le basi mirando all'instaurazione di rapporti mercantili con i contadini, la guerra civile e l'intervento straniero, ponendo il paese nella situazione di una fortezza assediata, costrinsero il potere sovietico ad adottare la politica del cosiddetto « comunismo di guerra ».

Il commercio libero fu proibito. I prodotti alimentari e gli articoli industriali fondamentali furono distribuiti alla popolazione secondo rigorose norme di classe. Tutte le eccedenze dei contadini furono requisite in base a un principio classista: nulla al contadino povero, poco al contadino medio, molto al contadino ricco. L'industria venne accentrata nelle mani dello Stato e messa al servizio del fronte. Le imprese ricevevano dagli organi statali materie prime, materiali, impianti ecc. e consegnavano allo Stato tutta la produzione. Il denaro perdette quasi completamente la sua funzione. In tal modo, tutta la vita economica veniva regolata da misure puramente amministrative.

Il « comunismo di guerra » fu una politica imposta esclusivamente della guerra civile. Esso contribuí a mobilitare le scarse risorse allora esistenti in Russia per la vittoria sul nemico. Come scrisse Lenin, esso svolse una sua funzione storica. Ma il « comunismo di guerra » non fu né poteva essere una politica tendente a rafforzare l'alleanza con i contadini. E non appena mutarono le condizioni, la ditta-

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 32, p. 300.

tura del proletariato passò alla « nuova politica economica » (Nep), che è entrata nella storia con questo nome, benché fosse nuova soltanto rispetto al « comunismo di guerra ». Si trattava in realtà, nelle linee fondamentali, di quella stessa politica di cui Lenin aveva gettato le basi fin dall'inizio del 1918.

Con la nuova politica economica si introdusse il commercio privato. I contadini cominciarono a vendere sui mercati le eccedenze della loro produzione. I capitalisti ebbero accesso nel commercio al minuto e all'ingrosso. Il capitale privato poté impiantare piccole imprese industriali; inoltre una parte delle imprese statali fu denazionalizzata e data in gestione ai capitalisti. Le imprese del settore socialista furono riorganizzate su basi commerciali: anch'esse cominciarono ad acquistare le materie prime e a vendere i loro prodotti. Furono abolite le tessere annonarie e Lenin invitò i comunisti a « imparare a commerciare » per eliminare il commercio privato e sostituirgli il commercio statale e cooperativo.

Naturalmente la restaurazione dei rapporti mercantili non poteva non portare a una temporanea ripresa degli elementi capitalistici. I contadini ricchi (kulak) rialzarono infatti la testa, cercarono di estendere le proprie aziende affittando altra terra e cominciarono ad impiegare in considerevole misura il lavoro salariato dei braccianti e ad accumulare provviste di grano. Nelle campagne la popolazione contadina riprese a dividersi in un gruppo di ricchi e in una maggioranza di contadini poveri.

Lo Stato proletario non poteva restare indifferente di fronte a questi fenomeni. Se i kulak avessero accumulato grandi forze avrebbero costituito un grave pericolo per la costruzione del socialismo. Perciò la politica di alleanza economica con i contadini fu accompagnata da misure intese a limitare gli elementi capitalistici nelle campagne. Lo Stato cercò di aiutare i contadini poveri e medi a risanare le loro aziende: concesse loro crediti a condizioni privile-

giate, forní macchine e attrezzi costituendo centri di noleggio, ecc. Nei confronti dei kulak, invece, furono prese misure per circoscrivere il loro sviluppo: fu limitato l'affitto della terra e l'impiego di mano d'opera salariata, fu protetto e regolato il lavoro dei braccianti, furono imposte tasse piú elevate.

In un paese quale era la Russia, il problema dell'alleanza della classe operaia con i contadini rivestiva un'importanza decisiva per le sorti del socialismo. Non desta quindi meraviglia che attorno ad esso si sia combattuta un'accanita lotta di classe che ebbe riflessi anche in seno al partito. I trotskisti negavano la duplice natura dei contadini, li concepivano come una massa reazionaria compatta, incapace di partecipare alla costruzione del socialismo, e volevano imporre al partito una politica di sfruttamento dei contadini a vantaggio della costruzione dell'industria. Una simile politica avrebbe segnato la fine della dittatura del proletariato.

Gli opportunisti di destra, i seguaci di Bucharin, in sostanza negavano anch'essi la duplice natura dei contadini, e affermavano che tutti i contadini, kulak compresi, si sarebbero « integrati » da sé nel socialismo. La politica da loro proposta era una rinuncia alla lotta contro gli elementi capitalistici, perché puntava sulla spontaneità aprendo la via alla restaurazione del capitalismo.

Senza la sconfitta ideologica ed organizzativa dei trotskisti e dei buchariniani era impossibile risolvere le contraddizioni del periodo di transizione a vantaggio del socialismo. Perciò il partito comunista lottò con intransigenza contro ogni tentativo di minare l'alleanza della classe operaia con i contadini o di svuotarla del suo contenuto socialista. Nel corso di questa lotta si forgiarono e si sperimentarono giuste impostazioni politiche che divennero poi un'arma efficace nelle mani di tutti i partiti comunisti e operai.

A proposito della Nep, Lenin ha scritto: « Il compito che

stiamo assolvendo, per ora da soli, sembra un compito puramente russo, ma in realtà è un compito che si porrà a tutti i socialisti... La nuova società, che sarà fondata sull'alleanza degli operai e dei contadini, è ineluttabile. Prima o poi, venti anni prima o vent'anni dopo, essa arriverà, e quando noi lavoriamo per realizzare la nostra nuova politica economica, contribuiamo a preparare le forme di alleanza tra gli operai e i contadini anche per questa società »[1].

Le previsioni di Lenin sono state confermate. L'esperienza della Nep conserva interamente il suo valore internazionale. I paesi di democrazia popolare, che si trovano oggi nel periodo di transizione, adottano una politica economica fondata sul principio leninista di sfruttare il mercato e la legge del valore per la costruzione dell'economia socialista.

Nei paesi in cui il capitalismo è molto progredito, in cui i contadini o i farmers sono una parte insignificante della popolazione, si avrà nel periodo di transizione un diverso schieramento delle forze di classe. Oltre agli agricoltori, potranno avere una funzione importante, come alleati della classe operaia, la piccola borghesia urbana (artigiani, piccoli commercianti, ecc.), gli impiegati e gli intellettuali. In questi paesi, ove subito dopo la nazionalizzazione dei monopoli, nascerà un potente settore socialista, si avranno indubbiamente condizioni piú favorevoli per indirizzare la piccola borghesia della città e della campagna verso la costruzione socialista. Dopo la vittoria sulla borghesia monopolistica, non sarà difficile assicurare il predominio al socialismo, perché dal punto di vista economico il settore socialista sarà, fin dall'inizio, molto piú forte di tutti gli altri fattori non socialisti che operano nell'economia nazionale.

La politica dello Stato proletario nei confronti dei contadini poveri e medi non si esaurisce nell'aiuto fornito

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 33, pp. 151-152.

per lo sviluppo delle piccole e medie aziende. Prima o poi, sorge la necessità di aiutare le masse fondamentali della campagna a passare gradualmente dalla piccola azienda individuale alla grande produzione meccanizzata. Analogamente, la politica della dittatura del proletariato nei confronti dei kulak deve passare presto o tardi dalle misure restrittive alle misure rivolte a liquidare i kulak come classe.

L'unica via per creare nelle campagne una grande produzione socializzata è la graduale trasformazione della piccola proprietà contadina in proprietà cooperativa (di gruppo), in modo da sostituire al lavoro isolato il lavoro collettivo che esclude lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Questa linea non risponde soltanto alle esigenze di sviluppo delle forze produttive della società, ma anche agli interessi degli stessi contadini. Anche dopo la caduta del giogo dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, la coltivazione del proprio pezzo di terra offre al contadino possibilità molto limitate per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Gli stessi contadini si convincono presto che con una piccola azienda non ci si libera dal bisogno, non si raggiunge l'agiatezza. Per quanto sia vasto l'aiuto dello Stato socialista, la piccola economia mercantile non può assicurare una riproduzione allargata. Lo dimostra l'esempio dell'Unione Sovietica. Nel 1928, l'industria dell'URSS superava il livello prebellico del 32% e continuava ad accelerare i suoi ritmi di sviluppo, mentre la produzione di grano si era soltanto avvicinata al livello prebellico e la produzione agricola mercantile si era ridotta della metà. Ciò significava che per gli stessi contadini, per tutta l'economia del paese non c'era che una via d'uscita: trasformare le aziende contadine arretrate, frazionate, in grandi aziende meccanizzate.

Con il capitalismo la grande produzione agricola si sviluppa a spese dei piccoli produttori, perché si trova nelle mani dei grandi agrari e dei grandi commercianti. Natural-

mente, il regime di democrazia proletaria non può accettare questo sistema *capitalistico*.

La *via socialista* di trasformazione dell'agricoltura è la cooperazione volontaria dei contadini. E' una via che i fondatori del marxismo avevano visto con molta chiarezza. Ha scritto Engels: «...Quando avremo il potere statale non dovremo nemmeno pensare di espropriare con la violenza i piccoli contadini (non importa se con indennizzo o senza) come saremo costretti a fare con i grandi proprietari fondiari. Nostro compito nei riguardi dei piccoli contadini sarà innanzi tutto quello di portarli alla produzione cooperativa non con la forza, ma con l'esempio e fornendo loro a questo scopo un aiuto sociale».

Anche nei paesi capitalistici esistono varie forme di cooperazione agricola. In Danimarca, in Olanda, in Finlandia il commercio cooperativo dei prodotti agricoli ha una funzione di una certa importanza. Ma questo tipo di cooperazione, benché in un certo senso aiuti i contadini lavoratori a difendersi dall'arbitrio del capitale monopolistico, non modifica i rapporti di produzione nelle campagne. In regime capitalistico la cooperativa è al servizio dei contadini individuali e delle aziende capitalistiche soprattutto nella sfera della compravendita. Normalmente nel suo seno gli elementi capitalistici prendono il sopravvento, ed essa resta un'impresa collettiva capitalistica.

Quando invece la terra, l'industria, le banche divengono patrimonio di tutto il popolo, la cooperazione agricola assume un indirizzo e un significato sociale del tutto diverso. «Il regime dei cooperatori colti, data la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, data la vittoria di classe del proletariato sulla borghesia, questo è il regime del socialismo» (Lenin)[1].

La cooperazione è per i contadini la forma piú accessibile, piú comprensibile e vantaggiosa di associazione. Da questo presupposto partí Lenin quando formulò il suo fa-

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 976.

moso « piano cooperativo », piano che, benché elaborato in rapporto alle specifiche condizioni della Russia, conserva un valore universale come programma *di passaggio* di milioni di contadini al socialismo. Lenin propose di cominciare con l'organizzazione delle forme piú semplici di cooperazione, in primo luogo nel campo dei consumi e del credito. Queste forme piú semplici contribuiscono già ad abituare i contadini a forme associative, sociali, mostrano loro i vantaggi non solo della vendita e degli acquisti collettivi, ma anche della produzione collettiva. Secondo il pensiero di Lenin, i contadini devono convincersi praticamente dei vantaggi di una gestione comune: soltanto dopo è possibile passare gradualmente alle cooperative di produzione, cominciando anche qui dalle forme piú semplici di associazione per la lavorazione della terra per giungere alle forme piú elevate di cooperazione agricola. Qualsiasi tentativo di infrangere questa successione naturale, e soprattutto di violare il principio leninista dell'adesione volontaria, può causare grave danno alla cooperazione e screditarla agli occhi dei contadini.

Ciò non significa che le cooperative di produzione possano nascere nelle campagne spontaneamente. Il partito e lo Stato devono appoggiarle costantemente e in tutti i modi: con aiuti finanziari, assistenza organizzativa (specialmente con quadri capaci di aiutare i contadini ad impiantare le aziende collettive). Occorre anche l'appoggio politico ai contadini lavoratori perché di regola il passaggio alla collettivizzazione è accompagnato da una lotta di classe che a volte può assumere grande asprezza.

Infatti, con lo svolgersi del processo della cooperazione viene decisa la sorte dell'ultima classe sfruttatrice: i contadini ricchi (kulak). L'agricoltura collettiva fornisce tutti i prodotti e soppianta sul mercato i kulak. Nel momento in cui le masse contadine fondamentali imboccano la via del socialismo, le posizioni politiche dei kulak crollano e si pongono le premesse per la liquidazione dei kulak come

classe. Naturalmente non si tratta della soppressione fisica dei rappresentanti di questa classe, ma dell'eliminazione delle condizioni economiche e sociali, grazie alle quali la borghesia rurale può sfruttare i contadini poveri e i braccianti.

Quanto alla sorte personale degli ex kulak dipende dal modo con cui essi accolgono gli avvenuti mutamenti sociali. Nell'Unione Sovietica, ove i kulak opposero un'accanita resistenza alla collettivizzazione, svolsero un'agitazione contro i colcos, ricorsero a volte anche alle armi, le masse contadine e il potere proletario furono costretti a prendere misure coercitive. Se le condizioni sono diverse, se i rappresentanti di questa classe si dimostrano ragionevoli, disposti a vivere del proprio lavoro, tali misure possono anche essere evitate. In questo caso ai kulak si aprirà la prospettiva di trasformarsi in cittadini della nuova società.

La condizione piú importante per il successo della trasformazione della campagna è lo sviluppo di una grande industria socialista, capace di fornire all'agricoltura collettivizzata macchine, fertilizzanti e quadri tecnici.

L'industrializzazione socialista permette di riattrezzare tecnicamente l'agricoltura. Nell'URSS, dopo l'organizzazione dei colcos, il compito di meccanizzare l'agricoltura venne assunto dallo Stato. Furono costruiti centri speciali — diventati piú forti, i mezzi meccanici delle SMT sono la preparazione dei tecnici. Piú tardi, quando i colcos sono diventati piú forti, i mezzi meccanici delle SMT sono stati venduti agli stessi colcos, e le SMT sono state trasformate in stazioni tecniche di riparazione (STR).

L'esperienza dell'URSS e dei paesi a democrazia popolare ha dimostrato che la collettivizzazione è l'unica via per trasformare in senso socialista l'agricoltura. L'esperienza pratica dimostra inoltre che le forme concrete della collettivizzazione possono essere diverse.

A differenza dell'Unione Sovietica, in cui la forma fondamentale dell'economia collettiva è rapidamente divenuta

la cooperazione agricola, nei paesi a democrazia popolare si è passati attraverso una serie di fasi intermedie. Dappertutto sono state costituite cooperative di tipo inferiore, in cui la distribuzione del reddito è fatta non soltanto in base al lavoro, ma in base al contributo apportato (in terre e scorte).

In Cina e in alcuni altri paesi la massa fondamentale dei contadini si è gradualmente elevata dalle forme elementari di associazione di mutuo aiuto alle forme cooperative di tipo superiore. Ciò ha dato ai contadini il tempo e la possibilità di convincersi di persona dei vantaggi dell'azienda collettiva. Dopo la Cina, ha compiuto riforme socialiste nella campagna la Repubblica democratica popolare coreana. Il primo paese a democrazia popolare europeo in cui è stata portata a termine la trasformazione socialista dell'agricoltura è la Bulgaria.

Nonostante la varietà delle forme attuate nella cooperazione agricola, i diversi paesi socialisti hanno però un elemento in comune, un elemento che dà alla loro economia il carattere socialista. Le cooperative agricole dell'URSS, le aziende agricole cooperative della Bulgaria, le cooperative agricole di produzione degli altri paesi sono fondate sulla fusione degli interessi personali e sociali dei contadini, contribuiscono a trasformare gli ex contadini individuali in collettivisti coscienti.

Di regola, quando si formano le cooperative si mettono in comune soltanto i mezzi fondamentali di produzione (macchine agricole e scorte, bestiame, sementi, edifici agricoli) e il lavoro dei membri della cooperativa. In molti paesi a democrazia popolare, perfino la terra resta di proprietà privata dei contadini che entrano nelle cooperative, benché venga riunita in un unico complesso. Tutto il resto (le case di abitazione, parte del bestiame, i piccoli attrezzi, ecc.) non viene socializzato e rimane in proprietà personale ai membri della cooperativa. Questi ultimi traggono il loro reddito principale dall'economia socializzata,

tuttavia sul bilancio familiare ha un certo peso anche l'economia ausiliaria, personale. Nelle cooperative il lavoro è organizzato e retribuito in base al principio socialista: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro.

Nella Repubblica popolare cinese, in Cecoslovacchia, nella Repubblica democratica tedesca, nell'ultima fase della cooperazione di massa, sono stati ammessi gradualmente nelle cooperative e rieducati dal punto di vista politico e sociale anche i kulak.

Come ha dimostrato l'esperienza, nel dar vita alla cooperazione di massa, i partiti comunisti si sono spesso trovati di fronte al pericolo di una deviazione di sinistra, al tentativo di risolvere il problema senza tener conto del grado di preparazione degli stessi contadini e della necessità di applicare il metodo della persuasione.

Fonte degli errori di sinistra è la tendenza ad accelerare il processo della cooperazione mediante misure amministrative, senza un lavoro paziente, serio, ponderato. I partiti comunisti hanno dovuto lottare contro questi sistemi pericolosi che non tenevano conto del principio leninista dell'adesione volontaria, non soltanto nella prima fase, nella cooperazione di massa, ma anche dopo.

Il pericolo piú grave è rappresentato però dalla deviazione di destra, cioè dalla tendenza a rimandare a tempo indeterminato la collettivizzazione, o a promuoverla lentamente, a passo di lumaca, tenendo conto degli interessi dei kulak o dello spirito conservatore degli strati contadini piú arretrati. La deviazione di destra riflette obiettivamente le tendenze capitalistiche dei kulak e rappresenta pertanto la minaccia piú grave nei confronti della costruzione socialista.

E' inconcepibile che la collettivizzazione agricola abbia successo senza una lotta energica contro le deviazioni di destra e di sinistra.

L'esperienza accumulata in questo campo non può dare,

beninteso, una risposta a tutti i problemi che possono sorgere in futuro. Ogni paese che imbocca la via socialista scoprirà senza dubbio forme e metodi nuovi di cooperazione. In particolare c'è da aspettarsi che ciò avvenga nei paesi capitalistici molto sviluppati, in cui esistono aziende meccanizzate e grandi imprese capitalistiche.

Ma i princípi del piano cooperativo leninista sono comunque un punto fermo della politica della classe operaia verso i contadini, perché consentono di superare la pluralità di forme economiche del periodo di transizione.

La ripresa delle relazioni mercantili e del commercio porta di solito al risveglio degli elementi capitalistici anche nelle città. Come abbiamo già detto, nell'URSS lo stesso Stato proletario permise in via provvisoria l'attività economica della borghesia in alcuni settori entro i limiti della nuova politica economica (Nep). Nei paesi in cui è salito al potere un blocco democratico di classi e strati diversi, la borghesia nazionale conserva una base economica piú o meno considerevole. In un primo momento, le posizioni di questo strato della borghesia possono anche rafforzarsi.

La politica dello Stato proletario nei confronti della borghesia dipenderà dal comportamento di questa classe.

Può accadere che la borghesia appoggi lealmente il nuovo potere e sia pronta a partecipare alla costruzione economica. In questo caso può contare sull'appoggio dello Stato, può ottenere determinate concessioni, crediti, ecc. Ma se gli elementi capitalistici operano attivamente contro il potere dei lavoratori, si dànno al sabotaggio economico, ricorrono alla corruzione e alla frode per minare le imprese socialiste, sottrarre loro le materie prime, la mano d'opera, gli acquirenti, ecc., la stessa borghesia provoca le misure repressive dello Stato, che deve opporsi a tutte le sue manovre antisocialiste.

Tuttavia, in ogni circostanza, nel periodo di transizione,

lo Stato proletario adotta una politica di limitazione dello sviluppo degli elementi capitalistici. I capitalisti sono contenuti entro limiti ben determinati che non permettono loro di trasformarsi in una forza politica ed economica pericolosa per la rivoluzione e le riforme socialiste. A questo scopo si ricorre ad aggravi fiscali ed altri provvedimenti intesi ad ostacolare un'eccessiva concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi. La produzione, l'acquisto di materie prime, i prezzi, l'impiego della mano d'opera ecc. vengono rigidamente regolati.

Queste misure difendono il settore statale socialista contemporaneamente dalla concorrenza e dall'influenza corruttrice del capitale privato. Inoltre lo Stato degli operai pone questi limiti all'attività del capitale privato anche per difendere gli interessi dei lavoratori impiegati nelle imprese dei capitalisti.

La dittatura del proletariato si propone di sconfiggere il capitale privato per mezzo di un'aperta emulazione economica. Lo Stato proletario non teme questa competizione. Esso ha in mano un'industria potente, ha in mano le leve dell'economia. I vantaggi della grande produzione socialista, ben organizzata e accentrata, prima o poi, gli assicureranno la vittoria sul capitale privato in tutti i campi dell'economia. Il campo d'azione del capitale privato si restringerà, ad esso non rimarrà altra via d'uscita che la capitolazione economica. Di solito in questa fase si determina una situazione favorevole all'attuazione di ampie riforme socialiste nel campo dell'industria e del commercio che sono ancora in mano ai privati. Tali riforme possono essere effettuate con metodi diversi.

Come ha dimostrato la pratica, tra questi metodi particolare importanza assumono le diverse forme di *capitalismo di Stato*. Lenin, per primo, ha indicato la possibilità di valersi di questa forma a vantaggio della costruzione del socialismo. In molti suoi scritti (*I compiti immediati del potere sovietico, L'imposta in natura,* ecc.), Lenin ha dato una

base teorica alla possibilità di sfruttare il capitalismo di Stato in regime di dittatura del proletariato in quanto fase di transizione dal capitalismo al socialismo.

Non bisogna confondere il capitalismo di Stato nella dittatura del proletariato con il capitalismo di Stato nei paesi borghesi sviluppati. In questi ultimi il capitalismo di Stato è un mezzo per accelerare l'accumulazione di capitale delle corporazioni private, sfruttando le risorse finanziarie dello Stato; l'intervento dello Stato nell'interesse dei capitalisti è una forma di intervento dello Stato nella lotta di classe tra il lavoro e il capitale a favore di quest'ultimo. Con la dittatura del proletariato il capitalismo è sottoposto al controllo dello Stato proletario nell'interesse dei lavoratori, è una forma di sfruttamento del capitale privato per la costruzione del socialismo, è una forma di limitazione delle tendenze sfruttatrici del capitale, è un mezzo per trasformare l'economia capitalistica in economia socialista.

Attenendosi all'insegnamento di Lenin, nel periodo di transizione lo Stato sovietico ha svolto una politica intesa ad attrarre il capitale russo e straniero nelle iniziative per la ricostruzione del paese. Alcune imprese e miniere furono date in concessione a capitalisti stranieri oppure in affitto a privati. Cosí ebbe origine una forma di capitalismo di Stato che, tuttavia, nell'URSS non ebbe modo di svilupparsi perché la borghesia, la quale contava sul fallimento del potere sovietico, non volle collaborare con lo Stato proletario. Nel 1923-24 soltanto l'1% della produzione nazionale era dovuto al settore del capitalismo di Stato.

L'esperienza delle successive rivoluzioni socialiste ha gettato nuova luce sul problema del posto e della funzione da assegnare al capitalismo di Stato nel sistema delle misure economiche del periodo di transizione. Le idee leniniste hanno trovato pratica applicazione nella Repubblica popolare cinese, dove il capitalismo di Stato è stato largamente impiegato per trasformare l'industria privata in industria socialista. Un'esperienza simile si osserva anche nella Repub-

blica democratica tedesca, dove sono state costituite imprese miste con la partecipazione dei privati e dello Stato.

Prospettive ben piú ampie si aprono, a questo riguardo, nei paesi in cui il capitalismo è molto sviluppato. Dopo l'instaurazione del potere popolare diretto dalla classe operaia, le imprese capitalistiche di Stato possono divenire in questi paesi la forma principale della cooperazione economica dello Stato con quella parte della borghesia che è disposta ad accettare le riforme socialiste. Una forma particolare di capitalismo di Stato sono le società miste composte dai monopoli nazionalizzati e dalle piccole imprese capitalistiche che prima erano comprese nella sfera d'influenza di tali monopoli.

Gli imprenditori che collaborano onestamente con lo Stato spesso traggono vantaggi dalla costituzione di imprese e società miste. Infatti essi ottengono un mercato assicurato, non corrono piú il rischio di venire schiacciati dai concorrenti piú forti o dalle crisi economiche. Quanto alle prospettive piú lontane, come dimostra l'esperienza, lo Stato proletario sa trasformare gradualmente questi capitalisti in cittadini onesti della nuova società. Dal punto di vista materiale, questi capitalisti si verranno a trovare in buone condizioni, dato che per un certo periodo avranno ricevuto dallo Stato determinate somme a titolo di indennizzo; dal punto di vista morale avranno il vantaggio di essere impiegati dallo Stato in base alle loro capacità e godranno di tutti i diritti politici nel quadro della democrazia proletaria.

3. *L'industrializzazione socialista.*

Il modo socialista di produzione (come ogni altro) ha una propria base tecnico-materiale, cioè un determinato grado di sviluppo delle forze produttive. Lenin ha scritto: « La sola base materiale del socialismo può essere la grande

industria meccanizzata capace di riorganizzare anche l'agricoltura »[1].

Le premesse materiali del socialismo si creano in misura piú o meno grande nel seno stesso del capitalismo. Ma da ciò non deriva affatto che dopo la rivoluzione non sorgano in questo campo nuovi problemi.

In primo luogo, anche nei paesi capitalistici piú sviluppati, accanto alla grande industria meccanica, esistono settori in cui predominano le piccole imprese e perfino il lavoro manuale dell'artigiano, ecc. In secondo luogo, possono imboccare la via del socialismo anche paesi con forze produttive debolmente sviluppate, anche paesi in cui, accanto a un'industria sviluppata, esiste un'agricoltura arretrata in cui sono occupati milioni di piccoli produttori. Assume pertanto particolare attualità il problema dell'azione che il potere operaio dovrà svolgere quando riceverà in eredità dal capitalismo una base tecnico-materiale sufficientemente sviluppata.

I socialisti di destra dicono che non bisogna sollevare il problema del potere fino a che l'economia non è giunta al capitalismo monopolistico di Stato. Secondo loro, in mancanza di tale condizione, la classe operaia non può nemmeno pensare di costruire il socialismo. Dopo la rivoluzione di ottobre, i capi della socialdemocrazia dichiararono « illegittima » quella rivoluzione sostenendo che la Russia non aveva raggiunto un adeguato grado di sviluppo delle forze produttive e non disponeva di quadri per la direzione dell'economia. La classe operaia russa, però, non tenne conto di questi dottrinari, conquistò il potere e si mise attivamente al lavoro per liquidare l'arretratezza economica e culturale e preparare nuovi quadri.

Non era ancora terminata la guerra civile che già, sotto la direzione di Lenin, veniva elaborato il piano statale di elettrificazione della Russia: il piano Goelro, primo piano

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 856.

di sviluppo economico per un periodo di 10-15 anni. Il Goelro prevedeva lo sviluppo, su una moderna base tecnica, dei settori decisivi dell'industria pesante: energia elettrica, metalmeccanica, industria chimica, trasporti. Le idee leniniste espresse nel piano Goelro costituirono poi la base della politica di industrializzazione socialista, grazie alla quale lo Stato sovietico creò la base tecnica e materiale della società socialista.

L'arretratezza economica e tecnica non fu dunque un ostacolo insuperabile; la classe operaia dovette però affrontare un compito di particolare difficoltà; quello di creare la base tecnico-materiale del socialismo, di sviluppare tutti i settori dell'industria e, innanzi tutto, la produzione dei mezzi di produzione. Un compito al quale si trovano necessariamente di fronte tutti i paesi che prendono la via del socialismo, e in particolare quelli che prima non avevano una base industriale sufficientemente sviluppata. In altre parole, questi paesi si trovano di fronte alla necessità dell'*industrializzazione socialista.*

Industrializzazione socialista vuol dire sviluppo della grande industria e in primo luogo dell'industria pesante che è la chiave della riorganizzazione di tutta l'economia nazionale sulla base dei moderni mezzi tecnici e l'elemento che assicura la vittoria del socialismo, rafforza l'indipendenza tecnico-economica e il potenziale difensivo del paese di fronte al mondo capitalistico.

La creazione di un'industria moderna richiede grandi mezzi materiali e finanziari. I paesi capitalistici hanno attinto i mezzi per l'industrializzazione dal saccheggio delle colonie, dai tributi di guerra o dai prestiti esteri. Le prime due fonti sono da escludersi in linea di principio per un paese socialista. Quanto ai prestiti esteri, gli Stati capitalistici li rifiutano ai paesi che costruiscono il socialismo, se ritengono di non poter esercitare con questo strumento una pressione politica. Almeno cosí è accaduto fino ad oggi. Inoltre, gli Stati capitalistici, che cercano di sabotare la costru-

zione del socialismo, frappongono ogni genere di ostacoli al normale sviluppo del commercio e degli scambi tecnici e culturali che possono contribuire all'industrializzazione, in particolare all'acquisto di attrezzature, alla consultazione tecnica, ecc.

Le fonti dei mezzi per l'industrializzazione socialista sono dunque soltanto le risorse interne, le risorse create dal lavoro degli operai, dei contadini e degli intellettuali. Naturalmente ciò può richiedere determinati sacrifici, suscitare difficoltà e privazioni, in particolare nelle prime fasi della industrializzazione socialista. Cosí sono andate le cose nell'Unione Sovietica, dove i lavoratori che per primi hanno intrapreso la costruzione del socialismo hanno dovuto fare economia su tutto e rinunciare a molte cose.

D'altra parte, dopo la liquidazione delle classi dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, appaiono anche nuove fonti di finanziamento. Infatti la parte di reddito nazionale di cui prima si impadronivano le classi parassitarie entra nel giro dell'accumulazione socialista. In Russia, in Cina e in altri paesi messisi sulla via del socialismo si pagavano prima ingenti somme ai capitalisti stranieri. La rivoluzione socialista liquida anche questa soggezione; i contadini sono liberati dalle ipoteche e dagli affitti; le campagne possono cosí contribuire a fornire i mezzi per lo sviluppo dell'industria. Anche le entrate delle imprese statali, del commercio interno ed estero, delle banche, vengono utilizzate per l'industrializzazione.

Mobilitando tutte le risorse interne, il potere sovietico ha potuto procedere all'industrializzazione con un ritmo che non ha precedenti in nessun paese capitalistico. Con il primo piano quinquennale (1929-1932) furono messe in esercizio oltre 1500 nuove officine e fabbriche, con il secondo (1933-1937) 4.500. Nello stesso periodo il volume della produzione crebbe di 4,5 volte. Un simile aumento di produzione in un solo decennio è un salto assolutamente senza precedenti nella storia dello sviluppo dell'economia mon-

diale. Per raggiungere un incremento simile, agli Stati Uniti occorsero circa 40 anni, dal 1890 al 1929.

Anche i paesi a democrazia popolare hanno raggiunto, nel periodo di transizione, elevati ritmi di sviluppo dell'industria dimostrando cosí la netta superiorità del socialismo sul capitalismo.

Per l'Unione Sovietica, primo Stato socialista del mondo, il ritmo di sviluppo dell'industria era una questione di vita o di morte. Nel 1931, Stalin diceva: « Rispetto ai paesi progrediti siamo indietro di 50-100 anni. Noi dobbiamo percorrere questa distanza in dieci anni. O lo faremo o ci sommergeranno ». E solo perché era riuscita a creare, prima del 1941, una forte base industriale, l'URSS fu in grado di sconfiggere la Germania fascista. La necessità di un rapido ritmo di sviluppo dell'industrializzazione era imposta inoltre dal bisogno di preparare al piú presto le condizioni per la trasformazione socialista dell'agricoltura e per la liquidazione dei kulak.

In soli 13-15 anni l'Unione Sovietica da paese agricolo si è trasformata in un paese industriale, è divenuta una delle piú grandi potenze industriali del mondo.

I paesi a democrazia popolare creano la base tecnico-materiale del socialismo in condizioni diverse e piú favorevoli. A differenza dell'URSS che è stata costretta a contare soltanto sulle proprie forze, essi si appoggiano sul largo aiuto reciproco di tutti i paesi del campo socialista. Gli Stati socialisti già industrialmente sviluppati aiutano i paesi a democrazia popolare con crediti, assistenza tecnica, impianti, attrezzature, materie prime.

Oggi che esiste un sistema mondiale del socialismo, ogni paese che ne entra a far parte non ha piú bisogno di creare tutti i rami dell'industria, come ha dovuto fare l'URSS. La divisione internazionale del lavoro in seno al campo socialista permette una larga applicazione della cooperazione produttiva. I singoli paesi socialisti hanno la possibilità di sviluppare innanzi tutto i settori per i quali esi-

stono le condizioni naturali ed economiche piú favorevoli e che rispondono meglio alle tradizioni nazionali e all'esperienza accumulata.

Cosí, i compiti da assolvere, nei diversi paesi, nel processo di creazione della base tecnico-materiale del socialismo, non sono uguali. Nei paesi agricoli bisogna innanzi tutto accelerare lo sviluppo dell'industria; nei paesi che hanno già raggiunto un alto livello industriale, bisogna soprattutto modificare la struttura industriale, instaurare nuovi rapporti economici, eliminare gli squilibri ereditati dal passato.

4. *Bilancio del periodo di transizione.*

Nel periodo di transizione, tutta la politica economica dello Stato proletario è fondata sulla lotta tra gli elementi socialisti e gli elementi capitalistici, sulla limitazione ed eliminazione di questi ultimi, sulla piena vittoria delle forme socialiste in tutti i settori economici. Svolta prevalentemente con sistemi e mezzi economici, questa lotta si conclude con il superamento della pluralità di forme economiche, con la liquidazione della borghesia e dei kulak come classi.

Il risultato principale del periodo di transizione è la vittoria del modo socialista di produzione. La forma economica socialista, da forma dirigente, quale diviene all'inizio del periodo, si tramuta in forma predominante e, alla fine, in forma esclusiva. La forma della piccola produzione mercantile si trasforma in socialista attraverso la cooperazione delle aziende contadine e artigiane. La forma capitalistica, in seguito alla limitazione e all'eliminazione degli elementi capitalistici, scompare.

Cosí viene risolta la contraddizione principale del periodo di transizione, la contraddizione tra la forma economica socialista in via di sviluppo e il capitalismo spodestato, ma non ancora definitivamente liquidato.

Gli effetti del periodo di transizione risultano chiaramente dall'esempio dell'Unione Sovietica, il primo paese del mondo che abbia portato a termine la costruzione della società socialista.

Nell'URSS, il processo di trasformazione socialista dell'economia si è in sostanza concluso intorno al 1935. Nel 1937 il 98,7% del potenziale produttivo del paese era proprietà sociale, cioè apparteneva allo Stato socialista o ai colcos e alle cooperative. Le imprese socialiste davano il 99,8% della produzione industriale complessiva. Nell'agricoltura, il settore socialista aveva raggiunto il 98,5% della produzione globale ed esercitava tutto il commercio al minuto. In tal molo tutta l'economia nazionale si sviluppava su un'unica base socialista.

La struttura di classe della società sovietica era radicalmente mutata. Già nel 1928 gli elementi capitalistici rappresentavano il 4,6% della popolazione, e nel 1937 questo gruppo di classe era completamente scomparso.

L'esperienza storica non soltanto dell'Unione Sovietica, ma anche dei paesi a democrazia popolare, ha pienamente confermato la tesi marxista-leninista dell'impossibilità di uno sviluppo naturale, spontaneo, del socialismo sia prima che dopo la rivoluzione proletaria. Il socialismo deve essere costruito dagli operai, dai contadini e dagli altri lavoratori organizzati dallo Stato e diretti dal partito rivoluzionario marxista-leninista. Il riconoscimento di questo fatto, cioè il riconoscimento della necessità obiettiva di un'attiva costruzione del socialismo, è appunto l'elemento che distingue i comunisti dai socialdemocratici, dai riformisti e dai revisionisti di tutte le tinte, i quali contano sulla trasformazione spontanea del capitalismo in socialismo e negano la funzione dirigente ed organizzatrice degli organi statali e sociali della dittatura proletaria.

Alcuni esponenti della Lega dei comunisti jugoslavi, ad esempio, ritengono che la contraddizione fondamentale del periodo di transizione non sia la lotta tra il socialismo

e i residui del capitalismo, ma la contraddizione tra la direzione accentrata dello Stato e le necessità locali, aziendali, e vedono la via d'uscita da questa presunta contraddizione nell'« estinzione » dello Stato già nel periodo di transizione. E invece la classe operaia può far fronte ai suoi giganteschi compiti organizzativi soltanto se impara a valersi del potere statale come di una grande forza economica. Lenin diceva che sulle spalle dello Stato degli operai e dei contadini ricade una particolare funzione economica. Qualunque sia la forma che lo Stato socialista assume in questo o quel paese, esso deve attivamente realizzare riforme economiche, dirigere l'economia nazionale, pianificarla, influire su tutto il processo della riproduzione allargata nell'interesse del socialismo. La funzione dello Stato socialista è particolarmente importante quando ancora esiste il campo imperialistico.

Nel periodo di transizione si delineano nuovi rapporti socialisti anche nel campo della distribuzione. Con la liquidazione delle classi parassitarie il reddito nazionale diventa patrimonio dei lavoratori.

In seguito all'assolvimento dei compiti economici del periodo di transizione, prima ancora della completa vittoria dei rapporti socialisti, viene liquidata la disoccupazione; sono eliminate per sempre le cause dell'immiserimento dei contadini nelle campagne. Per la prima volta il diritto al lavoro viene praticamente esercitato; il lavoro è assicurato dallo sviluppo pianificato dell'economia nazionale.

La durata del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo non può essere uguale in tutti i paesi. Molto dipende in tal senso dalle condizioni interne e internazionali. E' chiaro che tanto la società nel suo insieme quanto ogni singolo lavoratore hanno interesse ad attuare al piú presto le riforme socialiste. Perciò il compito piú importante del partito e dello Stato è quello di scoprire e sfruttare tutte le riserve capaci di accelerare il passaggio al socialismo. Ma non si creda che sia possibile « evitare » le

fasi essenziali. Una fretta ingiustificata nella costruzione del socialismo è dannosa, come in qualsiasi altra causa che tocchi gli interessi di larghe masse. Lenin scriveva: « I soviet dei deputati degli operai e dei contadini non "introducono", non propongono di "introdurre" e non devono "introdurre" *nessuna* trasformazione che non sia assolutamente matura nella realtà economica e nella coscienza della schiacciante maggioranza del popolo »[1]. A questo insegnamento di Lenin si attengono i partiti marxisti-leninisti in tutta la loro azione politica e organizzativa.

[1] LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., p. 59.

3. *Il modo socialista di produzione*

Il passaggio dal capitalismo al socialismo si compie con l'instaurazione della proprietà sociale in tutti i settori dell'economia. Il socialismo si sviluppa oggi sulla base della grande industria meccanica e dell'agricoltura collettiva meccanizzata.

La stessa società, gli stessi lavoratori ottengono la possibilità di pianificare e dirigere il processo di produzione *su scala nazionale*. Con il capitalismo un'organizzazione piú o meno pianificata della produzione è possibile soltanto entro i limiti di una singola impresa o tutt'al piú entro il quadro di un solo monopolio. Ma anche questa pianificazione è turbata dall'anarchia che regna in tutta l'economia. Il socialismo apre la prospettiva di una direzione pianificata di tutto il meccanismo produttivo-sociale nel suo insieme.

Si apre cosí una nuova era nella storia dell'umanità, l'era della economia pianificata. Il volume e la struttura della produzione sociale, la divisione del lavoro e dei mezzi di produzione tra i diversi settori economici, i prezzi delle merci, la misura del salario, non vengono determinati spontaneamente. La stessa società pianifica questi fattori, mirando al più completo soddisfacimento dei bisogni dei suoi membri.

Tuttavia ciò non significa che nel campo economico cessi l'azione delle leggi obiettive.

Al contrario, perché nella direzione dell'economia l'attività cosciente risulti efficace, la società socialista deve attenersi alle leggi obiettive del suo stesso sviluppo, deve organizzare l'economia in conformità con tali leggi.

La conoscenza delle leggi della nuova formazione economica non si acquista di colpo; ci vuole tempo ed esperienza perché la società socialista si impadronisca delle leggi del proprio sviluppo e impari a sfruttarle nel proprio interesse.

E' evidente quindi la responsabilità che, in tali circostanze, ricade sugli organi dirigenti della società, che devono imparare a dirigere un meccanismo economico complesso e pianificare tutta la produzione sociale in modo da assicurare il suo incessante sviluppo e il costante miglioramento del benessere di tutto il popolo.

1. *La proprietà sociale e le sue forme.*

Secondo Marx, il modo in cui vengono associati gli elementi fondamentali del processo produttivo — la forza-lavoro e i mezzi di produzione — è la base di ogni regime sociale. Con il socialismo questi fattori vengono associati in modo che i protagonisti della produzione possiedono collettivamente i loro mezzi di lavoro. Ciò esclude del tutto la possibilità di trasformare i mezzi di produzione in mezzi di sfruttamento di una parte della società sulle altre. Come comproprietari e protagonisti del processo sociale di produzione tutti gli uomini sono uguali e fondano i loro rapporti sulla collaborazione e sull'aiuto reciproco.

Con il socialismo la proprietà sociale corrisponde al livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive. Perciò essa ha alcune caratteristiche e particolarità tipiche della prima fase della società comunista, del socialismo. La proprietà sociale, per esempio, non assume, in questa fase, un'unica forma. Come ha dimostrato l'esperienza dell'U-

nione Sovietica e dei paesi a democrazia popolare, essa esiste sotto due forme: *come proprietà di tutto il popolo* (*statale*) *e come proprietà cooperativo-colcosiana.*

Si è già detto che la proprietà statale socialista nasce in seguito alla nazionalizzazione della grande industria, dei trasporti e delle banche e alla confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari da parte dello Stato proletario. L'ulteriore sviluppo dell'economia porta a una rapida espansione del settore statale. La proprietà nazionalizzata subito dopo la presa del potere da parte della classe operaia si riduce, in seguito, a una parte piccola e spesso insignificante dei mezzi di produzione di cui dispone la società socialista. Tutto il resto viene creato dal popolo nel processo della costruzione socialista. Nell'Unione Sovietica, ad esempio, il potenziale produttivo dell'industria è aumentato dal 1916 al 1956 di 30,3 volte. Perciò la proprietà nazionalizzata nel 1917-1918 rappresentava nel 1956 soltanto poco piú del 3% dei mezzi sociali di produzione.

Nel periodo di formazione del sistema socialista in URSS Lenin disse che la difficoltà principale non stava nella confisca dei mezzi di produzione della borghesia. « L'organizzazione di un censimento, il controllo delle aziende piú importanti, la trasformazione di tutto il meccanismo economico statale in una sola grande macchina, in un organismo economico operante in modo che centinaia di milioni di uomini siano diretti secondo un piano unico: ecco il gigantesco compito d'organizzazione che veniva a gravare sulle nostre spalle » [1].

Subito dopo la nazionalizzazione, l'industria, i trasporti, le banche sono ancora imprese isolate, eterogenee. Occorre tempo, occorrono grandi sforzi per unirle in un complesso omogeneo e organizzarne l'attività secondo un piano. Questo compito viene assolto durante il periodo di transizione. La grande produzione socialista, sviluppata fino ad ab-

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 333

bracciare l'intero paese e diretta da un unico centro, apre prospettive assolutamente inconcepibili per il capitalismo.

Con il socialismo la proprietà di tutto il popolo è proprietà statale, perché la società nel suo insieme, alla quale appartengono i mezzi di produzione, è rappresentata, in questa fase, dallo Stato. A nome della società lo Stato dirige tutta la produzione sociale considerata come un processo unico. Lo Stato mette i mezzi di produzione a disposizione dei diversi collettivi restandone il proprietario. Quando si dice che, con il socialismo, gli uomini dirigono coscientemente il proprio sviluppo sociale, s'intende che svolgono quest'opera attraverso il partito e lo Stato, cioè attraverso gli istituti *che dirigono e organizzano l'economia socialista.*

I revisionisti cercano di presentare lo sviluppo della proprietà statale e del settore economico statale nei paesi socialisti come una manifestazione di centralismo burocratico. Essi affermano che la proprietà statale può generare unicamente aberrazioni burocratiche. E, in luogo della proprietà statale, cioè in luogo della proprietà di tutto il popolo, propongono diverse forme di proprietà collettiva: municipale, cooperativa, comunitaria.

A prima vista, anche questo può sembrare socialismo. In pratica, si tratta di anarco-sindacalismo piccolo-borghese, la cui inconsistenza è già stata dimostrata dai fondatori del marxismo-leninismo e confermata da tutta l'esperienza storica.

La necessità della proprietà sociale nella forma di proprietà statale non è il parto di una fantasia oziosa, ma il risultato diretto delle tendenze di sviluppo delle forze produttive contemporanee. I comunisti non fanno che esprimere coscientemente quel che è insito in tali tendenze: in qualsiasi paese capitalistico sviluppato le leggi di sviluppo delle forze produttive esigono la trasformazione dell'economia in un organismo omogeneo diretto da un unico centro. Ma soltanto il socialismo può soddisfare le reali neces-

sità delle forze produttive e creare un'economia nazionale veramente omogenea diretta dallo Stato.

I precursori degli odierni anarco-sindacalisti hanno attinto le loro idee nel passato. Hanno idealizzato il lavoro dei collettivi isolati, che nelle sue forme piú primitive si attuava nell'economia contadina naturale e nella piccola produzione artigiana. Le loro teorie sono un'utopia reazionaria diretta contro il socialismo scientifico. Ma non lo è meno la ricomparsa di queste idee, sia pure in veste ammodernata.

La classe operaia non può accettare simili impostazioni. Il socialismo è un prodotto della grande produzione, e la salvezza dal giogo dei monopoli non sta nel ritorno alla piccola produzione frazionata, ma, al contrario, nel passaggio a una produzione sociale ancor piú grande e accentrata, purché sia subordinata al potere dei lavoratori.

Nell'epoca della grande produzione meccanizzata, è impossibile costruire il socialismo sulla base di singole cooperative, comunità, collettività isolate, senza scalzare le fondamenta stesse del processo di produzione. In un paese in cui domina la proprietà di gruppo non è possibile evitare che gli interessi locali prendano il sopravvento sugli interessi di tutto il popolo. In questo caso, il lavoro delle singole imprese procede alla cieca, senza che si tenga conto dei bisogni di tutta l'economia nazionale. E, di solito, il risultato è uno solo: benché la proprietà privata dei capitalisti sia stata liquidata, rinasce l'anarchia della produzione. Rinascono gli squilibri permanenti che il mercato dovrebbe « bilanciare ». Nell'acqua torbida della speculazione e dell'economia del mercato si riproducono i germi del capitalismo.

Sullo stesso piano, i revisionisti attaccano polemicamente la funzione economico-organizzativa dello Stato socialista, e in particolare la pianificazione. Essi cercano di presentare lo Stato socialista come un inutile bubbone burocratico maturato sul corpo della società e capace soltanto di

frenare il libero sviluppo economico. Ma una simile impostazione dimostra soltanto che non si vuole comprendere il nesso organico tra la nuova funzione dello Stato, il dominio della proprietà sociale e il carattere particolare dell'azione delle leggi economiche del socialismo. Quando lo Stato rappresenta la società nel suo insieme, è naturale che proprio esso e i suoi organi centrali debbano, a nome della società, determinare la direzione e il ritmo di sviluppo dell'economia nazionale. Solo mediante l'attività economico-organizzativa dello Stato tutte le possibilità obiettive e i vantaggi offerti dal socialismo si trasformano in realtà.

Su questo problema viene ancora una volta alla luce l'essenza piccolo-borghese del revisionismo. Con il socialismo si riesce infine a sottoporre la vita economica al controllo cosciente della società, ad ottenere uno sviluppo accelerato del benessere generale, ma i revisionisti vogliono tornare al « libero giuoco » delle forze economiche, che d'altra parte non esiste piú da molto tempo nemmeno nei paesi capitalistici.

I revisionisti passano quindi da Marx a Proudhon e agli altri predecessori dell'anarco-sindacalismo. Essi guardano al passato non al futuro, e sono di continuo smentiti dalla realtà stessa.

I tentativi di applicare le tesi anarco-sindacaliste alla pratica economica derivano dall'incomprensione dei vantaggi della forma statale di proprietà socialista, dall'incapacità di sfruttare tali vantaggi. La proprietà di tutto il popolo non intralcia affatto l'attività creatrice dei singoli collettivi di produzione. Al contrario, la feconda attività di questi collettivi può svilupparsi soltanto nel quadro di un organismo economico nazionale ben organizzato, bene armonizzato in tutte le sue parti. E, soprattutto, la proprietà statale spinge gli uomini a farsi guidare non da interessi locali, di gruppo, ma dagli *interessi di tutto il popolo*. In tal modo essa eleva la coscienza dei produttori a un livello

nazionale, e li induce a tener conto non soltanto del proprio collettivo, ma in primo luogo degli interessi di tutto il popolo.

Per questo Lenin definí la proprietà di tutto il popolo come una proprietà *coerentemente socialista,* cioè come la forma piú compiuta di proprietà socialista, come l'espressione del grado piú alto di socializzazione della produzione.

Accanto alla proprietà statale i marxisti-leninisti riconoscono come pienamente compatibile con il socialismo anche la proprietà cooperativa, cioè la proprietà di gruppo, e la sviluppano e la perfezionano in tutti i modi. I marxisti-leninisti non ritengono però che, dove esista la cooperazione, esiste già anche il socialismo. Una tesi del genere venne formulata dai socialisti utopisti del secolo scorso, che sognavano di raggiungere il socialismo attraverso la sola organizzazione delle cooperative. Essi non comprendevano che di per sé la cooperazione non determina il modo di produzione. Al contrario, il carattere stesso della cooperazione viene determinato dal modo di produzione dominante. Con il capitalismo, come dimostra l'esperienza storica, la cooperazione dei piccoli produttori acquista, nella maggioranza dei casi, un carattere borghese. Con il socialismo, quando al potere stanno la classe operaia e i contadini, quando nell'economia predomina il settore statale, la cooperazione acquista un carattere socialista.

Con il socialismo la proprietà cooperativa nasce storicamente come risultato della particolare strada che i contadini e gli altri strati della popolazione, legati in passato alla piccola produzione mercantile, percorrono verso forme economiche collettive. La proprietà collettiva, nata dalla riunione in cooperative delle piccole aziende mercantili, è appunto la forma cooperativo-colcosiana della proprietà socialista. E' la proprietà di gruppo delle cooperative agricole (colcos), delle cooperative artigiane e di altre società cooperative.

Nella maggioranza dei paesi socialisti le cooperative a-

gricole sono sorte quando i contadini hanno messo in comune i mezzi di produzione di loro proprietà: bestiame da lavoro, aratri, attrezzi, alcuni edifici. In seguito la proprietà cooperativa è stata potenziata dal lavoro comune dei contadini, con l'aiuto dell'industria statale. Le cooperative entrano in possesso di macchine e mezzi tecnici moderni. Unendo le loro forze costruiscono centrali elettriche, canali di irrigazione, grandi serbatoi idrici, strade, scuole, ospedali ecc., che sono tutti impianti di interesse pubblico. Nell'Unione Sovietica, dal 1932 al 1958, i fondi indivisibili dei colcos, cioè la parte di beni e di reddito non soggetta a spartizione tra i membri della cooperativa, sono aumentati da 4,7 a 102 miliardi di rubli, cioè di 21 volte. Oggi una parte essenziale di questi fondi è costituita da moderne macchine agricole, trattori e complesse attrezzature tecniche.

Rispetto alla proprietà statale, di tutto il popolo, la proprietà cooperativa è una forma meno avanzata di proprietà socialista. Infatti, in questo caso, i mezzi di produzione e la produzione non appartengono a tutta la società, ma a un dato collettivo. Tuttavia, tra la proprietà cooperativo-colcosiana e la proprietà statale di tutto il popolo, in regime socialista, non vi sono differenze radicali. Sia l'una che l'altra escludono lo sfruttamento dell'uomo e presuppongono un lavoro fondato su princípi collettivi e svolto nell'interesse della società. La proprietà cooperativa, come la proprietà statale, apre grandi possibilità all'incessante sviluppo della produzione socialista e al continuo miglioramento del tenore di vita dei lavoratori.

Inoltre la forma cooperativa della proprietà non è qualcosa di immutabile; essa infatti si sviluppa, passa da un gradino all'altro, da forme inferiori a forme superiori. Il volume della produzione delle cooperative continua ad aumentare mediante la riattrezzatura tecnica e l'estensione delle aziende, mediante lo sviluppo della cooperazione interaziendale. A poco a poco, per il grado di socializzazione e il carattere del lavoro, per le forme organizzative e gli

strumenti impiegati, le cooperative tendono a trasformarsi in imprese statali, di tutto il popolo.

La forma cooperativa della proprietà può svilupparsi e rafforzarsi perché accanto ad essa esiste la proprietà statale di tutto il popolo. Lo Stato socialista fa di tutto per elevare la proprietà cooperativo-colcosiana al livello di proprietà di tutto il popolo, per dare ai cooperatori contadini e artigiani sempre maggiori possibilità di estendere e migliorare la produzione, di elevare il proprio tenore di vita.

2. *Lo scopo fondamentale della produzione socialista.*

La produzione capitalistica tende al profitto. Il prodotto di per sé interessa poco al capitalista. Ancor meno gli interessa sapere se con la sua produzione può soddisfare i bisogni di tutti i membri della società. L'unica cosa che lo preoccupa è come trasformare la produzione di una qualsiasi merce in una fonte di profitto.

Il passaggio dei mezzi di produzione in proprietà sociale modifica radicalmente gli incentivi e il fine della produzione. In regime socialista i mezzi di produzione appartengono ai lavoratori, alla società, ed è evidente che i lavoratori non possono sfruttare sé stessi. Di conseguenza, con il socialismo viene meno anche il plusvalore. Come ha detto Lenin, « *il plusprodotto* non va alla classe dei proprietari, ma a tutti i lavoratori e soltanto ad essi »[1].

Tutta la produzione sociale dell'economia socialista appartiene a chi possiede i mezzi di produzione, alla società, cioè ai lavoratori, considerati come un unico collettivo nazionale. Come si vedrà piú avanti, il prodotto globale annuo non può essere impiegato altrimenti che per soddisfare — direttamente o indirettamente — i bisogni degli stessi lavoratori.

[1] *Miscellanea di Lenin*, 1931, XI, p. 382.

I lavoratori che hanno conquistato il potere statale e organizzato la produzione sociale non possono proporsi altro scopo che il soddisfacimento dei propri bisogni sociali e individuali. In regime socialista nessuno piú si frappone tra il produttore e il frutto del suo lavoro, non c'è piú il capitalista, il grande proprietario fondiario, il commerciante o l'usuraio. Tutto ciò che viene prodotto nelle imprese sociali appartiene agli stessi produttori: è questa la sostanza del nuovo modo di produzione e di distribuzione. E' quindi comprensibile che i lavoratori cerchino di aumentare continuamente la produzione dei beni materiali; infatti essi stessi godranno dei frutti del loro lavoro.

Di conseguenza, il fine della produzione socialista sgorga dalla sua stessa essenza. Lenin lo ha definito come la organizzazione pianificata del « processo sociale della produzione per assicurare il benessere e lo sviluppo completo di tutti i membri della società » [1].

Occorre però tener conto che i bisogni, il livello di vita degli uomini non sono qualcosa di fisso e immutabile. Sono elementi che variano, perché con lo sviluppo della ricchezza sociale e della cultura crescono sia le esigenze materiali che spirituali, appaiono nuovi bisogni. In regime socialista la società ha il compito di assicurare un sempre piú completo soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e culturali di tutti i suoi membri.

Il sempre piú completo soddisfacimento dei bisogni come fine della produzione socialista ha carattere di necessità, risponde cioè a una legge obiettiva. In altre parole, le leggi della stessa produzione fondata sulla proprietà sociale *impongono obiettivamente* tale fine alla società socialista. Se la produzione non fosse subordinata al soddisfacimento dei crescenti bisogni culturali e materiali dei lavoratori, mancherebbe lo stimolo fondamentale del suo sviluppo.

Perciò lo Stato socialista considera come suo obiettivo

[1] LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., p. 107

principale l'allargamento della produzione per elevare continuamente il livello di vita del popolo. Questo obiettivo non è altro che l'espressione consapevole della legge economica obiettiva insita nella produzione socialista. Nella letteratura economica sovietica tale legge è stata definita « legge economica fondamentale del socialismo » e viene cosí formulata: continuo allargamento e perfezionamento della produzione sulla base di una tecnica progredita, allo scopo di soddisfare in modo sempre piú pieno i bisogni continuamente crescenti e di assicurare lo sviluppo multiforme di tutti i membri della società.

L'azione di questa legge si manifesta chiaramente nell'incessante aumento del livello di vita dei lavoratori dei paesi socialisti. Nell'Unione Sovietica i redditi reali degli operai e degli impiegati sono aumentati nel 1958, rispetto al 1940, di quasi due volte, mentre i redditi reali dei contadini sono aumentati di oltre due volte.

La storia ha voluto che in competizione con il capitalismo entrassero per primi dei paesi socialisti che, in generale, non erano in passato tra i paesi piú progrediti dal punto di vista economico. Per avere la meglio nella competizione bisogna garantire un alto ritmo d'incremento alla produzione, lavorare intensamente e superare le numerose difficoltà legate alla passata arretratezza. D'altra parte, non si possono raggiungere ritmi di sviluppo elevati se non si introducono in tutti i settori produttivi mezzi tecnici moderni, il che a sua volta richiede un elevato ritmo di accumulazione, cioè la destinazione della maggior parte del reddito nazionale all'allargamento della produzione.

Il volume del fondo dei consumi è per ora ristretto anche perché i paesi socialisti devono stanziare fondi ingenti per la difesa.

Ma già oggi il potenziale economico e difensivo del campo socialista ha raggiunto un livello tale che i paesi che ne fanno parte possono destinare fondi sempre maggiori

all'elevamento del livello di vita delle masse popolari. Il ritmo di sviluppo dell'industria pesante e le spese per la difesa sono oggi compatibili anche con il rapido incremento dell'industria leggera e dell'agricoltura.

Ciò ha permesso all'Unione Sovietica e agli altri paesi socialisti di proporsi senza esitazioni il compito di raggiungere al piú presto un livello dei consumi superiore a quello dei paesi capitalistici piú sviluppati.

3. *Lo sviluppo pianificato dell'economia.*

Con l'instaurazione della proprietà sociale cessa l'azione delle leggi dell'economia capitalistica. La nuova forma di proprietà genera le sue nuove leggi obiettive, tra cui assume particolare risalto la legge dello sviluppo pianificato, proporzionale dell'economia.

Nel socialismo, l'economia nazionale si presenta come un organismo unico, governato da un'unica volontà. In tali circostanze assicurare l'armonia, l'equilibrio, la massima « integrazione » di tutte le parti dell'organismo produttivo sociale, è la prima esigenza dell'economia. Tale esigenza è espressa nella legge dello sviluppo pianificato, proporzionale, dell'economia.

Qual è la sostanza di questa legge ? Innanzi tutto, per il normale funzionamento dell'economia socialista sono necessari determinati rapporti, *proporzioni,* tra i singoli suoi settori. In secondo luogo, per stabilire e mantenere queste proporzioni, è possibile e indispensabile procedere sistematicamente, *secondo un piano,* cioè con atti preventivamente studiati e decisi dallo Stato socialista e dai suoi organi di pianificazione.

Il *carattere obiettivo* della legge dello sviluppo pianificato dell'economia risiede nel fatto che le proporzioni, gli equilibri, non possono essere fissati arbitrariamente, secondo il desiderio di qualcuno, ma sono subordinati a deter-

minate leggi, la cui violazione porta inevitabilmente a disfunzioni del processo produttivo sociale. Su questo aspetto si soffermò in particolare Marx, quando scrisse che la « *necessità della distribuzione* del lavoro sociale in proporzioni definite non è affatto annullata dalla *forma definita* della produzione sociale ma solo può cambiare il suo *modo d'apparire*... Le leggi della natura non possono mai essere annullate » [1].

Ciò significa che la società socialista non può « come per incanto » mutare il rapporto tra produzione e consumo, accumulazione e consumo, senza tener conto della situazione economica reale e delle risorse esistenti.

Immaginiamo per un momento che la società o i suoi organi statali, animati dalle migliori intenzioni, volessero accrescere di colpo il volume dei consumi senza preoccuparsi di fare in modo che la produzione aumenti corrispondentemente. Che cosa accadrebbe ? Che le scorte esistenti sarebbero presto esaurite. Lo stesso avverrebbe se si spezzasse arbitrariamente il rapporto tra il consumo e l'accumulazione dei mezzi destinati all'allargamento della produzione. La riduzione della parte da accumulare porterebbe inevitabilmente prima al rallentamento e poi all'arresto dello sviluppo economico, a un rapido consumo del capitale fisso, alla decadenza e alla disorganizzazione di tutta la vita economica. Se invece si volesse imprimere un ritmo eccessivo all'accumulazione, ne potrebbe derivare un indebolimento dell'interessamento materiale dei produttori, che alla fine influirebbe sul ritmo d'incremento della produttività del lavoro. Non può restare impunita nemmeno la violazione della proporzione tra il livello del salario e il livello della produttività del lavoro, tra il complesso dei redditi della popolazione e il volume della circolazione delle merci.

Oltre a quelli citati, esistono molti altri campi della

[1] MARX, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 78.

produzione e del consumo, il cui normale funzionamento è impossibile senza il rispetto di determinate proporzioni. Per esempio, è necessario mantenere un equilibrio tra i settori fondamentali dell'economia nazionale, come l'industria e l'agricoltura, e i trasporti. Se uno di questi fattori resta indietro rispetto agli altri sorgono immancabilmente innumerevoli difficoltà.

Determinate proporzioni sono necessarie inoltre nello sviluppo delle industrie pesante e leggera, delle industrie estrattive e di trasformazione. La garanzia del progresso di tutti i rami dell'economia è data da un elevato ritmo di sviluppo dell'industria pesante. Lo sviluppo dell'industria di trasformazione deve essere preceduto, per creare le necessarie riserve, dallo sviluppo delle fonti di materie prime e di energia.

Non si può raggiungere l'armonia economica quando non si assicuri un giusto equilibrio tra i bisogni della economia in fatto di quadri qualificati e il grado di preparazione di questi quadri nel paese. E' necessaria una proporzione anche nella distribuzione geografica dell'industria, nell'organizzazione della divisione del lavoro, nella specializzazione e nel coordinamento della produzione.

Si può affermare che qualsiasi regime economico, compreso il capitalismo, esige una certa proporzionalità nello sviluppo della produzione, ed è vero. Ma in regime capitalistico le necessarie proporzioni economiche si stabiliscono in modo spontaneo, attraverso oscillazioni gravi e squilibri, crisi e periodi di ristagno. Il fatto che i monopoli ostacolino lo spontaneo spostamento del capitale da un ramo all'altro complica ancor piú la situazione. L'economia capitalistica brancola ciecamente, incespicando e cadendo, con perdite gravissime, per arrivare a un equilibrio produttivo.

La gravità di queste perdite è documentata, per esempio, nell'intervento del sindacalista americano Walter Reuther alla conferenza per la disoccupazione tenutasi a Washington nell'aprile 1959. Negli ultimi cinque anni, ha

dichiarato Reuther, a causa della disoccupazione di massa e dell'incompleto sfruttamento del potenziale produttivo degli Stati Uniti « il popolo americano ha perduto 152 miliardi di dollari, cioè 1000 dollari per famiglia ».

Diversa è la situazione nel socialismo, quando entra in vigore la legge dello sviluppo pianificato, quando, come ha detto Engels, « diviene possibile la produzione sociale secondo un piano studiato in anticipo ». Oggi gli uomini, per la prima volta nella storia, dispongono di tutto il necessario per sviluppare economicamente il processo produttivo sociale, per regolarlo razionalmente. Il fatto che tutti i mezzi di produzione, con il socialismo, diventino proprietà sociale, mentre il corso della produzione viene pianificato e diretto da un centro unico, crea eccezionali possibilità per la massima economia di materie prime e di lavoro, per una elevata produttività del lavoro sociale.

La conoscenza della legge economica dello sviluppo pianificato e proporzionale garantisce alla società socialista una grande superiorità sia per l'economia nazionale nel suo insieme che per ogni singola istanza, impresa, miniera, colcos. Il normale funzionamento di ogni istanza e di ogni parte dell'apparato produttivo è la premessa del buon funzionamento di tutta la macchina economica del socialismo. Di qui l'importanza che assume nell'economia socialista il lavoro individuale di ogni cittadino.

Ciò è tanto piú importante in quanto la legge dello sviluppo pianificato, come si è già detto, non si manifesta spontaneamente, automaticamente. Nell'economia socialista pianificata non v'è né vi può essere una distribuzione spontanea della forza-lavoro e dei capitali tra i diversi rami. Tale distribuzione è effettuata dallo Stato socialista in modo razionale, adeguato allo scopo fondamentale della produzione socialista. Ma ciò impone una responsabilità particolare agli organi statali che dirigono lo sviluppo della economia.

Il loro compito è reso ancor piú complesso dal fatto che

nel socialismo nessun equilibrio è eterno. Tra i vari settori dell'economia non vi possono essere sempre le stesse proporzioni, determinate una volta per tutte. La stabilità in questo campo non sarebbe un segno di benessere, ma un segnale di allarme. Infatti, ciò significherebbe che la produzione sociale non ha mutato volume, non subisce aumenti. Ma la tecnica non segna il passo, avvengono rivolgimenti nella organizzazione della produzione, cambiano i bisogni della società. In tal modo l'economia nazionale è spinta a progredire, mentre mutano i rapporti tra i suoi settori. Appaiono nuovi settori con maggiori prospettive mentre altri retrocedono in secondo piano.

Non si può del resto fissare una volta per tutte il rapporto tra la produzione e il consumo, tra il consumo e l'accumulazione. Con l'aumentare della produttività del lavoro vengono incrementati i consumi. Con il sorgere di nuovi compiti dell'edificazione socialista, con il mutare della situazione internazionale il precedente ritmo di accumulazione può risultare insufficiente o, al contrario, eccessivo.

La pianificazione socialista deve tener conto tempestivamente dei mutamenti sopravvenuti, apportare le indispensabili modifiche ai piani economici, evitare gli squilibri o comunque eliminarli rapidamente.

Nello Stato socialista la pianificazione è un processo in cui si intrecciano strettamente elementi di ricerca scientifica e di attività organizzativa. Per pianificare bisogna, infatti, conoscere a fondo l'economia e le leggi obiettive che ne regolano lo sviluppo; ed è altresí impossibile un'efficace direzione dell'economia senza una statistica bene organizzata. Secondo Lenin, il censimento economico e il controllo sono l'esigenza *principale,* per l'armonia, il buon funzionamento della *prima fase* della società comunista.

Nell'URSS, le esigenze della legge dello sviluppo pianificato trovano espressione nei piani economici elaborati in base alle direttive del partito e del governo dagli organi

della pianificazione. Tali organi esistono sia al centro che nelle diverse zone economiche e direttamente nelle imprese. Tenendo conto delle risorse, delle possibilità e dei compiti che la società deve affrontare, gli organi della pianificazione elaborano piani a breve e a lunga scadenza: piani per cinque, sette o quindici anni. Dopo una larga discussione di massa e l'approvazione da parte dell'organo supremo dello Stato socialista, i piani diventano legge.

La partecipazione dei lavoratori alla pianificazione, il fatto che i piani siano fondati sull'esperienza sociale accumulata nel corso dell'attività produttiva, sono garanzia di una giusta direzione dell'economia nazionale. L'attività economica dello Stato socialista è basata sui princípi leninisti del *centralismo democratico*. Ciò significa che la pianificazione non procede soltanto dall'alto in basso ma anche dal basso in alto. La direzione pianificata accentrata si fonde con la democrazia socialista, con l'iniziativa e l'attività delle masse lavoratrici. Nell'Unione Sovietica, sin dagli anni dei primi piani quinquennali si sono diffusi i cosiddetti « contropiani », cioè i piani arricchiti dalle proposte degli operai, degli ingegneri e dei tecnici delle imprese. Dopo la riforma della direzione industriale e agricola attuata nel 1957, gli organi di pianificazione hanno cominciato a tenere il massimo conto dell'esperienza locale, delle iniziative e delle proposte dei lavoratori.

Si tratta di fare in modo che i piani economici si articolino sulla base dei piani elaborati dagli stessi collettivi di produttori. Naturalmente, in questo caso esiste il pericolo del particolarismo locale, cioè è possibile che si tenga maggior conto degli interessi locali a danno di quelli generali. Tuttavia la funzione dirigente del partito comunista, l'indirizzo dato dagli organi centrali dello Stato permettono alla società di ridurre tale pericolo al minimo.

Sarebbe però sbagliato credere che i grandi vantaggi propri dell'economia pianificata socialista ne assicurino automaticamente il successo. Non si deve confondere la

legge dello sviluppo pianificato con la stessa *pianificazione* dell'economia. Se la legge economica opera sempre infallibilmente — nel senso che la sua influenza si fa sentire in ogni caso — la pianificazione può essere esatta o sbagliata, precisa o molto approssimativa. E' necessario perciò un costante perfezionamento dei metodi e dei sistemi di pianificazione, un costante controllo pratico dei piani economici.

Il successo storico-universale dei piani economici sovietici e i progressi compiuti in questa direzione dai paesi a democrazia popolare dimostrano che la società socialista si impadronisce sempre meglio della legge dello sviluppo pianificato, proporzionale, ne tiene sempre piú conto nella sua pratica quotidiana.

Va da sé che la legge dello sviluppo pianificato dà al socialismo soltanto dei vantaggi *obiettivi,* ma essi si concentrano nell'attività pratica dei costruttori della società socialista. Non basta preparare un buon piano di sviluppo economico, bisogna lavorare intensamente per attuarlo. Se non si lotta quotidianamente per fare economia, i vantaggi del socialismo non verranno pienamente sfruttati, e nel caso in cui si commettano gravi manchevolezze possono anche risultare vani. *Soltanto il lavoro costruttivo di tutti i membri della società può trasformare in realtà le grandi risorse potenziali del socialismo.* Si manifesta qui l'importanza dell'attività economico-organizzativa dello Stato socialista e dei suoi organi. Lo Stato non solo fissa gli obiettivi da realizzare ai collettivi di lavoratori, ma organizza anche la loro attività.

4. *La produzione mercantile e la legge del valore nella società socialista.*

Nello stadio di sviluppo delle forze produttive e della proprietà sociale che è proprio del socialismo, i processi economici piú importanti, come per esempio la distribuzione

pianificata del lavoro per settore economico, e la distribuzione dei mezzi di produzione e dei beni di consumo non possono avvenire senza il ricorso alla forma del valore, al denaro. Il che non contraddice ai princípi del socialismo, e inoltre contribuisce a far venire alla luce le forze interne riposte nel sistema economico socialista.

Come è noto, la produzione mercantile è fondata sulla riduzione di tutte le varie specie di lavoro concreto a un lavoro astratto che crea il *valore* della merce. E' questo un fattore positivo della produzione mercantile che conserva la sua importanza finché sussistono differenze tra il lavoro dell'operaio e del colcosiano, tra il lavoro qualificato e il lavoro semplice, tra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico e finché la società non può misurare il lavoro dei produttori in ore di lavoro spese per la produzione di una determinata merce.

I rapporti di valore, cioè i rapporti di compra-vendita, stimolano materialmente i produttori a economizzare lavoro e materie prime, a ridurre lo spreco, a introdurre tecniche nuove e metodi progrediti di produzione. Questa importante proprietà della produzione mercantile corrisponde pienamente agli interessi del socialismo ed è da esso largamente sfruttata. Infatti, quando la società socialista pianifica il volume di una data produzione non è affatto indifferente al suo costo, cioè alla quantità di lavoro necessaria; è invece profondamente interessata a ridurre al minimo le spese di produzione, ben conscia che l'economia fatta in un settore le permetterà di allargare la produzione in un altro.

Da ciò tuttavia non deriva che la produzione mercantile socialista sia uguale alla produzione mercantile semplice o capitalistica: tra l'una e l'altra esiste infatti una differenza radicale di principio.

La produzione mercantile socialista è una produzione senza proprietà privata, senza capitalisti e piccoli produttori. I produttori, in questo caso, sono imprese statali, coo-

perative agricole, cooperative artigiane, ecc., cioè produttori socialisti uniti. I mezzi di produzione, in questo caso, non possono trasformarsi in capitale poiché sono proprietà sociale. E la terra, in generale, non si vende né si acquista, cioè non è una merce. Nel socialismo non è una merce nemmeno la forza-lavoro. I lavoratori, che possiedono collettivamente i mezzi di produzione, non possono naturalmente vendere la forza-lavoro a sé stessi.

Tuttavia, tutto il resto — i mezzi di produzione e i beni di consumo personale prodotti dalle imprese statali, i prodotti agricoli e le materie prime fornite dal settore cooperativo allo Stato o venduti dalle cooperative o dai loro membri sui mercati colcosiani — è merce, che ha un valore, è quindi cioè lavoro socialmente necessario oggettivato. L'espressione in denaro del valore rappresenta il *prezzo* della merce.

Le imprese di Stato, le cooperative agricole si *vendono* tra loro i prodotti e non si limitano a scambiarseli, come fanno, per esempio, due reparti della stessa fabbrica. Si tratta di una circostanza molto importante, perché ogni impresa è costretta a *rifondere* le indispensabili spese di produzione. Contemporaneamente si assicura la possibilità di un normale corso produttivo in ogni impresa, e inoltre si facilita la pianificazione di tutta l'economia e si garantisce il necessario equilibrio tra i diversi settori.

Lo scambio che rifonde le spese di produzione è particolarmente importante nei rapporti economici tra i settori statale e cooperativo. Infatti, qui, i prodotti appartengono a proprietari diversi: lo Stato e le cooperative. Ciò che viene prodotto dall'industria appartiene allo Stato, ma ciò che viene prodotto nei colcos è proprietà cooperativa colcosiana. In queste circostanze la forma necessaria dei rapporti economici tra l'industria e l'agricoltura è lo scambio fondato sulla compra-vendita.

Nell'Unione Sovietica, una delle principali misure prese negli ultimi anni per determinare un forte sviluppo dell'a-

gricoltura è consistita nella sostituzione degli ammassi con l'acquisto di prodotti agricoli a prezzi che permettano di rifondere nel modo più completo le spese di produzione dei colcos.

Sulla base dei rapporti mercantili si svolge, nel socialismo, anche la distribuzione dei beni di consumo. Lo Stato socialista assicura il soddisfacimento dei bisogni sociali e personali dei membri della società occupati nelle imprese e nelle istituzioni statali. Per soddisfare la parte principale dei bisogni personali, ogni cittadino riceve un salario con cui si procura i mezzi necessari per vivere. Il denaro come rimunerazione del lavoro dà vita al commercio, come forma di distribuzione dei beni di consumo personale. Nel socialismo, questo commercio resta l'unico meccanismo di distribuzione dei beni di consumo. Attraverso il commercio, la produzione si collega al consumo. Il commercio permette di scoprire i nuovi bisogni della società e di pianificare nel modo migliore la produzione delle merci necessarie per soddisfarli.

Dato che nel sistema socialista esiste una produzione mercantile, in esso opera anche la legge del valore. Tuttavia la funzione di tale legge è in via di principio diversa rispetto all'economia capitalistica. La legge del valore è in regime capitalistico un regolatore spontaneo della distribuzione del lavoro e dei mezzi di produzione. Nel socialismo, data la mancanza di un commercio spontaneo e della concorrenza, questa funzione della legge cessa poiché la distribuzione del lavoro e dei mezzi di produzione avviene in corrispondenza con la legge dello sviluppo pianificato, proporzionale dell'economia. Cresce invece la funzione della legge del valore come *indice* del consumo di lavoro, come stimolo all'economia di lavoro sociale.

Concretamente, come si esprime l'azione della legge del valore nell'economia socialista? Costringendo a produrre

merci e a scambiarle sulla base del *consumo socialmente necessario del lavoro*. Pertanto con il socialismo, il campo principale d'azione della legge del valore non è il mercato, ma la stessa produzione. Rilevando che con la soppressione della proprietà privata « non si potrà piú parlare di scambio nella forma in cui esiste oggi », Engels diceva che « la applicazione pratica del concetto di valore sarà allora sempre piú limitata dalla soluzione del problema della produzione, che è appunto la sua sfera reale ». Confermando questo pensiero, Marx scriveva che il tempo di lavoro *resterà sempre,* anche quando il valore di scambio sarà scomparso, l'essenza della ricchezza e la misura delle spese richieste per la sua produzione.

Naturalmente, lo Stato tiene conto della legge del valore nella pianificazione dei prezzi. Nella società capitalistica i prezzi si determinano sul mercato, nell'economia socialista invece operano i prezzi *pianificati*. I prezzi non sono dettati dal mercato, ma fissati dalle condizioni del lavoro nella produzione, in base alla premessa che ogni valore è solo la misura del lavoro sociale necessario cristallizzato nella merce.

Nello stabilire i prezzi delle merci lo Stato non può tener conto soltanto delle spese di produzione di una determinata impresa, ma deve considerare le spese socialmente necessarie, cioè le spese richieste da una data fase di sviluppo delle forze produttive: livello tecnico, livello medio della capacità e intensità del lavoro. In altre parole a base dei prezzi stabiliti dallo Stato c'è il valore della merce.

Questo modo di fissare i prezzi, in base al valore della merce, è di grande importanza per lo sviluppo dell'economia. I prezzi delle merci devono in generale riflettere i rapporti reali nel consumo di lavoro che si stabiliscono tra i diversi rami della produzione sociale. Per esempio, se per la produzione di una determinata merce si spende piú lavoro che per la produzione di un'altra merce, è chiaro che i loro prezzi devono essere diversi. A loro volta, i prez-

zi economicamente giustificati assicurano giuste proporzioni nello scambio dei prodotti tra un settore e l'altro e ciò contribuisce a mantenere l'equilibrio economico stabilito dalla società.

Ma, nell'economia socialista, i prezzi non riflettono soltanto i rapporti reali di valore tra le diverse sfere dell'economia; sono anche un'importante leva nelle mani dello Stato per influire attivamente sul corso della produzione sociale. Perciò la politica dei prezzi pianificati è sempre stata l'elemento principale di tutta la politica economica dello Stato socialista, un elemento che ha non solo un'importanza economica, ma anche una decisiva importanza politica. Si spiega in tal modo perché nell'economia socialista i prezzi non coincidano sempre in tutti i casi con il valore delle merci.

Mediante un'adeguata politica dei prezzi lo Stato può impiegare parte delle entrate di determinati settori per sviluppare rapidamente altri rami dell'economia nazionale. In particolare, la politica dei prezzi può servire a sviluppare nuovi settori e a introdurre nuovi mezzi tecnici. Finché la produzione di una determinata merce non è fatta in serie, di regola, il valore del singolo prodotto è relativamente alto. Per stimolarne la diffusione si è costretti nei primi tempi a fissare un prezzo che può essere inferiore al valore. Si può cosí organizzare la produzione della nuova merce su larga scala e ridurre il valore in modo da farlo corrispondere al prezzo fissato, per poi diminuirne in seguito anche il prezzo.

Dunque la prima funzione della legge del valore nella economia socialista è di influire sul processo di pianificazione dei prezzi. L'altra funzione è di contribuire a ridurre le spese materiali di produzione, di introdurre una tecnica moderna, di elevare la produttività del lavoro.

Nell'indicare il prezzo, lo Stato sembra dire all'azienda: ecco il massimo di lavoro e materie prime che la società può permettersi di spendere per questo articolo e che la

impresa ha il dovere di non superare. Le imprese che hanno spese individuali inferiori a quelle socialmente necessarie sono cosí messe in posizione di vantaggio, mentre le imprese che hanno elevate spese individuali si vengono a trovare in svantaggio. Ciò stimola queste ultime a economizzare lavoro, materie prime ed energia, a perfezionare la tecnologia, a introdurre nuove macchine.

Cosí, nell'economia socialista, si manifesta la funzione stimolatrice della legge del valore. L'interesse materiale dei lavoratori ne è l'espressione concreta. La società socialista lotta perché gli stessi bisogni economici e l'interesse materiale dei lavoratori facciano progredire la produzione.

In tal senso, l'attività economica dell'impresa socialista (industriale e agricola) è fondata sul principio del calcolo dei costi.

A differenza delle imprese finanziate dallo Stato, l'impresa fondata sul principio del calcolo dei costi opera in modo autonomo. Essa ha a propria disposizione i necessari mezzi materiali e finanziari, che può impiegare di propria iniziativa. Il principio del calcolo dei costi consiste in questo: l'azienda deve far fronte alle spese con le proprie entrate e ottenere anche un certo profitto. Una parte del profitto resta all'impresa ed è impiegato per soddisfare i bisogni degli operai e degli impiegati. Questo principio spinge a lottare per aumentare il rendimento e quindi per ridurre al minimo le spese.

L'azione della legge del valore dà la possibilità di paragonare e valutare giustamente i risultati ottenuti dalle singole imprese, di stimolare sia le aziende nel loro complesso che i singoli lavoratori a raggiungere indici molto alti.

Si può pensare, a questo punto, che la pianificazione socialista mal si concili con la legge del valore, dal momento che si ispira alla legge dello sviluppo pianificato, proporzionale dell'economia.

L'esperienza dimostra, però, che le due leggi si conciliano; non solo non entrano in contraddizione, ma si integrano a vicenda.

La stessa società socialista fissa il volume e la struttura della produzione, distribuisce ai settori e alle regioni economiche i mezzi di produzione e i prodotti finiti, ma lo fa sul piano dei rapporti di mercato. Il processo di realizzo delle merci è una forma complementare di controllo dell'equilibrio tra i piani economici e le necessità sociali. Cosí, per esempio, il movimento delle scorte nella rete commerciale è un importante indice di correzione del programma produttivo.

In altre parole, la legge del valore aiuta a correggere, a precisare la distribuzione del lavoro e dei mezzi di produzione tra i diversi settori, distribuzione fondata sulla legge dello sviluppo pianificato, proporzionale dell'economia.

Quanto piú i prezzi si avvicinano al valore delle merci, tanto piú precisa può essere la pianificazione del costo di produzione, della redditività, del consumo di lavoro e degli investimenti, dell'impiego di nuovi mezzi tecnici e di nuovi metodi tecnologici.

Nel pianificare i prezzi, lo Stato socialista deve tener conto del consumo del lavoro socialmente necessario, che cambia di continuo con il progresso della tecnica. In mancanza di ciò il prezzo si trasformerebbe in una grandezza convenzionale e cesserebbe di esercitare la funzione di leva della pianificazione socialista.

Nel socialismo, è di primaria importanza una precisa determinazione del valore, cioè del lavoro socialmente necessario speso. Soltanto cosí è possibile eliminare lo spreco di lavoro, rendere la produzione piú razionale ed economica. Marx scriveva nel *Capitale* che dopo la soppressione del modo di produzione capitalistico « la determinazione di valore continua a dominare, nel senso che la regolazione del tempo di lavoro e la distribuzione del lavoro sociale tra

i diversi gruppi di produzione, e infine la contabilità a ciò relativa, diventano piú importanti che mai »[1].

Applicare giustamente la legge del valore significa realizzare il principio del calcolo dei costi e il controllo per mezzo della moneta, pianificare i prezzi, i costi, il rendimento, la circolazione delle merci, le finanze, il credito in modo da assicurare il raggiungimento e il superamento degli obiettivi dei piani economici, in modo da raggiungere la massima produttività del lavoro ed economizzare al massimo le risorse della società.

5. *Il lavoro nel sistema socialista.*

Il socialismo dà a tutti i cittadini il diritto al lavoro. Tale diritto è garantito da tutta l'organizzazione economica, dall'eliminazione delle crisi e della disoccupazione. Con il socialismo diviene impossibile la divisione della società nella maggioranza lavoratrice e nella minoranza oziosa che vive sullo sfruttamento, perché il lavoro diviene l'unica fonte di reddito.

Quando tutti i mezzi fondamentali di produzione sono concentrati nelle mani dello Stato socialista e delle cooperative di produzione, il lavoro del singolo perde il carattere privato e acquista un carattere *direttamente sociale*. Ciò significa che il singolo realizza col suo lavoro una parte determinata del piano economico nazionale.

Sotto il capitalismo, ogni produttore lavora a proprio rischio e pericolo. I produttori sono legati tra loro attraverso il mercato. Sul mercato, e soltanto sul mercato, si determinano gli effettivi bisogni della società. Le crisi sono una prova particolarmente evidente dello spreco di energie lavorative che si compie nella socialità capitalistica. Per milioni di lavoratori il lavoro piú estenuante si alterna di continuo con la disoccupazione.

[1] MARX, *Il Capitale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, III, 3, p. 266.

Il carattere direttamente sociale del lavoro, nella società socialista, in cui si calcolano in anticipo le possibilità e i bisogni della società, contribuisce a sviluppare nuovi stimoli. Accanto all'interesse materiale, nascono incentivi morali, che rendono il lavoro piú cosciente, da semplice mezzo di sussistenza lo trasformano in un impegno di onore. Si sviluppa l'attività produttiva dei lavoratori che partecipano sempre piú numerosi alla vita sociale. Si moltiplicano le file degli inventori, dei razionalizzatori e degli altri innovatori. La vecchia disciplina fondata sulla costrizione lascia il posto a una nuova disciplina cosciente, fondata sulla comprensione del proprio dovere dinanzi alla società e sull'interessamento personale.

Il nuovo modo di considerare il lavoro, l'interesse dei lavoratori per lo sviluppo della produzione sociale si esprimono nell'*emulazione socialista*. Nel processo dell'emulazione si superano in pratica le lacune nell'organizzazione della produzione, si scoprono e si sfruttano risorse nuove. La emulazione è un metodo particolarmente efficace di autocritica, un tipico mezzo socialista per superare le contraddizioni. L'emulazione non è rivalità, ma presuppone un aiuto fraterno dei migliori a coloro che restano indietro in modo da ottenere un progresso generale.

Già nei primi anni del nuovo potere sovietico si ebbe la celebre iniziativa dei sabati comunisti, cioè la prestazione volontaria e gratuita di ore di lavoro supplementari, promossa per iniziativa dei lavoratori nel periodo della guerra civile. Con molta perspicacia Lenin vide in essi l'embrione di un nuovo atteggiamento verso il lavoro. « E' l'inizio di una rivoluzione — scrisse nel 1919 — piú difficile, piú essenziale, piú radicale, piú decisiva che l'abbattimento della borghesia perché è una vittoria sulla nostra inerzia, sulla nostra rilassatezza, sul nostro egoismo piccolo-borghese, sulle abitudini che il maledetto capitalismo ha lasciato in eredità all'operaio e al contadino. Quando *questa* vittoria sarà consolidata, allora, ma soltanto allora, la nuova disciplina sociale, la di-

sciplina socialista sarà creata; allora, ma soltanto allora, il ritorno al capitalismo diventerà impossibile, e il comunismo sarà realmente invincibile »[1].

Ogni nuova formazione economico-sociale vince grazie alla piú elevata produttività del lavoro da essa creata. La capacità di assicurare una piú elevata produttività del lavoro è la condizione decisiva della vittoria finale del socialismo e del comunismo.

Marx diceva che la forza produttiva del lavoro è determinata « dal grado medio di abilità dell'operaio, dal grado di sviluppo e di applicabilità tecnologica della scienza, dalla combinazione sociale del processo di produzione, dall'entità e dalla capacità operativa dei mezzi di produzione e da *situazioni naturali* »[2].

Il livello medio di abilità dell'operaio, il livello della qualificazione dell'operaio, in regime socialista, cresce molto piú rapidamente rispetto al capitalismo. L'istruzione di tutti i lavoratori, la concreta possibilità di accedere agli istituti superiori e alle università permettono a qualsiasi operaio di elevarsi al livello dei tecnici e degli ingegneri, mentre nemmeno nei paesi capitalistici piú sviluppati gli operai hanno queste possibilità.

Con il socialismo la scienza acquista enorme importanza, tutte le sue illimitate possibilità vengono per la prima volta sfruttate per il bene di tutta la società, messe al servizio del progresso. Di qui deriva anche l'alto grado di applicazione alla produzione delle conquiste della scienza.

Particolarmente importanti sono le possibilità del socialismo nel campo della « combinazione sociale del processo di produzione », cioè della divisione del lavoro e della cooperazione. Sotto il capitalismo la divisione del lavoro è regolata dai rapporti mercantili spontanei; ne derivano le crisi, la disoccupazione, l'impoverimento e la degradazione fisica e morale di interi strati di lavoratori. Il socialismo permette

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit. v. II, p. 556.
[2] MARX, *Il Capitale*, cit., I, 1, p. 52.

invece di organizzare in modo pianificato il lavoro nelle singole imprese e in tutta la società.

La cooperazione socialista è un'unione fraterna di lavoratori liberi dallo sfruttamento, fondata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e sulla tecnica piú progredita. Essa dà la possibilità di realizzare la combinazione piú razionale di tutti i settori della produzione sociale. Il perfezionamento della cooperazione socialista del lavoro, in tutte le sue istanze, a cominciare dalla brigata, dal reparto, dalla singola impresa, per finire con l'economia di tutto il paese nel suo insieme e con tutto il sistema degli Stati socialisti è un'inesauribile fonte di aumento della produttività del lavoro.

Le misure per assicurare la massima efficienza dei mezzi di produzione sono un'altra importante leva per elevare la produttività del lavoro. Il volume della produzione si può estendere o prolungando la giornata lavorativa e accrescendo l'intensità del lavoro o perfezionando la tecnica e organizzando la produzione. Il socialismo preferisce la seconda via. La costante introduzione di nuovi mezzi tecnici, l'incessante perfezionamento dei processi tecnologici, con la contemporanea riduzione della giornata lavorativa, rappresentano il metodo principale per raggiungere una produttività piú elevata nella società socialista.

Il capitalismo sfrutta entrambi i metodi suindicati e se ne serve per intensificare lo sfruttamento, per accrescere il plusvalore assoluto e relativo. L'imprenditore capitalista non acquista una macchina per far lavorare di meno l'operaio, ma per risparmiare mano d'opera. Il motto del capitalismo è di « spremere piú che si può dall'operaio »; il motto del socialismo è invece di « spremere piú che si può dalle macchine ! ».

S'intende che anche nel socialismo è necessario mantenere una certa intensità di lavoro, imposta dal ritmo del processo produttivo, ma il socialismo esclude un'intensifica-

zione del lavoro che esaurisca le forze e mini la salute dell'operaio.

Infine il socialismo permette di sfruttare in modo incomparabilmente piú efficace del capitalismo le ricchezze naturali per accrescere la produttività del lavoro. In regime capitalistico la terra e il sottosuolo sono nelle mani dei proprietari privati e la distribuzione della produzione si determina in modo spontaneo senza che si tenga conto delle combinazioni piú favorevoli, delle condizioni naturali necessarie ad un dato tipo di produzione. Il socialismo è molto piú adatto a strappare alla natura il massimo di beni che essa può dare all'uomo.

Nella società socialista vi è dunque la possibilità di mettere in azione tutti i fattori dai quali dipende la produttività del lavoro e di assicurarne il continuo aumento.

Come ha detto Marx, la lotta per un'elevata produttività del lavoro si riduce, in ultima analisi, all'economia del tempo di lavoro, sia speso direttamente che cristallizzato negli elementi materiali della produzione. E quindi il socialismo cerca di economizzare il lavoro in tutti i suoi aspetti come lavoro vivo e come lavoro oggettivato. L'impiego razionale delle attrezzature, delle macchine, del combustibile, delle materie prime, dei materiali ausiliari è un elemento indispensabile per una elevata produttività del lavoro. E' questa la via sicura per moltiplicare i beni materiali e ridurre la giornata lavorativa.

In regime socialista i beni materiali e culturali sono distribuiti secondo la quantità e la qualità del lavoro speso da ogni lavoratore nella produzione sociale. Ciò determina la necessità di un preciso calcolo sia del volume del lavoro che del volume del consumo. Chi lavora di piú e meglio, sarà compensato di piú e meglio dalla società socialista.

La giusta applicazione del principio della retribuzione in base alla quantità e alla qualità del lavoro è un potente mezzo per elevare la produttività e rafforzare la disciplina socialista. La combinazione degli stimoli materiali con gli

incentivi morali, che si verifica nel socialismo, dà ottimi risultati.

Il principio socialista « da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo lavoro » stimola i lavoratori a migliorare la propria qualificazione, a lottare continuamente per accrescere la produttività del lavoro. L'egualitarismo nella rimunerazione del lavoro è in contrasto con gli interessi del socialismo.

Sotto il capitalismo il livello del salario reale è limitato dalla legge che regola il prezzo della mano d'opera e dalla tendenza dei capitalisti a ricavare il massimo profitto. Nei paesi del socialismo l'aumento del salario non ha alcun limite tranne quello determinato dal livello di produttività del lavoro sociale, dal livello di sviluppo delle forze produttive della società.

L'aumento della produttività del lavoro diviene cosí un fattore importante per l'accrescimento del salario reale. E l'aumento del salario, a sua volta, stimola l'elevamento della produttività del lavoro e porta alla riduzione del costo di tutti i beni prodotti.

Tuttavia il ritmo di aumento del salario non può essere superiore al ritmo d'incremento della produttività del lavoro. Anzi, il secondo deve precedere il primo. Se la rimunerazione del lavoro crescesse piú rapidamente, si ridurrebbero le possibilità di allargare la produzione, si rallenterebbero i ritmi di sviluppo dell'economia; il che alla fine porterebbe alla riduzione dei salari.

6. *La riproduzione allargata socialista.*

Elaborata la teoria della riproduzione del capitale sociale, Marx ha fissato le leggi di questo processo, che non operano soltanto nel capitalismo, ma anche nel socialismo e nel comunismo. Egli ha stabilito in quali condizioni generali sia possibile la riproduzione semplice e allargata.

La piú importante di queste condizioni consiste in un dato equilibrio tra la prima e la seconda sezione della produzione sociale, cioè tra la produzione dei mezzi di produzione (macchine, combustibili, materie prime) e la produzione dei beni di consumo (viveri, indumenti, calzature ecc.). Inoltre si esigono determinate proporzioni tra i singoli rami di ogni sezione, tra il consumo e l'accumulazione in ogni sezione, tra l'accumulazione nella prima e nella seconda sezione.

Marx avverte che i calcoli fatti sono astratti, prescindono dalle condizioni concrete della realtà capitalistica. Sono, per cosí dire, dei modelli utili per studiare le condizioni in cui il processo di riproduzione è continuo, senza interruzioni. In realtà, nell'economia capitalistica, come abbiamo detto, l'anarchia della produzione non consente di mantenere proporzioni esatte, fissate in anticipo. Il processo di riproduzione sociale è poi periodicamente interrotto dalle crisi economiche.

Nella società socialista, per la prima volta nella storia dell'umanità, è possibile attuare la riproduzione allargata in corrispondenza con le indispensabili proporzioni indicate da Marx. Naturalmente non sono da escludere casi in cui si manifestano singoli squilibri della produzione, ma la necessità della loro ricorrenza secondo una legge oggettiva è stata senza dubbio eliminata. La superiorità dell'economia socialista non si riduce soltanto alla mancanza di crisi e all'aumento ininterrotto della produzione; il socialismo è superiore al capitalismo anche per le dimensioni e il ritmo della riproduzione allargata. Questi vantaggi si manifesteranno con ancor maggiore evidenza non appena la società socialista potrà avvalersi in modo piú completo delle condizioni che favoriscono la riproduzione allargata.

Per aumentare costantemente la produzione è necessario che tra la prima e la seconda sezione esista un rapporto per cui la prima abbia un ritmo di sviluppo piú rapido. Marx ha dimostrato che la produzione allargata è possibile

soltanto quando l'incremento dei mezzi di produzione nella prima sezione *supera* il loro logorio e consumo nella prima e nella seconda sezione. Quanto piú grande sarà tale divario, tanto piú elevato sarà il ritmo di allargamento della produzione.

Con lo sviluppo dei mezzi di produzione cresce anche la produzione complessiva dei due settori. *Un maggior incremento della produzione dei mezzi di produzione* assicura un continuo rinnovamento tecnico a tutti i rami dell'economia e di conseguenza anche un aumento della produttività del lavoro.

La legge della riproduzione allargata enunciata da Marx indica una tendenza generale dello sviluppo economico valida sia per il capitalismo che per il socialismo. Marx si riferiva a una società astratta e non concretamente a questo o a quel paese.

Di ciò occorre tener conto nello stabilire le leggi della riproduzione allargata socialista. Bisogna tener conto, naturalmente, anche delle condizioni concrete in cui si trova un determinato paese socialista. E' chiaro inoltre che in presenza di un sistema socialista mondiale il rapporto concreto tra i ritmi di sviluppo della prima e della seconda sezione non può essere lo stesso per tutti i paesi e in tutte le fasi. Esso dipenderà dalle condizioni economiche del paese, dalla sua posizione nel sistema socialista mondiale, dal carattere delle sue risorse naturali, dall'esperienza produttiva della popolazione, ecc. Ma questi particolari non sopprimono la legge generale della riproduzione socialista, cioè il preminente sviluppo dell'industria pesante.

La produzione socialista eleva incessantemente la produttività del lavoro, se si fonda su un rapido progresso della tecnica e della scienza. Per l'impiego tempestivo di nuovi mezzi tecnici non bisogna attendere che gli impianti già in opera siano deteriorati. Occorre sostituire anche quegli impianti che pur essendo ancora efficienti sono tuttavia invecchiati in seguito alla costruzione di macchine piú per-

fezionate. Tale invecchiamento viene detto deterioramento morale della macchina.

Nel mondo capitalistico gli impianti invecchiati « moralmente » vengono eliminati sotto la spinta della concorrenza. La ditta che impiega macchine nuove, mentre le altre si valgono ancora delle vecchie, ricava un profitto maggiore, e nel tentativo di usarle il piú a lungo possibile, normalmente, mantiene il segreto sulle proprie innovazioni tecniche. Ma in genere il segreto viene piú o meno presto scoperto dai concorrenti che si affrettano anch'essi a sostituire alle vecchie le nuove macchine.

Nel socialismo si ha invece la possibilità di impiegare immediatamente e nel modo piú largo ogni macchina nuova ed efficiente. Unico ostacolo: l'inerzia e il conservatorismo delle amministrazioni delle imprese che vorrebbero evitare le inevitabili preoccupazioni legate all'introduzione di un nuovo mezzo tecnico. La società socialista però dispone di forze sufficienti per venire a capo delle nocive tendenze conservatrici.

La riproduzione allargata socialista esige uno sviluppo pianificato non soltanto dei mezzi di produzione e dei beni di consumo, ma anche della mano d'opera qualificata occupata nel campo della produzione materiale.

La società socialista non deve lottare contro la disoccupazione, che è invece un problema molto grave per gli economisti e i politici borghesi. Grazie alla riproduzione allargata essa ha la possibilità di sfruttare interamente le sue riserve di lavoro e di distribuirle secondo un piano nei diversi settori dell'economia e della cultura.

Infine, il piú grande vantaggio del socialismo è che esso non conosce il problema dei mercati di sbocco, che vincola l'economia del capitalismo. Lo sviluppo continuo, pianificato, di tutti i rami assicura ad ognuno di essi un mercato di sbocco. L'assenza di ostacoli al progresso tecnico, l'aumento sistematico dei redditi dei lavoratori, la piena occupazione, rendono il mercato di ogni Stato socialista e di

tutto il sistema socialista nel suo complesso *praticamente illimitato*.

Tutti i beni materiali di cui dispone la società socialista costituiscono la sua *ricchezza nazionale*. I beni materiali creati da tutti i rami della produzione materiale nel corso di un anno formano il *prodotto sociale complessivo*.

Una parte del prodotto sociale annuo viene impiegata per risarcire il logorio dei mezzi di produzione impiegati. Ciò che resta costituisce il *reddito nazionale*. In altre parole il reddito nazionale è il totale del valore creato in un anno, cioè del reddito personale dei lavoratori occupati nella sfera della produzione materiale, piú il reddito netto della società (plusprodotto) che è destinato all'ulteriore sviluppo dell'economia e al soddisfacimento dei bisogni della società e dello Stato (sanità, istruzione, difesa, ecc.).

L'aumento del reddito nazionale è l'indice piú importante del ritmo della riproduzione allargata. L'incremento medio annuale del reddito nazionale dell'URSS, dal 1917 a oggi, è stato di circa 3-5 volte superiore a quello dei paesi capitalistici piú sviluppati.

Il reddito nazionale della società socialista viene diviso in *fondo di consumo* e *fondo di accumulazione*. Nell'URSS il 75% circa del reddito nazionale rientra nel fondo di consumo.

L'assenza del consumo parassitario delle classi sfruttatrici e della servitú alle loro dipendenze, la liquidazione delle perdite dovute all'anarchia della produzione e alle crisi dànno alla società socialista la possibilità di aumentare nella distribuzione del reddito nazionale anche la parte dell'accumulazione. Per esempio, negli Stati Uniti, nel periodo postbellico, l'accumulazione media negli anni piú favorevoli non ha superato il 20%, mentre nell'URSS per molti anni è stato destinato all'accumulazione il 25% circa del reddito nazionale.

Questo solo elemento, a parte gli altri vantaggi dell'economia pianificata, spiega perché il ritmo di sviluppo della

produzione e della produttività del lavoro nei paesi socialisti superi di molte volte quello dell'economia capitalistica. Infatti, grazie al rapido aumento del fondo di accumulazione, lo Stato socialista costruisce nuove fabbriche, ingrandisce le vecchie, costruisce centrali elettriche, apre miniere, organizza sovcos, perfeziona la rete dei trasporti, costruisce alloggi, scuole, ospedali, istituzioni per l'infanzia, ecc.; anche nel settore cooperativo-colcosiano i nuovi investimenti sono fatti grazie al fondo di accumulazione. Una parte degli investimenti è destinata al risarcimento del capitale fisso logorato (ammortamento degli edifici, macchine, impianti, ecc.), un'altra per i nuovi impianti.

I lavoratori dei paesi socialisti si sono rivelati piú attenti, parsimoniosi e abili dei capitalisti nella gestione dell'economia. La vecchia calunnia borghese secondo cui la classe operaia sarebbe stata incapace di sviluppare e allargare la produzione è stata smentita dalla realtà. La vittoria e lo sviluppo del regime socialista hanno confermato quanto ebbe a dire Marx, che cioè la liberazione dei mezzi di produzione dai ceppi della proprietà privata avrebbe portato all'incessante e sempre piú rapido sviluppo delle forze produttive, a un rapido aumento della produzione.

Sotto il capitalismo esiste una contraddizione tra la produzione e il consumo. Nei paesi capitalistici il consumo delle masse popolari è limitato dai bassi redditi della classe operaia e dei contadini. Nel socialismo questa contraddizione scompare. La riproduzione allargata assicura lo sviluppo preminente della produzione dei mezzi di produzione e dà cosí la possibilità di accrescere continuamente anche la produzione dei beni di consumo per soddisfare in modo sempre piú completo i crescenti bisogni materiali e culturali del popolo.

Gli economisti borghesi e i riformisti sostengono che nei paesi socialisti ogni sforzo è diretto a sviluppare soltanto l'industria pesante e bellica e non la produzione dei beni di consumo. Ma il rapido incremento dei consumi indivi-

duali è già di per sé la smentita piú eloquente di questa tesi. L'esperienza storica ha dimostrato che la preminenza data nei paesi socialisti allo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione non è fine a sé stessa, ma è la via necessaria per assolvere il compito principale della produzione socialista: l'elevamento del livello di vita del popolo. Infatti per far progredire i settori economici che forniscono i beni di consumo — l'agricoltura, l'industria alimentare e leggera — è necessario dotarli di mezzi tecnici. E ciò è possibile solo se si dà la precedenza allo sviluppo della produzione dei mezzi di produzione.

Il socialismo crea un'economia fondamentalmente diversa da quelle di tutte le precedenti formazioni sociali, una economia che dà campo libero allo sviluppo delle forze produttive, al costante elevamento di livello di vita dei lavoratori.

La riproduzione allargata non va intesa in modo gretto, al di fuori dei mutamenti sociali che essa stessa comporta. Marx diceva che sotto il capitalismo la riproduzione è accompagnata dallo sviluppo delle contraddizioni insite in questo sistema. Anche la riproduzione allargata socialista determina mutamenti nella struttura sociale della società, ma a differenza del capitalismo non porta all'indebolimento, bensí al rafforzamento del sistema sociale. L'aumento del peso specifico della proprietà di tutto il popolo nell'economia del socialismo, l'aumento dei fondi indivisibili nell'economia delle cooperative di produzione implicano una riproduzione allargata dei rapporti di produzione socialista che avvicina l'avvento del comunismo. La riproduzione allargata socialista è dunque la via che porta alla società comunista.

4. *L'aspetto politico, e culturale della società socialista*

Il trasferimento dei mezzi di produzione in proprietà sociale porta con sé una radicale trasformazione di tutti i rapporti sociali, della sovrastruttura politica, dell'ideologia, della cultura, del costume e della morale.

Come, a suo tempo, sulla base della proprietà privata dei mezzi di produzione si è eretta la società sfruttatrice con le sue particolari istituzioni: le classi, lo Stato e il diritto, con i suoi costumi e la sua morale, cosí sulla base della proprietà sociale, sulla base del modo socialista di produzione, si struttura il nuovo sistema socialista.

Nello studiare le particolarità del sistema socialista occorre riferirsi fondamentalmente all'esperienza dell'Unione Sovietica, che è l'unico paese in cui il socialismo si sia affermato pienamente e definitivamente, e soltanto in parte all'esperienza dei paesi a democrazia popolare che si trovano ancora in fasi diverse dell'edificazione socialista. Bisogna inoltre tener presente che il socialismo non è un sistema cristallizzato e immutabile; ma al contrario è una società che si distingue per un ritmo eccezionalmente rapido di sviluppo verso la fase superiore del comunismo.

1. *La democrazia socialista.*

La caratteristica politica principale della società socialista è la sua reale democrazia, che pervade tutti gli aspetti della vita sociale, generando nuovi rapporti, nuove abitudini, nuove norme di condotta e nuove tradizioni.

La democrazia socialista è un tipo storico nuovo, piú elevato, di potere popolare, che si sviluppa dalla democrazia proletaria nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Rispetto alle precedenti formazioni, il socialismo ha ampliato lo stesso concetto di democrazia comprendendo oltre che i diritti politici anche i diritti sociali dei lavoratori. Ha dato alla democrazia un senso nuovo e, estendendola a tutta la società, l'ha resa veramente popolare. Il socialismo, infine, ha spostato il centro di gravità della democrazia dalla proclamazione formale dei diritti alla garanzia del loro esercizio.

In seguito alle trasformazioni economiche e sociali del periodo di transizione la società acquista una nuova struttura di classe.

Le classi sfruttatrici — i capitalisti, i grandi proprietari fondiari, i kulak — non esistono piú. La nuova società è una società di lavoratori: operai, contadini, intellettuali.

La posizione dei lavoratori nella società è radicalmente mutata, soprattutto per quanto riguarda la *classe operaia.* Da classe priva dei mezzi di produzione, il proletariato è divenuto, insieme con tutto il popolo, padrone di questi mezzi; da classe sfruttata si è trasformato nella forza che dirige la società, perché, oltre ad avere avuto una parte decisiva nella rivoluzione, esso è legato alla forma piú avanzata di economia socialista, alla proprietà di tutto il popolo. Tra gli operai i residui della mentalità capitalistica e dell'individualismo sono meno forti che tra una parte dei contadini e degli intellettuali. Le tradizioni della solidarietà fraterna, socialista, sono tra loro radicate assai piú profondamente.

Con il socialismo, inoltre, il livello professionale e culturale degli operai si eleva in modo straordinario.

Profondi mutamenti si producono anche fra i *contadini*. Sotto il capitalismo i contadini costituivano una classe di piccoli produttori disuniti, costretti a trascinare una misera esistenza sui loro minuscoli appezzamenti. La vita nelle campagne favoriva l'ignoranza e l'arretratezza d'ogni genere. La collettivizzazione e la rivoluzione culturale hanno radicalmente mutato la condizione dei contadini.

Nella società socialista i contadini sono, in schiacciante maggioranza, colcosiani. Per esempio, nell'Unione Sovietica, nel 1957, i contadini individuali erano appena lo 0,5% di tutta la popolazione contadina. I colcosiani sono una classe che è stata liberata dallo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari e dei kulak e che lavora collettivamente impiegando macchine e altri mezzi tecnici.

Grazie alla superiorità del regime colcosiano, il livello culturale del contadino si eleva rapidamente. Se pure il livello culturale dei contadini, per un considerevole periodo di tempo dopo la vittoria del socialismo, resta ancora inferiore a quello della classe operaia, questa differenza va tuttavia gradualmente scomparendo. Nelle campagne si sviluppa uno strato di quadri qualificati nel campo della meccanizzazione, con ottime conoscenze tecniche e una vasta cultura generale, che divengono presto un punto di riferimento per lo sviluppo di tutti i contadini.

Il sistema colcosiano amplia l'orizzonte del contadino, lo spinge a partecipare all'attività sociale, lo interessa al successo del proprio collettivo (brigata, colcos), al progresso di tutto il paese. Cosí si supera l'egoismo e l'isolamento del piccolo proprietario che la pubblicistica borghese spaccia per « qualità naturali » del contadino.

Del resto, il peso specifico dei contadini nella società di regola non aumenta, ma diminuisce. Per i paesi che prima della rivoluzione socialista erano arretrati, erano paesi agricoli, si tratta di un fenomeno progressivo e conforme alle leggi obiettive. La meccanizzazione permette infatti di ri-

durre considerevolmente il numero delle persone occupate nell'agricoltura e di avviare la mano d'opera eccedente ad altri settori dell'economia e in primo luogo all'industria.

Nella società socialista un folto gruppo di lavoratori costituisce la *categoria degli intellettuali,* che non fanno parte né della classe operaia né della classe dei contadini; non formano nemmeno una classe particolare in quanto non hanno una posizione indipendente nella produzione sociale, benché la loro funzione nella vita della società socialista sia di grande importanza. I tecnici occupano un posto importante nella produzione materiale; gli scrittori, i pittori, gli artisti, gli scienziati creano valori spirituali e arricchiscono la cultura. Gli specialisti (giuristi, economisti, esperti finanziari, insegnanti, medici, ecc.) svolgono un'attività indispensabile nella direzione dell'economia, nell'apparato statale, nella società.

Gli intellettuali sono lo strato della società socialista che si sviluppa piú rapidamente. Alla fine del 1958 nell'URSS si calcolavano 7.500.000 specialisti con istruzione superiore e media, mentre nel 1913 il loro numero era di 190.000 e nel 1928 di 521.000. Il numero degli intellettuali continuerà ad aumentare, come impongono le esigenze di sviluppo della tecnica e della cultura.

Gli intellettuali socialisti non sono uno strato sociale chiuso in sé, ma uno strato veramente popolare, strettamente legato agli operai e ai contadini.

La nuova struttura di classe, che prende corpo nella società socialista, muta radicalmente tutto il quadro dei rapporti di classe.

Liquidato completamente e definitivamente lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, il socialismo sopprime per sempre la gerarchia di classe esistente da millenni: il sistema della subordinazione di alcune classi ad altre.

Tutte le classi e gli strati della società diventano uguali, acquistano uguali diritti e doveri in rapporto ai mezzi di produzione, allo Stato, e al potere politico. Nessuno può piú

appropriarsi dei mezzi di produzione e impiegarli per sfruttare altri uomini. Vengono aboliti tutti i privilegi e le limitazioni politico-sociali, compresi quelli introdotti in diversi paesi nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo allo scopo di difendere le conquiste dei lavoratori (i privilegi concessi agli operai e ai contadini poveri per assicurarne una piú forte rappresentanza, la privazione del diritto di voto per alcuni gruppi sociali, ecc.). In tutti i campi della vita si gettano salde basi per l'uguaglianza sociale.

Ciò non toglie che anche nel socialismo la classe operaia conservi la sua funzione dirigente, e non per qualche diritto esclusivo acquistato e conservato a spese delle altre classi, ma solo per il suo prestigio morale e politico.

Da quanto si è detto deriva che, con il socialismo, le differenze sociali, benché non scompaiano del tutto, mutano però radicalmente carattere. Esse non discendono piú da rapporti di subordinazione; sono differenze tra singoli gruppi di lavoratori con uguali diritti e scaturiscono unicamente dalle diverse forme della stessa proprietà socialista (statale e cooperativo-colcosiana). Sono differenze tra uomini occupati in settori diversi della stessa economia socialista che dedicano le loro forze a specie diverse di lavoro.

Le differenze di classe che permangono nel socialismo hanno in linea di principio un carattere diverso rispetto alle differenze tipiche della società capitalistica, non hanno un carattere antagonistico e vanno riducendosi via via che la società si sviluppa con l'attivo apporto del partito e dello Stato. Sotto il capitalismo, invece, le barriere sociali si fanno sempre piú impenetrabili, e la disuguaglianza sociale non si riduce, ma diventa sempre piú stridente.

Infine, con il socialismo, le differenze di classe non influiscono piú sui destini personali degli uomini. In qualsiasi paese borghese basta che un uomo provenga da una famiglia di banchieri o di industriali perché senza merito o sforzo gli siano assicurati privilegi ed alti redditi, l'accesso all'istruzione e un'invidiabile posizione sociale. Il figlio del-

l'operaio, invece, nonostante le favole che si raccontano sul lustrascarpe che può diventare milionario, troverà quasi impossibile sottrarsi alla miseria e « entrare in società ». In regime socialista la posizione sociale degli uomini dipende dalle loro doti personali, dalla cultura, dall'amore per il lavoro, e non dall'origine sociale.

Prendiamo per esempio il problema del reddito. Anche con il socialismo esiste una differenza, ma questa differenza perde ogni natura di classe. Vi sono alcune categorie di operai (minatori, metallurgici, ecc.) che guadagnano di piú di molti gruppi di intellettuali. In molti colcos il reddito dei lavoratori d'avanguardia è superiore al salario medio di un operaio, di un impiegato, ecc.

Nella società socialista anche il prestigio, la notorietà non sono piú monopolio di determinate classi e strati, ma divengono un attributo inseparabile del lovoro svolto con onestà in qualsiasi settore. Nell'URSS operai come la filatrice Valentina Gaganova e il minatore Nikolai Mamai, colcosiani come Aleksandr Ghitalov e Nikolai Manukovski non sono meno noti di grandi scienziati, ingegneri, artisti e dirigenti politici.

A cancellare le differenze di classe contribuisce anche la mobilità, la relatività degli stessi confini di classe nella società socialista, la facilità con cui si passa da una classe all'altra. E ciò non interessa soltanto il confine tra la classe operaia e i contadini, ma anche quello tra queste due classi e gli intellettuali. I nuovi intellettuali socialisti, nella loro schiacciante maggioranza, provengono dall'ambiente operaio e contadino. Non solo, tra gli stessi operai e contadini aumenta di giorno in giorno il numero delle persone il cui lavoro quotidiano diventa sempre piú un lavoro intellettuale.

Naturalmente, per svolgere determinate professioni è necessario studiare molto, ricevere un'istruzione, ma nel socialismo l'istruzione superiore perde interamente il carattere di un privilegio sociale. La società fa in modo che non

si trasformino in privilegio anche quei vantaggi che ancora può dare un ambiente familiare ove si disponga di maggiori mezzi. Perciò si ammettono agli istituti superiori in primo luogo coloro che provengono dalla produzione, si retribuiscono gli studenti che hanno minori possibilità finanziarie, si sviluppano le scuole serali e per corrispondenza, ecc.

La piena parità di diritti, la graduale soppressione delle differenze di classe, la giustizia sociale sono, in regime socialista, le caratteristiche specifiche dei rapporti di classe che contribuiscono a rafforzare l'unità della società.

Dato che tutte le classi e categorie sono composte da lavoratori, dato che esse sono legate a una proprietà dello stesso tipo, socialista, i rapporti tra loro non possono essere antagonistici. I loro interessi fondamentali coincidono. Gli operai, i contadini, gli intellettuali sono ugualmente interessati in particolare, allo sviluppo della democrazia e della cultura.

Cosí, all'eterna lotta di classe il socialismo sostituisce la solidarietà e l'unità delle classi, solidarietà e unità che sgorgano dalla comunità degli scopi, dell'ideologia e della morale. Con la liquidazione delle classi sfruttatrici e la trasformazione socialista di tutte le categorie piccolo-borghesi si gettano le basi dell'unità politica e morale della società.

La vittoria del socialismo porta a una profonda trasformazione dello Stato, trasformazione direttamente legata alla liquidazione delle classi sfruttatrici e allo sviluppo dell'unità politica e morale della società.

Con la scomparsa delle classi ostili ai lavoratori, lo Stato, se ci riferiamo alle sue funzioni interne, *perde il carattere di strumento della repressione di classe*. Viene cosí meno quell'aspetto dell'attività statale, che era stato l'aspetto principale, che aveva costituito l'essenza dello Stato nel corso di tutta la storia.

Già alle soglie del socialismo, quando le posizioni economiche, politiche e ideologiche delle classi sfruttatrici

crollano, l'intensità della lotta di classe generalmente si attenua. Si restringe cosí il campo della repressione di classe, che con la vittoria del socialismo perde ogni ragion d'essere.

Perciò il Partito comunista dell'Unione Sovietica ha criticato con energia, come profondamente errata, la teoria secondo la quale la lotta di classe si inasprirebbe di pari passo con i progressi della costruzione socialista. Una teoria particolarmente pericolosa in quanto giustificava gravi violazioni dei princípi della democrazia e della legalità socialista.

Ma il venir meno di questa funzione non implica l'estinzione dello Stato.

In primo luogo, perché, dopo la vittoria del socialismo, lo Stato è ancora per un lungo periodo di tempo la forma piú adatta e razionale di direzione dell'economia, dei rapporti sociali e della costruzione culturale. La convenienza di questa forma è condizionata dal livello dello sviluppo economico, sociale e spirituale della società.

In secondo luogo, perché con il socialismo permangono una certa disuguaglianza nel soddisfacimento dei bisogni degli uomini e alcune sopravvivenze del capitalismo nella coscienza di una parte dei membri della società. In queste condizioni non si può ancora fare a meno di uno speciale apparato che controlli il lavoro e i consumi, difenda la proprietà sociale e personale, stronchi le attività antisociali pericolose per il regime socialista.

In terzo luogo, lo Stato viene mantenuto per motivi di carattere esterno. Finché il socialismo non avrà vinto su scala mondiale, resterà il pericolo di un'aggressione da parte degli Stati imperialistici: occorre quindi consolidare le forze armate e gli altri organi preposti alla difesa del paese e lottare contro le spie, i sabotatori e gli altri elementi ostili, al servizio degli imperialisti.

Anche in regime socialista lo Stato è quindi indispensabile ai lavoratori. Ma, pur essendo necessarie ancora al-

cune misure coercitive, nell'attività dello Stato acquistano maggiore rilievo altre funzioni e compiti.

In primo luogo, acquista notevole importanza la *funzione economica dello Stato*. Mentre nel periodo di transizione, data la multiformità delle forme economiche, lo Stato era ancora incapace di porre sotto il suo controllo tutti i settori, con il socialismo esso concentra effettivamente nelle proprie mani tutte le leve dello sviluppo economico del paese. L'organizzazione della produzione sociale diviene cosí la sua principale funzione.

Nel socialismo si sviluppa anche la *funzione educativa e culturale dello Stato*, l'attività intesa a sviluppare le scienze, le arti, la letteratura e il grado di cultura del popolo.

Nell'attività dello Stato occupa un posto importante la *difesa della proprietà socialista*.

Nel socialismo si sviluppa l'attività statale legata alla difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini, della proprietà personale, dell'ordine pubblico.

Cosí dopo la vittoria del socialismo, lo Stato opera innanzi tutto come organizzatore dell'edificazione economica e culturale, come dirigente dell'attività creatrice delle masse lavoratrici.

Oltre a ciò, dato che l'esistenza del sistema capitalistico non esclude il pericolo di un'aggressione militare, lo Stato deve organizzare la *difesa del paese*. Lo Stato socialista è costretto a consolidare le proprie forze armate per difendere le conquiste del socialismo. Tuttavia la sua politica estera non si riduce soltanto ad assicurare la difesa; essa comprende le relazioni economiche, culturali e politiche con gli altri Stati e si propone di assicurare una pacifica coesistenza tra paesi con sistemi politico-sociali diversi e di consolidare la pace. In relazione alla formazione di un sistema socialista mondiale un nuovo compito della politica estera è il rafforzamento dell'amicizia, della collaborazione e dell'aiuto reciproco tra i paesi del socialismo.

Le nuove funzioni, i nuovi compiti dello Stato dopo la

vittoria del socialismo influiscono anche sui metodi di lavoro. Innanzi tutto, si contrae notevolmente il campo di applicazione delle misure amministrative di coercizione, si ricorre sempre piú largamente al sistema della persuasione, al sistema dell'intervento attivo dei cittadini.

Un compito importante che si presenta dopo la vittoria del socialismo è il perfezionamento dei metodi di direzione dello Stato. Da questo compito dipendono infatti sia il ritmo dello sviluppo economico che le conquiste in campo sociale, culturale, ecc. L'elaborazione di metodi e forme di attività statale corrispondenti alla nuova struttura di classe e al nuovo tipo di economia non è un compito facile. La società socialista può anche commettere errori. Perciò il partito comunista segue con particolare attenzione i problemi riguardanti l'organizzazione dello Stato.

Per perfezionare lo Stato socialista bisogna lottare con energia contro il burocratismo. Dopo la vittoria del socialismo questo male è ancora piú insopportabile che nel periodo di transizione, perché lo Stato esplica un volume di affari incomparabilmente piú grande. Lo Stato socialista dirige, in particolare, tutta l'industria e il commercio, tranne le cooperative. Esso indirizza l'attività della maggioranza delle istituzioni pubbliche (sanità, assicurazioni sociali, istruzione, ecc.), ed è il principale contraente dei colcos. In queste circostanze il burocratismo può causare alla società gravi danni sia economici che politici. In considerazione di ciò, il partito lotta coerentemente contro il burocratismo, per rafforzare i legami tra l'apparato statale e le masse lavoratrici, sviluppa e consolida la democrazia socialista.

Il socialismo è il primo sistema che ponga le premesse economiche, sociali e politiche di una democrazia effettivamente popolare.

Soltanto il socialismo crea quell'unità di interessi di tutti gli strati della società che permette di risolvere qualsiasi problema della vita statale democraticamente, senza alcuna violenza di classe.

Soltanto con il socialismo si riesce a realizzare l'effettiva uguaglianza politica di tutti i cittadini. Tale uguaglianza è assicurata dal fatto che tutti sono uguali in rapporto ai mezzi di produzione e perciò hanno l'uguale diritto di partecipare all'elaborazione delle decisioni che riguardano tutta la società.

Con il socialismo i membri della società non ricevono soltanto diritti e libertà formali, ma anche la possibilità pratica di esercitarli. La Costituzione socialista sovietica non si limita a proclamare le libertà fondamentali, ma garantisce di fatto la libertà di parola, di stampa, di riunione, ecc. e parla per questo della consegna ai lavoratori di tutte le riserve di carta, delle tipografie, delle sale di riunione, ecc.

Naturalmente in regime socialista non si può parlare di libertà illimitata del singolo. La libertà illimitata del singolo non sarebbe piú libertà ma arbitrio, poiché essa violerebbe l'interesse degli altri e della società nel suo complesso. Cosí pur concedendo all'uomo le piú ampie libertà, lo Stato socialista vieta nello stesso tempo qualsiasi attività che possa danneggiare gli altri uomini. Per esempio, punisce chi diffonde idee razziste e fasciste, chi propaganda la guerra. A differenza dello Stato borghese, lo Stato socialista non permette la diffusione di libri, giornali, film di bassa lega che rovinano la gioventú, esaltano l'immoralità, la forza bruta, la violenza. Queste limitazioni rispondono all'interesse del popolo e quindi non intaccano, ma al contrario, rafforzano il carattere democratico del nuovo regime.

La democrazia si distingue quindi sostanzialmente da quella « libertà » illimitata senza freni e regole, di cui cianciano gli anarchici. Una « libertà » del genere, d'altra parte, non può esistere che in qualche testa calda, ma non in una società. Quanto alla democrazia socialista, essa non è una democrazia senza regole né freni, ma una democrazia diretta dal partito e dallo Stato nell'interesse dell'ulteriore sviluppo del socialismo e della costruzione del comunismo.

I revisionisti non si stancano di affermare che la demo-

crazia è incompatibile con qualsiasi restrizione, con qualsiasi direzione e per questo chiedono che alla democrazia socialista si sostituisca una democrazia « illimitata » o, in termini piú difficili, « integrale ». Ma dietro queste frasi si nasconde un inequivocabile piano politico: spingere il socialismo indietro, verso la democrazia borghese, e non verso una democrazia illimitata, ma verso una democrazia diretta dalla borghesia con restrinzioni che tutelino gli interessi del capitalismo.

Un altro obiettivo dei revisionisti è quello di scalzare la direzione della società da parte del partito, il che in pratica condurrebbe alla dissoluzione e non allo sviluppo della democrazia. Infatti il partito incarna nella sua attività la volontà di milioni di uomini ed è l'organizzazione piú democratica della società socialista; la sua direzione si ispira ai principi di un autentico potere popolare.

I partiti marxisti-leninisti respingono le teorie dei revisionisti e, a maggior ragione, le loro ricette di « democratizzazione » e nello stesso tempo ritengono di dover sviluppare ed estendere la democrazia socialista. In tal senso essi lottano per perfezionare la democrazia socialista, cioè per consolidare i legami dello Stato e del partito con le masse lavoratrici, per sviluppare l'attività e l'iniziativa dei lavoratori in tutti i campi della vita sociale.

Il partito deve affrontare su questo piano problemi complessi perchè una democrazia veramente socialista non nasce da sé in una forma data una volta per sempre, ma si sviluppa via via che il socialismo accumula nuove forze. Questo processo che richiede la costante attenzione, uno sforzo costante della società, dello Stato, del partito, presuppone anche una lotta contro le idee errate, il burocratismo, la sfiducia nello spirito creativo delle grandi masse popolari.

D'altro canto, una democrazia larga, di tipo superiore, non è soltanto possibile, ma anche necessaria. In regime

socialista la democrazia non è una concessione fatta dai dirigenti alle masse, come sotto il capitalismo, ma una legge di vita che assicura uno sviluppo normale e rapido della società. Lenin scriveva che il « socialismo vittorioso deve necessariamente attuare la piena democrazia... ». Il socialismo e la democrazia sono inseparabili.

Una democrazia larga sviluppa l'iniziativa delle grandi masse, senza la quale il socialismo non può fare nemmeno un passo. Essa incoraggia milioni di uomini a lavorare, impegna i lavoratori nell'attività statale assicurando loro una partecipazione diretta e attiva nella direzione degli affari sociali, fa emergere nuovi dirigenti. Per esempio, il Soviet supremo dell'URSS, eletto nel marzo 1958, conta 614 operai e colcosiani tuttora occupati nella produzione. Tra i deputati ai soviet cittadini il 39,4% è costituito da operai occupati direttamente nella produzione, e tra i deputati ai soviet rurali il 58,8% è composto di colcosiani. Complessivamente ai soviet locali sono stati eletti nel 1959 circa 340.000 operai e 780.000 colcosiani.

A titolo di paragone, diremo che al Congresso degli Stati Uniti, il 30% dei senatori e il 34% dei deputati sono banchieri e industriali, il 21% dei senatori sono grandi proprietari fondiari. Gli altri seggi sono occupati da impiegati dei grandi monopoli e politici di professione, noti come fedeli servitori del capitale. Non per nulla in America si dice: « Alcuni sono senatori perché sono ricchi, altri sono ricchi perché sono senatori ».

Le Costituzioni dei paesi del socialismo sanciscono il principio dell'elettività, della revoca e della responsabilità dei funzionari, il principio dell'elettività e della responsabilità di tutti gli organi dello Stato. Gli elettori hanno il diritto di revocare un deputato che non abbia giustificato la fiducia in lui riposta. Le organizzazioni sociali dei lavoratori controllano in modo sempre piú ampio l'attività degli organi esecutivi.

Gli organi statali del paese socialista hanno attorno a sé

un attivo di persone che lavorano nelle officine, nei colcos, nelle istituzioni culturali. Nell'URSS come agitatori e organizzatori per le elezioni ai soviet prendono parte alle campagne eletorali circa 14-15 milioni di persone. Milioni di persone lavorano nelle commissioni permanenti e provvisorie dei soviet locali, in qualità di istruttori sociali, ispettori, membri delle commissioni di assistenza elette nelle imprese, nelle istituzioni, ecc.; o nei gruppi di controllo sociale costituiti dalle organizzazioni sociali. Questo esercito sterminato di cittadini partecipa al lavoro dello Stato, frequenta una grande scuola politica, eleva la propria coscienza e sviluppa la propria cultura. Le masse popolari esercitano la loro influenza sul lavoro dell'apparato statale anche attraverso la stampa, che è un mezzo di controllo e di critica.

Un'importante caratteristica della democrazia socialista è la crescente funzione delle organizzazioni sociali: il partito, i sindacati, la gioventú comunista. Al lavoro di queste organizzazioni partecipano milioni di persone che influiscono sui diversi settori della vita sociale. Basti dire che nell'Unione Sovietica, nel 1958, il partito contava oltre 8 milioni di iscritti, l'Unione comunista della gioventú 18 milioni, i sindacati oltre 50 milioni.

Una delle principali particolarità della concezione marxista della democrazia consiste in questo: pur attribuendo grande importanza ai diritti e alle libertà politiche, i marxisti ritengono che la parte essenziale consista nei diritti economico-sociali dei lavoratori: il diritto al lavoro, al riposo, all'istruzione, all'assicurazione per la vecchiaia e le malattie. Infatti in questi diritti risiede la radice della vera libertà e della felicità degli uomini.

Nel campo dei diritti sociali, la superiorità storica del regime socialista appare con particolare evidenza.

A differenza della società capitalistica il diritto al lavoro è nel socialismo un diritto costituzionale. Il lavoro libero diventa non solo un mezzo di sussistenza, ma anche il criterio piú importante per misurare il valore dell'uomo.

A differenza del capitalismo, nella società socialista la salute e il benessere del popolo sono al centro dell'attenzione delle organizzazioni sociali e statali.

E, inoltre, il capitalismo istruisce i lavoratori solo nella misura in cui è indispensabile alla fabbrica moderna, ma la borghesia e tutte le classi sfruttatrici, in generale, considerano il monopolio dell'istruzione e della cultura come uno dei mezzi principali per mantenere il monopolio del potere. E' piú facile tenere a freno i lavoratori quando sono analfabeti, ignoranti, legati a pregiudizi e superstizioni di ogni genere.

La società socialista, al contrario, è vitalmente interessata a dare un'istruzione a tutti i suoi membri. Là dove il potere appartiene agli stessi lavoratori, lo sviluppo della cultura, della coscienza è una via per moltiplicare le ricchezze sociali, per accelerare il progresso.

La società socialista considera con particolare attenzione lo sviluppo politico e culturale di quella parte della popolazione che in passato era la piú dimenticata e oppressa. In alcuni paesi capitalistici le donne sono ancora oggi prive di molti diritti politici e civili, per un uguale lavoro ricevono un salario inferiore e anche in seno alla famiglia si trovano in uno stato di soggezione.

Il marxismo-leninismo ritiene che l'emancipazione delle donne presupponga, in primo luogo, la piena parità di diritti con l'uomo sia nella famiglia che nella vita politica; in secondo luogo la partecipazione attiva della donna alla vita sociale e produttiva e, in terzo luogo, la liquidazione della schiavitú domestica.

Il regime socialista risolve con successo questo complesso problema. Non solo dà alle donne la parità dei diritti con l'uomo, ma circonda la donna-madre di rispetto e di cura. Lo Stato concede alle lavoratrici in stato di gravidanza ferie pagate e un sussidio mensile alle madri sole con molti figli.

I diritti delle donne e dei bambini in seno alla famiglia sono tutelati dalla legge.

Il socialismo schiude alle donne la prospettiva concreta di un'attività sociale e produttiva. Nella Russia zarista, in base al censimento del 1897, soltanto il 13% delle donne salariate lavorava in fabbrica e nei cantieri e il 4% nelle scuole e negli ospedali. Il 55% lavoravano in case private come domestiche, il 25% come braccianti presso i kulak e i grandi proprietari fondiari. Oggi le donne rappresentano il 45% di tutti i lavoratori dell'industria sovietica. Tra gli specialisti con istruzione superiore, le donne sono piú della metà: il 53%! Molte centinaia di donne sono deputati al Soviet supremo dell'URSS e ai Soviet supremi delle repubbliche. Negli organi locali le donne sono circa 800.000.

Naturalmente, il lavoro domestico continua ancora a sottrarre troppo tempo alle donne. Gli asili, i giardini d'infanzia, i collegi sono ancora insufficienti. In alcune repubbliche dell'Asia centrale sovietica esistono ancora residui feudali nei confronti delle donne. Ma i progressi fatti nell'URSS e nei paesi a democrazia popolare nella emancipazione delle donne, l'attenzione che tutta la società rivolge a questo problema garantiscono che la soluzione definitiva non è piú molto lontana.

Non bisogna dimenticare che il socialismo è soltanto la prima fase, la fase inferiore della nuova formazione sociale. E' naturale che in questa fase sia ancora impossibile risolvere i numerosi e complessi problemi ereditati da millenni di dominio degli sfruttatori. Ma già oggi si vede che il socialismo assicura ai lavoratori reali diritti democratici ed estende il campo della democrazia.

2. *L'amicizia dei popoli nella società socialista.*

In molti paesi il capitalismo lascia alla nuova formazione anche la pesante eredità dell'arretratezza economica e culturale di determinati popoli e vecchie rivalità nazionali. Perciò uno dei primi compiti che la classe operaia vittoriosa

deve affrontare nel campo dei rapporti nazionali è la liquidazione di ogni oppressione e disuguaglianza nazionale, la piena e definitiva emancipazione di tutti i popoli e nazioni.

Lenin ha detto che lo scopo finale del socialismo non è soltanto la liquidazione dell'esclusivismo nazionale, ma anche la fusione delle nazioni e ha sottolineato che « come l'umanità non può giungere all'abolizione delle classi se non attraverso il periodo transitorio di dittatura della classe oppressa, cosí non può giungere all'invetabile fusione delle nazioni se non attraverso un periodo transitorio di completa liberazione di tutte le nazioni oppresse, cioè di libertà di separazione »[1].

L'emancipazione delle nazioni oppresse, l'instaurazione della parità di diritti tra le nazioni ha inizio subito dopo la rivoluzione socialista. La principale tesi programmatica dei partiti comunisti nella questione nazionale è la concessione ad ogni nazione del diritto di autodecisione fino alla separazione e alla formazione di uno Stato indipendente. La concessione di tale diritto non significa invito, né tanto meno costrizione, alla separazione, alla rottura del legame statale che la teneva unita alla nazione di cui prima faceva parte. Una simile interpretazione del diritto di autodecisione sarebbe utile soltanto al capitale internazionale interessato a dividere le nazioni socialiste e ad affrontarle poi isolatamente.

Del resto, lo sviluppo delle forze produttive impone di avvicinare le nazioni socialiste. Perciò le tendenze separatistiche possono procurare gravi danni alla causa del socialismo. I partiti comunisti tengono sempre presente questo pericolo quando devono decidere della separazione di una data nazione.

Ma, in ultima istanza, una simile decisione riguarda soltanto le nazioni oppresse. E soltanto una liberazione

[1] LENIN, *La guerra imperialista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 179.

completa può dar loro la possibilità di dimenticare le vecchie offese e umiliazioni e determinare cosí una svolta nei rapporti nazionali. Perciò i comunisti, quando devono risolvere questioni concernenti i rapporti tra le nazioni, attribuiscono tanta importanza al *principio della volontarietà*. Sopprimendo ogni forma di oppressione nazionale, riconoscendo il diritto di ogni popolazione ad avere un proprio Stato, una lingua, una cultura e tradizioni nazionali, il regime socialista afferma cosí il suo internazionalismo.

La liberazione delle nazioni, naturalmente, non si riduce alla semplice soppressione del giogo nazionale e alla parità giuridica. Al nuovo regime sociale l'imperialismo lascia in eredità l'arretratezza economica e culturale dei popoli oppressi. Perciò sottolineava Lenin, l'internazionalismo « della nazione che opprime, ossia della cosiddetta " grande " nazione... deve consistere non soltanto nel rispetto di una uguaglianza formale delle nazioni, ma anche nell'accettare una certa ineguaglianza che compensi quell'ineguaglianza che si forma di fatto nella vita. Chi non ha capito questo non ha capito la posizione autenticamente proletaria nei confronti della questione nazionale, è rimasto sostanzialmente fermo al punto di vista della piccola borghesia e non può perciò che scivolare di giorno in giorno sempre piú verso il punto di vista borghese »[1].

Perciò i marxisti-leninisti ritengono che il regime socialista abbia il dovere non solo di concedere ai popoli già oppressi il diritto a un libero sviluppo, ma anche di creare le promesse concrete per far loro superare l'arretratezza.

L'economia delle repubbliche nazionali dell'Unione Sovietica, un tempo economicamente arretrate, mediante lo aiuto delle nazioni socialiste piú progredite e innanzi tutto del popolo russo, si sviluppa con un ritmo medio piú elevato di quello che si riscontra in tutta l'Unione. Per esempio, mentre la produzione complessiva dell'industria

[1] LENIN, *Sul diritto delle nazioni all'autodecisione*, Roma, Editori Riuniti. 1957, p. 82.

dell'URSS dal 1913 al 1958 è aumentata di 36 volte, nella repubblica kazaka è aumentata di 44 volte, in quella kirghisa di 50 e in quella armena di 55. La politica dell'industrializzazione accelerata delle zone sottosviluppate viene adottata anche nei paesi a democrazia popolare, come dimostra l'industrializzazione della Slovacchia.

Una distribuzione più sistematica delle forze produttive che tenga conto delle condizioni locali e l'accelerata formazione di specialisti contribuiscono al rapido sviluppo dei quadri nazionali e alla liquidazione dell'arretratezza culturale. Per esempio, nel periodo prerivoluzionario, la Turkmenia aveva in tutto 58 scuole, frequentate da 6.780 ragazzi, figli dei ricchi, del clero, dei funzionari. Oggi la Turkmenia ha 1200 scuole, in cui studiano oltre 225.000 ragazzi, una università, un istituto di medicina, un istituto di agraria, tre istituti pedagogici e inoltre 32 istituti di istruzione media specializzata. Nel paese si pubblicano 65 giornali e 13 riviste, che escono in gran parte in lingua turkmena.

Lo stesso quadro è offerto, in generale, dalle altre nazioni e popoli dell'URSS e dai paesi a democrazia popolare.

La liquidazione dell'oppressione nazionale, i progressi economici e culturali facilitano lo sviluppo nazionale di molti popoli che in passato non avevano una tale possibilità a causa dell'arretratezza economica e del frazionamento amministrativo. D'altra parte, muta radicalmente la fisionomia delle nazioni formatesi in epoca borghese.

Una caratteristica della nazione borghese, cioè della nazione fondata sulla proprietà privata capitalistica e dominata dalla borghesia, è l'antagonismo di classe. Nella sua cultura nazionale coesistono di fatto e lottano fra loro due culture: la cultura democratica delle masse popolari e la cultura reazionaria delle classi sfruttatrici. Una concezione tipica della nazione borghese è il nazionalismo, che oppone gli interessi della propria nazione a quelli di tutti gli altri popoli. Spesso il nazionalismo borghese assume le for-

me piú fanatiche dell'ostilità nazionale e razziale, che gli sfruttatori istigano ad arte, come avvenne nella Russia zarista. In Germania il razzismo fa parte inseparabile della ideologia e della politica dei fascisti hitleriani, che organizzarono la sistematica « soppressione » degli ebrei, degli slavi e di altri popoli « non ariani ». La discriminazione razziale è oggi diffusa anche negli Stati Uniti a danno dei negri.

Questi ripugnanti fenomeni di inciviltà sono estranei alle nazioni socialiste, dove la vita economica è fondata sulla proprietà socialista e la forza dirigente è la classe operaia. La nazione socialista non conosce gli antagonismi di classe ed è quindi eccezionalmente unita. Per la prima volta nella storia appare una cultura nazionale unica che esprime le idee e le aspirazioni delle masse lavoratrici, le peculiarità del loro sviluppo storico. E poiché il regime socialista determina tutta la vita del popolo, è naturale che anche la cultura nazionale diventi, per il suo contenuto, socialista. La cultura delle nazioni socialiste assume le forme nazionali piú ricche e varie ma è, nello stesso tempo, internazionale per il suo contenuto di idee. Si rafforzano cosí i legami di amicizia fraterna e di solidarietà tra i popoli che si formano nel processo dell'azione pratica per costruire la nuova società. L'internazionalismo socialista diventa la concezione tipica della nazione socialista.

Naturalmente, l'affermazione di questa concezione come del resto la creazione di nuovi rapporti tra le nazioni, non è spontanea, ma è il risultato di un intenso lavoro per superare i residui del nazionalismo. Si tratta di elementi cosí radicati che possono sempre rianimarsi, quando non si combatta a fondo per liquidarli. Perciò i partiti marxisti-leninisti attribuiscono grande importanza alla lotta contro ogni deviazione nella politica nazionale.

Lo sviluppo delle nazioni socialiste non solo non intralcia ma favorisce l'avvicinamento dei popoli.

La tendenza a spezzare le barriere nazionali, a rafforza-

re i legami internazionali, i rapporti economici, politici e culturali, che già si delinea sotto il capitalismo, con il socialismo non scompare, ma acquista maggior forza. Oggi questa tendenza non presuppone piú l'asservimento degli altri popoli, ma il volontario avvicinamento economico e culturale di tutti i popoli su un piano di parità.

Il socialismo dà alle nazioni un nuovo contenuto, nuove caratteristiche che ne rendono sempre piú affine la vita economica, politica e culturale.

3. *La cultura nella società socialista.*

Quando in Russia avvenne la rivoluzione, i suoi nemici dissero che il risveglio delle masse ignoranti e incolte minacciava la fine della cultura, che i contadini non avrebbero saputo custodire gli antichi valori e crearne di nuovi. Le stesse profezie sono state ripetute per tutti i paesi che si sono orientati verso il socialismo. Oggi tutti possono costatare l'assurdità di tali affermazioni. La rivoluzione socialista non ha portato alla decadenza della cultura, ma, al contrario, con una rivoluzione culturale profonda ed estesa, l'ha fatta rifiorire.

La ricostruzione socialista della società è inconcepibile senza profonde trasformazioni nel campo della cultura. Ma la rivoluzione culturale non va intesa schematicamente, come negazione di tutta la cultura del passato. La cultura socialista non nasce nel deserto ed è l'erede legittima di quanto di meglio è stato creato nella società sfruttatrice. Lenin diceva: « Bisogna prendere tutta la cultura lasciata in eredità dal capitalismo e con essa costruire il socialismo. Bisogna prendere tutta la scienza, la tecnica, tutte le cognizioni, l'arte. Altrimenti non potremo costruire la società comunista » [1].

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), p. 52.

La selezione dei valori reali del passato e l'abbandono di tutto ciò che contraddice alla natura della società socialista è uno dei compiti concreti della rivoluzione culturale. Su questa base si sviluppa una cultura veramente socialista, che rispecchia cioè la vita e gli ideali della nuova società, si ispira alla sua ideologia, all'idea di servire il popolo e aiutarlo nella lotta per il socialismo e il comunismo.

Bisogna inoltre trasformare la cultura in patrimonio di tutti. Ciò si rende necessario in qualsiasi paese, anche nel « piú civile » secondo i modelli borghesi. Infatti il capitalismo concede ai lavoratori soltanto quel minimo di cognizioni che basta al lavoro.

Bisogna inoltre trasformare la cultura in patrimonio di popolare nell'Unione Sovietica. Prima della rivoluzione oltre il 75% della popolazione russa (dai nove anni in su) non sapeva né leggere né scrivere. Tra i kirghisi soltanto lo 0,6% sapeva leggere e scrivere, tra i turkmeni e i iakuti soltanto lo 0,7%, tra i cosacchi il 2% ecc. Molti popoli non avevano nemmeno l'alfabeto. Il potere sovietico fu costretto a cominciare dalle cose piú elementari, a insegnare a decine di milioni di persone a leggere il sillabario, un giornale, un opuscolo. Dal 1929 al 1932 piú di 30 milioni di cittadini frequentarono le scuole per la liquidazione dello analfabetismo. Con il primo piano quinquennale fu introdotta l'istruzione elementare obbligatoria. Tutto ciò permise di eliminare completamente l'analfabetismo prima della fine del periodo di transizione.

Grandi sforzi richiede tuttora la liquidazione dell'analfabetismo nei paesi asiatici di democrazia popolare, dove il 90% circa della popolazione non sapeva sino a qualche tempo fa né leggere né scrivere.

Nei paesi europei a democrazia popolare la rivoluzione culturale presenta proprie particolarità. In alcuni di essi, dove il livello culturale della popolazione era relativamente elevato, non fu necessario lottare contro l'analfabetismo, fu però necessario intraprendere subito la lotta contro la

ideologia borghese, che aveva messo profonde radici nella coscienza degli uomini, e contro l'influenza reazionaria della Chiesa.

In tutti i paesi uno degli aspetti della rivoluzione culturale è la trasformazione della scuola da strumento di classe della borghesia dominante, quale è sotto il capitalismo, in strumento di rieducazione socialista. La scuola viene separata dalla Chiesa e sottratta all'influenza dell'ideologia borghese. L'insegnamento viene gradualmente riorganizzato.

Dopo la vittoria della rivoluzione si diffonde anche l'istruzione extrascolastica: circoli, biblioteche, case della cultura, teatri, musei, cinema, radiotelevisione, stampa, scuole serali e per corrispondenza entrano a far parte della vita popolare.

Grazie all'industrializzazione del paese, alla collettivizzazione dell'agricoltura e all'intensa attività culturale dello Stato socialista, si eleva rapidamente il livello tecnico-culturale della classe operaia e dei contadini.

Perciò, per assicurare lo sviluppo delle forze produttive e della cultura della società, la rivoluzione culturale deve porsi un altro importante obiettivo: creare un nuovo strato di intellettuali, strettamente legati alla classe operaia e ai contadini. Prima della vittoria della rivoluzione socialista il proletariato non ha un proprio gruppo numeroso di intellettuali. La borghesia sbarra agli operai e ai contadini la via dell'istruzione superiore.

Naturalmente non è facile inserire nella costruzione socialista i vecchi intellettuali come mostra l'esperienza della Russia, dove a causa dell'asprezza della lotta di classe, che assunse forme estreme, una gran parte dei vecchi intellettuali — almeno per un certo periodo di tempo — passò tra i nemici della rivoluzione.

Ma i comunisti sovietici riuscirono, in linea generale, a risolvere il problema, dando un modello ai lavoratori degli altri paesi che hanno imboccato la via del socialismo.

Lenin dedicò grande attenzione al lavoro da svolgere tra gli intellettuali, tra i vecchi specialisti. Bisogna farli vivere meglio, disse, che sotto il capitalismo, non solo dal lato materiale, ma anche da quello « giuridico, sia per quanto riguarda la collaborazione amichevole con gli operai e i contadini, sia per quanto riguarda le condizioni morali, nel senso cioè che trovino soddisfazione nel proprio lavoro e abbiano coscienza della sua utilità sociale e della sua indipendenza dagli interessi egoistici della classe capitalistica » [1].

Questo atteggiamento verso i vecchi intellettuali si è dimostrato del tutto giusto.

Si può supporre che in altri paesi sarà piú facile condurre gli intellettuali al socialismo. Il pesante giogo dei monopoli spinge infatti strati sempre piú vasti di intellettuali ad allearsi con la classe operaia ancora prima della rivoluzione. E anche l'esperienza dei paesi socialisti in cui agli intellettuali si aprono grandi possibilità di lavoro creativo al servizio del popolo non è in tal senso un fatto marginale.

Tuttavia, per quanto grandi siano i successi del partito e della dittatura del proletariato nel lavoro tra i vecchi intellettuali, questo non basta per soddisfare tutti i bisogni della società socialista. Il potere operaio deve infatti dedicarsi subito alla preparazione di nuovi quadri tecnici, scientifici e culturali, servendosi soprattutto di operai e contadini.

Il lavoro che il partito e lo Stato della classe operaia sono costretti a svolgere nel corso della rivoluzione culturale è veramente immenso. Lenin diceva: « Di tutti i socialisti che hanno scritto su questo argomento, non conosco né una opera né un'opinione sul futuro della società socialista, in cui sia indicata quella difficoltà pratica concreta che sorge di fronte alla classe operaia che ha preso il potere quan-

[1] LENIN, *Sui sindacati*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 101.

do essa si propone di trasformare il ricco patrimonio di cultura, di nozioni e di tecnica accumulato dal capitalismo e che è per noi storicamente inevitabile e necessario, da strumento del capitalismo in strumento del socialismo ». « E' questo un compito di una difficoltà e di un'importanza storico-mondiale » [1].

Compiuta la rivoluzione nel campo della cultura, la classe operaia, il suo partito e lo Stato non solo garantiscono i quadri necessari all'edificazione del socialismo, non solo contribuiscono a far affermare nella società la nuova ideologia socialista, ma gettano anche le basi di uno sviluppo culturale ancora sconosciuto nella storia.

La prova piú evidente consiste nello sviluppo dell'istruzione e della preparazione dei quadri tecnici e scientifici, nelle conquiste della scienza, della tecnica, della letteratura e dell'arte nell'Unione Sovietica e nei paesi a democrazia popolare.

Il regime socialista democratizza radicalmente la cultura, la rende patrimonio non di un ristretto gruppo di intellettuali, ma di tutta la società. Ciò influisce beneficamente sullo sviluppo della cultura.

Gli stranieri che visitano i paesi socialisti spesso si meravigliano della rapidità con cui si vendono libri che abbiano ottenuto un certo successo e delle alte tirature, nonché del numero di frequentatori dei musei, dei teatri, delle sale da concerto. Quest'incessante aumento dei bisogni spirituali del popolo crea condizioni favorevoli alla creazione artistica e ne stimola lo sviluppo.

Inoltre, mentre nel mondo capitalistico migliaia di persone dotate di talento non riescono a sopravvivere alla miseria, alle privazioni e all'indifferenza della società, il socialismo crea le condizioni necessarie perché chi ha del talento possa esprimerlo: le società tecnico-scientifiche, le associazioni letterarie nelle aziende e presso i giornali, i com-

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 27, p. 376.

plessi artistici popolari e molte altre organizzazioni contribuiscono a scoprire e sviluppare forze nuove, arricchendo la cultura socialista.

4. *Il socialismo e la persona umana.*

I critici borghesi del regime socialista cercano di dimostrare che tale sistema sarebbe incompatibile con la libertà della persona. Il marxismo rivoluzionario, secondo loro, non riconosce alcun valore alla personalità umana. Sul « totalitarismo » del regime socialista in cui « la collettività annienta la personalità », in cui gli uomini « sono livellati », si sono scritti centinaia di libri e migliaia di articoli. Ma non v'è nulla di piú falso di queste idee.

La fisionomia spirituale dell'uomo, il suo rapporto con l'ambiente e la sua coscienza personale dipendono dal carattere della società in cui egli vive.

La propaganda borghese presenta il regime capitalistico come il regno della libertà dell'individuo e spaccia l'uguaglianza giuridico-formale degli uomini come l'unica forma possibile di uguaglianza. In pratica, però, il dominio del capitale è il peggiore insulto alla personalità umana.

Il capitale basa i rapporti tra gli uomini sull'egoismo. Il denaro sostituisce tutte le qualità personali dell'individuo. Nella società capitalistica, scriveva Marx, « ciò che io *sono* e *posso* non è, dunque, determinato dalla mia individualità. Io sono brutto, ma posso comprarmi *le piú belle* donne Dunque non sono *brutto,* ché l'effetto della *bruttezza,* il suo potere scoraggiante è annullato dal denaro. Io sono, come individuo, storpio, ma il denaro mi dà 24 gambe: non sono dunque storpio. Io sono un uomo malvagio, infame, senza coscienza, senza ingegno, ma il denaro è onorato, dunque lo è anche il suo possessore. Il denaro è il piú grande dei beni, dunque il suo possessore è buono »[1].

[1] MARX, *Opere filosofiche giovanili,* Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 287-288.

A un polo il lavoro estenuante, la preoccupazione di procurarsi un tozzo di pane logorano e abbrutiscono l'uomo, all'altro l'abbondanza dei beni materiali e l'assenza di una proficua attività sociale generano la tendenza a chiudersi nelle intime emozioni del proprio « io ». Questo individualismo restringe il mondo interiore dell'uomo, genera un senso di depressione morale, di amarezza, di sdoppiamento della personalità, che nella società borghese si trasforma facilmente in egoismo animalesco, in quell'ideologia del « superuomo », cosí chiaramente espressa dalla filosofia di Nietzsche, che è diventata una delle pietre angolari della concezione del mondo fascista. E' questa una vera e propria « distruzione della personalità ».

Solo la rivoluzione socialista presenta una via d'uscita. « Se il carattere dell'uomo — scriveva Marx — è creato dalle circostanze, bisogna dunque rendere umane le circostanze ». La libertà è possibile soltanto nella società. Per liberare la personalità occorre liberare tutta la massa degli uomini, mutando i rapporti sociali che li asservono. La liberazione della personalità attraverso la liberazione delle masse lavoratrici: è questa l'essenza della posizione dei comunisti, la pietra angolare della loro ideologia collettivistica.

Quando la propaganda borghese accusa i marxisti di « distruggere la personalità » essa fonda tacitamente questa sua asserzione sulla premessa che la base della personalità consiste nella proprietà privata. Ma la soppressione della proprietà privata può spaventare soltanto chi occupi una posizione sociale elevata, non per meriti personali ma per la propria ricchezza. A costoro la soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione, impiegata per sfruttare e opprimere altre personalità, sembra un colpo inflitto alla personalità, tanto piú che li priva della possibilità di condurre una vita di ozio e di lusso.

Al contrario, il socialismo consente a tutti gli uomini di sviluppare e potenziare le loro doti individuali. Soltanto il regime socialista permette « di far entrare realmente la

maggioranza dei lavoratori nell'arena di un'attività in cui possono manifestare, sviluppare effettivamente le loro capacità, rivelare i talenti, sorgente inesauribile, di cui il popolo è abbondantemente dotato e che il capitalismo calpestava, comprimeva, soffocava a migliaia e a milioni »[1].

Il socialismo riconosce il diritto di uno sviluppo indipendente ai lavoratori che l'ideologia borghese ha sempre trattato come « massa amorfa », e, in pari tempo, realizza concretamente questo diritto. Di pari passo con il consolidamento del regime socialista, con l'aumento dei beni materiali e spirituali e il perfezionamento dei rapporti sociali, si moltiplicano incessantemente anche le possibilità di sviluppo della personalità di tutti i cittadini.

L'antitesi tra gli interessi personali e gli interessi sociali è sorta con la proprietà privata, sotto il cui predominio l'uomo, considerandola una forza ostile e opprimente, tende a dare alla società il minimo e a sottrarle il massimo.

Il regime socialista si preoccupa innanzi tutto degli interessi sociali, da cui dipende il benessere non soltanto della società, ma di ogni suo membro. Perciò la morale socialista condanna le manifestazioni di individualismo e di egoismo, come sopravvivenze del passato capitalistico. D'altra parte, già Engels ebbe a dire che « la società non può liberarsi, senza liberare ogni singolo uomo ».

Il socialismo permette a ogni cittadino di migliorare il proprio stato, di svolgere un lavoro piú produttivo e piú qualificato. Naturalmente questa tendenza ad elevare il proprio livello di vita si concilia con gli interessi della società, ed è dalla società appoggiata in tutti i modi. Su questa base si sviluppa l'unità organica degli interessi personali e sociali nella società socialista. D'altra parte, tale particolarità del regime socialista trova la sua espressione nella coscienza degli uomini. Con lo svilupparsi della coscienza socialista delle masse popolari, nell'attività degli uomini acquistano sem-

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 291.

pre maggiore importanza gli stimoli morali ed ognuno comincia a preoccuparsi sempre piú dei problemi sociali. L'uomo educato dal socialismo non può essere indifferente verso ciò che contrasta con gli interessi della società, anche se il problema non lo riguardi direttamente. Il senso di responsabilità verso la causa comune è una caratteristica fondamentale dell'uomo nuovo. I membri della società socialista non hanno soltanto grandi diritti, ma anche grandi doveri.

S'intende che nel corso di pochi decenni è impossibile sradicare interamente tutte le concezioni e le abitudini ereditate in millenni di dominio della proprietà privata. Nella coscienza di una parte dei membri della società socialista sono ancora vivi alcuni tratti della vecchia morale e del vecchio costume: una certa avversione per il lavoro, la cupidigia, l'egoismo, i pregiudizi nazionalistici, un certo disprezzo per la donna, l'alcoolismo, idee antisociali che a volte portano persino al delitto. Si tratta di sopravvivenze del capitalismo, profondamente estranee al socialismo. I rapporti sociali nella società socialista non solo non generano tali aberrazioni ma al contrario le vanno gradualmente cancellando.

Le sopravvivenze del capitalismo sono ancora molto radicate in una parte dei membri della società. Non bisogna dimenticare che su certi rapporti le abitudini e le idee antisociali esercitano un'influenza particolarmente grande; si pensi al costume ed ai rapporti familiari. E se tali idee e abitudini non trovano la dovuta resistenza possono esercitare un'influenza dannosa sulla coscienza di altre persone, in particolare dei giovani.

Perciò anche dopo la vittoria del socialismo è ancora necessario svolgere un paziente e quotidiano lavoro di educazione. Il socialismo è inconcepibile senza una disciplina sociale che costringa il cittadino a rispettare le esigenze della società e le regole della convivenza socialista. Del resto, questo serve a tutelare gli interessi del singolo.

L'unità degli interessi individuali e sociali, che è pro-

pria del sistema socialista, elimina la vecchia tragedia della « lacerazione » della coscienza dell'uomo e crea un uomo nuovo. La vittoria del socialismo segna una grande rivoluzione anche nel campo della morale. « Va da sé — scriveva Romain Rolland — che questa rivoluzione morale non è ancora terminata, ma lo sarà, e le sue conseguenze saranno immense. Già oggi si può dire che essa salverà la civiltà umana dal fallimento, dal rinchiudersi dello spirito dell'uomo in un superbo e sterile isolamento... Una nuova era di irrefrenabile impeto, di gioioso progresso si apre davanti a tutta l'umanità ».

5. *Le forze motrici della società socialista.*

Con la vittoria del socialismo il movimento progressivo della società non cessa, ma, al contrario, si accelera. Lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, dei rapporti economici e politici, di tutta la sovrastruttura sociale, nella direzione del comunismo procede con un ritmo sconosciuto alle precedenti formazioni sociali.

Alla base di questo processo vi sono le leggi obiettive di sviluppo della produzione sociale socialista. La società assume pertanto un carattere nuovo che la distingue nettamente dal regime di sfruttamento.

La società si libera per sempre degli antagonismi. Le contraddizioni del suo sviluppo non sono piú antagonistiche. Fondamentalmente sono contraddizioni e difficoltà di sviluppo legate all'espansione impetuosa dell'economia socialista e all'ancor piú rapido incremento dei bisogni degli uomini, sono contraddizioni che nascono dallo scontro tra il nuovo e il vecchio.

Queste contraddizioni non si risolvono mediante la lotta di classe — nella società socialista non esistono strati o classi sociali, interessati a frenare lo sviluppo, a difendere i vecchi ordinamenti — ma sulla base della collaborazione di

tutte le classi e di tutti gli strati ugualmente interessati a rafforzare il socialismo e a costruire il comunismo. Mezzi fondamentali per scoprire e risolvere le contraddizioni sono la critica e l'autocritica, che consentono di individuare subito e di eliminare le lacune e le contraddizioni, ciò che è vecchio e superato. Dove la critica è soffocata sopravviene una stagnazione e la necessaria soluzione delle contraddizioni è resa difficile. Perciò la società socialista è profondamente interessata a sviluppare costantemente la critica e l'autocritica.

L'assenza di contraddizioni antagonistiche è un enorme vantaggio per il regime socialista, il quale assicura possibilità assolutamente nuove allo sviluppo armonico delle forze produttive e al corrispondente progresso della sovrastruttura politica e ideologica della società. Nell'evoluzione della società assumono una funzione sempre piú grande le forze che non creano conflitti, ma uniscono gli uomini e li dirigono verso comuni fini e obiettivi. La comparsa di queste nuove forze motrici permette alla società di avanzare molto piú rapidamente e con minori sacrifici che in passato.

La forza motrice piú importante dello sviluppo sociale diventa *il lavoro collettivo fondato sulla proprietà socialista.* Da mezzo di arricchimento degli sfruttatori il lavoro diventa una funzione sociale, incoraggiata dalla società mediante incentivi materiali e morali, si trasforma in un fatto d'onore e di abnegazione per il bene di tutti. Il lavoro collettivo, l'aiuto reciproco e la collaborazione generano quella nuova forma di cooperazione, che contribuisce a sviluppare le capacità dei singoli e si chiama *emulazione socialista.* A differenza della concorrenza capitalistica fondata sul principio che « l'uomo è lupo all'uomo », l'emulazione socialista presuppone l'aiuto reciproco, lo scambio di esperienze e la collaborazione di tutti i cittadini.

Nel lavoro collettivo cosciente si manifesta con la massima evidenza la preoccupazione dell'uomo nuovo per il benessere di tutti.

In seguito ai radicali mutamenti, che con la vittoria del socialismo subiscono i rapporti di classe, si crea la base per l'*unità politica e morale della società*. Questa unità di tutte le classi e di tutti gli strati sociali in relazione ai loro interessi fondamentali diviene anch'essa una forza motrice dello sviluppo sociale. L'unità politica e morale permette di raccogliere in un blocco compatto tutti i lavoratori per la soluzione dei piú importanti problemi economici, politici e culturali.

Un'altra importante forza motrice della società socialista è l'*amicizia delle nazioni socialiste* sia all'interno che sul piano del sistema mondiale del socialismo. Questa amicizia non solo aiuta a difendere le conquiste dei lavoratori dagli attentati degli imperialisti, ma crea anche le condizioni piú favorevoli per lo sviluppo economico e culturale di tutti i popoli sulla base dell'aiuto fraterno.

I grandi ideali dell'uomo nuovo del socialismo trovano espressione nel patriottismo, che è socialista, perché non significa piú soltanto attaccamento alla propria terra, alla propria gente, alle proprie tradizioni, alla propria lingua ecc., ma soprattutto fedeltà al regime socialista. Questo patriottismo non divide, ma avvicina i popoli delle diverse nazioni. Dal patriottismo socialista non nasce l'esclusivismo nazionale, ma la piú profonda solidarietà internazionale, la piú profonda amicizia con la classe operaia e tutti i lavoratori degli altri paesi.

Il patriottismo socialista è un sentimento attivo, operante. Esso stimola i cittadini a dare alla patria tutte le loro forze, tutte le loro capacità e, in caso di necessità, anche la vita, come dimostra l'eroico comportamento dei popoli sovietici durante la seconda guerra mondiale.

Le forze motrici della società socialista non sono qualcosa di immutabile, ma si sviluppano di pari passo con il rafforzamento e il perfezionamento del regime socialista.

Nel sistema socialista, si presta grande attenzione, in particolare, al perfezionamento delle forme del lavoro col-

lettivo sulla base dello sviluppo degli incentivi materiali e morali. Grande importanza si dà anche all'ulteriore rafforzamento dell'unità politico-morale del popolo, cioè dell'unità, della compattezza, dell'indistruttibile alleanza tra la classe operaia e i contadini e gli intellettuali. Consapevoli dell'importanza di questo compito per il passaggio dal socialismo al comunismo, la società e la sua forza dirigente — il partito — lottano contro tutti quei fenomeni che mettono in pericolo l'unità del popolo in qualsiasi campo della vita sociale.

Il partito, lo Stato, tutta la società socialista lottano per consolidare l'amicizia tra i popoli mediante misure economiche, politiche e culturali. L'esperienza storica dimostra che il rafforzamento dell'amicizia tra i popoli esige una lotta coerente contro ogni forma di nazionalismo.

Grande importanza per lo sviluppo della società socialista hanno infine il rafforzamento del patriottismo socialista, la fedeltà dei lavoratori alla propria patria socialista, la loro volontà di lavorare con abnegazione per difendere le proprie conquiste e il proprio paese.

La società socialista dispone quindi di grandi forze che le assicurano un progresso incessante e rapido in tutti i campi della vita.

Il sistema socialista apre prospettive assolutamente nuove allo sviluppo della società e alla soluzione dei problemi sociali piú complessi nell'interesse dell'umanità lavoratrice, creando tutte le premesse necessarie. Ma, naturalmente, non risolve né potrebbe risolvere alcun problema prescindendo dagli uomini.

Una particolarità fondamentale dello sviluppo sociale nel sistema socialista consiste nel fatto che tale sviluppo perde ogni carattere di spontaneità; diventa un processo in cui l'attività cosciente e pianificata degli uomini acquista sempre maggiore importanza.

Date queste circostanze, l'attività del partito marxista-leninista, avanguardia dei lavoratori, in cui l'intelligenza

e la volontà collettiva della società socialista trova la piú completa e multiforme espressione, acquista eccezionale importanza. La giusta direzione del partito è la condizione indispensabile per sfruttare tutte le possibilità insite nel sistema socialista.

In considerazione di ciò, i marxisti-leninisti, anche dopo la vittoria del socialismo, sottolineano la necessità di rafforzare la direzione del partito e di estendere le sue funzioni in tutte le sfere della vita sociale.

La direzione del partito comunista è uno dei fattori decisivi dei grandi successi del socialismo. E' il pegno di una avanzata vittoriosa, della soluzione del grande compito del passaggio al comunismo che sta oggi dinanzi alla società che ha costruito il socialismo.

5. *Il sistema mondiale socialista*

Da quando il socialismo si è trasformato in un sistema mondiale, si sono posti nuovi problemi teorici e pratici in rapporto alle leggi cui deve obbedire un'economia socialista mondiale ed ai rapporti interstatali tra paesi socialisti sovrani e indipendenti.

Naturalmente i partiti comunisti e operai dei paesi socialisti non sono stati costretti ad elaborare queste questioni nel deserto, perché avevano alle spalle il retaggio ideale dei classici del marxismo-leninismo e una certa esperienza pratica di rapporti interstatali basati sull'internazionalismo.

Ma la creazione del nuovo sistema ha impostato la soluzione di molti problemi nuovi e lo sviluppo creativo della teoria marxista-leninista. La generalizzazione della nuova esperienza è una pagina inedita della scienza marxista-leninista e assume grande rilievo per i partiti comunisti e operai dei paesi socialisti.

1. *Le particolarità storiche della formazione del sistema mondiale socialista.*

Quando parliamo di un sistema mondiale — sia socialista che capitalistico — non ci riferiamo semplicemente a un

insieme di Stati omogenei dal punto di vista del regime sociale.

Vi fu un tempo in cui in una considerevole parte del globo terrestre dominava uno stesso regime sociale, per esempio il feudalesimo, ma non vi fu né vi poteva essere alcun sistema mondiale perché i paesi in cui dominava tale regime non erano legati in un unico organismo economico-sociale.

Le condizioni per la formazione di un sistema mondiale si sono determinate per la prima volta nell'epoca del capitalismo quando lo sviluppo delle forze produttive ha collegato con saldi vincoli l'economia di vari paesi. Il processo di formazione del sistema mondiale del capitalismo si è svolto nel corso dei secoli e si è concluso nell'epoca dell'imperialismo. Ma questo sistema mondiale non era destinato a mantenere a lungo la sua posizione di monopolio. I paesi liberatisi dal giogo del capitale si sono uniti nel campo socialista e hanno dato vita a un sistema mondiale del socialismo.

La formazione dei due sistemi poggia sullo stesso fattore: le esigenze di sviluppo delle forze produttive. Ma questo fattore non opera di per sé, bensí attraverso la politica e l'attività delle classi dominanti. Nell'un caso la forza principale è la borghesia, nell'altro la classe operaia. E' quindi naturale che la formazione del sistema capitalistico e di quello socialista sia avvenuta per via e con modi diversi ed abbia avuto risultati diversi.

Come si è visto, la politica interna e la politica estera di una classe sono della stessa natura. Se la borghesia sfrutta e opprime i lavoratori del proprio paese, non ci si può certo aspettare che si regoli diversamente verso gli operai e i contadini di altri paesi.

La formazione del sistema mondiale del capitalismo è il risultato di una lotta ininterrotta e multiforme, militare, politica, economica e ideologica. Nel capitalismo, l'affinità tra i sistemi sociali non dà luogo alla solidarietà interna-

zionale. Per tutta la seconda metà del secolo XVIII lo Stato borghese piú avanzato fu l'Inghilterra: ebbene la classe dirigente inglese fu la piú acerrima nemica delle rivoluzioni borghesi negli altri paesi. Lo si vide con molta chiarezza durante la rivoluzione francese, iniziatasi nel 1789, quando l'Inghilterra divenne il baluardo del blocco controrivoluzionario degli Stati assolutisti-feudali che miravano alla restaurazione dei vecchi ordinamenti.

E' inoltre sintomatico che tutte le grandi guerre del passato e del nostro secolo, compresa la seconda guerra mondiale, divampata in un'epoca in cui già esisteva uno Stato socialista, siano scoppiate tra le potenze imperialistiche in seguito a contrasti insanabili tra classi dirigenti socialmente affini.

La funzione storica della classe operaia esige vie e metodi di formazione di un sistema mondiale del socialismo diversi in linea di principio. La classe operaia mette fine allo sfruttamento e all'oppressione nel proprio paese non certo per conservare o rinnovare questi fenomeni in campo internazionale. La via di formazione del sistema mondiale del socialismo è la via dell'avvicinamento volontario tra i popoli su un piano di assoluta parità, sulla base della solidarietà e omogeneità sociale.

La natura sociale dell'uno e dell'altro sistema spiega anche altre differenze di principio.

Il sistema mondiale del capitalismo è un sistema rigidamente gerarchico, sencito dal raale rapporto di forze e, spesso, anche giuridicamente. E' simile a una piramide che abbia come vertice un pugno di potenze sviluppate e come base la grande massa dei popoli arretrati e oppressi.

Il sistema mondiale del socialismo ha un aspetto del tutto diverso. Non è una gerarchia fondata sulla subordinazione e la dipendenza, ma una compagine di Stati liberi e con diritti uguali.

Il sistema mondiale del capitalismo è, per propria natura, adatto non a sopprimere, ma a conservare e approfondire le

differenze economiche, sociali e culturali dei paesi che ne entrano a far parte, nonché il loro ineguale sviluppo. L'essenza del sistema mondiale del capitalismo è la dipendenza dell'economia, della politica e dei rapporti sociali della maggioranza dei paesi che ne fanno parte dagli interessi della borghesia monopolistica delle potenze piú sviluppate.

Il sistema mondiale del socialismo, al contrario, per il suo stesso carattere tende a contribuire allo sviluppo accelerato di tutti i paesi che ne fanno parte e a portare i paesi piú arretrati al livello dei piú avanzati.

L'esistenza di questo sistema rende *economicamente possibile la costruzione del socialismo in qualsiasi paese,* indipendentemente dal suo grado di sviluppo all'atto della rivoluzione, mentre prima tale probabilità esisteva solo per paesi aventi almeno un livello medio di sviluppo economico. Questa circostanza è particolarmente importante per i paesi poco sviluppati.

Il sistema mondiale del socialismo garantisce la sicurezza di ogni singolo paese che ne fa parte di fronte al campo imperialistico e perciò crea la *possibilità politica di costruire il socialismo in qualsiasi paese* indipendentemente dalla sua grandezza, dalla popolazione, dal potenziale bellico. Questo dato assume particolare rilievo per i piccoli paesi che da soli non potrebbero mai difendere le conquiste socialiste dagli assalti dell'imperialismo.

L'essenza del sistema mondiale del socialismo è la creazione di rapporti interstatali che rispondano interamente agli interessi di ognuno in particolare e di tutto il mondo socialista in generale, che contribuiscano alla piena manifestazione di tutti i vantaggi del socialismo e, su tale base, al piú rapido sviluppo economico, sociale e culturale del mondo socialista in direzione del comunismo.

2. *L'internazionalismo socialista.*

Il problema dei rapporti tra paesi, dove la classe operaia sale al potere, è stato in generale risolto dal marxismo-leninismo prima ancora che si formasse il sistema mondiale del socialismo. Parità di diritti per le nazioni, internazionalismo proletario: questi i princípi incrollabili che hanno sempre guidato i partiti marxisti della classe operaia. Tuttavia, prima della nascita del sistema mondiale del socialismo, i princípi dell'internazionalismo proletario regolavano fondamentalmente i rapporti tra i reparti nazionali del proletariato internazionale, tra i partiti politici, i sindacati e le altre organizzazioni dei lavoratori. Prima che la classe operaia conquistasse il potere non v'era né vi poteva essere alcuna esperienza nell'attuazione della politica dell'internazionalismo proletario sul piano statale.

Tale esperienza fu acquisita con la vittoria della rivoluzione proletaria in Russia. Per la prima volta i rapporti tra le nazioni e i popoli in seno a un grande Stato plurinazionale furono strutturati secondo i princípi dell'uguaglianza, della volontarietà e dell'aiuto reciproco, in base al rispetto della sovranità nazionale e delle particolarità specifiche di ogni nazione.

Quando la rivoluzione socialista trionfò in altri paesi, l'esperienza sovietica divenne il punto di partenza, il modello e l'esempio. Ma questa esperienza non poteva essere estesa a tutto il campo socialista, poiché oggi non si tratta piú dei rapporti in seno a un solo paese, ma dei reciproci rapporti tra Stati socialisti indipendenti, diretti da propri partiti comunisti e operai.

Bisognava applicare creativamente i princípi generali dell'internazionalismo proletario alle relazioni tra gli Stati socialisti. Ciò significava contemporaneamente sviluppare gli stessi princípi, arricchire l'internazionalismo proletario di un nuovo contenuto storico. Esso acquistò cosí una nuova qualità e divenne *internazionalismo socialista.*

I princípi dell'internazionalismo socialista hanno un saldo fondamento scientifico: la conoscenza delle leggi obiettive che operano nell'epoca del socialismo.

Una di queste leggi è la libera autodeterminazione, vero stimolo di tutte le nazioni a sviluppare la propria cultura e il proprio Stato. Le condizioni reali di tale sviluppo nascono dopo la vittoria della rivoluzione socialista che mette fine all'oppressione nazionale sotto tutte le sue forme.

Anche se il contenuto della rivoluzione socialista è identico per tutti i paesi, ogni nazione che ha rovesciato il capitalismo cerca di definire le vie del proprio sviluppo politico, economico e culturale in modo che rispondano al massimo alle sue particolarità storiche concrete e alle sue tradizioni progressive.

Il continuo adeguamento alle condizioni nazionali caratterizza, del resto, anche le fasi successive della costruzione della nuova società. Lenin diceva che le differenze nazionali e statali tra i popoli e i paesi persisteranno ancora a lungo dopo la vittoria della classe operaia su scala mondiale.

In realtà, la nazione e la lingua nazionale, la forma nazionale della cultura sono fenomeni sociali caratterizzati da un'eccezionale stabilità. Il perpetuarsi delle differenze nazionali è dovuto anche a cause economiche e sociali piú profonde. Le forze produttive odierne non sono ancora tanto sviluppate da poter liquidare i confini nazionali e passare a una pianificazione e direzione unica dell'economia socialista.

L'economia di ogni paese socialista si sviluppa come un'economia nazionale indipendente in cui le proporzioni e i rapporti sono definiti dalle condizioni di sviluppo dell'economia, dalle particolari esperienze produttive della popolazione, dal carattere delle risorse naturali, dalla situazione geografica del paese, ecc.

Accanto alla prosperità delle nazioni, prosperità rispondente a leggi oggettive, una caratteristica del socialismo è

anche la legge dell'avvicinamento delle nazioni e dei popoli, della reciproca influenza dei sistemi economici nazionali. Di pari passo con lo sviluppo del socialismo, questa legge acquista sempre maggior forza. Alla sua base stanno innanzi tutto le esigenze di sviluppo delle forze produttive, che già nelle condizioni del capitalismo impongono l'intensificarsi dei legami tra le nazioni, e con il socialismo accelerano tutto il processo.

Le due leggi indicate non sono in contrasto, ma invece strettamente collegate. Soltanto il pieno sviluppo delle forme nazionali di vita apre la via a un avvicinamento volontario, veramente internazionalistico, e all'unità delle nazioni socialiste. E questo avvicinamento, a sua volta, è un'importantissima condizione per l'espansione dell'economia e della cultura nazionali.

Queste leggi obiettive del sistema mondiale del socialismo operano simultaneamente, determinando la direzione generale lungo la quale si sviluppa. Nell'estensione dei rapporti reciproci tra gli Stati socialisti si rispecchiano sia la prima che la seconda legge.

Un elemento insopprimibile dell'internazionalismo socialista sono i princípi dell'uguaglianza e della sovranità. Questi princípi democratici generali sono stati proclamati fin dalle origini delle nazioni borghesi. Tuttavia con il capitalismo il riconoscimento di questi princípi ha in gran parte un carattere solo formale. In pratica i rapporti tra gli Stati capitalistici sono determinati dal reale rapporto di forze. Lo Stato piú potente non rispetta le norme del diritto internazionale, non s'arresta di fronte allo sfacciato intervento negli affari interni degli Stati piú deboli, li mette alle proprie dipendenze, quando lo ritenga necessario.

Inoltre il capitale non conosce alcun confine statale, perché penetra nei paesi deboli, sottomette la loro economia ai propri interessi, li priva dell'indipendenza economica. Perciò con il capitalismo accade spesso che uno Stato sia considerato sovrano, mentre in realtà la sua politica estera

è imposta dalle grandi potenze. Per esempio, la Polonia di anteguerra era considerata uno Stato indipendente, sovrano, ma la sua politica dipendeva dal capitale straniero che in molti rami dell'industria rappresentava oltre il 60%.

Soltanto con il socialismo la parità dei diritti, l'indipendenza nazionale e la sovranità acquistano il loro reale significato. La sovranità politica è garantita dal fatto che la società prende possesso dei mezzi fondamentali di produzione. Ogni nazione acquista la possibilità di disporre liberamente della propria economia e di dirigerne lo sviluppo in rapporto alle necessità nazionali.

Il socialismo non soltanto proclama la vera sovranità ma ne esige anche il rispetto perché la costruzione del socialismo è fondata sull'attività delle grandi masse popolari. Soltanto quando il popolo di un dato paese dà un contributo decisivo alla soluzione dei suoi problemi, si può avere una cosciente e attiva partecipazione delle masse, che si manifesta tra l'altro nell'impegno di superare difficoltà e sopportare sacrifici. Nessuno può conoscere meglio del popolo le necessità e possibilità della sua nazione, e quindi ogni intervento dall'esterno, anche se dettato dalle migliori intenzioni, può risultare non soltanto inopportuno ma addirittura nocivo per la costruzione del socialismo in quel dato paese.

Il rispetto reciproco della sovranità è la condizione perché lo sviluppo del socialismo in questo o quel paese avvenga in forme che tengano conto delle particolarità e delle tradizioni nazionali del popolo.

Questa linea non contraddice affatto all'avvicinamento dei popoli che è l'ideale del socialismo perché anzi, secondo il marxismo-leninismo, il rispetto dei diritti della sovranità delle nazioni è indispensabile per assicurarne l'avvicinamento.

Le nazioni, solo quando sono effettivamente libere ed uguali, quando nessuna di esse attenta all'indipendenza delle altre, nutrono una profonda fiducia reciproca, entrano vo-

lontariamente in stretti legami, imposti dallo sviluppo economico, dai problemi della difesa e della politica estera.

Nessun paese socialista può però isolarsi e ignorare le vie e i metodi con cui si risolvono i problemi del socialismo in altri paesi. Naturalmente, tutti i paesi socialisti, grandi e piccoli, accumulano una propria esperienza autonoma nella costruzione del socialismo. In tal senso essi sono uguali, e ognuno di essi è capace di dare un proprio contributo alla teoria e alla pratica del socialismo. Gli Stati socialisti sono profondamente interessati a sfruttare l'esperienza accumulata dai popoli che costruiscono il socialismo, perché in tal modo lavorano meglio ed evitano errori e lacune.

S'intende che sfruttare l'esperienza degli altri non significa copiarla meccanicamente. L'esperienza deve essere utilizzata in modo creativo, cioè prendendone l'essenza, ciò che non ha carattere transitorio e può essere applicato con successo nelle condizioni concrete di un dato paese.

L'essenza dell'internazionalismo proletario non si esaurisce nel riconoscimento dell'indipendenza e dell'uguaglianza dei diritti.

L'elemento nuovo e particolare che contrassegna i rapporti tra gli Stati socialisti è l'unione volontaria degli sforzi nella comune lotta per la costruzione del socialismo, il fraterno appoggio reciproco. I rapporti tra gli Stati socialisti sono, in ultima analisi, determinati dai rapporti di produzione propri del socialismo. Loro base è la collaborazione fraterna e l'aiuto reciproco.

Gli interessi nazionali degli Stati socialisti si fondono armonicamente con gli interessi generali e i fini di tutta la compagine socialista. Sono gli interessi di classe e i fini fondamentali dei lavoratori che trovano un'espressione scientifica nel marxismo-leninismo. Il patriottismo dei popoli dei paesi socialisti si fonde con l'internazionalismo.

I rapporti fondati sulla buona volontà e sull'amicizia dei

popoli sono i piú saldi sul piano internazionale. E quindi il campo del socialismo non è una comune coalizione di Stati legati provvisoriamente da interessi affini, ma una forza monolitica che si oppone al campo imperialistico come un tutto unico, come un saldo organismo politico ed economico alla cui base stanno gli interessi fondamentali delle sue parti.

Il socialismo, a differenza della democrazia borghese, non può limitarsi alla proclamazione formale dell'uguaglianza delle nazioni, ma sposta il centro di gravità sulla realizzazione pratica di questa uguaglianza. Perciò è necessario liquidare la disuguaglianza ereditata dal capitalismo nello sviluppo economico e culturale dei singoli popoli. Questa politica nazionale è stata già attuata nello Stato plurinazionale sovietico. Gli stessi princípi trovano applicazione anche nel campo dei rapporti internazionali in seno al sistema mondiale del socialismo.

Il principio dell'aiuto reciproco presiede anche ai rapporti politici tra gli Stati socialisti. L'esistenza di un forte campo del socialismo garantisce la sovranità e la sicurezza di ogni paese socialista, tutela le conquiste della rivoluzione popolare. Ne é una prova evidente l'unanime appoggio che l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti hanno dato ai lavoratori ungheresi nei giorni della sommossa controrivoluzionaria provocata dall'imperialismo straniero. Come è noto, i nemici del socialismo hanno scatenato, in proposito, una clamorosa campagna politica, presentando l'aiuto dato all'Ungheria dai popoli socialisti come un « intervento negli affari interni di quel paese. Ma gli operai coscienti di tutto il mondo vedono tuttora nell'aiuto fornito al popolo ungherese per la difesa delle conquiste socialiste un esempio di solidarietà proletaria.

Operando come un fronte compatto, i paesi del socialismo rendono piú efficiente la propria politica estera, che si propone di difendere la pace e di consolidare la pacifica coesistenza e l'emulazione economica con il capitalismo.

Così l'affinità sociale, economica e ideale degli Stati che fanno parte del sistema mondiale del socialismo crea condizioni obiettive favorevoli per la soluzione di tutti i problemi riguardanti i loro rapporti reciproci. Dal partito marxista-leninista di ogni paese socialista si esige peraltro la capacità di risolvere questi problemi in modo da associare agli interessi nazionali gli interessi generali del campo socialista.

Quest'obiettivo può essere raggiunto sulla base dell'internazionalismo socialista. Come dimostra l'esperienza, l'applicazione di questo principio nei rapporti tra gli Stati fornisce ottimi risultati. Nessun attrito, nessun malinteso, naturalmente inevitabili nello sviluppo di nuove relazioni tra i popoli, sminuiscono l'importanza storica di questa esperienza.

Ma i princípi dell'internazionalismo socialista e le loro forme sono una cosa nuova nelle relazioni internazionali, mentre i rapporti di vecchio tipo sono antichi come la storia secolare della società sfruttatrice. Tra i singoli paesi, compresi quelli che oggi sono divenuti socialisti, si sono avuti in passato conflitti e scontri che hanno lasciato pesanti tracce. E non è sempre facile liberarsene subito, eliminare i sedimenti del passato, perché le prevenzioni nazionalistiche sono piú dure a morire.

Non a caso la reazione imperialistica, la quale cerca di indebolire il campo mondiale socialista, ripone le proprie speranze nel risveglio degli elementi nazionalistici nei paesi del socialismo. I pregiudizi nazionalistici costituiscono in genere la piattaforma generale attorno alla quale si uniscono per lottare contro il nuovo regime i residui delle classi sfruttatrici, gli agenti dei servizi di spionaggio imperialisti, i traditori del socialismo. Ne è una prova il caso dell'Ungheria dove il moto controrivoluzionario dell'autunno 1956 fu appunto il risultato di questa combinazione di forze appoggiate dall'imperialismo mondiale.

Negli ultimi anni i revisionisti del marxismo, nel tentativo di aprire al nazionalismo la porta del movimento ope-

raio internazionale, hanno adottato lo slogan del « comunismo nazionale ». Secondo costoro, si tratterebbe di costruire il comunismo in stato di rottura e perfino di ostilità con gli altri paesi socialisti, rinunciando ai princípi dell'internazionalismo proletario e della solidarietà di classe. Ma è chiaro che tutto questo non ha niente da spartire con il comunismo ed è solo una reviviscenza dell'opportunismo che ha sempre cercato di adattare il movimento operaio agli interessi della borghesia reazionaria.

Il nazionalismo è uno degli strumenti a cui ricorre la reazione per distruggere l'unità e la solidarietà dei paesi socialisti. Ma essa può contare sul successo solo dove i dirigenti dello Stato dimentichino l'internazionalismo, siano inclini a sopravvalutare l'importanza delle particolarità nazionali e a sottovalutare le leggi generali dell'edificazione socialista, dove gli interessi del paese, intesi in modo gretto, vengano opposti agli interessi di tutti gli altri popoli fratelli. E' appunto ciò che è accaduto in Jugoslavia, dove si sono manifestate tendenze di carattere nazionalistico.

Del resto, la lezione jugoslava non è stata inutile. I partiti marxisti-leninisti di tutti gli Stati socialisti hanno intensificato la loro lotta contro le sopravvivenze del nazionalismo, che non possono essere eliminate con metodi coercitivi. Accanto ad una paziente opera di spiegazione e alla critica degli errori nazionalistici, grande importanza ha avuto quindi la coerente applicazione pratica dei princípi dell'internazionalismo socialista. In un'atmosfera di collaborazione fraterna, di reciproco rispetto degli interessi, dei costumi e delle tradizioni nazionali si estinguono rapidamente i focolai delle vecchie beghe, si cancellano le antiche prevenzioni.

I veri internazionalisti devono sempre ricordare che nell'arsenale della reazione e del nazionalismo di oggi ha un posto importante il *travisamento della funzione dell'Unione Sovietica nel campo socialista*. La propaganda capitalistica e i revisionisti che le fanno eco diffondono su questo argo-

mento le piú disparate congetture. Dichiarano, per esempio, che l'Unione Sovietica « dà ordini » agli altri Stati socialisti, che i partiti comunisti di questi Stati « dipendono » dal PCUS. Belgrado ha messo in giro la voce di una supposta pretesa dell'URSS alla funzione di « egemone », di capo del campo socialista.

Queste menzogne vengono diffuse nella speranza di gettare un'ombra sull'Unione Sovietica e su tutto il sistema socialista, di risvegliare i pregiudizi nazionalistici negli elementi piú arretrati o disinformati, di scuotere la fiducia delle masse popolari nella politica sovietica.

In realtà la funzione dell'Unione Sovietica nel sistema mondiale del socialismo non ha nulla in comune con ciò che i propagandisti avversari le attribuiscono. Nel movimento comunista non vi sono partiti «altolocati » e partiti « subordinati », come non vi sono nel campo socialista Stati « egemoni » e Stati « satelliti ». Tutti i paesi socialisti risolvono in piena indipendenza i propri problemi nazionali, ognuno di essi ha uguale voce in capitolo nella soluzione dei problemi comuni del campo socialista. Analogamente i partiti comunisti e operai sono assolutamente indipendenti e uguali: son responsabili davanti ai lavoratori del proprio paese e al movimento operaio internazionale e non davanti al partito di un determinato paese. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica non pretende affatto a una funzione di egemonia nel movimento comunista internazionale.

E' quindi sbagliato parlare di direzione del campo socialista da parte dell'Unione Sovietica. L'URSS, come ha sottolineato nel rapporto al XXI Congresso il compagno Khrustciov, non dirige gli altri paesi. Grazie alla sua ricca esperienza, si limita soltanto a fornire *un esempio di lotta per il socialismo,* un esempio di soluzione dei compiti piú complessi della costruzione del socialismo e del comunismo. « Quanto all'Unione Sovietica — ha detto il compagno Khrustciov — è noto che la sua funzione non consiste nel

dirigere gli altri paesi, ma in tutt'altro: il nostro paese, per primo, ha aperto all'umanità la via del socialismo, è il paese piú potente del sistema del socialismo, il paese che per primo è entrato nella fase di avanzata costruzione del comunismo ». Queste le radici della fiducia e del prestigio di cui l'Unione Sovietica gode nella compagine dei paesi socialisti.

3. *Lo sviluppo dell'economia socialista mondiale.*

A un determinato grado di sviluppo delle forze produttive, l'economia varca i confini dei singoli paesi e diventa mondiale. Si tratta di un processo obiettivo che ha inizio con il capitalismo e, su una base nuova e in forme nuove, si sviluppa rapidamente nel socialismo.

Come si esprime concretamente la trasformazione delle singole economie nazionali in anelli di un'economia mondiale? Innanzi tutto nell'ampliamento della divisione internazionale del lavoro e nella creazione di rapporti piú stretti tra i popoli.

Già con il capitalismo si crea un sistema complesso di rapporti economici tra gli Stati che abbraccia tutto il mondo. Ma il socialismo non può semplicemente ereditare questo sistema e svilupparlo sulle vecchie basi. Nel quadro del sistema mondiale del capitalismo le relazioni economiche hanno un carattere antagonistico e di regola sono fondate sul dominio di alcuni e la subordinazione di altri; perpetuano l'arretratezza dei paesi meno sviluppati e ne sviluppano in maniera abnorme, unilaterale, l'economia. E' chiaro che il socialismo non può mantenere questi rapporti che sono estranei alla sua ideologia. Inoltre, anche i rapporti economici internazionali piú sviluppati dal punto di vista del capitalismo non possono soddisfare le esigenze, ben piú grandi, dell'economia socialista.

A questo bisogna aggiungere che il capitalismo nell'im-

potente tentativo di ostacolare la costruzione della nuova società, rompe spesso di propria iniziativa i rapporti economici con i paesi ove è avvenuta una rivoluzione socialista, organizza contro di loro blocchi e guerre economiche. Di conseguenza, gli Stati che hanno preso la via del socialismo sono costretti a ricorrere a una nuova divisione del lavoro e ad allacciare nuove relazioni economiche.

La rivoluzione socialista russa ha dato inizio a questo processo storico. Il primo paese che ha rotto la catena dell'imperialismo ha anche creato il primo anello della futura economia socialista mondiale. Appunto per questo Lenin già nel 1920 scriveva della necessità di tener presente « la tendenza alla creazione di un'economia mondiale, formante un tutto unico, sulla base di un piano generale regolato dal proletariato di tutte le nazioni. Questa tendenza si è già manifestata nel modo piú chiaro in regime capitalistico e avrà incontestabilmente uno sviluppo ulteriore e una completa attuazione in regime socialista » [1].

Perché questa tendenza, già rilevata da Lenin, potesse trionfare su scala internazionale sono stati necessari quasi tre decenni. Il sistema economico mondiale del socialismo ha cominciato praticamente a costituirsi soltanto nella seconda metà degli anni quaranta, quando diversi paesi europei ed asiatici si sono messi sulla via del socialismo. Date queste circostanze, la struttura economica dell'Unione Sovietica, che ha creato un sistema economico forte e organico, è divenuta il nucleo dell'economia socialista mondiale.

Dal momento della formazione del campo socialista si è iniziato il processo di avvicinamento delle economie dei paesi che ne fanno parte, la graduale formazione di un unico sistema economico mondiale. Questo processo non soltanto nuovo, ma anche intricato, richiede molto tempo e molti sforzi. Tuttavia si sviluppa senza interruzione perché è una necessità storica e si svolge sotto l'azione di quelle

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 763.

stesse leggi economiche del socialismo che stanno alla base dello sviluppo di ogni paese socialista.

Il carattere dei rapporti economici tra i paesi del campo socialista è in gran parte determinato dalle trasformazioni rivoluzionarie che avvengono nella loro economia. L'industrializzazione socialista e la collettivizzazione dell'agricoltura hanno determinato nei paesi a democrazia popolare una rottura delle vecchie proporzioni tra i singoli rami dell'economia. Fin dall'inizio hanno cominciato a svilupparsi nuovi settori in base alle possibilità aperte dalla collaborazione con gli altri paesi del campo socialista. L'Unione Sovietica ha cominciato a collegare sempre piú la pianificazione della propria economia con i bisogni degli altri paesi socialisti.

In tutti gli Stati del campo socialista sono cosí avvenuti mutamenti di proporzioni tra i diversi settori dell'economia che in una certa misura hanno mutato la struttura delle importazioni e delle esportazioni. I nuovi rapporti economici tra gli Stati sono divenuti un elemento essenziale della riproduzione socialista allargata in ogni paese. Cosí su scala internazionale ha cominciato a manifestarsi l'azione della legge economica del socialismo, la legge dello sviluppo pianificato, proporzionale, su cui si fonda la collaborazione tra gli Stati socialisti.

Oggi nessun paese socialista sviluppa piú la sua economia isolatamente, ma la considera invece come parte integrante del sistema mondiale del socialismo. In queste circostanze, l'applicazione da parte di ogni paese della legge dello sviluppo pianificato, proporzionale, e della legge del valore acquista un'importanza eccezionalmente grande, perché scopre in ogni paese socialista riserve supplementari per accrescere la produttività del lavoro sociale, assicura il piú opportuno impiego del lavoro e delle ricchezze naturali.

L'Unione Sovietica nel costruire il socialismo, durante l'accerchiamento capitalistico, è stata costretta a creare un intero sistema industriale e a sviluppare la propria economia

facendo affidamento soltanto sulle risorse interne e sulla divisione del lavoro nel quadro del paese. Si è avuto cosí un tipo particolare di industrializzazione socialista. I nuovi paesi socialisti non hanno piú bisogno di ricorrere a questa autarchia. Essi hanno la possibilità di valersi dei grandi vantaggi offerti dalla divisione internazionale socialista del lavoro.

Nella prima fase, la divisione del lavoro nel campo socialista è stata determinata dalla necessità di ricostruire nel modo piú rapido l'economia distrutta dalla guerra. Si dovevano altresí eliminare le conseguenze del blocco con cui gli imperialisti contavano di far fallire o almeno di frenare per molto tempo lo sviluppo economico degli Stati socialisti.

L'Unione Sovietica ha fornito ai paesi a democrazia popolare materie prime, combustibili, attrezzature e derrate alimentari. Le stesse democrazie popolari si sono scambiate tra loro e hanno fornito all'Unione Sovietica le merci eccedenti.

Le prime misure per impostare la divisione internazionale socialista del lavoro sono state prese prevalentemente in base ad accordi bilaterali. Ma i rapporti economici in continua espansione non potevano continuare ad essere regolati e coordinati solo per mezzo di questi accordi ormai inadeguati. Lo sviluppo delle forze produttive del socialismo richiedeva un coordinamento piú vasto e multiforme nell'attività economica, coordinamento che si rendeva particolarmente necessario in relazione ai progressi dell'industrializzazione socialista. Per evitare un inutile parallelismo e spreco i paesi socialisti hanno cosí cominciato a tener conto dei bisogni e delle possibilità reciproche. Per esempio, la Polonia, la RDT, la Cecoslovacchia, in base alle richieste degli altri paesi, hanno sviluppato le costruzioni navali; l'Unione Sovietica ha aumentato l'estrazione dei minerali di ferro; l'Ungheria, tenendo conto dei bisogni dei propri vicini, ha aumentato la produzione dell'alluminio, ecc.

L'esperienza ha dimostrato l'opportunità di creare in

ogni paese a democrazia popolare un intero complesso di settori economici. Il vantaggio e la necessità di una larga specializzazione e di una vasta cooperazione produttiva internazionale sono divenuti evidenti.

Provvedimenti di questo tipo sono stati presi in larga misura a cominciare dal 1955-1956 e hanno riguardato soprattutto le costruzioni meccaniche. La specializzazione ha aperto la possibilità di ridurre al minimo i doppioni sia nella produzione che nella progettazione, di restringere l'assortimento della produzione di ciascun paese, aumentandone contemporaneamente il volume e sviluppando la produzione in serie. Le decisioni prese nel 1956 a proposito delle macchine utensili hanno permesso di ridurre considerevolmente il numero dei tipi prodotti in ogni singolo paese. Hanno altresí contribuito sostanzialmente all'aumento della produttività del lavoro e a una maggiore economia delle risorse materiali anche le misure riguardanti la produzione di automobili, macchine agricole, navi, impianti di energia, cuscinetti a sfere e altri articoli.

La conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, tenuta a Mosca nel maggio 1958, si è dichiarata favorevole a un maggior coordinamento dei piani economici. Si è deciso di elaborare in tutti i paesi del socialismo piani di sviluppo dell'economia per un periodo di 10-15 anni, di approfondire la specializzazione e la cooperazione dei settori economici collegati sulla base della divisione internazionale del lavoro. Queste tesi programmatiche vengono messe in pratica con successo.

Il coordinamento dei piani per settori economici collegati è una forma nuova nei rapporti economici internazionali e caratterizza soltanto il sistema socialista. Essa ha sostanzialmente esteso la sfera della collaborazione tra gli Stati.

Il coordinamento della costruzione economica nei paesi del socialismo non significa tuttavia che la loro economia sia subordinata a un piano unico. Nell'elaborare i propri

piani economici, ciascun paese tiene conto soprattutto dello sviluppo e della ricostruzione nazionale, e il coordinamento internazionale dei singoli piani è diventato una forma molto efficace di unione degli sforzi produttivi dei paesi socialisti, dalla quale traggono vantaggio tutti i paesi e il sistema socialista nel suo complesso. L'organo internazionale cui fa capo volontariamente ogni governo socialista per i problemi che riguardano la divisione internazionale del lavoro è il *Consiglio per l'aiuto economico reciproco* (Sev).

Il Sev non è però un organo direttivo, al di sopra dello Stato, e non ha il diritto di intervenire negli affari di Stati sovrani. Esso ha unicamente il compito di studiare e di favorire le misure riguardanti la specializzazione e la cooperazione produttiva, lo sviluppo degli scambi e la collaborazione tecnico-scientifica. In esso sono rappresentate l'Albania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Repubblica democratica tedesca, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica. In qualità di osservatori assistono ai lavori del Sev e dei suoi organi rappresentanti dei paesi democratici popolari dell'Asia, che inoltre partecipano attivamente allo sviluppo della collaborazione tra tutti i paesi del socialismo.

L'unione degli sforzi produttivi dei paesi socialisti non si realizza solo attraverso il Sev, ma anche per mezzo di contatti diretti tra gli organi della pianificazione statale. Mediante commissioni bilaterali per la collaborazione economica si pratica, per esempio, la cooperazione nella produzione di automobili, turbine e macchine agricole tra la RDT e la Cecoslovacchia; nella costruzione di vagoni, tra la Polonia e la RDT; nella produzione di attrezzature per le centrali elettriche, la siderurgia e l'industria del cemento, tra l'URSS e la RDT.

La Repubblica popolare cinese, come l'URSS, occupa un posto particolare nel sistema della divisione internazionale del lavoro. Questo grande paese, con una popolazione di 650 milioni di abitanti, come ha sottolineato l'VIII

Congresso del Partito comunista cinese nel 1957, deve sviluppare una propria economia che garantisca lo sviluppo di tutti i settori e la fornitura dei mezzi di produzione necessari. Ma questo fatto non circoscrive tuttavia la collaborazione tra la Cina e gli altri paesi del campo socialista. La Cina popolare sviluppa anche settori economici specializzati, si orienta a soddisfare non solo i bisogni interni, ma anche quelli di tutta l'economia mondiale socialista.

La divisione internazionale socialista del lavoro esclude in linea di principio lo sviluppo unilaterale dell'economia dei singoli paesi, una loro ristretta specializzazione. Lo sviluppo di singole branche della produzione, che soddisfano i bisogni di tutto il campo socialista, risponde agli interessi immediati di ciascun paese, poiché unisce al rafforzamento della loro base produttiva anche l'elevamento del tenore di vita del popolo.

Nessun paese del campo socialista, per piccolo che sia, è minacciato dal pericolo di trasformarsi in un paese agricolo, o in un'appendice di uno Stato piú forte ed economicamente piú sviluppato. Ne è garanzia sia l'ideologia del marxismo-leninismo che la stessa natura economica del sistema mondiale socialista. Per la prima volta nella storia i popoli dei paesi socialisti, nell'elaborare i propri piani economici per il futuro, possono essere guidati soltanto da considerazioni di opportunità economica e non da considerazioni di prestigio e di concorrenza. Sentendosi aiutati e appoggiati da tutto il campo mondiale del socialismo essi possono orientare con fiducia i propri sforzi verso lo sviluppo di quei rami dell'economia per i quali esistono le migliori condizioni naturali ed economico-sociali.

Tutti i paesi socialisti ripongono le proprie speranze nei successi della collaborazione economica. Come ha sottolineato il XXI Congresso del PCUS, « l'ulteriore specializzazione e cooperazione produttiva interstatale attraverso il coordinamento dei piani riguardanti settori economici collegati segneranno una nuova tappa nello sviluppo della

divisione internazionale del lavoro nei paesi socialisti. Una distribuzione razionale della produzione che tenga armonicamente conto degli interessi nazionali di ogni Stato socialista e degli interessi del rafforzamento e dello sviluppo di tutto il campo socialista è una delle principali fonti di accelerazione del ritmo di sviluppo delle forze produttive in tutti i paesi socialisti ».

La divisione del lavoro tra i paesi socialisti ha determinato legami economici incomparabilmente piú vari e piú stretti di quelli sorti sul terreno della divisione antagonistica del lavoro, creata dal capitalismo. In relazione a ciò le forme tradizionali delle relazioni economiche hanno assunto un carattere nuovo.

Il commercio internazionale, il credito ed altri mezzi di scambio economico, elaborati attraverso i secoli, una volta posti al servizio di nuovi fini, hanno acquistato un contenuto diverso. E, d'altra parte, l'esperienza del mercato socialista mondiale, benché esista relativamente da poco, ha promosso forme di collaborazione economica sostanzialmente nuove, sconosciute e inconcepibili sotto il capitalismo.

Il commercio è diretto da organi statali e non da singole ditte o persone che aspirano soltanto al lucro. Esso non è accompagnato dall'accanita lotta concorrenziale che aggrava il caos e l'anarchia economica. Nei paesi socialisti il commercio con l'estero è regolato e diretto dal governo. Ogni paese tiene conto del proprio piano economico e nello stesso tempo dei bisogni e delle prospettive dell'economia di tutti i paesi socialisti.

E' quindi comprensibile che i paesi del socialismo siano interessati a pianificare a lunga scadenza i propri rapporti economici. Ciò è necessario per conoscere in anticipo gli impegni che si risolveranno in compiti concreti delle imprese e anche per calcolare tempestivamente le risorse esterne da comprendere nel fondo di rifornimento delle imprese, delle regioni, delle città.

Il mercato mondiale socialista, per il quale lo scambio delle merci è pianificato con qualche anno di anticipo, non è soggetto a oscillazioni congiunturali. Esso non conosce difficoltà di sbocco, barriere commerciali e restrizioni, tariffe protezionistiche. Il suo volume è in continua ascesa grazie alla specializzazione e alla cooperazione produttiva pianificata nel quadro del sistema mondiale del socialismo.

Il sistema dei prezzi del mercato mondiale socialista ha come base di partenza i prezzi del mercato mondiale. Tuttavia nel commercio tra i paesi del socialismo su questi prezzi non gravano i sovraccarichi dovuti alla speculazione: sono identici per lo stesso tipo di merce e stabili per un lungo periodo di tempo. I paesi socialisti pianificano i prezzi in modo da facilitare una piú razionale cooperazione produttiva ed aiutare i paesi socialisti meno sviluppati a superare il loro ritardo.

Lo sviluppo del commercio tra i paesi socialisti è una prova convincente dell'estendersi e dell'approfondirsi dei loro legami economici. Dal 1950 al 1957 il volume del commercio del mercato socialista è aumentato di 2,6 volte, mentre nel mondo capitalistico si è avuto un aumento di sole 1,5 volte. Il commercio con gli altri paesi socialisti è l'elemento essenziale del commercio estero di ciascun paese nel campo socialista. Circa i quattro quinti del volume del commercio estero dell'URSS riguarda gli scambi con i paesi socialisti.

Un altro fattore importante consiste nel credito. Sul mercato capitalistico il credito è lo strumento con cui i paesi economicamente piú sviluppati impongono condizioni di servitú ai propri debitori. Non per nulla si dipinge spesso il creditore come una specie di sanguinario Shylock di shakespeariana memoria. Sul mercato mondiale socialista per la prima volta il credito ha una funzione nuova. E' un mezzo per prestare un aiuto fraterno. I crediti e i prestiti vengono concessi a condizioni estremamente favorevoli, a basso interesse. L'Unione Sovietica fornisce a credito la

maggior parte delle attrezzature ai paesi socialisti. In base a dati relativi al 1959, i paesi socialisti hanno costruito con l'aiuto dell'Unione Sovietica 550 imprese industriali (circa la metà nella sola Cina). Aiutano seriamente l'industrializzazione socialista degli altri paesi la RDT, la Cecoslovacchia e la Polonia. La Cina, che sviluppa con un ritmo impetuoso la propria industria socialista, aiuta la repubblica democratica del Vietnam.

Un nuovo fenomeno, caratteristico soltanto per i rapporti internazionali socialisti, è lo *scambio di documentazione tecnico-scientifica*. Sul mercato mondiale capitalistico le conquiste della scienza, le invenzioni e le scoperte sono oggetto di compra-vendita. I brevetti di invenzione sono una «merce» molto costosa. Spesso i paesi industrialmente progrediti si rifiutano di venderla per frenare lo sviluppo dei paesi economicamente e tecnicamente piú arretrati. Questa abitudine non esiste nel mercato mondiale socialista. Le invenzioni, la documentazione tecnologica, i progetti sono ceduti gratuitamente agli Stati socialisti fratelli.

Ogni paese socialista è pronto a far conoscere a tutti gli altri i suoi nuovi ritrovati tecnici. L'Unione Sovietica, che è all'avanguardia nel campo dell'impiego pacifico dell'energia atomica, ha preso nel 1956 l'iniziativa di creare un Istituto unificato per le ricerche nucleari e ha fornito reattori atomici a diversi paesi fratelli (Cina, RDT, Cecoslovacchia, Polonia). Lo scambio delle scoperte scientifiche assicura una grande economia di forze e di mezzi. Ogni paese socialista porta il proprio contributo alla causa comune evitando agli altri paesi costose e difficili ricerche.

La collaborazione internazionale socialista viene esercitata con successo anche sotto la forma di aiuto nella preparazione di *specialisti* per i diversi settori dell'economia. E' evidente l'eccezionale utilità di quest'aiuto per i paesi socialisti, specialmente per quelli che non avevano un'industria moderna e che si sono proposti di crearla in poco tempo.

Il raggruppamento degli Stati socialisti in un unico sistema economico fa sviluppare inoltre il metodo della *costruzione comune delle imprese,* di sistemi energetici, di impianti per i trasporti e impianti idrotecnici interstatali. Tra l'altro ha avuto inizio la costruzione di linee internazionali per il trasporto di energia elettrica, che in un non lontano futuro collegheranno tutti i paesi socialisti europei.

4. *I rapporti economici tra i paesi socialisti e gli altri paesi.*

I paesi del sistema socialista tendono a sviluppare i rapporti economici con tutti gli altri Stati e nello stesso tempo gareggiano con i paesi capitalistici piú sviluppati nell'aumento della produzione e della produttività del lavoro. Questa competizione è sostanzialmente diversa dalla concorrenza dei capitalisti, i quali mirano a distruggere i propri rivali. L'emulazione dei paesi socialisti con quelli capitalistici nello sviluppo della produzione non ha lo scopo di danneggiare i paesi del capitalismo e non esclude affatto la collaborazione economica. Al contrario, un intenso commercio internazionale può essere utile sia ai primi che ai secondi. Nessuno deve temere o evitare questa pacifica emulazione in campo economico, che è un antidoto contro la « guerra fredda » e che contribuisce a rafforzare la pace.

Quando parlano di emulazione con il capitalismo, i paesi socialisti, naturalmente, non considerano tutto il mondo non socialista alla stessa stregua. In pratica essi gareggiano soltanto con i paesi piú sviluppati, che hanno raggiunto i piú elevati indici tecnico-economici. Quanto agli Stati che stanno muovendo i primi passi sulla via dello sviluppo industriale, i paesi socialisti non li trattano da rivali. Al contrario, consapevoli delle loro aspirazioni, li aiutano sia dal punto di vista economico che tecnico-scientifico. Basti dire che l'Unione Sovietica, fin dal 1958, ha preso parte alla costruzione di oltre 150 imprese industriali e di altri impianti

in paesi non socialisti dell'Asia e dell'Africa, ai quali fornisce a credito attrezzature e gratuitamente il suo aiuto tecnico.

Oggi nessuno può dire che questo atteggiamento di amicizia del campo socialista non abbia seriamente alleviato la situazione dei popoli liberati. Non si può non apprezzare la importanza del fatto che i giovani Stati dell'Asia e dell'Africa possano acquistare a condizioni vantaggiose le macchine e le merci necessarie sul mercato mondiale del socialismo, senza dover fare ricorso alla clemenza dei monopoli imperialistici.

Ma, nonostante la formazione del mercato mondiale socialista, continuano ad esistere relazioni commerciali generali in tutto il mondo. Esiste un mercato mondiale sul quale si determinano le relazioni tra i mercati capitalistico e socialista. Tenendo conto di ciò i paesi socialisti interessati a usufruire dei vantaggi offerti dalla divisione internazionale del lavoro, sono favorevoli a un ampio sviluppo del commercio con tutti gli altri Stati indipendentemente dal loro regime sociale, sono favorevoli alla soppressione delle barriere artificiali che lo ostacolano.

I paesi socialisti e i paesi capitalistici piú evoluti possono commerciare con reciproco vantaggio, purché questi ultimi si convincano che l'economia socialista può svilupparsi con successo anche nel caso in cui debba appoggiarsi unicamente sulle proprie risorse. Il sistema mondiale del socialismo dispone di grandi forze produttive e di inesauribili ricchezze naturali, che lo rendono indipendente dal punto di vista economico dai paesi del capitale.

La garanzia della vittoria del socialismo nella competizione economica con i paesi capitalistici piú progrediti è che nel sistema mondiale del socialismo il ritmo di sviluppo della produzione è notevolmente superiore. Nel quadro di questo sistema, in cui vive circa un terzo della popolazione del globo, già oggi si produce oltre un terzo di tutta la produzione industriale mondiale. I calcoli orientativi degli

economisti dimostrano che nel 1965 i paesi del socialismo daranno oltre la metà di tutta la produzione industriale mondiale.

Il sistema mondiale del socialismo è nato da poco, ma è già saldamente entrato nella vita di tutti i paesi che lo compongono. L'esistenza di questo sistema e i molteplici legami economici e culturali che si sono determinati nel suo seno, gli assicurano le condizioni piú favorevoli per la collaborazione, l'aiuto reciproco e lo scambio di esperienze. Ciò è particolarmente importante per i paesi un tempo arretrati dal punto di vista economico e culturale, perché dà loro la possibilità di svilupparsi in modo particolarmente rapido, superando l'antico ritardo. In luogo dello sviluppo ineguale, caratteristico del sistema mondiale del capitalismo, la legge del sistema socialista è di portare i paesi in ritardo al livello dei piú progrediti.

La collaborazione internazionale dei paesi socialisti è una parte essenziale dei loro sforzi volti alla costruzione di una società nuova, è la garanzia delle loro future vittorie. Il sistema del socialismo è il baluardo della pace universale, una fonte da cui traggono coraggio le forze della libertà, della democrazia, del progresso e del socialismo su tutta la terra. Perciò i lavoratori dei paesi socialisti e i partiti marxisti-leninisti che li dirigono lottano per difendere l'unità e la compattezza del sistema mondiale del socialismo.

4. *Il periodo di transizione dal socialismo al comunismo*

La costruzione del socialismo segna una vittoria storica universale dei lavoratori. Nello stesso tempo dà inizio al movimento della società verso il comunismo. Il regime socialista, con tutti i suoi grandi successi, non rappresenta che la prima fase della nuova società, di quella società piú giusta che è lo scopo finale della classe operaia. Perciò, una volta raggiunto il socialismo, i lavoratori, sotto la guida del partito marxista-leninista, si mettono immediatamente all'opera per costruire il comunismo.

« ... Il socialismo — diceva Lenin — è la società che scaturisce direttamente dal capitalismo, è la prima forma della nuova società. Il comunismo è una forma piú elevata di società e può svilupparsi solo quando il socialismo si sia pienamente consolidato » [1].

Tra il socialismo e il comunismo non esiste un abisso. Non si tratta di due tipi diversi di società, ma *soltanto di due fasi di una stessa formazione sociale, che si distinguono per il grado di maturità*. Il passaggio dal socialismo al comunismo è pertanto un *processo graduale*.

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 30, p. 260.

La gradualità va qui intesa nel senso che tale passaggio si effettua attraverso un perfezionamento e non attraverso la rottura violenta dei rapporti sociali.

Il comunismo si sviluppa dal socialismo, ne è la diretta continuazione. I suoi germi nascono nelle viscere stesse della società socialista, maturano sul terreno del socialismo e, ad un certo grado di sviluppo delle forze produttive, portano all'affermazione del comunismo. Naturalmente, il passaggio alla fase superiore della nuova società non può avere una data esatta, ma avviene in modo graduale e ininterrotto.

Il passaggio dal socialismo al comunismo avviene gradualmente, ma ciò non significa che il processo sia lento. Esso è caratterizzato invece da un alto ritmo di sviluppo in tutti i campi della vita, a cominciare dalla produzione per finire con la cultura e la coscienza.

Quali fattori accelerano questo sviluppo ?

Innanzi tutto le nuove possibilità tecniche che la scienza moderna apre alla produzione. La rivoluzione tecnica permette di compiere in periodi storici relativamente brevi un grande balzo nell'espansione delle forze produttive.

Inoltre, nel periodo del passaggio al comunismo la società ha una conoscenza sempre piú profonda delle leggi del proprio sviluppo; il che permette di scegliere le vie piú brevi, di non procedere a tentoni ma su un terreno sicuro, di raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo.

Nello stesso tempo, il ritmo dell'avanzata verso il comunismo può essere notevolmente accelerato dall'iniziativa delle grandi masse lavoratrici. La costruzione del comunismo non è un processo spontaneo, ma il risultato della creazione delle masse, il risultato della loro cosciente partecipazione allo sviluppo della produzione sociale e della cultura, alla direzione degli affari economici e statali.

Cosí, benché la via del comunismo non sia facile, la società socialista la può percorrere in un periodo storico relativamente breve. Nell'affermare che il comunismo non è

lontano, il partito comunista muove da un'analisi scientifica dei fattori reali che determinano il corso dello sviluppo storico.

1. *La linea leninista del partito nella nuova fase.*

Sia le leggi obiettive della transizione dal socialismo al comunismo che la tendenza cosciente dei lavoratori trovano espressione nella politica del partito.

Nell'elaborare la propria linea politica per la costruzione del comunismo, il partito si basa sull'esperienza della fase precedente. Infatti molti aspetti della transizione dal capitalismo al socialismo restano validi anche nella fase della costruzione del comunismo. Nelle due fasi la via principale per elevare il benessere dei lavoratori e creare le premesse materiali del progresso sociale e culturale è la via dell'industria pesante. Nelle due fasi l'elemento decisivo del lavoro di partito è l'organizzazione dell'attività quotidiana della classe operaia e di tutti i lavoratori per la costruzione della nuova società. Nelle due fasi una delle premesse fondamentali per il successo della costruzione della nuova società è la lotta per la pace e la sicurezza, per lo sviluppo dell'amicizia e la collaborazione tra i popoli, per il rafforzamento della solidarietà internazionale dei lavoratori.

Questi compiti e i non pochi compiti affini condizionano la continuità della politica del partito nelle due fasi.

Messosi sulla via della costruzione del comunismo, il partito concreta e sviluppa la propria linea generale leninista tenendo conto dei nuovi compiti e della nuova situazione creatasi con la vittoria definitiva del socialismo.

Nell'Unione Sovietica il socialismo è stato fondamentalmente costruito verso la metà degli anni trenta. Al XVIII Congresso del partito (1939) fu impostato il compito di passare gradualmente dal socialismo al comunismo. Tuttavia la pacifica attività del popolo sovietico venne interrotta dal-

la guerra che costrinse a concentrare ogni sforzo nella difesa delle conquiste socialiste, e, dopo la guerra, nella ricostruzione dell'economia, delle città e dei villaggi distrutti. Dopo aver resistito alla durissima prova e liquidato in brevissimo tempo le conseguenze della guerra, il socialismo come sistema economico-sociale dimostrò ancora una volta la sua decisiva superiorità.

La guerra non riuscí a far deviare il paese dalla via scelta. Il partito non cessò di lavorare per costruire il comunismo. Il graduale passaggio dal socialismo al comunismo è stato sancito come compito principale del partito nello statuto del PCUS, approvato al XIX Congresso (1952).

Grande rilievo nell'ulteriore elaborazione della linea del PCUS per la costruzione del comunismo hanno assunto il XX (1956) e il XXI Congresso (1959) del partito. Il XXI Congresso ha rilevato che, in seguito alle profonde trasformazioni operate in tutti i campi della vita sociale, grazie alla vittoria del socialismo, l'URSS è entrata in un nuovo periodo di sviluppo, nel periodo di costruzione *avanzata della società comunista*. Il programma del nuovo grande sviluppo dell'economia, della cultura e del benessere materiale del popolo, esposto nel piano economico settennale, è definito, nella risoluzione del congresso, « l'incarnazione concreta della linea generale leninista del partito nella fase attuale ».

La politica elaborata dal partito prevede l'assolvimento dei compiti che mirano a sviluppare sotto ogni aspetto le forze produttive per assicurare la creazione della base tecnico-materiale del comunismo; ad accelerare il progresso tecnico, aumentare la produttività del lavoro e, su questa base, elevare continuamente il livello di vita del popolo, portare il paese alla vittoria nella pacifica competizione economica con i paesi capitalistici piú avanzati; a rafforzare la proprietà statale socialista, sviluppare la proprietà cooperativa colcosiana fino al livello di proprietà di tutto il popolo, cancellare gradualmente le linee di demarcazione tra la città e

la campagna tra i lavoratori della mente e i lavoratori del braccio e, su questa base, eliminare gradualmente le differenze di classe e le altre differenze sociali nella società sovietica; a intensificare il lavoro ideologico ed educativo, sradicare i residui del capitalismo dalla coscienza degli uomini, elevare la coscienza comunista dei lavoratori; a perfezionare il regime socialista sovietico, sviluppare la democrazia socialista, estendere le funzioni delle organizzazioni sociali, sviluppare l'attività e l'iniziativa delle grandi masse popolari; ad applicare con coerenza una politica estera diretta a consolidare la pace universale sulla base del principio leninista dalla coesistenza pacifica tra i paesi con sistemi sociali diversi, rafforzare il sistema mondiale del socialismo.

In questo modo, la politica del partito, mentre risponde ai bisogni pratici concreti del momento, mira contemporaneamente a raggiungere un obiettivo di grande portata storica: la costruzione del comunismo. La forza e la vitalità di questa politica risiedono nella conoscenza delle leggi dello sviluppo sociale e nell'appoggio incondizionato delle masse popolari, delle quali esprime gli interessi supremi.

2. *La creazione della base tecnico-materiale del comunismo.*

Il passaggio al comunismo è inconcepibile senza un'abbondanza di beni materiali e spirituali, che presuppone una straordinaria espansione della produzione industriale e agricola, dei trasporti e dell'edilizia. Di fatto, si tratta di un nuovo gigantesco balzo in avanti delle forze produttive.

Le eccezionali possibilità e la superiorità del sistema socialista rendono reale questo compito e garantiscono che sarà assolto in un periodo storico relativamente breve.

Il principale obiettivo della lotta per il rapido aumento della produzione è la meccanizzazione integrale di tutti i processi lavorativi e l'eliminazione del lavoro manuale da tutti i rami dell'economia.

L'esperienza dimostra che per quanto elevato sia il gra-

do di meccanizzazione di determinate istanze della produzione, fino a che tra l'una e l'altra permangono operazioni eseguite a mano, l'efficacia economica complessiva della nuova tecnica resta insufficiente e la produttività del lavoro aumenta lentamente.

Una soluzione vera e propria si può trovare solo con una *meccanizzazione integrale,* cioè con l'impiego di macchine non soltanto nei processi di produzione fondamentali, ma anche in quelli ausiliari. La meccanizzazione integrale e l'automazione sono la strada maestra del progresso tecnico, che porta alla creazione della base tecnica e materiale del comunismo. Il piano settennale di sviluppo dell'economia dell'URSS (1959-1965) si propone appunto di eliminare il gravoso lavoro a mano attraverso la meccanizzazione integrale dei processi produttivi nell'industria, nell'agricoltura, nell'edilizia, nei trasporti, ecc.

L'importanza decisiva della meccanizzazione integrale risiede nel fatto che essa esige la creazione in ogni ramo industriale di un sistema di macchine che si integrino a vicenda; si prepara cosí l'*automazione,* cioè la forma piú elevata della produzione meccanica odierna. Automazione significa realizzazione del processo produttivo sotto il controllo dell'uomo. Se la meccanizzazione libera il lavoratore dal peso di un duro lavoro fisico, l'automazione lo libera da una eccessiva tensione nervosa.

In molti settori della produzione l'automazione diventa una diretta necessità tecnica. Molti processi tecnologici sono divenuti talmente rapidi (ed è aumentata a tal punto l'esigenza della massima precisione) che l'uomo non è piú in grado di dirigerli direttamente e può solo controllarli per mezzo di apparecchiature automatiche.

Una vera rivoluzione nel campo dell'automazione è stata operata dalle macchine elettroniche, che sostituiscono il lavoro dell'uomo in un settore come il controllo e la direzione di un sistema automatico di macchine. Con l'aiuto di un cervello elettronico si può dirigere un processo produt-

tivo con un programma molto complesso. Le macchine calcolatrici, analitiche, ecc. liberano l'uomo anche da difficili e logoranti lavori mentali. Per il momento nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti le linee di montaggio, i reparti e le fabbriche automatiche non sono ancora numerosi. Ma già si sviluppano rami in cui tutto il processo tecnologico è fondato sull'automazione (industria atomica, alcuni settori dell'industria chimica, centrali idroelettriche).

Oggi la politica tecnica dei diversi paesi socialisti tende a introdurre largamente l'automazione nei diversi rami dell'economia. Basti dire che nel solo campo della meccanica si prevede di mettere in esercizio per i prossimi sette anni 1300 linee di montaggio automatiche. Si prevede inoltre l'automazione dei principali processi produttivi nei vari settori dell'industria, in particolare nell'industria metallurgica, chimica, petrolifera, leggera, alimentare e della cellulosa.

Le tendenze di sviluppo della produzione automatizzata sono già chiaramente delineate: dalle macchine, dalle linee di montaggio e dai reparti automatici si passerà alle fabbriche automatiche e successivamente alla completa automazione di interi rami industriali. In futuro nascerà un tipo nuovo di economia in cui la produzione automatizzata sarà *predominante*. Questa e soltanto questa può essere la tecnica produttiva del comunismo, che si propone di liberare l'uomo da ogni lavoro pesante e monotono e risparmiare le sue energie intellettuali per fini creativi.

L'*automazione socialista* non rappresenta una minaccia per i lavoratori, perché, in regime socialista, agevola il lavoro e permette di ridurre la giornata lavorativa senza alcuna diminuzione del salario. L'automazione capitalistica provoca invece disoccupazione e riduzioni di salario tra considerevoli masse di lavoratori.

Naturalmente, anche l'automazione socialista fa ridurre il numero degli operai occupati in un'azienda o in un settore industriale. Ma questo non crea alcun problema di occupazione, perché gli operai rimasti senza lavoro trovano

immediatamente impiego in altri settori e imprese. Lo Stato socialista si preoccupa di ridistribuire le forze del lavoro e di elevarne la qualificazione.

Lo sviluppo di nuovi procedimenti e di nuovi rami produttivi incrementa la produzione. La rivoluzione tecnico-scientifica del nostro tempo ha creato molti settori nuovi; si pensi ai progressi realizzati mediante l'introduzione della chimica nell'industria.

Con questo non si vuole intendere soltanto lo sviluppo dell'industria chimica, ma anche l'introduzione della tecnologia e dei metodi chimici in altri rami della produzione. La tecnologia meccanica, che impone un alto impiego di mano d'opera, cede sempre piú il posto a quella chimica. Quest'ultima si va trasformando in un settore-pilota dell'industria. La produzione chimica è quindi chiamata a svolgere una funzione di primo piano nella creazione della base tecnica e materiale del comunismo.

Oggi non vi è produzione che non abbia bisogno in maggiore o minore misura dell'industria chimica. Fino a poco tempo fa, l'industria e la tecnica si valevano prevalentemente delle materie prime naturali e, solo in via subordinata, dei prodotti sintetici. Oggi invece la superiorità di molti materiali sintetici su quelli naturali è pienamente dimostrata.

Ormai è chiaro che la tecnica moderna entra in quella fase di sviluppo in cui tutti i materiali piú importanti saranno prodotti sinteticamente. Ci riferiamo anzitutto ai polimeri, cioè ai prodotti ad alta concentrazione molecolare, che, in base ai calcoli degli scienziati, nei prossimi decenni raggiungeranno un livello pari per peso a quello della produzione di acciaio.

Dinanzi alle grandi possibilità della chimica, i paesi socialisti sono indirizzati ad accelerare lo sviluppo di questo ramo industriale. Nell'Unione Sovietica in soli sette anni (1959-1965) il volume totale della produzione chimica aumenterà di circa tre volte. Largo sviluppo avrà la produ-

zione di materiali sintetici. La produzione di fibre artificiali aumenterà di quasi quattro volte, quella delle materie plastiche e delle resine sintetiche di oltre sette volte.

Accanto alla chimica sintetica, si sviluppano sempre piú la radioelettronica, l'industria dei semiconduttori, la costruzione di razzi ed altri nuovi rami. Nello stesso tempo, molti vecchi settori (per esempio l'industria di trasformazione del carbone e del metallo, l'edilizia) subiscono una rivoluzione, impiegano nuovi mezzi tecnici e mutano la propria struttura tecnico-economica.

Per mettere in movimento le forze produttive della società che realizza il passaggio al comunismo è necessario utilizzare le fonti di energia e anzitutto, oggi, l'energia elettrica.

La formula leninista: « *Il comunismo è il potere sovietico piú l'elettrificazione di tutto il paese* », definisce la funzione che l'energia elettrica è chiamata a svolgere come settore decisivo della base tecnica e materiale della nuova società. Per elettrificazione Lenin non intendeva soltanto la costruzione di centrali elettriche, ma anche lo sviluppo di tutta la produzione sociale su una modernissima base tecnica.

L'ingente consumo di energia elettrica pone oggi in primo piano la ricerca di procedimenti meno costosi per ottenerla. L'economia pianificata socialista permette di sfruttare tutte le fonti per la produzione di energia elettrica: il carbone, la nafta, il gas, la torba, gli schisti e le risorse idriche.

L'esperienza dell'Unione Sovietica ha dimostrato che per sviluppare le fonti di energia bisogna costruire oltre alle grandi centrali idroelettriche anche le centrali termoelettriche, che possono essere messe in opera rapidamente e con poca spesa. E' vero che l'energia prodotta dalle centrali termoelettriche è piú costosa, ma, come dice il proverbio, chi dà subito dà il doppio. E nell'URSS si è scelta prevalentemente la costruzione di centrali termoelettriche che sfrut-

tino carbone a buon mercato, gas naturale e masut per lo sviluppo della produzione di energia elettrica nel settennio 1959-1965.

L'energia elettrica deve entrare in tutti i campi della produzione industriale, dell'agricoltura e della vita delle città e delle campagne. I paesi socialisti avranno nell'avvenire un'unica rete di linee ad alta tensione. Nei prossimi anni nell'Unione Sovietica saranno creati sistemi unici che collegheranno la zona europea con la Siberia centrale, il nord-ovest e l'ovest, la Transcaucasia, il Kazachstan e l'Asia centrale.

Una nuova era nello sviluppo dell'energetica moderna si è aperta nell'URSS con l'entrata in esercizio della prima centrale elettrica atomica del mondo (1954), dopo la quale si è sviluppata la costruzione di centrali elettriche atomiche per una potenza complessiva di 2-2,5 milioni di kw. Com'è noto, la costruzione e lo sfruttamento di una centrale elettrica atomica di 200 mila kw non sono piú costosi di quelli di una centrale termoelettrica della stessa potenza, e, per potenze di 400-500 mila kw, l'energia della centrale atomica diventa meno costosa di quella fornita dalla centrale termoelettrica. Il grande vantaggio delle centrali elettriche atomiche sta nel fatto che esse non richiedono forti spese per il trasporto del combustibile. Ciò significa che le centrali atomiche possono essere costruite nelle regioni in cui mancano o quasi le fonti di energia necessarie alla produzione di elettricità.

Trasformazioni ancor piú radicali in questo campo derivano dal controllo delle reazioni termonucleari. In questo caso la fonte di energia è l'idrogeno, che esiste in abbondanza dappertutto. La società non sarà piú costretta a cercare e ad accumulare riserve di energia.

La possibilità di utilizzare per scopi di pace l'energia atomica è stata per la prima volta tradotta in realtà in un paese socialista: è questo un fatto sintomatico. Soltanto il socialismo può disporre per fini economici di questa nuova

fonte di energia e mettere al servizio della società le potenti forze dell'atomo che il capitalismo pensa invece di sfruttare per scopi distruttivi.

L'energia atomica diventerà senza dubbio una parte essenziale della base tecnico-materiale della società comunista e permetterà di attuare gradualmente progetti che oggi sembrano irrealizzabili (irrigazione dei deserti, mutamento del corso dei fiumi, cambiamento del clima, ecc.).

L'agricoltura è ancor oggi il campo in cui l'uomo dipende soprattutto dalle forze della natura. Nell'agricoltura la produttività è notevolmente inferiore a quella dell'industria; l'impiego del lavoro a mano è ancora molto intenso. Benché con il socialismo l'agricoltura venga posta su nuove basi, non si può dire che essa giunga al livello dell'industria. La tendenza di sviluppo è tuttavia quella della meccanizzazione integrale. Inoltre nella produzione agricola bisogna introdurre i piú moderni ritrovati dell'agrochimica e dell'agrobiologia. E' necessaria inoltre una vasta elettrificazione delle campagne. Si determina cosí una vera e propria rivoluzione tecnica.

Negli ultimi anni, nell'Unione Sovietica ha avuto inizio la produzione dei sistemi di macchine necessari per la meccanizzazione integrale. E' considerevolmente aumentata la percentuale dei trattori muniti di congegni idraulici per il comando dei mezzi trainati. L'introduzione del sistema a nido d'ape per la semina e il trapianto delle colture soggette a sarchiatura ha permesso di meccanizzare alcune operazioni ad alta richiesta di mano d'opera. Si è sviluppata altresí la meccanizzazione integrale delle colture industriali, dell'orticoltura e dell'allevamento del bestiame.

L'invenzione del trattorista sovietico I. G. Loghinov, che ha costruito un apparecchio per la guida automatica dei trattori, ha dimostrato che la meccanizzazione crea le premesse dell'automazione anche nell'agricoltura.

Oltre alla meccanizzazione, un'enorme riserva per l'aumento della produttività del lavoro agricolo consiste nel ra-

zionale sfruttamento della terra, che è il mezzo di produzione piú importante. A differenza degli altri mezzi di produzione la terra non è soggetta a logorio; anzi, se viene coltivata razionalmente, se si impiegano largamente i concimi chimici, il suo valore cresce. La chimica è chiamata anche a esimere i contadini dal lavoro a mano nella lotta contro i parassiti e gli altri agenti nocivi.

Nell'agricoltura socialista si può elevare la produttività del lavoro con l'impiego di sementi di alta qualità e mediante la selezione del bestiame. L'impiego generalizzato delle sementi migliori può far aumentare i raccolti di piú volte. Se al bestiame comune fossero sostituiti animali scelti di razza si potrebbero ottenere quantitativi molto superiori di carne e di latte.

La meccanizzazione integrale, l'agrochimica e l'agrobiologia sono le tre leve che permetteranno di accelerare il ritmo di sviluppo della produzione agricola fino ad eliminare gradualmente il suo ritardo rispetto all'industria. Il lavoro agricolo si trasformerà sempre piú in una forma di lavoro industriale.

Lo Stato socialista finanzia la meccanizzazione dell'agricoltura. Nel quinquennio 1953-1958, periodo in cui nell'agricoltura sovietica si è registrata una svolta, sono stati investiti nella meccanizzazione fondi quasi due volte e mezzo superiori a quelli del quinquennio precedente; per il 1965 si prevede la produzione di oltre un milione di trattori, di circa 400.000 mietitrebbiatrici e di un gran numero di altre macchine e attrezzi. Per lo stesso anno, in base ai calcoli, tutti i colcos sovietici saranno elettrificati.

Senza la scienza la produzione moderna non potrebbe muovere un solo passo, e questo vale soprattutto per la costruzione su larga scala del comunismo. Nelle scoperte scientifiche e tecniche sono insite enormi riserve per accelerare la creazione della base tecnico-materiale del futuro. Cosí, come ha previsto Marx, la scienza si trasformerà direttamente in una forza produttiva.

Nei paesi socialisti, gli istituti di ricerca scientifica, le scuole superiori, gli uffici-studi e i laboratori delle fabbriche concentrano i loro sforzi nella soluzione dei piú importanti problemi tecnico-scientifici. Nel 1957 esistevano nell'URSS 2756 istituzioni scientifiche, cioè una volta e mezzo di piú rispetto all'anteguerra e 9,5 volte di piú rispetto al periodo prerivoluzionario.

La costruzione di centrali elettriche atomiche, il varo di un rompighiaccio atomico, la costruzione di aerei modernissimi, di razzi balistici intercontinentali sono prove evidenti dei progressi della scienza e della tecnica sovietiche. Il culmine di questo progresso è stato segnato dal lancio dei primi satelliti artificiali della terra e dal primo razzo cosmico dalla terra alla luna. La realtà ha dimostrato che la scienza socialista ha già superato in diversi campi le conquiste dei paesi capitalistici piú sviluppati.

Oggi il compito essenziale è quello di introdurre nella pratica, nella produzione, le conquiste della scienza. La storia della scienza dimostra che molte volte la scoperta di un nuovo fenomeno o di una nuova legge della natura ha determinato spostamenti di grande portata pratica. Un esempio caratteristico è l'energia atomica. Qui la scienza e la tecnica si sono imbattute in un nuovo campo di fenomeni, con nuovi processi e nuove leggi, che spesso non hanno nulla in comune con quelli utilizzati nella tecnica dell'era preatomica. Le grandi ricerche teoriche nel campo della fisica nucleare, che si svolgono nell'URSS, si associano allo sforzo di impiegare praticamente l'energia nucleare. A sua volta la tecnica atomica è un grande incentivo allo sviluppo della fisica nucleare.

Una particolare funzione spetta ai rami della scienza che aprono nuove vie al progresso tecnico e rivoluzionano la produzione: la fisica nucleare, la scienza dei semiconduttori, la chimica dei polimeri, la radioelettronica, ecc. I principali problemi scientifici si pongono nei « punti di saldatura » delle diverse scienze: chimica, fisica, biologia, medicina. Ciò

spiega il rapido sviluppo di scienze come la biofisica, la biochimica che oltre alla soluzione di vari problemi teorici studiano il meccanismo di creazione dei composti plurimolecolari da parte degli organismi viventi: sostanze albuminose, lana, caucciú naturale, ecc. per imparare a riprodurli per via artificiale.

Particolare interesse assume il perfezionamento delle macchine elettroniche, che permettono fra l'altro di automatizzare i comandi dei complessi meccanici, di eseguire operazioni intricate (come le traduzioni da una lingua all'altra), agevolando il lavoro di ricerca degli scienziati.

Lo studio delle leggi che presiedono al mondo animale assume grande importanza per l'avvenire del genere umano. Scoperte come quella del mondo dei microbi, dei fenomeni di immunità, l'elaborazione dei princípi della chemioterapia hanno già praticamente liquidato molte malattie che in passato mietevano numerose vittime (vaiolo, peste, colera, rabbia, ecc.); altre malattie (polmonite, varie forme di tubercolosi, ecc.) si possono oggi curare con relativa facilità. L'effetto principale è stato il prolungamento della durata media della vita umana, aumentata di una ventina d'anni nella prima metà del nostro secolo. Oggi le cause principali della mortalità sono i tumori maligni (un uomo su sei muore di cancro), i disturbi cardiaci e circolatori. Ma col progresso della scienza scompariranno anche queste malattie.

La biologia, del resto, non deve favorire soltanto il progresso della medicina, ma anche dell'agricoltura. In questo campo una funzione importante spetta a scienze come la biochimica, la biofisica, la microbiologia e la genetica.

Nel perfezionare la produzione, i paesi socialisti tengono conto dei progressi della scienza e della tecnica mondiale. Il partito comunista combatte la tendenza ad accontentarsi dei successi raggiunti e spinge i tecnici e gli scienziati ad andare avanti.

Il conservatorismo e lo schematismo sono sempre stati

i peggiori nemici del progresso tecnico e scientifico e, nel periodo di transizione dal socialismo al comunismo, possono causare danni irreparabili. Bisogna introdurre nel settore economico i metodi piú avanzati, rinnovare di continuo gli impianti, perfezionare le macchine e gli strumenti.

La nuova tecnica e le scoperte scientifiche non possono determinare di per sé radicali spostamenti nell'industria e nell'agricoltura. Per ottenere che siano economicamente efficaci, è necessario saperle impiegare bene, bisogna organizzare razionalmente la produzione.

Quando si parla di organizzazione della produzione nell'economia pianificata socialista ci si riferisce sia alla singola impresa che al singolo settore industriale e a tutta l'economia nel suo complesso.

E' indubbio che ogni azienda socialista possiede grandi riserve per migliorare la tecnica, materie prime, materiali ed energia per ridurre gli sprechi ed aumentare la produzione. Riduzione dei costi unitari e alleggerimento del lavoro degli uomini: ecco che cosa significa organizzazione razionale del processo produttivo. La via per raggiungerlo è la coerente applicazione del principio del calcolo dei costi. In tutto il periodo di passaggio dal socialismo al comunismo il perfezionamento del sistema del calcolo dei costi e il razionale impiego degli investimenti sono questioni di eccezionale importanza. Una giusta combinazione degli stimoli materiali e morali contribuisce a portare ogni lavoratore e interi gruppi di lavoratori a battersi per razionalizzare la produzione, risparmiare le materie prime e rendere piú produttivo il lavoro.

Particolare risalto assume in tal senso il perfezionamento della *specializzazione* e della *cooperazione*. L'esperienza ha dimostrato che è molto vantaggioso concentrare la produzione di articoli dello stesso tipo in un piccolo numero di grandi imprese specializzate, in quanto questo permette di elevare la produttività del lavoro, produrre a minor prezzo e, soprattutto, introdurre l'automazione.

Tenendo conto dei vantaggi della specializzazione, la Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti passano gradualmente dalle imprese di tipo universale alle imprese specializzate. La specializzazione pone naturalmente problemi piú complessi agli organi di pianificazione che devono assicurare la cooperazione industriale. Ciò è tanto piú importante in quanto con lo sviluppo della specializzazione aumenta il grado di dipendenza reciproca tra i vari rami dell'economia. Il lavoro di ogni impresa dipende in misura sempre maggiore dalla realizzazione, da parte delle imprese affini, degli obblighi inerenti alla cooperazione produttiva.

All'aumento della produttività del lavoro sociale contribuisce una razionale distribuzione della produzione nelle *regioni*. La vicinanza delle imprese alle fonti di materie prime e di energia riduce i costi eliminando le spese di trasporto. Non per caso il piano settennale dell'Unione Sovietica prevede un massiccio trasferimento di forze produttive nelle regioni orientali, dove si hanno ricche risorse di materie prime e di energia a basso costo. Anche gli altri paesi socialisti cercano di risolvere nel modo piú razionale il problema della dislocazione geografica delle forze produttive. Lo stesso problema viene analizzato ed avviato a soluzione anche sul piano di tutto il sistema mondiale del socialismo.

Un aspetto importante dell'organizzazione della produzione concerne la struttura della *direzione economica*. Con il passaggio al comunismo, il principio del centralismo democratico, su cui si fonda la direzione dell'economia socialista, viene ulteriormente sviluppato.

La radicale riforma dei sistemi di gestione dell'industria e delle costruzioni, attuata nel 1957 nell'Unione Sovietica, ha spostato il centro di gravità nelle regioni economico-amministrative, dove sono stati creati i consigli dell'economia nazionale. Si è resa cosí possibile una piú efficace specializzazione e cooperazione produttiva, e di conseguenza una

maggiore socializzazione del lavoro e un aumento della sua produttivtà. L'assemblea plenaria del CC del PCUS del giugno 1959 rilevava: « I grandi successi nello sviluppo della nostra economia dimostrano che la formazione dei consigli dell'economia nazionale è stata una misura veramente rivoluzionaria nel perfezionamento delle forme di gestione dell'industria e delle costruzioni ».

Ma il decentramento dell'economia è soltanto un aspetto del problema. Un altro aspetto è il miglioramento dei metodi di pianificazione e coordinamento accentrato di tutti i rami di tutte le regioni economiche. Gli organi centrali della pianificazione, la cui funzione si fa sempre piú importante, perché l'economia si fa piú complessa e si rende sempre piú necessario un preciso coordinamento dei rami specializzati e delle regioni economiche, si trasformeranno gradualmente da organi amministrativi in consigli tecnico-scientifici.

Il passaggio alla tecnica del comunismo trasforma anche il carattere del lavoro e il mondo spirituale dell'uomo. Già la meccanizzazione integrale e l'automazione portano alla scomparsa del lavoro poco qualificato. Gradualmente scompaiono i mestieri piú gravosi. In generale, il lavoro diventa piú facile; a poco a poco si eliminano una dopo l'altra le operazioni monotone e logoranti. Appaiono nuove professioni: esperti in automazione, sintonizzatori, operatori il cui compito è di dirigere i processi delle macchine. Il lavoro intellettuale diventa prevalente.

L'operaio addetto alle linee di montaggio automatiche si avvicina per tipo di lavoro all'ingegnere, al tecnico. Le fabbriche automatiche richiedono già un personale molto qualificato, che elabori i programmi di produzione delle macchine e ne controlli l'esecuzione.

Lo sviluppo delle forze produttive determina importanti spostamenti anche nella struttura della classe operaia. Aumenta il numero degli operai altamente qualificati, mentre

si eleva in generale il grado di cultura e di specializzazione dei lavoratori. Nell'industria dell'URSS già oggi circa un terzo degli operai ha frequentato la scuola media. La funzione degli ingegneri addetti ai laboratori di fabbrica, alle sezioni sperimentali e ai reparti si fa sempre piú decisiva.

Cosí nel processo della produzione socialista nasce il lavoratore dell'avvenire, il cittadino della società comunista. L'operaio diventerà uno specialista cosciente, preparato e altamente qualificato. Per questa via, con lo sviluppo della società, gli uomini cominceranno a emanciparsi dalla schiavitú e dalla vecchia divisione del lavoro.

Questo problema non sarà risolto con una restrizione dei campi di applicazione del lavoro, cioè dei rami della produzione. Al contrario, la tendenza dominante del progresso tecnico moderno è l'ulteriore specializzazione della produzione e non vi sono ragioni per ritenere che in futuro questa tendenza verrà meno. Ma rigida specializzazione della *produzione* non significa rigida specializzazione dei *produttori*. Al contrario, il progresso tecnico rivela chiaramente anche un'altra tendenza, vale a dire che quanto piú si sviluppa il progresso della scienza e della tecnica tanto piú acquistano rilievo i princípi generali delle scienze su cui si fondano tutti i moderni processi di produzione. Ed è pertanto possibile far apprendere i princípi di varie scienze e i criteri dei processi produttivi a tutti i lavoratori.

Nello stesso tempo, con lo sviluppo della meccanizzazione e in particolare dell'automazione, il lavoro nei diversi rami di produzione si avvicina anche per la *forma* a uno stesso genere di attività, consiste cioè nella direzione e nel controllo dei processi meccanici.

Cosí gradualmente nascono le premesse per un sempre piú facile passaggio dei lavoratori da un campo all'altro della produzione. E ciò significa che si creano le condizioni per spezzare la catena che lega il lavoratore per tutta la vita alla stessa professione e che ha portato, come dice

Marx, al soffocamento di tutto il mondo delle facoltà spirituali dell'uomo.

3. *La graduale scomparsa delle differenze di classe e delle altre differenze sociali.*

Con lo sviluppo delle forze produttive, nella marcia verso il comunismo, si producono profonde trasformazioni nel campo dei rapporti sociali. La tendenza fondamentale di tali trasformazioni è la graduale scomparsa delle differenze di classe e delle altre differenze sociali legate alla disuguaglianza, l'avvicinamento alla reale uguaglianza di tutti gli uomini.

Come è noto nel socialismo esistono ancora le classi: la classe operaia e i contadini. Ciò è dovuto all'esistenza di due forme di proprietà sociale, al permanere delle differenze tra la città e la campagna, all'esistenza di forme diverse di distribuzione dei beni materiali. Con il socialismo sussiste inoltre la suddivisione tra lavoratori delle mente e lavoratori del braccio.

Ma la differenza tra le forme della proprietà socialista, come la differenza tra la città e la campagna, tra il lavoro mentale e il lavoro fisico, nel corso della costruzione del comunismo vanno continuamente attenuandosi. Di pari passo si cancellano anche le differenze tra le classi e gli altri strati sociali.

L'esistenza di due forme di proprietà sociale è la base piú profonda del permanere della differenza di classe in regime socialista. Perciò l'avvicinamento tra queste due forme di proprietà assume una funzione decisiva.

E' impossibile sopprimere le differenze tra la proprietà statale e la proprietà cooperativo-colcosiana con misure artificiose; la parola decisiva spetta allo sviluppo delle forze produttive. La base materiale dell'avvicinamento tra le due forme di proprietà è il processo di socializzazione della

produzione che non si arresta con il socialismo, ma si sviluppa invece rapidamente in seno alle due forme. Sia nell'industria che nell'agricoltura aumenta la concentrazione della produzione, cioè aumentano le dimensioni dell'impresa e delle sue attrezzature tecniche; contemporaneamente si sviluppa la divisione sociale del lavoro, cioè la specializzazione e la cooperazione di imprese e di regioni economiche. L'economia si va sempre piú trasformando in un organismo unitario e articolato.

In pari tempo i due settori dell'economia socialista — statale e cooperativo — si vanno intrecciando sempre piú strettamente. Sul terreno dei loro rapporti di produzione nascono le premesse economiche per la graduale assimilazione del settore cooperativo al settore statale. Ma nel quadro di questa tendenza generale le due forme di proprietà si vanno perfezionando secondo una loro via particolare.

La proprietà statale, cioè di tutto il popolo, diventa predominante. In primo luogo, infatti, aumenta il potenziale produttivo di cui lo Stato dispone. Avanzando verso il comunismo la società socialista diviene sempre piú industriale. In secondo luogo si sviluppano rapidamente i *fondi improduttivi* appartenenti allo Stato: istituzioni scientifiche, culturali, educative e sanitarie.

Il socialismo ha inizio con il trasferimento in proprietà sociale dei mezzi fondamentali di produzione, ma la socializzazione non si ferma qui. Con l'avvicinarsi al comunismo, la proprietà statale deve estendersi a tutto il settore dei *servizi*. Ciò significa che molti bisogni individuali, oggi soddisfatti fondamentalmente dall'economia domestica, provvederà lo Stato, la società. A questo scopo si creeranno mense, ristoranti, scuole-collegi, lavanderie sociali, istituzioni culturali e sanitarie, luoghi di riposo. Le prospettive di ampliamento della proprietà in questo campo, come in quello della produzione materiale, sono veramente immense.

In realtà, la grande produzione meccanizzata presenta,

anche nel campo dei servizi, grandi vantaggi rispetto al lavoro domestico. Con un sistema bene organizzato si potranno preparare, per esempio, in grandi cucine meccanizzate, dirette da personale specializzato, piatti migliori, piú igienici e a prezzi minimi.

E questo torna a vantaggio sia della società che di ogni suo singolo membro. La società risparmierà il lavoro oggi speso nei lavori domestici, il cittadino mangerà meglio e con una spesa irrisoria; i lavoratori potranno disporre di maggior tempo libero.

Le possibilità di sviluppo della *proprietà cooperativo-colcosiana* sono ancora tutt'altro che esaurite.

Un tempo nella letteratura economica sovietica si esprimeva l'opinione che la proprietà collettiva del colcos avesse già cominciato a frenare lo sviluppo delle forze produttive nelle campagne e che perciò, nel passaggio al comunismo, fosse necessario eliminarla. In realtà si tratta di rafforzare e sviluppare la proprietà sociale delle cooperative, di sfruttare tutte le riserve insite nel regime colcosiano per aumentare la produzione agricola. Soltanto cosí la proprietà cooperativo-colcosiana può elevarsi a un gradino piú alto.

Particolare importanza assumerà il razionale impiego dei fondi indivisibili dei colcos che costituiscono la base economica dell'ulteriore aumento della produzione colcosiana. Le possibilità sono enormi. Quanto meglio sarà organizzato il lavoro nelle cooperative, quanto piú alta sarà la sua produttività, tanto maggiori saranno i fondi accumulati nei colcos. Inoltre, il ritmo di accumulazione sarà accelerato mediante i crediti concessi dallo Stato. Ciò significa che i colcos potranno disporre di maggiori mezzi per l'acquisto di trattori, mietitrebbiatrici e altre macchine agricole. Di conseguenza per la loro struttura tecnica i fondi indivisibili delle cooperative si avvicineranno sempre piú ai fondi produttivi delle imprese statali. Nell'Unione Sovietica ha dato un forte impulso a questo processo il passaggio alla libera vendita ai colcos dei mezzi tecnici che

prima appartenevano alle stazioni di macchine e trattori.

Una particolare funzione nell'ulteriore ampliamento della produzione cooperativo-colcosiana sarà svolta dai rapporti di mercato. Non è vero che nel periodo del passaggio al comunismo questi rapporti scompariranno, lasciando il posto allo scambio diretto dei prodotti. La stessa natura della proprietà cooperativo-colcosiana è tale da richiedere non la soppressione ma lo sviluppo dei rapporti mercantili. A tali criteri si ispirano alcune recenti misure del governo sovietico, come la concessione ai colcos del diritto di pianificazione, l'abolizione delle consegne obbligatorie allo Stato e il passaggio al sistema dell'acquisto della produzione agricola e della vendita delle macchine ai colcos.

Nell'economia cooperativa si afferma sempre piú il principio del rendimento economico. Ciò spinge sempre molti colcos a rinunciare al pagamento in natura per adottare il pagamento in denaro. I colcos prendono sempre piú in considerazione il problema del rendimento dell'impresa: cercano cioè di ridurre le spese e i costi. Naturalmente, in futuro, lo Stato preferirà comprare i prodotti agricoli da chi glieli offrirà a minor prezzo.

Tutto ciò non significa però che le possibilità della proprietà cooperativo-colcosiana siano infinite. La proprietà di gruppo pone certi limiti allo sviluppo delle forze produttive. L'esperienza dell'Unione Sovietica ha dimostrato che il grado di socializzazione del lavoro e di concentrazione della produzione nei colcos non assicura sempre l'introduzione e l'impiego razionale delle macchine, in particolare di quelle piú complesse. Questa difficoltà è stata in notevole misura superata mediante l'ingrandimento dei colcos, ma questa strada può essere seguita soltanto fino a un certo limite. Bisogna ricorrere anche ad altri metodi e forme.

Tra questi vanno citate innanzi tutto le varie forme di collaborazione tra le cooperative. Già oggi molti colcos riuniscono le proprie forze per costruire in comune piccole centrali elettriche, canali di irrigazione, imprese per la la-

vorazione di certi prodotti agricoli, per la produzione di materiali da costruzione, ecc. Si va cosí creando una proprietà *intercolcosiana* che per la sua natura si avvicina alla proprietà di tutto il popolo.

Inoltre si mira alla graduale fusione dei mezzi di produzione colcosiani con quelli dello Stato. Per esempio i colcos si inseriscono sulle reti elettriche statali.

Infine i limiti della proprietà cooperativa possono essere notevolmente spostati mediante la socializzazione di nuovi settori dei colcos. La primitiva economia domestica nei colcos piú progrediti viene sostituita da forni, mense, scuole, nidi d'infanzia e istituti per i vecchi. In un'azienda economicamente solida si manifesta pertanto la possibilità di assicurare ad ogni membro della cooperativa tutti i prodotti necessari, a spese del fondo sociale. Viene tra l'altro meno la necessità di mantenere l'antieconomico appezzamento personale che in futuro dovrà scomparire nell'interesse stesso dei colcosiani.

Cosí lo sviluppo della proprietà cooperativo-colcosiana porta a un continuo elevamento del suo grado di socializzazione. Per il suo carattere questa forma di proprietà si avvicina alla proprietà di tutto il popolo. In futuro la fusione di queste due forme di proprietà nell'unica proprietà comunista è storicamente inevitabile.

Le differenze tra gli operai e i contadini non sono legate soltanto all'esistenza di due forme di proprietà sociale, ma anche al diverso carattere della produzione industriale e agricola, alle condizioni di vita e al grado di cultura.

I sociologi borghesi cercano di dimostrare che il ritardo nell'agricoltura è storicamente inevitabile perché è legato alle particolarità del lavoro dei campi. In realtà la responsabilità dell'arretratezza ricade soltanto sugli ordinamenti sociali che il capitalismo instaura nelle campagne. Con il capitalismo la campagna viene sfruttata dalla città: sorge cosí l'antagonismo tra città e campagna.

Il socialismo mette fine a questo antagonismo. Col so-

stegno della città, i contadini cominciano a riorganizzare la propria vita, ricevono la possibilità di impiegare le conquiste della scienza e della tecnica, di godere dei beni della civiltà; ma la completa eliminazione delle differenze economico-sociali tra la città e la campagna è un compito che si deve assolvere nel periodo di graduale passaggio al comunismo.

In primo luogo si tratta di superare l'arretratezza della campagna rispetto alla città. La rivoluzione tecnica dell'agricoltura, di cui si è parlato in precedenza, modifica radicalmente il carattere del lavoro contadino, che si va trasformando sempre piú in una forma di lavoro industriale. Con lo sviluppo della meccanizzazione e, successivamente, della parziale automazione, il lavoro del colcosiano si avvicinerà sempre piú al lavoro dell'operaio qualificato della città. E sotto questo aspetto la differenza tra le due classi andrà gradualmente scomparendo.

Grande importanza assumono in tal senso i *sovcos,* i cui mezzi di produzione sono proprietà statale, di tutto il popolo. I lavoratori dei sovcos, come quelli di qualsiasi impresa statale, producono in base alle norme generali della disciplina socialista del lavoro. Una forma piú elevata di cooperazione socialista del lavoro e i moderni impianti tecnici permettono ai sovcos di produrre a costi piú bassi. I sovcos, rispetto ai colcos, hanno di regola una maggiore capacità commerciale. Per ogni ettaro di terra forniscono allo Stato una maggior produzione a prezzi inferiori.

Con il mutamento del carattere della produzione agricola, muta di pari passo anche tutta la struttura della vita nelle campagne. Nei villaggi si costruiscono edifici, depositi, officine per le riparazioni. Si creano imprese locali per la lavorazione delle materie prime agricole. Attorno a questi centri produttivi si raccolgono numerosi esperti della meccanizzazione, ingegneri, tecnici. Aumenta il numero degli agronomi, degli zootecnici, dei medici, degli insegnanti.

La grande concentrazione della popolazione e lo sviluppo culturale richiedono una nuova sistemazione dei vil-

laggi, un nuovo tipo di abitazione, con acqua corrente, fognature e telefono. Nasce il bisogno di strade, ospedali, asili infantili, scuole di tutti i gradi, negozi, mense, circoli e biblioteche.

Cosí la riorganizzazione della produzione agricola determina un completo mutamento dell'aspetto tradizionale del villaggio, che gradualmente si avvicina a quello di una città.

Già oggi i colcos piú progrediti costruiscono nuove case che per comodità non hanno nulla da invidiare a quelle urbane. Anche le istituzioni culturali e sociali di questi colcos possono competere con quelle delle città.

Significa questo che la campagna è destinata a prendere la forma della città con tutti i suoi pregi, ma anche con i suoi numerosi inconvenienti? La tendenza sembra ben diversa: nascerà infatti un nuovo tipo di agglomerato che riunirà in sé quanto di meglio possono dare sia la città che la campagna. E un esempio lo abbiamo già nelle agrocittà sorte nell'Unione Sovietica sulla base di alcuni grandi sovcos.

La scomparsa delle differenze tra la città e la campagna è un processo che prevede la trasformazione sia della campagna che della città.

Il problema della ricostruzione socialista delle città si pone fin dal periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Gradualmente si supera l'antico contrasto tra il centro e la periferia operaia, alla quale i piani regolatori danno la preferenza. Attorno alle nuove fabbriche cominciano a nascere le nuove città socialiste.

Tuttavia nel periodo di passaggio al comunismo resta ancora molto da fare per la ricostruzione delle città. Pur conservando i valori architettonici e artistici del passato, le città devono adattarsi alle condizioni di vita della società comunista che esige un nuovo piano regolatore, un nuovo tipo di abitazione, di installazioni produttive, servizi comunali, istituzioni culturali, e sociali. Nel progettare e costrui-

re i nuovi impianti industriali bisogna tener conto degli interessi del lavoro comunista. L'architettura industriale deve assicurare all'operaio la possibilità di lavorare in ambienti spaziosi, luminosi e igienicamente sani.

La costruzione delle città nei paesi socialisti acquista di anno in anno un'ampiezza sempre maggiore, e si avvicina il giorno in cui finalmente sarà risolta la questione degli alloggi, pesante eredità del capitalismo. Nella sola Unione Sovietica, nel periodo 1959-1965, saranno costruiti alloggi per una superficie totale di 650-660 milioni di metri quadrati; il che equivale alla costruzione di 15 nuove città grandi come Mosca.

L'esperienza sin qui accumulata non permette ancora di dire con precisione come sarà la città del comunismo. Tuttavia non vi sono ragioni per ritenere che le grandi città, in quanto centri dell'industria e della cultura, scompariranno. La cooperazione tra i rami piú complessi della produzione e gli istituti di ricerca scientifica giustifica pienamente l'esistenza delle grandi città.

L'inevitabile esodo della popolazione dalle campagne in seguito all'aumento della produttività del lavoro agricolo e la necessità di soddisfare il fabbisogno di mano d'opera di altri rami dell'economia non deve affatto determinare un'espansione illimitata delle città. Le grandi città avranno forse dimensioni corrispondenti agli interessi della produzione e del benessere popolare. Per questo motivo, nell'Unione Sovietica, la costruzione di nuove imprese industriali in città come Mosca e Leningrado è già oggi rigidamente limitata.

In futuro, i centri industriali saranno, evidentemente, distribuiti con criterio piú uniforme sul territorio del paese e attorno ad essi sorgeranno piccole e numerose città satelliti, costruite razionalmente e capaci di assicurare agli abitanti ottime condizioni di vita.

Queste, nelle linee generali, le vie per superare le differenze *economico-sociali* tra la città e la campagna. Li-

quidate tali differenze non resteranno che quelle tra l'industria e l'agricoltura, ma da esse non scaturirà in nessun caso una nuova stratificazione sociale, e la differenza tra il lavoro industriale e quello agricolo non sarà piú profonda di quella esistente tra due singoli rami dell'industria.

Sulla via del comunismo bisognerà superare la divisione della società in lavoratori della mente e lavoratori del braccio.

L'antagonismo tra i lavoratori della mente e i lavoratori del braccio, che è caratteristica del regime di sfruttamento, viene liquidata già dal socialismo. Infatti essa è l'inevitabile risultato della scissione della società in oppressori ed oppressi e della successiva trasformazione di tutte le forme di lavoro intellettuale in monopolio delle classi dominanti.

Il socialismo mette fine a tale situazione. Nella società socialista i lavoratori della mente e i lavoratori del braccio hanno interessi comuni, combattono per la stessa causa, lavorano per il bene di tutta la società, di tutto il popolo; nascono intellettuali nuovi che non costituiscono piú una categoria a sé stante e slegata dagli operai e dai contadini. Tuttavia ciò non significa che tra la classe operaia e i contadini, da una parte, e gli intellettuali, dall'altra, non vi sia piú alcuna differenza. Per cultura e cognizioni tecniche, gli intellettuali si trovano nel complesso piú avanti degli operai e dei contadini. Perciò uno dei primi compiti della società nel periodo di costruzione del comunismo è quello di elevare il livello tecnico e culturale degli operai e dei contadini per portarli all'altezza degli intellettuali.

Un fattore fondamentale in tal senso è la *modifica del carattere del lavoro,* che, come si è già dimostrato, richiede un costante esercizio intellettuale, un buon grado di cultura e molto spirito d'iniziativa. La società socialista parte dal presupposto che l'uomo si sviluppa soprattutto lavorando,

e il lavoro, come si presenta nel processo di passaggio al comunismo, fornisce condizioni favorevoli per lo sviluppo intellettuale dell'uomo.

Con lo sviluppo della meccanizzazione integrale e della automazione, il lavoro produttivo cessa di essere soltanto un lavoro fisico. L'operaio viene pian piano liberato dalle funzioni semplici, puramente meccaniche; il suo lavoro comincia a diventare un'attività intellettuale. Già oggi, nelle officine metallurgiche sovietiche, oltre la metà del tempo di lavoro di un fonditore è impiegata in un lavoro mentale (calcoli sul regime del forno, controllo della fusione mediante dati tecnologici, ecc.). Nell'impresa socialista l'operaio inventore, razionalizzatore o innovatore è una figura comune.

Il progresso tecnico è l'elemento propulsore del processo di avvicinamento tra il lavoro fisico e mentale. Sarebbe però sbagliato pensare che questo processo possa far scomparire ogni differenza. Nei paesi capitalistici la meccanizzazione e l'automazione, nella maggioranza dei casi, arrivano perfino a ridurre la funzione dell'operaio nel processo produttivo, a trasformarlo in un'appendice della maccchina. Nei paesi del socialismo, dove il progresso tecnico si sviluppa in altre condizioni sociali, dove gli operai partecipano attivamente alla direzione della produzione, si evita invece che l'operaio diventi un automa. A ciò tende tutto il sistema dell'istruzione generale e professionale; e con quale serietà si affronti questo problema risulta dal fatto che nell'Unione Sovietica le diverse specie di scuole e corsi comprendono oltre 50 milioni di persone.

Condizioni indispensabili perché i lavoratori del braccio abbiano la possibilità di elevare la propria cultura generale e specifica è la riduzione della giornata lavorativa.

Nell'URSS si prevede per il 1960 il passaggio a una giornata lavorativa di sette ore (di sei ore per chi lavora nel sottosuolo). Per il 1962 si prevede la settimana lavorativa di 40 ore (con una giornata lavorativa di sette ore) e, dal 1964,

si pensa di stabilire per tutti i lavoratori una settimana lavorativa di 35 ore (che sarà di 30 ore per chi lavora nel sottosuolo). Allora la maggioranza degli operai e degli impiegati avrà due giornate libere alla settimana lavorando nelle altre 6-7 ore al giorno. Bisogna sottolineare che la riduzione del tempo di lavoro avverrà senza riduzione di salario.

Un'importante funzione nel superamento delle differenze tra il lavoro fisico e mentale spetta al *sistema dell'istruzione popolare*. La riforma dell'istruzione nell'URSS e negli altri paesi del campo socialista prevede la combinazione dello studio con il lavoro produttivo.

S'intende che, qualunque sia il grado di meccanizzazione e automazione, la produzione materiale è inconcepibile senza un certo impiego di energia fisica. Di conseguenza, in futuro, il lavoro nella produzione materiale comprenderà elementi sia di lavoro mentale che di lavoro fisico. Sarà un nuovo tipo di lavoro in cui potranno manifestarsi pienamente sia le energie fisiche che le doti spirituali dell'uomo.

Successivamente scomparirà anche l'anormale ristretta specializzazione dei lavoratori della mente che esclude qualsiasi lavoro legato a uno sforzo fisico. Tutti i lavoratori della società comunista, indipendentemente dalla loro specialità, lavoreranno associando, come scrive Marx, il lavoro fisico al lavoro mentale. Queste due specie di attività confluiranno armonicamente nel lavoro di ogni uomo della società comunista in accordo con le sue inclinazioni e le sue capacità.

Naturalmente si tratterà di un processo molto lungo, ben piú lungo di quello che porta alla liquidazione dei confini tra le classi degli operai e dei contadini. Lenin sottolineò che gli intellettuali resteranno « uno strato particolare fino a che non sarà raggiunto il grado piú elevato di sviluppo della società comunista ».

Tra i compiti sociali connessi con il passaggio al comunismo uno dei piú importanti consiste nella liquidazione di ogni traccia di disuguaglianza nella condizione della donna.

Il socialismo assicura alla donna gli stessi diritti politici e sociali dell'uomo, ma anche nel socialismo tutto il peso della famiglia continua a gravare principalmente sulla donna. Nei primi anni della rivoluzione socialista nell'URSS Lenin scriveva che la donna « è oppressa, soffocata, inebetita, umiliata dalla *meschina* economia *domestica,* che la incatena alla cucina, ai bambini, e ne logora le forze in un lavoro bestialmente improduttivo, meschino, snervante, che inebetisce e opprime. La vera *emancipazione della donna,* il vero comunismo incomincerà soltanto là e allora, dove e quando incomincerà la lotta delle masse (diretta dal proletariato, che detiene il potere dello Stato) contro la piccola economia domestica, o, meglio, dove incomincerà la *trasformazione in massa* di questa economia nella grande economia socialista »[1].

Il periodo di passaggio al comunismo apre le piú vaste possibilità per l'attuazione del programma leninista di definitiva emancipazione delle donne.

In questo campo la cosa principale è il massimo sviluppo di un sistema di servizi sociali. Quando la società fornirà ai cittadini cibi migliori e meno costosi, quando molti servizi di carattere domestico saranno assunti da istituzioni comunali, allora la donna sarà finalmente liberata dal peso dell'improduttivo lavoro domestico. Emancipata dalle logoranti faccende domestiche, la donna avrà il tempo e la possibilità di sviluppare la propria personalità e di svolgere un'attività socialmente utile. Sarà questa una grande rivoluzione che cambierà i destini di una buona metà del genere umano.

La parificazione della donna all'uomo nella produzio-

[1] LENIN, *Marx-Engels-marxismo,* cit., p. 387.

ne sociale non significa affatto che da essa ci si attenda l'esecuzione di lavori pesanti tipicamente « maschili ». Lenin rilevava che quando si parla dell'uguaglianza delle donne non si tratta di abolire per le donne tutte le differenze concernenti il rendimento del lavoro, la sua quantità, la sua durata e le sue condizioni, ecc. La donna resta donna, con tutte le sue caratteristiche, con la sua funzione di madre. Il comunismo eleva la dignità della donna come nessun altro sistema, tiene conto dei suoi interessi, crea tutte le premesse per lo sviluppo della sua personalità.

La definitiva eliminazione delle differenze di classe e d'altro genere sarà un fatto compiuto quando sarà scomparsa la disuguaglianza nella distribuzione dei beni materiali.

Questa disuguaglianza è oggi la conseguenza naturale delle differenze esistenti nel lavoro e nelle forme della proprietà sociale. Il salario degli operai è fissato dallo Stato e dipende dalla quantità e dalla qualità del lavoro. La remunerazione del lavoro dei colcosiani è fissata dallo stesso colcos in base alla ricchezza sociale dell'azienda e al numero delle giornate lavorative. Tale remunerazione non è affatto uguale in tutti i colcos. Esistono inoltre disparità salariali anche nei diversi rami dell'industria. Data la differenza tra il lavoro mentale e il lavoro fisico, la parte piú qualificata degli intellettuali riceve un compenso superiore a quello degli operai e dei contadini.

Con l'avvicinarsi al comunismo, le differenze di salario e quindi anche le disparità nelle condizioni di vita di tutte le classi e strati della popolazione andranno gradualmente estinguendosi. Beninteso, non si tratta dell'introduzione della parità salariale, ma di un processo obiettivo. Infatti, con lo sviluppo della meccanizzazione, il lavoro si assimila sempre piú nei diversi rami dell'economia, e questo comporta una pianificazione dei salari. A ciò contribuiscono anche altri processi che si svolgono nella società: il graduale

sviluppo della proprietà cooperativo-colcosiana che tende a divenire proprietà di tutto il popolo, la cancellazione di una netta linea di demarcazione tra il lavoro mentale e fisico, l'aumento del reddito nazionale, ecc.

Di questa tendenza obiettiva lo Stato socialista tiene conto nell'elaborazione e nell'attuazione pratica della politica salariale. Nell'Unione Sovietica si intende liquidare il divario esistente tra le diverse categorie di lavoratori ed elevare il limite inferiore dei salari. Dal gennaio 1957 i salari piú bassi sono stati aumentati di circa il 33%. Contemporaneamente si è provveduto a rivedere le tariffe delle categorie meglio pagate. Nel prossimo aumento generale dei salari si terrà particolarmente conto delle categorie inferiori e medie; cosí, alla fine del piano settennale, il salario degli operai e degli impiegati delle categorie inferiori sarà quasi raddoppiato.

Inoltre il salario reale di tutti i lavoratori aumenterà in seguito alla riduzione dei prezzi. Dalla riduzione dei prezzi dei beni di consumo traggono vantaggio in primo luogo quegli strati della popolazione che ne acquistano di piú, cioè i lavoratori con salari elevati. Perciò, nella fase attuale, lo Stato impiega i mezzi che potrebbero essere destinati alla riduzione dei prezzi per elevare i salari piú bassi. La politica dei prezzi è differenziata. Con l'incremento della produzione i prezzi scendono e aumenta la domanda. Nello stesso tempo i prezzi di merci come le bevande alcooliche, il tabacco, di cui la società non ha interesse ad estendere il consumo, restano elevati per contribuire al superamento di abitudini ereditate dal passato e nocive per la salute.

Prospettive particolarmente grandi apre l'aumento dei beni materiali distribuiti dalla società non in base al lavoro, ma gratuitamente o a condizione di privilegio, e che costituiscono il *fondo dei consumi sociali*. Mediante questo fondo la società provvede ai bisogni sociali e culturali: case, sanità pubblica, educazione dei bambini, sport, assicurazioni

sociali, stipendi degli studenti, sussidi alle famiglie numerose, ecc.

Il volume del fondo dei consumi sociali cresce rapidamente. Nell'Unione Sovietica le spese per i bisogni sociali e culturali hanno raggiunto nel 1958 il 33% del bilancio dello Stato. Si noti che la parte del fondo di consumo distribuito senza legame diretto con la quantità e la qualità del lavoro aumenta piú rapidamente della parte distribuita in base al lavoro. All'inizio del primo piano quinquennale essa ammontava al 24,4% del fondo salari, nel 1958 aveva raggiunto il 41,5%.

I due princípi — pagamento in base al lavoro e distribuzione gratuita o a condizioni di privilegio — non sono affatto in contrasto. La distribuzione gratuita favorisce soprattutto i bambini, gli studenti, gli ammalati, gli invalidi, i vecchi, cioè quei membri della società che per cause diverse non possono svolgere un lavoro retribuito. D'altra parte ne sono favoriti anche i lavoratori che hanno queste persone a carico.

Con il passaggio al comunismo, la percentuale del fondo dei consumi sociali continuerà incessantemente a crescere, perché è il mezzo piú progressivo ed economico per soddisfare le esigenze di tutti i membri della società. Nel determinare la via da seguire per accrescere il benessere materiale del popolo sovietico, nel suo rapporto al XXI Congresso del PCUS, il compagno Khrustciov disse: « S'intende che il partito e lo Stato seguiranno coerentemente la linea tracciata in rapporto all'aumento del salario e alla riduzione dei prezzi. Ma questa non è che una via... Noi abbiamo una via effettivamente comunista per elevare il benessere dei lavoratori, creare migliori condizioni di vita per tutta la società nel suo complesso e per ogni singolo, assicurare un'abitazione comoda, organizzare le mense sociali, migliorare i servizi pubblici, allargare la rete delle istituzioni per l'infanzia, perfezionare l'istruzione, organiz-

zare il riposo e migliorare i servizi sanitari, creare istituzioni culturali, ecc. »[1].

Sotto questo aspetto il socialismo si distingue radicalmente dal capitalismo. Al miglioramento della vita degli uomini esso provvede per vie diverse da quelle seguite nella società borghese. L'ideale di molti uomini nella società capitalistica è di possedere il maggior numero di beni: una casa, un'automobile, ecc. Naturalmente non tutti possono procurarseli, e questi beni si accumulano principalmente nelle mani di pochi. Il socialismo conosce una via piú rapida e razionale per raggiungere il benessere generale: *la concentrazione di una quantità sempre maggiore di beni e servizi nelle mani della società, che si va gradualmente assumendo il compito di soddisfare tutti i bisogni dei cittadini.*

La superiorità economica di tale sistema è evidente, perché le spese di esercizio della proprietà sociale (case, automobili, ecc) sono inferiori a quelle della proprietà personale, e la società potrà offrire ai cittadini un numero sempre maggiore di beni e di servizi in un primo tempo a prezzi moderati e successivamente a titolo assolutamente gratuito.

Il godimento comune di un certo numero di beni, se è economicamente vantaggioso, non deve però soffocare i gusti, le tendenze e le abitudini personali. La società deve avere a propria disposizione il piú vasto assortimento di beni e di servizi in modo che i cittadini possano scegliere liberamente.

Da una parte, *la riduzione dei prezzi* e, dall'altra, una ulteriore *socializzazione del consumo,* un incremento piú rapido del fondo dei consumi sociali: è questa, con ogni probabilità, la strada che condurrà alla distribuzione gratuita dei beni. Il meccanismo della distribuzione gratuita — negozi sociali, servizi pubblici, mense — nasce attraverso un largo sviluppo dei rapporti di mercato nel periodo di transizione dal socialismo al comunismo.

[1] KHRUSTCIOV, *Le cifre di controllo sullo sviluppo dell'economia nazionale* Mosca, 1959, pp. 52-53.

4. *L'educazione comunista dei lavoratori.*

L'intricato processo che dal socialismo conduce al comunismo implica profondi mutamenti nella vita e nella sovrastruttura spirituale della società, nella coscienza e nei costumi degli uomini. In tal senso, l'educazione comunista consiste in numerosi fattori come lo sviluppo della cultura generale e professionale dei cittadini, lo sviluppo della coscienza comunista, l'attitudine a lavorare per il bene della società, il rispetto delle norme della morale comunista.

L'istruzione è la base dello sviluppo culturale e politico dell'uomo, perciò la società socialista, nel periodo del passaggio al comunismo, continua a dedicare a questo settore la massima attenzione. Inoltre, in seguito soprattutto alla rivoluzione tecnica in atto ai nostri giorni, le esigenze culturali aumentano.

« Nel secolo delle centrali elettriche atomiche, della conquista del cosmo, nel secolo dell'automobile, — ha detto Khrustciov al XIII Congresso dell'Unione della gioventú comunista, — lo Stato, il partito devono assolutamente fare in modo che tutti gli operai e le operaie, i colcosiani e le colcosiane abbiano un'istruzione media ».

Per questa ragione lo Stato socialista si preoccupa di aumentare il numero delle scuole e di creare le condizioni perché i giovani ricevano una buona istruzione. E dal 1958 al 1965 il numero totale degli studenti delle scuole elementari (di otto anni) e medie salirà nell'Unione Sovietica da 31,3 a 45 milioni.

Contemporaneamente aumenterà rapidamente il numero dei cittadini con istruzione superiore. In relazione ai mutamenti in corso nell'industria e nell'agricoltura, gli ingegneri, i tecnici, gli agronomi sono sulla via di diventare il nucleo della produzione. Perciò l'Unione Sovietica, che già occupa il primo posto nel mondo per la preparazione degli specialisti, ha in progetto un ulteriore incremento dell'istru-

zione superiore. Nel settennio 1952-1958 hanno frequentato le scuole superiori 1,7 milioni di persone; nel periodo 1958-1965 il loro numero aumenterà fino a 2,3 milioni. Il numero totale dei cittadini con istruzione superiore supererà nel 1965 i 4,5 milioni, cioè sarà una volta e mezzo superiore a quello del 1958.

L'essenziale è che, in un prossimo futuro, la massa fondamentale dei cittadini abbia un'istruzione media o superiore. Sarà questa una *nuova rivoluzione culturale*.

Grande importanza pratica e teorica acquista il problema del carattere dell'insegnamento, nelle scuole medie e superiori. In relazione al rapido progresso della tecnica, l'obiettivo è di istruire *tutti* i lavoratori, senza trascurare le esigenze di sviluppo della produzione materiale. Bisogna, quindi, abituare i cittadini a un lavoro produttivo fin dalla scuola. Gli interessi della società esigono che i giovani « entrino nella vita » e comincino a lavorare al piú presto; in tal modo si accelera, d'altra parte, la loro maturazione intellettuale e si influisce beneficamente sul loro sviluppo spirituale.

I classici del marxismo-leninismo hanno definito in linea generale il carattere che l'insegnamento deve avere in regime socialista. Essi hanno sottolineato al riguardo la necessità dell'*istruzione politecnica*.... « ...Non si può concepire l'ideale di una società futura — scriveva Lenin — senza unire l'istruzione al lavoro produttivo della giovane generazione; né l'istruzione e l'educazione avulse da un lavoro produttivo, né il lavoro produttivo avulso dall'istruzione e dall'educazione, potrebbero essere posti all'altezza richiesta dall'attuale livello della tecnica e dal presente stato delle cognizioni scientifiche » [1].

Tuttavia, la pratica può stabilire concretamente in quale forma debba combinarsi l'istruzione con il lavoro produttivo, e tale forma si è trovata in URSS mediante un riesame

[1] LENIN, *Opere complete*, cit., v. 2, p. 467.

critico dell'esperienza accumulata dagli istituti scolastici e costituisce la base della radicale riforma di tutto il sistema scolastico attuata nel 1958-1959 per iniziativa del CC del PCUS. La riforma della scuola sovietica ha indubbiamente un'importanza internazionale, e non per caso tutti i paesi socialisti ne studiano l'applicazione.

Essenza della riforma è una larga applicazione del principio dell'istruzione politecnica, uno stretto legame tra lo studio e la produzione. Innanzitutto si è sviluppata l'istruzione obbligatoria con l'introduzione della scuola obbligatoria di otto anni, al posto di quella di sette anni prima esistente. Questo il primo passo dell'istruzione media. Il secondo passo è caratterizzato dalla combinazione della preparazione generale con quella professionale, dalla combinazione dello studio con il lavoro produttivo. Terminati gli otto anni, i giovani possono proseguire gli studi nelle scuole triennali serali o diurne, per la gioventú operaia o contadina, o nelle scuole medie professionali. Base dell'istruzione professionale sono i laboratori e le officine delle scuole, delle imprese, dei sovcos, e dei colcos, ecc. in cui gli studenti lavorano per un terzo dell'orario scolastico.

Particolare attenzione si è dedicata allo sviluppo di quella nuova forma di educazione comunista e di istruzione politecnica che sono le *scuole-internato*. Nel settennio 1959-1965, esse saranno frequentate da 2,5 milioni di ragazzi. In futuro si prevede di estendere la rete di queste scuole in modo da potervi comprendere tutti i ragazzi.

Anche la preparazione degli specialisti con istruzione superiore è fondata sul principio della stretta combinazione dello studio con la produzione. I giovani occupati nell'industria, nei trasporti e nell'agricoltura sono preferiti nell'ammissione agli istituti scolastici superiori.

Si è cosí risolto un problema molto importante per la società socialista, quello di conciliare la partecipazione della massa fondamentale dei cittadini alla produzione materiale con l'elevazione del grado di istruzione generale dei lavo-

ratori. Si è trovata una via razionale che permette di fondere armonicamente gli interessi sociali e individuali. E' naturale che coloro che sono direttamente occupati nella produzione si trovino nelle condizioni piú favorevoli.

Il fatto che la società socialista si preoccupi tanto della formazione professionale non significa affatto che essa intenda preparare degli specialisti privi di una seria cultura generale. Il suo intento è molto piú ambizioso: essa vuole sviluppare l'uomo sotto tutti gli aspetti. Non per caso un numero sempre maggiore di persone impara ad apprezzare e a comprendere la letteratura, la musica, la pittura, il teatro.

Con il progresso verso il comunismo, ogni uomo ha sempre maggiori possibilità di estendere la sua cultura, di sviluppare le sue doti.

La fedeltà delle masse agli ideali del comunismo è una delle piú solide conquiste del regime socialista. La società è interessata a sviluppare negli uomini una coscienza che renda durevole ogni progresso nella costruzione del comunismo.

La coscienza comunista non va confusa con la *conoscenza della teoria* del comunismo scientifico. Benché la conoscenza della teoria contribuisca a educare la coscienza, tutta la convinzione nella giustezza del comunismo non si acquista soltanto per questa via. La pratica della costruzione del comunismo è la scuola migliore. In questo senso i progressi economici e culturali assumono un peso determinante.

Il partito comunista si batte perché la propria concezione del mondo divenga patrimonio non soltanto dell'avanguardia, non soltanto della parte piú progredita degli operai, dei contadini, degli intellettuali, ma di tutti i membri della società. E' un compito di vastissima portata, ma che è agevolato dalla corrispondenza del marxismo-leninismo agli interessi vitali dei lavoratori. Con il passaggio al comunismo,

tutto il popolo acquisterà una concezione del mondo unitaria, la concezione marxista-leninista.

Nei piani di edificazione del comunismo nell'Unione Sovietica è prevista la creazione delle condizioni piú favorevoli per il lavoro ideologico. La stampa, la radio, la televisione, il cinema e le istituzioni culturali-educative ricevono ampio sviluppo. Aumenta la tiratura dei giornali, delle riviste e dei libri.

Quanto piú la propaganda è legata alla vita, tanto piú le masse assimilano l'ideologia comunista. Non basta spiegare la teoria, bisogna anche mostrare il modo di tradurla in pratica. Per questo il partito comunista lotta risolutamente contro il distacco del lavoro ideologico dalla pratica della costruzione del comunismo. Ed esorta, in tal senso, gli scrittori e gli artisti a unirsi strettamente al popolo, a rispecchiarne la vita, a portarne alla luce i problemi essenziali.

Naturalmente, il lavoro ideologico incontra ancora non pochi ostacoli perché non sono scomparsi i residui del capitalismo nella coscienza degli uomini e l'influenza della ideologia borghese. E' infatti necessario sradicare certe abitudini come il disinteresse per la proprietà sociale e il lavoro, il nazionalismo, i pregiudizi religiosi, la tendenza all'alcoolismo e alla dissolutezza, la mancanza di rispetto per la donna. E non si creda che tali abitudini capitalistiche si perpetuino soltanto nell'ambito della vecchia generazione, perché, purtroppo, anche una parte della gioventú, meno cosciente e preparata, ne è tuttora contagiata. Del resto, tra i paesi socialisti e il mondo del capitalismo non si erige una barriera insormontabile, e le influenze deleterie hanno modo di diffondersi tra gli elementi meno consapevoli.

Dal fatto che i paesi socialisti lottano per la pacifica coesistenza con il capitalismo non bisogna trarre la conclusione che sia possibile una « tregua » nella battaglia tra la concezione proletaria e la concezione borghese del mondo. Al contrario, questa lotta assume spesso un carattere anche

piú aspro, perché la borghesia imperialistica, che non si rassegna a perdere le sue posizioni politiche e ideologiche intensifica l'offensiva ideale contro i paesi del socialismo.

Per questa ragione il XXI Congrèsso del PCUS ha sottolineato ancora una volta « la necessità di continuare la lotta intransigente contro l'ideologia borghese », sviluppando in particolare « l'educazione comunista della nuova generazione ».

Costruire il comunismo significa lavorare bene, lavorare in modo sempre piú produttivo.

Perciò è necessario non soltanto elevare incessantemente la cultura generale e tecnica degli operai, dei contadini e degli intellettuali, ma anche educare gli uomini a un atteggiamento comunista verso il lavoro. Il partito comunista si batte perché il lavoro diventi un bisogno vitale di tutti gli uomini.

L'atteggiamento comunista verso il lavoro è in primo luogo desiderio di lavorare bene, non perché si sia costretti da qualcuno o si voglia guadagnare di piú, ma perché si ha coscienza di questo dovere morale. Questo è un modo vivo, creativo, innovatore di affrontare i problemi, è costante ricerca dei mezzi con cui accrescere la produttività del lavoro, migliorare la qualità dei prodotti e ridurre i costi di produzione.

La grande forza del socialismo è che questo regime, dopo aver liberato gli uomini dallo sfruttamento, crea incentivi morali profondi al lavoro. Nell'Unione Sovietica il desiderio di essere utili alla società ha spinto negli ultimi anni migliaia di giovani verso le terre vergini e i cantieri della Siberia e dell'Estremo Oriente. La stessa aspirazione ha indotto un uomo semplice come Valentin Gaganov, e i suoi numerosi seguaci, a rinunciare temporaneamente a una parte del salario facendosi trasferire presso una brigata meno efficiente per aiutarla a raggiungere i compagni piú progrediti.

Con l'avvicinarsi al comunismo tutti devono acquistare

quella coscienza che crea un nuovo rapporto con il lavoro e che oggi è patrimonio soprattutto dei lavoratori d'avanguardia. Ciò naturalmente non significa abolizione pura e semplice degli stimoli materiali e loro sostituzione con gli incentivi morali. L'interesse materiale è stato e resta una leva importante per l'elevamento della produttività del lavoro, ma con il passaggio al comunismo deve essere integragrato in misura sempre maggione dagli stimoli morali, che da ultimo finiranno col prevalere.

Molti provvedimenti della società socialista sono subordinati alla creazione delle condizioni necessarie per tradurli in pratica. Alcuni tendono ad eliminare le ultime cause che impediscono agli uomini di amare il lavoro: trasferimento alle macchine di tutti i lavori fisici piú pesanti o dannosi; riduzione della giornata e della settimana lavorativa, ecc. Altri provvedimenti mirano a suscitare l'emulazione tra i lavoratori: le medaglie, le onorificenze, gli attestati con cui si premiano gli operai, i colcosiani, gli impiegati piú attivi, le promozioni dei migliori a cariche di responsabilità nel partito e nelle organizzazioni sociali e, infine, l'attenzione quotidiana che la stampa, la radio, la letteratura e l'arte dedicano ai lavoratori d'avanguardia.

L'atteggiamento comunista verso il lavoro non è sollecitato soltanto dall'alto, ma anche dal basso. Sintomatico in tal senso il movimento delle brigate di lavoro comunista che si è sviluppato nell'Unione Sovietica negli ultimi tempi.

Il movimento si propone anche l'obiettivo di imparare a vivere da comunisti: vivere in modo che i rapporti nella vita quotidiana, nella famiglia rispondano alle elevate esigenze della morale comunista.

La combinazione del lavoro educativo del partito e dello Stato socialista con l'iniziativa della piú larga opinione pubblica dà la possibilità di portare a un livello veramente comunista la fisionomia morale di tutti gli uomini. E ciò significa elaborare una morale fondata sulla fedeltà al comunismo e sull'intransigenza verso i nemici, sulla coscien-

za del dovere sociale, sull'attiva partecipazione al lavoro per il bene della società, sul volontario rispetto delle regole fondamentali della convivenza umana, sull'aiuto reciproco e amichevole, sull'onestà e la giustizia, sull'intolleranza verso chi viola l'ordine pubblico.

E' interessante notare che in questa complessa opera di educazione il centro di gravità si sta spostando sempre piú verso l'intervento collettivo. L'esperienza dei paesi socialisti ha già dimostrato che il mezzo piú efficace di lotta contro l'individualismo borghese è quello di contrapporgli un collettivismo attivo. Il collettivismo risponde all'ideale del comunismo perché afferma come norma suprema l'azione svolta per il bene della società. Ma nello stesso tempo risponde anche agli interessi del singolo, al quale ispira le piú elevate qualità umane.

Perciò nel periodo di transizione al comunismo il partito comunista attribuisce un'importanza decisiva al lavoro educativo nelle organizzazioni di base del partito, della gioventú comunista, dei sindacati, nonché nei collettivi di produzione nei quali si svolge direttamente l'attività degli uomini. Il collettivo socialista ha grande prestigio e, in caso di necessità, può rieducare: trasformare in membri utili alla società elementi che sembrerebbero incorreggibili. Non a caso tutta la pedagogia progressiva, rappresentata da un innovatore come Makarenko, è fondata sull'influenza del collettivo.

Il PCUS tende a potenziare la funzione dei collettivi nell'educazione comunista, estendendo i loro diritti, i loro poteri, il campo della loro attività. Infatti il collettivo ha tanto piú prestigio quanto piú è compatto. E la compattezza è connessa con la vitalità, con l'attività.

Non v'è dubbio che proprio nel collettivo si formerà l'uomo del futuro, l'uomo per il quale i princípi del comunismo diverranno la base della coscienza.

5. *Lo sviluppo della democrazia socialista.*

Lo sviluppo e il perfezionamento della democrazia socialista è un compito particolarmente importante nel periodo di passaggio al comunismo. Ciò deriva dallo stesso carattere della costruzione del comunismo. La nuova società può essere edificata solo con la piú attiva e efficace partecipazione di milioni di lavoratori che devono agire non come obbedienti esecutori della volontà altrui, ma come creatori coscienti di nuove forme di vita sociale. Quanto piú ci si avvicinerà al comunismo tanto piú la società avrà interesse a che i suoi membri partecipino attivamente agli affari dello Stato e lo aiutino non soltanto con il lavoro, ma anche con consigli e proposte.

L'ulteriore sviluppo della democrazia segue innanzitutto la linea di un costante perfezionamento della struttura e dei metodi di lavoro degli organi statali, del rafforzamento dei loro legami con le masse. Il sistema politico si va cosí trasformando in modo da assicurare ai lavoratori una sempre maggiore partecipazione diretta agli affari dello Stato.

Nella struttura statale si viene accentuando il peso degli organi legati direttamente o indirettamente al popolo. In URSS, per esempio, i soviet sono organi del potere statale, ma sono in pari tempo le organizzazioni piú rappresentative. Essi rappresentano una combinazione di princípi statali e sociali, sono quel punto di saldatura in cui la società si trasforma in Stato e viceversa. A differenza delle organizzazioni che uniscono una determinata parte di cittadini, i soviet rappresentano tutto il popolo.

I deputati dei soviet, nella loro stragrande maggioranza, non sono soltanto uomini politici; essi lavorano infatti attivamente nella produzione.

I soviet sono organismi elettivi: gli elettori danno ai propri deputati dei mandati e ne esigono l'esecuzione. I deputati dei soviet sono periodicamente chiamati a rendere conto del loro operato dinanzi agli elettori e possono essere revocati.

Tutto ciò apre ai soviet ampie prospettive nel periodo del passaggio al comunismo. In questo quadro è da prevedere infatti che le loro funzioni si svilupperanno. La loro competenza si estenderà a sempre nuovi campi. Il loro lavoro avrà legami sempre piú stretti con la popolazione, della quale essi esprimeranno in modo sempre piú completo i desideri e la volontà. A questo scopo vengono costituite presso i soviet numerose commissioni, e i deputati prendono parte attiva all'esame di tutti i problemi sollevati dagli elettori.

Un particolare contributo allo sviluppo della democrazia socialista viene fornito dalle discussioni collettive dei progetti di legge e dei decreti legislativi, dei problemi piú importanti della vita economica e culturale. Fra l'altro sono stati sottoposti all'esame di tutto il popolo disegni di legge sulla riorganizzazione della direzione dell'industria e delle costruzioni, sulle pensioni, sull'istruzione popolare, ecc. Questa pratica continuerà ad essere applicata e perfezionata.

Nel periodo del passaggio al comunismo è caratteristica la graduale estensione dei poteri degli organi locali. Gli organi economici centrali manterranno soltanto le funzioni indispensabili per la direzione dell'economia nel suo complesso. Tutto il resto sarà di competenza degli organi locali; d'altro canto, già ora lo Stato non esita a estendere i poteri di questi organi via via che si formano i quadri locali e si sviluppa la coscienza politica della popolazione.

Negli ultimi anni, nell'Unione Sovietica, sono stati estesi i poteri delle repubbliche, degli organi di potere repubblicani e regionali, delle imprese, dei colcos e dei sovcos. La maggior parte delle imprese di una determinata repubblica è stata posta alle dipendenze degli organi repubblicani.

Si ha cosí un avvicinamento della direzione alle masse, e il centro di gravità della direzione si trasferisce dove effettivamente si decide il destino dei piani economici. La vicinanza degli organi del potere alle masse contribuisce a far partecipare i lavoratori alla soluzione dei problemi dello

Stato, al controllo sui funzionari; rende piú democratici gli stessi metodi di direzione. S'intende che i poteri degli organi locali hanno un limite, il limite dettato dagli interessi di tutto il paese, dalla necessità di dirigere in modo unitario i principali processi politici, sociali ed economici.

Particolare importanza, nel periodo del passaggio al comunismo, acquista il perfezionamento dei metodi di direzione dell'economia. E' questo il campo principale di attività dello Stato socialista; un campo che con l'avvicinarsi al comunismo non si restringe, ma si allarga. Ancor nel 1918 Lenin diceva che l'apparato economico sovietico « è destinato a crescere, a svilupparsi e a rafforzarsi riempiendo di sé tutta l'attività fondamentale della società organizzata » [1].

Nel corso della costruzione del comunismo gli organi economici devono tuttavia subire la stessa evoluzione degli organi politici, avvicinarsi al massimo alla produzione e far partecipare alla propria attività i lavoratori. Il leninismo insegna che con il progresso verso il comunismo la direzione dell'economia deve essere esercitata su basi sempre piú democratiche.

A questa esigenza risponde la riorganizzazione del sistema di direzione dell'economia attuata nell'Unione Sovietica nel 1957. Con la formazione dei consigli dell'economia nazionale hanno cominciato a funzionare nel loro ambito delle commissioni tecniche, di cui fanno parte in tutto il paese decine di migliaia di operai di avanguardia, ingegneri, tecnici e scienziati. Nelle imprese hanno acquistato grande importanza le conferenze permanenti di produzione, che complessivamente comprendono sei milioni di membri.

Queste conferenze possono influire attivamente su tutti gli aspetti della vita aziendale.

Una funzione importante della riorganizzazione in atto

[1] LENIN, *Opere* (IV ed. russa), v. 27, p. 372.

è quella di stroncare tutte le tendenze conservatrici e burocratiche. Di solito tali tendenze si manifestano nel tentativo di svuotare di contenuto la democrazia socialista, di ridurla a una vuota formalità, di sostituire alle discussioni concrete i discorsi e le risoluzioni formali. Il formalismo è il modo in cui si presentano oggi il burocratismo e lo spirito di conservazione. Il burocrate nel profondo dell'anima non crede nelle masse, disprezza i consigli che gli vengono dal basso. E invece il comunismo è opera delle masse, dirette dal partito, e deve entrare nella coscienza di ogni uomo; perciò il partito comunista lotta inflessibilmente contro ogni manifestazione di burocratismo.

Un compito importante nel periodo del passaggio al comunismo è il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia nelle cooperative agricole. Lo sviluppo dei rapporti mercantili non può avvenire senza un contemporaneo sviluppo delle forme e dei metodi democratici nella direzione dell'economia sociale delle cooperative. L'interesse dei colcosiani può essere potenziato solo quando l'assemblea generale dei colcosiani goda del dovuto prestigio e abbia un peso decisivo nella soluzione dei problemi della vita interna del colcos.

La tendenza radicalmente nuova di sviluppo della democrazia, che appare nel periodo di transizione dal socialismo al comunismo, consiste nel graduale trasferimento delle funzioni dello Stato alle organizzazioni sociali.

Nel rapporto al XXI Congresso del PCUS, il compagno Khrustciov ha detto che già oggi devono passare alle organizzazioni sociali sovietiche i problemi riguardanti la cultura, l'assistenza medica e sanitaria, l'educazione fisica. Prima ancora, le organizzazioni sociali sono state interessate alla diffusione delle conoscenze scientifiche tra la popolazione. Le organizzazioni sociali, accanto a istituzioni statali come la milizia e i tribunali, devono assumersi inoltre la difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Cosí le funzioni e i poteri delle organizzazioni sociali si

estendono notevolmente. Ciò in primo luogo riguarda le organizzazioni della classe operaia, i sindacati. Al problema dell'estensione dei poteri e delle funzioni dei sindacati è stata dedicata l'assemblea plenaria del dicembre 1917 del CC del PCUS. Oggi i sindacati sovietici hanno ancora maggiori possibilità di far partecipare gli operai e gli impiegati alla gestione della produzione, di esercitare il controllo nel campo dell'organizzazione del lavoro, del salario, ecc. I comitati sindacali hanno il diritto di partecipare all'elaborazione dei piani di produzione, di ascoltare le relazioni dei dirigenti delle imprese sull'esecuzione dei piani e degli impegni derivanti dal contratto collettivo. Senza il consenso del comitato sindacale, l'amministrazione non può licenziare gli operai o gli impiegati, fissare tariffe di categoria e cottimi. I comitati di fabbrica hanno il diritto, in caso di necessità, di sollevare il problema della sostituzione o della necessità di un'inchiesta nei confronti dei dirigenti che non hanno tenuto fede ad impegni del contratto collettivo o che hanno dato prova di burocratismo e violato la legislazione del lavoro. I sindacati dovranno interessarsi dell'assistenza medica e sanitaria.

La ragione del trasferimento delle funzioni dello Stato alle organizzazioni sociali va ricercata nella superiorità dei metodi sociali di direzione su quelli amministrativi; i primi sono fondati sull'iniziativa della popolazione e presumono che gli uomini non agiscano in base alle prescrizioni impartite dall'alto, ma in base a decisioni proprie, trovate collettivamente, che di conseguenza riflettono piú pienamente le condizioni e gli interessi locali.

Il metodo sociale ha anche un altro vantaggio: gli uomini eseguono piú volentieri, piú coscientemente e piú prontamente le decisioni prese con la loro partecipazione e che tengano conto dei loro interessi e delle loro proposte. Perciò il trasferimento delle funzioni dello Stato alle organizzazioni sociali comincia proprio da quei campi in cui

l'iniziativa popolare è particolarmente preziosa, in cui essa può dare i migliori risultati (cultura, sport, riposo, ecc.).

Naturalmente sarebbe sbagliato contrapporre l'iniziativa popolare ai metodi amministrativi. Infatti lo Stato socialista è un organo degli stessi lavoratori, e le istituzioni rappresentative sono esse stesse organizzazioni sociali dei lavoratori; inoltre il metodo essenziale dello Stato socialista è quello della persuasione, del richiamo alla coscienza politica dei cittadini. In questo senso non v'è una differenza di principio tra le organizzazioni statali e quelle sociali.

Tuttavia lo Stato non può rinunciare interamente alla coercizione. Le organizzazioni statali e le organizzazioni sociali si possono cosí integrare, come avviene per i metodi della convinzione e della coercizione.

Con l'avvicinarsi al comunismo, le funzioni delle organizzazioni sociali continueranno a estendersi e assumeranno sempre nuove funzioni oggi esercitate dagli organi del potere. Lo Stato potrà allora dedicarsi interamente ai problemi fondamentali dello sviluppo dell'economia, al benessere del popolo, al coordinamento di tutti gli aspetti della vita sociale, alla difesa del paese.

Ciò imporrà grandi responsabilità alle organizzazioni sociali, le quali dovranno liberarsi di ogni residuo di burocratismo e formalismo e fondare il loro lavoro sulla piú larga iniziativa dei lavoratori, sullo sviluppo incondizionato dei princípi democratici.

Lo sviluppo della democrazia socialista pone le premesse oggettive per l'estinzione dello Stato.

Questo problema è stato già impostato da Marx e da Engels, i quali hanno dimostrato che lo Stato non è una istituzione eterna. Sorto dalla scissione della società in classi ostili, con la costruzione della società comunista senza classi esso deve scomparire. I fondatori del marxismo hanno però sottolineato che l'estinzione dello Stato non sarà un atto istantaneo, ma un processo che si compirà con il mutare delle condizioni sociali e della coscienza degli uo-

mini. « Lo Stato non "si abolisce", *si estingue* », ha scritto Engels.

Certamente, estinzione dello Stato significa: in primo luogo graduale scomparsa, dissolvimento nella società del *particolare strato di uomini* che sono occupati permanentemente nella direzione dello Stato e che in sostanza formano lo Stato. In altre parole, l'estinzione dello Stato presuppone la continua riduzione e poi la completa liquidazione dell'apparato statale, il trasferimento delle sue funzioni alla società stessa, cioè alle organizzazioni sociali, a tutta la popolazione. In secondo luogo, estinzione dello Stato significa graduale scomparsa della necessità della *coercizione* nei riguardi dei membri della società.

Lo sviluppo e il perfezionamento della democrazia socialista porta proprio a questo. Se le masse partecipano in modo sempre piú largo alla direzione dello Stato e della produzione, se sempre nuove funzioni dello Stato vengono trasferite alle organizzazioni sociali, è chiaro che si sentirà sempre meno, e con il tempo non si sentirà piú, il bisogno di un particolare apparato statale. Le organizzazioni sociali, poggiando sull'iniziativa dei lavoratori, renderanno inutile un grande apparato. Quando la stessa popolazione tutelerà l'ordine pubblico, anche l'organico della milizia potrà essere ridotto.

La necessità della coercizione finirà per scomparire. Soppresse le classi sfruttatrici, viene meno la necessità delle repressioni nei loro confronti. In futuro, quando tutti i cittadini adempiranno liberamente il proprio dovere nella produzione, nella vita sociale, nella difesa della patria, osserveranno le norme e le regole della convivenza socialista, verrà meno anche la necessità della coercizione.

Estinzione dello Stato non significa tuttavia che in futuro non si avrà piú alcun organo di governo. Esisterà sempre la necessità di gestire la produzione sociale, ma non sarà piú lo Stato a farlo, bensí un *autogoverno sociale*. « Il problema dell'estinzione dello Stato, se lo si intende dialet-

ticamente, — ha detto nel rapporto al XXI Congresso del PCUS il compagno Khrustciov, — è il problema dello sviluppo dello Stato socialista in autogoverno sociale comunista ».

L'autogoverno sociale sorgerà in seguito allo sviluppo e al perfezionamento della democrazia socialista. Perciò si può dire che il processo di estinzione dello Stato è in sostanza già in corso. Gli organi dello Stato si trasformano gradualmente in organi di autogoverno sociale. D'altra parte il passaggio all'autogoverno è preparato dallo sviluppo delle organizzazioni sociali esistenti. E' pienamente possibile che in futuro nasca un nuovo tipo di organizzazione sociale che riunisca in sé quanto di meglio è stato accumulato dall'esperienza di lavoro delle organizzazioni di partito, statali e sindacali dei lavoratori.

Lo Stato della dittatura del proletariato ha svolto una grande funzione nella costruzione della nuova società. Senza la sua attività organizzatrice sarebbe stato impossibile costruire il socialismo. La necessità dello Stato permane fino alla piena vittoria del comunismo. Lo Stato si estingue definitivamente, diceva Lenin, soltanto quando « gli uomini *si abituano* a poco a poco ad osservare le regole elementari della convivenza sociale, da tutti conosciute da secoli, ripetute da millenni in tutti i comandamenti, a osservarle senza violenza, senza costrizione, senza sottomissione, *senza* quello *speciale apparato* di costrizione che si chiama Stato » [1].

Il problema dell'estinzione dello Stato non va considerato facendo astrazione dalle condizioni internazionali. Queste condizioni non possono sopprimere quei processi interni che portano all'estinzione dello Stato, ma possono costringere a mantenere determinate funzioni e, quindi, a mantenere gli organi statali legati alla difesa del paese, alla difesa della pace e della sicurezza, alla garanzia di una

[1] LENIN, *Stato e rivoluzione*, Roma, Editori Riuniti, 1954, pp. 99-100.

pacifica coesistenza e di una collaborazione economica internazionale.

Finché esiste il pericolo di un'aggressione da parte degli Stati imperialistici, non si possono indebolire quegli organi dello Stato socialista che servono per la difesa contro gli intrighi dei nemici esterni. In tutto questo periodo la funzione della difesa dalle aggressioni permane, e restano quindi le forze armate e il servizio di informazioni. Questa funzione cesserà soltanto quando l'imperialismo sarà scomparso.

Cosí l'estinzione dello Stato è un processo intricato e contraddittorio. La sua dialettica è che alcune funzioni vanno gradualmente trasformandosi o si estinguono, altre si mantengono e in alcuni casi si rafforzano.

Ma la tendenza di sviluppo nel periodo del passaggio al comunismo conduce all'estinzione dello Stato. La necessità di conservare e rafforzare singole funzioni dello Stato, naturalmente, influisce sul processo generale, sulle sue forme e sul suo ritmo, ma non può sopprimerlo in nessun caso. Con il socialismo il rafforzamento del potenziale difensivo del paese non deve ostacolare minimamente lo sviluppo della democrazia in seno alla società, la partecipazione sempre piú larga delle masse alla direzione degli affari sociali. D'altra parte lo stesso rafforzamento di determinate funzioni dello Stato socialista non si riduce all'ampliamento dell'apparato amministrativo e in particolare degli organi di coercizione. Sotto questo riguardo il regime socialista si differenzia radicalmente da quello borghese. Nella situazione internazionale che si è creata è necessario avere un forte esercito, un buon servizio di informazioni e un'industria bellica. Ma la forza dello Stato socialista è innanzitutto nella saldezza della sua base sociale, nella fedeltà del popolo alla causa del comunismo. « La borghesia — ha detto Lenin — riconosce che uno Stato è forte soltanto quando esso può far uso di tutta la potenza del suo apparato governativo per far marciare le

masse come vogliono i governanti borghesi. La nostra concezione della forza è un'altra. Ciò che fa la forza di uno Stato, secondo noi, è la coscienza delle masse. Uno Stato è forte quando le masse sanno tutto, possono giudicare tutto e sono coscientemente pronte a tutto »[1].

Il rafforzamento dello Stato cosí inteso non è in contrasto con l'estinzione dello Stato, anzi, in sostanza, ne prepara le condizioni.

Un tratto caratteristico dello sviluppo della democrazia socialista nel periodo del passaggio al comunismo è l'estensione della funzione del partito comunista quale forza dirigente. Ciò è necessario nell'interesse di tutta la società, nell'interesse della costruzione del comunismo.

Come si è già detto, la costruzione della società comunista, benché avvenga sulla base di leggi obiettive, non è un processo spontaneo. E' un processo in cui l'attività cosciente dei lavoratori, diretta da un'unica volontà e conforme a piani elaborati in anticipo, ha una funzione decisiva. In questo periodo sono necessari una profonda conoscenza delle leggi dello sviluppo sociale e uno studio attento dell'esperienza di milioni di lavoratori. Ma in questo periodo si formano anche le condizioni piú favorevoli per una direzione cosciente dei processi sociali; si consolida la potenza economica, si fa piú perfetta l'organizzazione della società, si fanno piú compatti tutti i suoi strati sociali.

Per tradurre in atto le grandi possibilità che si presentano, il partito marxista-leninista deve assolvere una funzione dirigente. E' il partito che, armato di una teoria scientifica, analizza a fondo l'esperienza pratica e, conoscendo nel modo piú completo le tendenze obiettive della stessa realtà, dirige e organizza l'attività creatrice delle grandi masse popolari.

La funzione del partito si sviluppa inoltre nel quadro

[1] LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 265

della trasformazione dei rapporti tra lo Stato e le organizzazioni sociali. Via via che lo Stato trasferisce molte sue funzioni alle organizzazioni sociali, il partito diviene la forza dirigente di tutta la società. Il partito dirige sia il processo di estinzione dello Stato che l'attività dei sindacati e delle altre organizzazioni sociali, aiutandole ad occupare quel nuovo posto che esse sono chiamate a prendere nell'avanzata verso il comunismo.

Inoltre, senza la direzione unitaria del partito, lo sviluppo dell'iniziativa delle organizzazioni sociali, l'estensione dei poteri locali, il graduale decentramento, tutti i processi che determinano l'espansione della democrazia potrebbero condurre ad alcune conseguenze negative per la società, in particolare allo sviluppo di tendenze settoriali e localistiche. Tendenze pericolose perché possono portare a contrapporre gli interessi del proprio « settore » o della propria « regione » agli interessi generali di tutto il popolo, e causare un danno alla causa comune. Il partito invece ha sempre presenti gli interessi di tutto il popolo e affronta da questo punto di vista ogni problema. Ciò è particolarmente importante in un paese plurinazionale come l'Unione Sovietica. L'unità del partito, fondata sulla comunità degli scopi e dell'ideologia comunista, il suo centralismo democratico, danno alla società che costruisce il comunismo una forza eccezionale.

E' evidente che il potenziamento della funzione del partito esige dal partito stesso maggiori sforzi. La direzione di un'opera tanto complessa quanto la costruzione del comunismo è impossibile se non si è capaci di *cercare senza soste il nuovo,* se non si è capaci di sostituire con decisione i metodi e le forme di organizzazione superati e che non corrispondono piú alla situazione. Nel periodo di costruzione su larga scala del comunismo molti criteri già validi in passato perdono di validità. Solo il progresso che oggi si ottiene facilmente, piú rapidamente, con meno spesa di ieri risponde alle esigenze del momento. Avanzare con la mas-

sima celerità, con la minima spesa, scoprire e sfruttare ogni giorno le nuove possibilità insite nel sistema socialista: sono questi gli elementi che decidono del successo.

Il partito esorta i lavoratori ad avanzare, ad innovare, dà l'esempio, senza nascondere le difficoltà che bisogna superare, senza tacere i difetti, concentrando gli sforzi di tutto il popolo nella soluzione dei problemi piú urgenti. Cosí le forze del popolo si decuplicano, e la graduale trasformazione della societtà socialista in società comunista si compie con successo.

In questa situazione il partito deve affrontare nuovi problemi anche nel campo della teoria. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica risolve i problemi piú complessi sollevati dalla vita. Basterà accennare al contributo dato alla teoria marxista-leninista dal XX e dal XXI Congresso del PCUS che hanno risposto in modo nuovo a importanti quesiti riguardanti la costruzione del comunismo nell'URSS, la situazione internazionale e il movimento comunista nel mondo.

L'attività del PCUS dimostra chiaramente che lo sviluppo della teoria non consiste in una sterile sequela di citazioni, come pensano i dottrinari di ogni tinta, ma nel profondo studio e nella generalizzazione dell'esperienza reale. L'importante è di non limitarsi alla propaganda della teoria del comunismo, ma di concentrare gli sforzi nella applicazione costruttiva dei princípi del marxismo-leninismo, nell'assolvimento dei compiti della costruzione del comunismo. L'unità della teoria e della pratica è in queste condizioni decisiva.

Per dirigere concretamente la costruzione della società comunista, il partito deve avere dei funzionari qualificati ed esperti in tutti i campi. Perciò il PCUS orienta tutte le sue organizzazioni, tutti i suoi membri verso lo studio concreto dell'economia, della tecnica, verso lo studio delle leggi economiche e delle forme in cui si manifestano. Naturalmente, questa impostazione è contrastata da chi vorreb-

be limitarsi all'agitazione per il comunismo « in generale », da chi non capisce che nel periodo di costruzione del comunismo c'è bisogno di *uomini attivi,* capaci di guidare le masse verso i grandi obiettivi del nostro tempo.

A ciò è legata la grande importanza che in questo periodo acquista il lavoro organizzativo. Elaborata la linea politica, il centro di gravità si sposta sulla scelta dei dirigenti, sugli uomini, sullo studio delle misure concrete per assicurare un buon ritmo di lavoro alle aziende industriali, lo sviluppo dei colcos e l'aumento dei redditi dei colcosiani, lo sviluppo della cultura e del grado di coscienza dei lavoratori. E appunto questo modo di intendere la propria funzioni dirigente, che non è soltanto proclamata ma concretata in un'attività intensa e feconda, è tipico del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Grande importanza assume l'ulteriore *rafforzamento dei legami del partito con le masse.* Gli obiettivi politici, i piani di costruzione del comunismo saranno realizzati con tanto maggior successo, quanto piú il partito nell'elaborarli avrà tenuto conto dell'opinione del popolo, avrà sollecitato la fantasia e l'iniziativa costruttrice del popolo, e i piani stessi saranno entrati nella coscienza di milioni di lavoratori, saranno divenuti la loro causa vitale.

L'esperienza del Partito comunista dell'Unione Sovietica, che va sempre piú perfezionando le forme dei suoi legami con le masse lavoratrici, lo conferma.

Il partito può dirigere l'attività creatrice delle masse e il processo di sviluppo della democrazia socialista, soltanto quando sviluppa la *democrazia nelle proprie file.* La decisiva svolta verso i princípi e le norme leniniste di vita del partito, compiuta dal PCUS negli ultimi anni, non è stata dettata soltanto dalle esigenze concrete del momento; il partito aveva dinanzi a sé prospettive piú ampie. Naturalmente, il partito non fonda la sua attività sulla coercizione, ma sulla convinzione, sull'educazione politica, e, in questo senso, i metodi di lavoro elaborati sono un modello

dei futuri metodi di direzione della società comunista. Nella vita interna del partito prendono corpo molti tratti del futuro cittadino della società comunista. Con il tempo l'ideologia, i princípi e le forme di vita del partito diverranno patrimonio di tutta la società. Di fatto ogni uomo diverrà un comunista cosciente.

Naturalmente, gli avversari dichiarati e mascherati del comunismo vorrebbero che il partito comunista cominciasse a smobilitare al piú presto. Ma queste speranze andranno deluse. Gli obiettivi della costruzione del comunismo non richiedono l'indebolimento, ma al contrario il rafforzamento della funzione dirigente del partito, il continuo perfezionamento della sua attività in tutti i campi della vita: nella politica, nell'economia, nella scienza e nella cultura, nella letteratura e nell'arte.

6. *Il significato internazionale della costruzione del comunismo nell'URSS.*

La costruzione del comunismo si sviluppa oggi nell'Unione Sovietica mentre nel mondo esistono due sistemi sociali. In tal senso i problemi dell'edificazione comunista assumono rilievo internazionale. Un progresso compiuto sulla via del comunismo non è piú un fatto che riguardi unicamente la vita interna dell'URSS, ma anche un importante avvenimento internazionale. Le conquiste economiche e tecniche, l'elevamento del tenore di vita, lo sviluppo della democrazia, tutto ciò non ha importanza soltanto per i sovietici, ma anche per il corso e l'esito della grande competizione politica, economica e ideale che si svolge tra i due sistemi.

Sulla via del comunismo l'Unione Sovietica dovrà riportare una grande vittoria economica sul capitalismo. Ci riferiamo all'obiettivo economico fondamentale dell'URSS che consiste nel superare entro un breve periodo storico i

paesi capitalistici piú sviluppati nella produzione pro-capite.

Nella competizione con il capitalismo, l'Unione Sovietica deve raggiungere e superare su questo piano i quattro paesi che sono ritenuti i piú avanzati del mondo capitalistico: gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Repubblica federale tedesca e la Francia. Di solito, però, le conquiste economiche dell'URSS vengono paragonate agli indici degli Stati Uniti, che sono il paese capitalistico piú potente. Superare gli indici economici degli Stati Uniti significa superare le conquiste piú alte del capitalismo.

Il fatto che l'Unione Sovietica si sia proposta di superare gli Stati Uniti è la prova delle grandiose possibilità che ha oggi il primo Stato socialista del mondo. Oggi il livello di produzione degli USA non è piú per l'URSS qualche cosa di inaccessibile come poteva sembrare 25-30 anni fa. Oggi, in alcuni tipi di produzione, per esempio frumento, legname e zucchero, l'Unione Sovietica ha già superato il livello degli USA. Il divario nella produzione di ferro e carbone, di ghisa e di acciaio, di alcune macchine e strumenti, di tessuti di cotone e di lana è stato sostanzialmente ridotto. Il popolo sovietico si è proposto l'obiettivo assolutamente realistico di raggiungere al piú presto gli Stati Uniti nella produzione pro-capite di carne, latte e burro.

Un grande passo in questa direzione sarà segnato dall'attuazione del piano settennale di sviluppo dell'economia e della cultura (1959-1965). Basti dire che il volume della produzione complessiva dell'industria aumenterà nel 1965 rispetto al 1958 dell'80% circa: si avrà cioè in sette anni un incremento pari a quello registrato negli ultimi venti anni.

Un programma ancor piú eccezionale è contenuto nel piano a lunga scadenza (15 anni). In base al progetto preliminare, nei prossimi quindici anni i principali settori industriali sovietici aumenteranno la produzione di due-tre volte. Il volume annuo della produzione industriale rag-

giungerà il seguente livello: ferro 250-300 milioni di tonnellate; ghisa 75-80 milioni di tonnellate; acciaio 100-120 milioni di tonnellate; carbone 650-750 milioni; nafta 350-400 milioni; gas 270-320 miliardi di metri cubi; energia elettrica 800-900 miliardi di kwh; cemento 90-110 milioni di tonnellate; zucchero 9-10 milioni di tonnellate; tessuti di lana 550-650 milioni di metri; calzature di cuoio 600-700 milioni di paia.

E' una previsione che la vita potrà modificare, ma soprattutto nel senso di una riduzione dei termini fissati per la esecuzione dei piani.

In seguito all'esecuzione dei suoi piani economici, la Unione Sovietica, fin dal 1965, supererà per produzione assoluta di alcune merci l'attuale (1958-1959) livello degli USA; nella produzione di altre merci si avvicinerà di molto a questo livello. Nella produzione pro-capite e assoluta delle materie prime agricole supererà l'odierno livello americano.

Se nel 1965 non si sarà ancora riusciti a superare il livello di produzione pro-capite raggiunto dagli Stati Uniti, si saranno però superati i paesi europei piú progrediti: Inghilterra, Germania federale e Francia.

In seguito saranno necessari altri cinque anni per raggiungere e superare la produzione pro-capite degli Stati Uniti. In questo periodo di tempo, e forse anche prima, la Unione Sovietica raggiungerà quindi il primo posto nel mondo sia nella produzione assoluta che nella produzione pro-capite. Sarà questa *una grande vittoria del socialismo nella pacifica competizione con il capitalismo.*

Sarebbe facile supporre che, raggiunti gli Stati Uniti nel campo economico, l'Unione Sovietica abbia con ciò portato a termine la costruzione del comunismo. Ma non è questo l'obiettivo finale; come ha detto Khrustciov nel rapporto al XXI Congresso del PCUS questa « è soltanto una tappa in cui noi possiamo raggiungere il paese ca-

pitalistico piú sviluppato e lasciarvelo per continuare il viaggio da soli ».

I lavoratori dell'Unione Sovietica sono convinti che tali piani sono realizzabili. Questa certezza è giustificata dal ritmo di sviluppo dell'economia sovietica, che i paesi capitalistici non potranno mai raggiungere. Il ritmo medio annuale di sviluppo della produzione industriale dell'URSS in 40 anni (dal 1918 al 1957) è stato del 10% mentre negli Stati Uniti non ha superato il 3,2%. Nei sette anni compresi tra il 1952 e il 1958, gli indici sono stati: USA 11,4 per cento; Stati Uniti 1,6%. Tale rapporto si manterrà certamente anche in futuro.

Questa fiducia riposa inoltre sul fatto che il paese dei soviet dispone di una potente industria socialista, di una grande agricoltura meccanizzata, di quadri altamente qualificati, capaci di risolvere i problemi tecnici piú complessi, di inesauribili ricchezze naturali. Tutto ciò apre possibilità illimitate allo sviluppo della produzione e all'elevamento del tenore di vita della popolazione.

L'importanza dei piani di costruzione del comunismo si fa ancor piú evidente sullo sfondo dei successi e delle prospettive di sviluppo degli altri paesi socialisti.

I prossimi sette anni saranno una fase decisiva non soltanto per la competizione economica tra l'URSS e i paesi capitalistici altamente sviluppati. Saranno una fase decisiva anche per la competizione economica tra il capitalismo e tutto il campo mondiale del socialismo. Secondo i calcoli degli economisti, una volta raggiunti e superati gli obiettivi del piano settennale dell'URSS e dei piani economici degli altri paesi socialisti, il campo del socialismo produrrà, nel 1965, *oltre la metà della produzione industriale mondiale*. In questo modo il socialismo diventerà il sistema economico dominante sul nostro pianeta.

I progressi dello sviluppo economico e politico del campo socialista permettono di impostare in modo nuovo il pro-

blema delle *prospettive dell'avanzata dell'umanità verso il comunismo.*

Ancor di recente nel movimento comunista si discuteva sulla possibilità di costruire il socialismo in un solo paese preso isolatamente. Questo problema è stato risolto nel corso dello sviluppo sociale. Nell'Unione Sovietica il socialismo ha vinto non soltanto completamente, ma anche definitivamente. Nel mondo non esistono oggi forze capaci di restaurare il capitalismo nell'URSS e di distruggere il campo socialista.

Oggi la vita solleva un problema nuovo di grande importanza teorica e politica. E' il problema dello sviluppo dei paesi socialisti verso il comunismo. La questione è stata trattata al XXI Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Nel suo rapporto, il compagno Khrustciov ha detto: « Teoricamente è piú giusto supporre che i paesi del socialismo passeranno alla fase superiore della società comunista piú o meno contemporaneamente, sfruttando le possibilità insite nel regime socilista ».

Questa tesi del XXI Congresso ha una grande importanza pratica nella costruzione del comunismo. Essa significa, in primo luogo, che la società comunista può essere costruita prima della vittoria sul capitalismo in tutto il mondo. In secondo luogo, significa che, nonostante le differenze di sviluppo, i paesi socialisti entreranno nella società comunista quasi nello stesso tempo.

La possibilità di un passaggio piú o meno simultaneo dei paesi del socialismo alla fase superiore della società comunista è determinata dalle leggi di sviluppo del sistema economico mondiale socialista.

Si è già detto che nel sistema economico del socialismo opera la legge dello sviluppo pianificato, proporzionale. L'azione di questa legge si manifesta nel fatto che i paesi in passato piú arretrati, grazie all'aiuto e alla collaborazione fraterna, raggiungono il livello economico e culturale dei paesi piú progrediti. Si configura cosí un'unica linea di svi-

luppo economico e culturale di tutti i paesi. Di qui la possibilità di un passaggio piú o meno simultaneo dell'Unione Sovietica e di tutti gli altri paesi socialisti al comunismo.

Tra i fattori decisivi, in questo quadro, è da considerare anzitutto l'alto ritmo di accumulazione proprio del socialismo. L'economia pianificata socialista permette a tutti i paesi di investire annualmente ingenti fondi in nuovi impianti fissi e di assicurare cosí un rapido sviluppo a tutta l'economia nel suo complesso. L'esperienza dimostra che i paesi arretrati dal punto di vista economico possono svilupparsi con un ritmo accelerato. Beninteso, per superare il distacco tra l'arretratezza e il progresso, sono necessari grandi sforzi, ma, come ha dimostrato l'industrializzazione dell'Unione Sovietica, i sacrifici sono presto compensati.

In secondo luogo, i paesi economicamente arretrati hanno la possibilità di far leva su basi tecniche modernissime, mediante l'aiuto degli Stati socialisti industrialmente progrediti. Tra gli Stati socialisti non esistono rivalità e lo aiuto dato ai paesi arretrati crea le condizioni piú favorevoli per un rapido progresso *generale,* per un impetuoso sviluppo di tutta l'economia mondiale socialista.

In terzo luogo, il sistema della specializzazione e della cooperazione che si sviluppa in seno al campo socialista permette a ogni paese di soddisfare con la propria produzione in serie di determinate merci le proprie necessità e quelle degli altri paesi. La produzione in serie consente di introdurre su larga scala metodi d'avanguardia e tecniche modernissime, di avvicinarsi per livello di produttività del lavoro ai paesi piú progrediti.

Il quarto fattore consiste nell'aiuto reciproco tra i paesi socialisti. La concessione di crediti, la fornitura di impianti, la documentazione tecnica gratuita, la preparazione dei quadri sono elementi che contribuiscono a colmare il distacco tra i paesi socialisti. Il carattere dell'aiuto reciproco dei paesi socialisti è tale che contribuisce all'industrializzazione e allo sviluppo delle risorse economiche di ogni singolo pae-

se, pur se non sostituisce, ma presuppone uno sforzo del paese interessato per accelerare i tempi della sua marcia verso il comunismo.

I progressi della costruzione comunista nell'URSS e le conquiste dei paesi a democrazia popolare creano enormi possibilità per la soluzione del problema principale del nostro tempo, la difesa della pace.

Il campo mondiale socialista, che è all'avanguardia di tutta l'umanità amante della pace, rappresenta un freno per i circoli aggressivi dell'imperialismo. Come ha indicato il XXI Congresso del PCUS, gli ulteriori successi nell'edificazione del comunismo daranno la *possibilità reale di eliminare la guerra mondiale dalla vita della società umana.*

E' lecito immaginare che in un prossimo futuro l'URSS diventerà la prima potenza industriale del mondo. La Cina popolare diventerà un potente Stato industriale. Tutti i paesi a democrazia popolare saranno paesi progrediti sul piano economico e culturale. Senza dubbio, migliorerà anche la situazione economica dei paesi pacifisti dell'Oriente. Il movimento operaio internazionale sarà divenuto ancor piú forte e organizzato. Le forze democratiche di tutto il mondo avranno ottenuto nuovi successi.

Tutto ciò muterà profondamente i rapporti di forze in campo mondiale a favore della pace e del socialismo. Prima ancora della vittoria del socialismo in tutto il mondo, la guerra potrà essere eliminata dalla vita dei popoli. Naturalmente non si tratterà di un processo spontaneo; bisognerà lottare e vigilare per stroncare gli intrighi dei guerrafondai. Ma la stessa prospettiva di eliminare la guerra non può non rafforzare la lotta dei popoli per la pace.

Alla luce delle prospettive dell'edificazione comunista nell'URSS si configurano in modo diverso le possibilità della classe operaia nei paesi capitalistici. Sino ad oggi la borghesia ha potuto speculare sulle lacune e sulle difficoltà della costruzione della nuova società, ma ormai non è lontano il giorno in cui i lavoratori dell'Unione Sovietica avranno *la*

giornata e la settimana lavorativa piú breve, il piú alto livello di vita del mondo. Insieme con lo sviluppo della democrazia e della cultura, queste realizzazioni mostreranno con la massima evidenza alle masse lavoratrici dei paesi capitalistici la superiorità del sistema socialista. Si accrescerà la forza d'attrazione del marxismo-leninismo e milioni di uomini si schiereranno dalla parte del socialismo scientifico. Il processo di liberazione sociale dei lavoratori si svolgerà piú celermente. In particolare diverrà piú reale la prospettiva di un passaggio pacifico al socialismo.

Quando i successi dell'edificazione comunista renderanno l'Unione Sovietica la potenza piú forte nel campo economico e aiuteranno il campo del socialismo a superare il mondo capitalistico per volume di produzione industriale, questi fatti avranno profonda influenza sui paesi sottosviluppati dell'Africa e dell'America latina.

L'aiuto fornito loro dal campo socialista per superare l'arretratezza economica e culturale sarà piú efficace. Per i popoli dei paesi socialisti quest'aiuto è un dovere internazionale nei confronti di quella parte dell'umanità lavoratrice che il capitalismo ha condannato alla schiavitú, alla miseria, alla fame e all'umiliazione nazionale. Gli Stati socialisti metteranno in pratica sempre piú ampiamente i princípi della solidarietà internazionale secondo cui i paesi socialisti sviluppati aiutano i paesi in cui l'imperialismo frena lo sviluppo economico.

Le future vittorie del comunismo influiranno profondamente sulla scelta politica dei popoli dell'Oriente. I lavoratori, tutte le forze nazionali e democratiche si convinceranno sempre piú che la vera indipendenza, la liberazione dalla miseria, la democrazia effettiva si possono conquistare soltanto per la via indicata a tutta l'umanità, oppressa e sfruttata, dal socialismo scientifico di Marx, Engels, Lenin.

7. *La società comunista*

Nel definire le condizioni nelle quali si affermerà la fase superiore, comunista, del nuovo sistema, Marx scriveva:

« ...Dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi, anche il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, [. . .] la società può scrivere sulle sue bandiere: da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni » [1].

Le condizoni indicate da Marx vanno già gradualmente delineandosi nei paesi socialisti e in primo luogo nell'Unione Sovietica.

La nascita del nuovo sistema non riguarda piú il lontano avvenire; e quindi il problema del comunismo acquista un grande interesse pratico per milioni di lavoratori. Essi vogliono e devono sapere come sarà la società che nascerà dai loro sacrifici concordi e dal loro eroico lavoro.

[1] MARX-ENGELS, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 232.

Le scienze sociali possono, del resto, tratteggiare a grandi linee la nuova società.

Bisogna, naturalmente, tener presente che la vittoria del comunismo non significa un arresto dello sviluppo storico, che la società comunista continuerà incessantemente a mutare e a perfezionarsi. Non si può quindi dire con precisione che cosa essa potrà diventare nei secoli e nei millenni. Si può dire però come vedranno il comunismo molti giovani di oggi, che cosa sarà il sistema comunista nelle prime fasi del suo sviluppo.

La teoria marxista-leninista, nell'affrontare questo problema, non vuole costringere il comunismo entro schemi prestabiliti e rigidi, ma analizzare le tendenze della realtà contemporanea da cui scaturisce direttamente la futura società comunista.

1. *La società dell'agiatezza e dell'abbondanza.*

Il comunismo è una società che mette fine una volta per tutte al bisogno e alla miseria, assicurando il benessere a tutti i cittadini.

La secolare aspirazione umana all'abbondanza dei beni diventa realtà. La via è aperta dalla trasformazione socialista della società che mette fine alla proprietà privata dei mezzi di produzione, allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e agli ordinamenti sociali ingiusti. Il socialismo libera le forze produttive, consentendo la creazione di una solida base tecnico-materiale, necessaria per raggiungere l'abbondanza dei beni materiali.

La base tecnico-materiale del comunismo si crea, come abbiamo visto, innanzi tutto con la meccanizzazione integrale e l'automazione socialista della produzione, l'incremento delle fonti di energia, lo sviluppo dell'industria chimica e di altri rami, la radicale trasformazione della produzione agricola sulla base degli ultimi ritrovati della scienza e della tecnica.

Quando oggi si parla di abbondanza comunista, non c'è piú bisogno di sognare paesi favolosi, basterà immaginare quali beni in un futuro non piú lontano potranno dare agli uomini i progressi della scienza.

L'uomo si è sempre preoccupato, prima di tutto, di procurarsi un tozzo di pane. Il comunismo risolverà interamente e per sempre questo problema.

Nella società comunista il lavoro agricolo si trasformerà in una forma di lavoro industriale, l'agricoltura sarà dotata di macchine moderne e condotte con i metodi scientifici piú progrediti. Si avrà quindi un eccezionale sviluppo della produttività e la possibilità di fornire a tutti gli uomini gli alimenti di cui hanno bisogno.

Questo obiettivo è realistico. Ne sono garanzia le attuali conquiste dell'agrotecnica e della biologia, i successi della meccanizzazione agricola. Se queste conquiste potessero essere applicate in tutti i paesi, secondo i calcoli degli scienziati, si potrebbe assicurare l'alimentazione non soltanto all'attuale popolazione del globo, ma anche ad una popolazione ben piú numerosa.

Quanto piú elevato è il grado di civiltà tanto piú vario e largo è l'assortimento degli oggetti e dei servizi di cui gli uomini hanno bisogno. Già oggi nel concetto di benessere non rientra soltanto una buona alimentazione, ma anche appartamenti comodi e spaziosi, indumenti di buona qualità e fattura, tutta una serie di oggetti e strumenti che rendono la vita piú bella e piacevole.

Si aggiungano inoltre i mezzi di trasporto, i libri, la radio, i televisori, gli strumenti musicali, gli attrezzi sportivi, ecc., ecc.

Il comunismo si propone di soddisfare interamente tutti questi bisogni degli uomini. Gli odierni progressi della scienza, della tecnica e dell'organizzazione della produzione rendono pienamente realizzabile un simile obiettivo.

Che cosa infatti potrebbe ostacolare la soluzione di questo pur complesso problema ?

L'insufficienza di materie prime? L'esaurimento delle fonti di materie prime? Già oggi è evidente che gli uomini non corrono questo pericolo. Lo sviluppo dell'agricoltura rivela eccezionali riserve di materie prime per la produzione di beni di consumo. E ancor piú promette la produzione di sostanze sintetiche, che sono spesso superiori per qualità a quelle naturali. L'uomo ha imparato ad ottenere nuovi ottimi materiali dal carbone e dal gas naturale, dalla nafta e dal legno, dall'acqua marina e persino dall'aria. Questa la via che dà la possibilità di risolvere radicalmente in un prossimo futuro il problema delle materie prime.

Non può essere un ostacolo all'abbondanza nemmeno la insufficienza di mano d'opera perché non vi sono limiti alla produttività del lavoro umano. Gli uomini hanno già imparato a mettere al proprio servizio le forze naturali e a costruire macchine che accrescono le loro capacità produttive di migliaia e migliaia di volte. Essi hanno scoperto inesauribili fonti di energia nella stessa natura che circonda l'uomo: dell'acqua, nell'aria, nelle viscere della terra e, infine, nell'atomo. Hanno imparato a costruire macchine automatiche che in un futuro non lontano potranno letteralmente dare in abbondanza all'umanità tutto ciò che è necessario per vivere.

I progressi della scienza e della tecnica, le conquiste che già si possono intravedere rendono concreta e tangibile la prospettiva di soddisfare tutti i bisogni umani, non soltanto nel campo dei beni di prima necessità, ma pian piano anche dei beni che oggi sono considerati un lusso.

Per il comunismo scientifico il problema dell'agiatezza generale e dell'abbondanza è indissolubilmente legato al problema dello sviluppo della produzione socialista e dell'aumento della produttività del lavoro. E' questa, del resto, l'unica impostazione realistica. Essa distingue i marxisti da tutti i fautori del cosiddetto « comunismo di consumo », che per raggiungere l'abbondanza non si appoggiano alla produzione, ma alla distribuzione dei beni materiali. Il loro

ideale sarebbe una semplice suddivisione, una spartizione tra i membri della società di tutte le ricchezze accumulate, sia di quelle in possesso dei singoli che di quelle concentrate nelle mani della società e che dovrebbero essere impiegate per sviluppare la produzione. Ma una simile spartizione non può dare che una breve illusione di benessere, e porterebbe inevitabilmente non all'abbondanza, ma alla scarsezza, non all'uguaglianza nella ricchezza, ma all'uguaglianza nella miseria. Un razionale sistema di distribuzione può dare i suoi frutti soltanto nel caso in cui poggi su una produzione in continuo sviluppo, soltanto se la società non pensa esclusivamente a dividere i beni di cui dispone, ma a moltiplicarli senza soste.

Cosí la via per la creazione dell'abbondanza comunista è l'ulteriore, rapido sviluppo della grande industria socialista. Questa verità, che sembra oggi lampante, è stata una fondamentale scoperta di Marx e di Engels. Ai loro tempi imperavano ancora le idee dei socialisti utopisti, che pensavano di creare il benessere ritornando dalla grande industria meccanica, nata nell'epoca del capitalismo, alla piccola produzione. Chi oggi può mettere in dubbio che questa sarebbe stata una via che alla fine avrebbe portato alla restaurazione degli ordinamenti capitalistici, al regresso e non al progresso dell'umanità ?

Considerando la grande produzione moderna, il progresso tecnico e scientifico come l'unica base possibile per creare l'abbondanza, il marxismo-leninismo non riduce la soluzione di questo problema alla sola produzione, alla sola tecnica. Tale questione ha infatti un aspetto *sociale* che non è meno importante. E' impossibile risolverla senza le condizioni sociali che si formano dopo la vittoria del socialismo. Con il capitalismo nessun progresso tecnico e scientifico può garantire l'abbondanza per tutti i membri della società. Un esempio vivente sono gli Stati Uniti, il paese piú ricco e sviluppato del mondo capitalistico, in cui l'alto livello della produzione potrebbe assicurare una vita agiata a tutto il

popolo e dove invece vi sono milioni di persone che vivono in condizioni di indigenza.

Ciò significa che solo quando sia associata ai princípi del socialismo la grande produzione moderna può dare una vera abbondanza per tutto il popolo. Soltanto dopo il rinnovamento socialista e comunista del sistema sociale, della produzione e della distribuzione dei beni materiali e spirituali, quest'abbondanza comincia a dare i suoi frutti ad *ogni* membro della società.

2. *Da ognuno secondo le sue capacità.*

Con il comunismo, come con qualsiasi altro sistema sociale, il lavoro dell'uomo resta l'unica fonte di tutti i valori. « Nel comunismo non ci sarà la vita del gran signore, in cui domina la pigrizia e l'ozio, ma la vita di lavoro, la vita civile e interessante dell'operaio ! » (Khrustciov).

Perciò, per quanto si sviluppi la tecnica, per quanto grandi siano le vittorie della scienza, il principio incrollabile del regime comunista resta: da ciascuno secondo le sue capacità.

Come è noto, questo principio domina anche nel socialismo, in quanto proclama il dovere di tutti i membri della società di lavorare nella misura delle proprie capacità. Tuttavia il comunismo apporta un profondo mutamento nel contenuto della formula: da ciascuno secondo le sue capacità.

In primo luogo, assicurando uno sviluppo onnilaterale della personalità, le condizioni del sistema comunista portano allo sviluppo di tutte le facoltà dell'uomo; con ciò rendono il lavoro, fatto nella misura delle proprie capacità, molto piú produttivo. In secondo luogo, il compimento da parte di ogni singolo del dovere di lavorare secondo le proprie capacità, con il comunismo, è assicurato per vie diverse da quelle del socialismo. Nella società socialista, come è

noto, sono decisivi gli stimoli materiali che agiscono insieme con gli incentivi morali. Con il comunismo, tutti i membri della società lavoreranno sotto la spinta degli impulsi morali, della coscienza. In altre parole il lavoro sarà gratuito, cosí come gratuito sarà il soddisfacimento di tutti i bisogni dei lavoratori.

« Il lavoro comunista nel senso piú ristretto e piú preciso della parola — scriveva Lenin — è il lavoro gratuito a profitto della società, un lavoro che si compie non per adempiere un obbligo determinato, né per avere diritto a certi prodotti, né secondo norme fissate e stabilite in anticipo per legge, ma un lavoro volontario, un lavoro fuori norma, un lavoro fornito senza attendere rimunerazione, senza accordo circa la rimunerazione, un lavoro fatto per l'abitudine acquisita di lavorare a profitto della collettività e per il sentimento divenuto abito mentale della necessità di lavorare a profitto di tutti, un lavoro rispondente a un bisogno dell'organismo sano » [1].

E' chiaro che il lavoro potrà trasformarsi in abitudine, in bisogno vitale di ogni uomo, solo quando sarà mutato il carattere stesso dell'attività lavorativa; non basterà cioè il solo sviluppo della coscienza.

Una delle condizioni principali per questo mutamento si ha già nel socialismo dove scompare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Altre condizioni nascono nel periodo del passaggio al comunismo. Il lavoro delle macchine sostituirà il lavoro monotono che logora l'organismo. Il tempo speso nel lavoro continuerà a diminuire. Infine sarà liquidata la vecchia divisione del lavoro che abbrutisce l'uomo inchiodandolo per tutta la vita alla stessa professione, come un forzato alla catena, ostacolando lo sviluppo delle sue facoltà e inclinazioni.

Cosí, sulla base della riattrezzatura tecnica della produzione e di una lunga applicazione delle conquiste della scienza, sulla base del progresso sociale e culturale della

[1] Lenin, *Opere scelte in due volumi*, cit., v. II, p. 660.

nuova società, l'attività lavorativa degli uomini si trasforma. Con il comunismo il lavoro dell'uomo sarà liberato da tutti gli oneri che per migliaia di anni lo hanno reso un giogo gravoso. Non diventerà soltanto libero, ma veramente creativo. Con la produzione automatizzata della società comunista, nel lavoro dell'uomo avranno sempre maggior parte quelle funzioni che nessuna macchina è in grado di compiere, cioè innanzi tutto le funzioni creative legate alla costruzione e al perfezionamento delle stesse macchine.

Si potrà avere un'idea del carattere che il lavoro assumerà nel comunismo tenendo presenti i seguenti tratti fondamentali:

ogni lavoratore sia per la qualifica che per il carattere del lavoro eserciterà le funzioni che oggi sono affidate agli ingegneri;

gli uomini dedicheranno alla produzione 20-25 ore alla settimana (cioè circa 4-5 ore al giorno) e, con il tempo, anche meno;

ogni uomo potrà scegliere l'occupazione piú corrispondente alle proprie inclinazioni e capacità, e cambiarla quando lo desideri;

tutte le facoltà umane troveranno pieno sviluppo e applicazione sia nel processo dell'attività produttiva che durante il tempo libero;

lavorando, l'uomo non penserà al salario perché la società penserà a soddisfare tutti i suoi bisogni;

nella società il lavoro sarà per tutti la misura del valore dell'individuo.

Date queste circostanze, il lavoro si trasformerà naturalmente in un atto libero, volontario, in un bisogno interiore, in un'abitudine di tutti i cittadini, perché il lavoro creativo appare a qualsiasi uomo normale, come scrisse Engels, « il divertimento piú completo di cui abbiamo conoscenza ».

Perché il lavoro dia agli uomini gioia non c'è bisogno di trasformarlo in una specie di giuoco interessante che non richieda alcuna tensione fisica o mentale come immaginava-

no alcuni socialisti utopisti. Polemizzando con queste fantasticherie, Marx scriveva che « il lavoro libero, per esempio il lavoro di un musicista, è nello stesso tempo una faccenda diabolicamente seria che richiede una grande tensione ». Non meno serio è il lavoro del costruttore, dell'inventore, dello scrittore, insomma ogni lavoro creativo.

Nel comunismo, il lavoro libero, creativo darà ai membri della società soddisfazioni cosí profonde che essi non potranno piú immaginare di trascorrere il tempo libero nell'ozio piú completo. E' molto probabile che oltre all'attività produttiva fondamentale che occuperà soltanto una parte insignificante della giornata, molti uomini vogliano interessarsi di scienza, arte, letteratura, ecc. Il livello della cultura generale e specifica di milioni di persone sarà cosí alto che tutte queste riforme di « attività dilettantistica » daranno un contributo sempre piú grande allo sviluppo della società.

I risultati si vedranno in tutti i campi della vita sociale; nasceranno nuovi rapporti tra gli uomini; si porranno le premesse di un ancor ignoto sviluppo della personalità e si creeranno le condizioni per l'affermazione di una nuova forma, comunista, di distribuzione.

3. *A ciascuno secondo i suoi bisogni.*

Il comunismo introduce una forma di distribuzione dei beni materiali e spirituali fondata sul principio: a ciascuno secondo i suoi bisogni. In altre parole, ogni uomo, indipendentemente dal suo stato, dalla quantità e dalla qualità del suo lavoro, riceve gratuitamente dalla società tutto ciò di cui ha bisogno.

E' facile capire che questa non è soltanto una grande rivoluzione nella concezione del lavoro. Venendo meno la necessità di un controllo sulla quantità del lavoro e del consumo, con l'abolizione del denaro e la scomparsa dei rapporti mercantili, muta radicalmente la natura stessa dei

rapporti tra l'uomo e la società. Questi rapporti perderanno definitivamente ogni carattere di interesse materiale.

La possibilità di ricevere gratuitamente, in qualsiasi momento, tutto il necessario per una vita civile e agiata influirà beneficamente sulla psicologia degli uomini non piú costretti a preoccuparsi del domani. Nella nuova psicologia, nella nuova morale non ci sarà piú posto per l'idea fissa del guadagno, dell'utile. L'uomo avrà infine la possibilità di dedicarsi ad interessi piú elevati e soprattutto agli interessi sociali.

La distribuzione in base ai bisogni non si farà tuttavia soltanto per liberare tutti i membri della società dal pensiero del domani. Si farà anche per una *precisa necessità economica,* necessità che nasce in questa fase superiore di sviluppo della produzione sociale. Distribuendo i beni materiali e spirituali in base ai bisogni degli uomini, il sistema comunista crea nello stesso tempo le migliori condizioni per l'ulteriore sviluppo della sua principale forza produttiva, da cui trarranno un evidente vantaggio sia il singolo che la società. Accennando a questa circostanza, Engels scriveva che « la distribuzione, nella misura in cui viene dominata da considerazioni puramente economiche, sarà regolata nell'interesse della produzione, e che la produzione viene favorita al massimo da un modo di distribuzione che permetta a *tutti* i membri della società di sviluppare, conservare ed esercitare le proprie capacità il piú che sia possibile in tutte le direzioni » [1].

Alcuni critici del marxismo cercano di dimostrare la irrealizzabilità degli ideali della società comunista ponendo domande a loro giudizio « insidiose ». Se i beni saranno distribuiti gratuitamente, chiedono, non vorrà ognuno avere un nuovo vestito, una nuova automobile ogni giorno ? E che succederà se ogni membro della società vorrà avere un appartamento di venti stanze o metter su una collezione di quadri rari e preziosi ?

[1] ENGELS, *Antidühring,* Roma, Edizioni Rinascita, 1951, p. 219.

Chi formula queste sciocche domande attribuisce ai cittadini della futura società comunista i suoi stessi difetti. Il sistema comunista, naturalmente, non potrà soddisfare qualsiasi capriccio o bizzarria. Il suo scopo, sottolineava Engels, è di soddisfare i bisogni ragionevoli degli uomini in misura sempre crescente. Significa questo che al posto del denaro si renderanno necessarie altre forme di regolamentazione del consumo? C'è da pensare piuttosto che con il comunismo non sarà necessario stabilire quali bisogni siano ragionevoli e quali no. Gli stessi uomini saranno sufficientemente colti e coscienti per non chiedere alla società l'impossibile. Come ha scritto Lenin nel 1917, il comunismo presuppone « non una produttività del lavoro quale è l'attuale e *non l'attuale* borghese, capace, come i seminaristi di Pomialovski, di sperperare " per dritto e per traverso " le ricchezze pubbliche e di esigere l'impossibile »[1].

Per educare tutti i cittadini a una concezione ragionevole dei consumi, ci vuole, naturalmente, un certo tempo, ma indubbiamente la società del futuro con la sua abbondanza di beni materiali e spirituali e l'alto livello di coscienza dei cittadini sarà senz'altro in grado di assolvere i suoi compiti. E se ci sarà anche qualche individuo con pretese ingiustificate, non potrà certo disorganizzare il sistema comunista di distribuzione. A chi avrà appetiti eccessivi, scriveva Engels, la società potrà dare doppia razione. Ma per questo motivo andrà incontro solo allo scherno dell'opinione pubblica.

Creare l'abitudine alle forme comuniste di consumo sarà tanto piú facile in quanto non si chiederà agli uomini nessuna restrizione né una vita ascetica. In generale l'ascetismo è estraneo al comunismo scientifico, il quale vede lo scopo della produzione sociale appunto nel pieno soddisfacimento dei bisogni materiali e spirituali dei cittadini. D'altra parte la stessa società comunista, fin dai primi passi della sua storia,

[1] LENIN, *Stato e rivoluzione*, cit., p. 108. Pomialovski (1835-1863) è un noto scrittore russo. Pubblicò, tra l'altro, un romanzo dal titolo *Vita di seminario*.

sarà sufficientemente ricca per poter non soltanto assicurare generosamente tutti i beni di prima necessità ma anche per mettere a disposizione del popolo ciò di cui un uomo civile e progredito ha bisogno per una vita piena e felice.

Con il comunismo nascerà senza dubbio una civiltà del consumo, e i gusti degli uomini si affineranno. Dai rapporti sociali comunisti nascerà un uomo a cui saranno organicamente estranei i gusti e i bisogni tipici delle epoche passate. Al posto del lusso i principali criteri di giudizio saranno invece la comodità e la bellezza; gli uomini cesseranno di vivere per acquistare e considereranno tutti i beni per quello che sono, cioè dei mezzi per rendere la vita dell'uomo felice e bella.

C'è da supporre che in questa stessa direzione opereranno anche le leggi della produzione in serie. Naturalmente con il tempo la società comunista sarà tanto ricca da poter soddisfare ogni esigenza, ma sarà anche tanto razionale da non sprecare invano il lavoro dell'uomo e il patrimonio sociale. E sia il primo che il secondo saranno sempre impiegati nel modo piú razionale e proficuo. Nasceranno cosí nuovi criteri di giudizio, adeguati alla struttura della nuova vita.

Da quanto si è detto risulta che l'attuazione del principio « a ognuno secondo i suoi bisogni » sarà la piú grande conquista dell'umanità. Non ha senso cercare di indovinare quali saranno in concreto questi bisogni; è chiaro però che essi saranno molto piú elevati e molteplici. I bisogni dell'uomo non sono qualche cosa di fisso e immutabile, si sviluppano e mutano senza tregua. Con il comunismo questo processo sarà particolarmente rapido. E quindi il sistema comunista si propone di soddisfare i *bisogni continuamente crescenti* di tutti i membri della società.

4. *L'uomo libero in una società libera.*

Il comunismo è il sistema sociale piú giusto, che applica i princípi dell'uguaglianza e della libertà, assicura lo svi-

luppo della personalità umana e trasforma la società in un organismo razionale e ordinato.

L'uguaglianza e la libertà sono sempre state il sogno della parte piú progredita dell'umanità. Sotto questa bandiera si sono sviluppati molti movimenti politici del passato, comprese le rivoluzioni borghesi dei secoli XVIII e XIX. Ma nella società fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, a causa della divisione in sfruttati e sfruttatori, in oppressi e oppressori, questo sogno non poteva realizzarsi.

Soltanto quando i mezzi di produzione passano in proprietà sociale e lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo diviene impossibile, si apre la via dell'uguaglianza reale e non soltanto formale, si apre la via dell'effettiva liberazione degli uomini.

Il comunismo assolve definitivamente questa funzione storica, perché realizza l'uguaglianza di tutti.

Questa uguaglianza è determinata innanzi tutto dal fatto che il comunismo è una società senza classi, in cui sono state liquidate le ultime differenze sociali che ancora permangono nel socialismo.

La scomparsa di queste differenze non significa affatto livellamento degli individui, delle capacità e dei caratteri umani. Il comunismo non è una caserma popolata di uomini senza volto. Cosí la possono raffigurare soltanto i suoi piú sciocchi avversari. In realtà, la società comunista offre un campo illimitato allo sviluppo della persona umana.

L'uguaglianza comunista presuppone la liquidazione non di tutte le differenze, ma solo di quelle che possono generare le disparità sociali. Con il comunismo, ogni uomo, indipendentemente dall'origine e dalla posizione, indipendentemente dal contributo che dà alla produzione sociale, avrà, come tutti gli altri, la possibilità di partecipare alla soluzione degli affari comuni, di svilupparsi e godere di tutti i beni della vita. Una caratteristica del comunismo è proprio quella di assicurare un grado di uguaglianza in cui,

come diceva Marx, perfino « *la differenza* di attività, di lavoro non porta ad alcuna *disuguaglianza,* ad alcun *privilegio* nel campo del possesso e della distribuzione ». Questa la grande importanza sociale di quella forma di distribuzione dei beni materiali e spirituali che il sistema comunista introduce.

Nello stesso tempo, il comunismo porta anche al trionfo definitivo della *libertà umana.* Già nella fase socialista di sviluppo della nuova società, gli uomini ottengono la principale di tutte le libertà: la libertà dal bisogno di lavorare per gli sfruttatori. Con il socialismo, il potere dei lavoratori dà un senso reale alla democrazia, cioè al principio del potere popolare. Il comunismo procede oltre, creando per la prima volta condizioni in cui viene meno la necessità della coercizione.

Il comunismo può eliminare la coercizione. In effetti, per millenni l'umanità è vissuta in condizioni che generavano conflitti antagonistici tra i singoli e le classi. Di qui la creazione di uno speciale apparato di violenza di classe e di un sistema di norme giuridiche imposte agli uomini con la forza, concentrata nelle mani delle classi dominanti.

La scissione della società scompare già con la vittoria del socialismo. Il comunismo, trasformando la produzione, la distribuzione del lavoro, assicura nello stesso tempo la completa fusione degli interessi economico-sociali di tutti i membri della società. Di conseguenza manca il terreno per qualsiasi misura di coercizione. I rapporti di subordinazione sono definitivamente sostituiti dalla libera collaborazione. Cade la necessità dello Stato. Cessa il bisogno di una regolamentazione giuridica. Per uomini civili e coscienti, quali sono i cittadini della società comunista, il rispetto delle regole della convivenza umana diventa un'abitudine, una seconda natura. In queste condizioni, scriveva Engels « il governo delle persone diviene governo delle cose e direzione dei processi produttivi ».

La scomparsa dalla vita sociale di ogni forma di coerci-

zione non trasformerà soltanto le condizioni sociali della futura società, ma anche lo stesso uomo che sarà in tutto libero di seguire le proprie convinzioni e la coscienza del proprio dovere morale.

Il benessere generale, l'assistenza sanitaria e un sistema razionale di vita assicureranno una vita sana, lunga, completa. La forma di distribuzione propria del comunismo libererà per sempre gli uomini dalla preoccupazione del pane quotidiano. Il lavoro libero, creativo, non soffocherà, ma, al contrario, svilupperà le doti dell'uomo.

Gli uomini avranno molto tempo libero a loro disposizione. Come ha detto Marx, la ricchezza di una società non si misura dal tempo di lavoro, ma dal tempo libero dei suoi membri. E questo tempo libero non serve soltanto al riposo, ma a sviluppare la propria personalità in tutte le direzioni.

Con la creazione di queste premesse si svilupperà con tutta la sua forza la ragione umana. Le nuove condizioni di vita genereranno nuovi moventi morali: la solidarietà, l'affetto reciproco, un senso di profonda comunanza con gli altri uomini, membri della stessa famiglia umana. Tutto ciò aprirà all'umanità possibilità illimitate di godere la vita, di attingere a piene mani le sue gioie.

Lo sviluppo della personalità sarà anche un potente fattore per un ulteriore e rapido progresso della società comunista. Infatti l'intelligenza e la fantasia degli uomini sono la maggiore ricchezza di cui dispone ogni società. Ma in passato, a causa delle condizioni sociali, questa ricchezza era sfruttata soltanto in minima misura. Ben altre prospettive si apriranno invece quando ogni uomo potrà sviluppare pienamente tutte le sue facoltà, che saranno impiegate razionalmente e non sperperate invano.

La libertà che il comunismo darà all'uomo non significherà dissoluzione della società in singole comunità e meno ancora in singoli individui che non riconoscono alcun legame sociale.

Una simile concezione della libertà è propria soltanto degli anarchici e degli individualisti piccolo-borghesi. Per essi la libertà consiste nella rottura di qualsiasi vincolo sociale, nella liquidazione di qualsiasi organizzazione sociale. Ma questa è una « libertà » che non può riuscire utile a nessuno.

Perché la produzione sociale funzioni normalmente e si sviluppi, perché fioriscano la cultura e la civiltà, per assicurare a tutti gli uomini il benessere e una vita felice e libera, la società ha bisogno di una determinata forma di organizzazione. Perciò allo Stato non succede il regno della anarchia generale, ma il sistema dell'*autogoverno sociale*.

E' inutile cercare di prevedere quali forme concrete assumerà tale sistema, tuttavia è già possibile tracciarne le linee generali.

L'autogoverno sociale è nel comunismo un sistema di organizzazione che abbraccia *tutta la popolazione*, la quale esercita per suo mezzo la *direzione immediata dei propri affari*. Tale sistema richiederà nuove forme di organizzazione, che consentano il tempestivo manifestarsi della volontà generale e l'attuazione pratica delle decisioni prese da milioni di persone.

L'autogoverno sociale comunista sarà innanzi tutto un sistema articolato di organizzazioni di massa e di collettivi. Soltanto cosí è possibile assicurare una costante partecipazione di tutti i membri della società alla cosa pubblica, mobilitare le loro energie, la loro esperienza, le loro iniziative.

Di pari passo muteranno anche i metodi di governo. Nel campo dell'economia, che è il campo principale dell'autogoverno sociale, vi sarà la pianificazione scientifica, l'organizzazione di liberi legami di collaborazione tra i collettivi di produzione e le zone economiche. Per la soluzione di altri problemi si ricorrerà all'azione sociale, all'influenza dell'opinione pubblica, che con il comunismo diventerà una forza possente, capace di persuadere chi non voglia rispettare le norme della convivenza comunista.

Nuova in linea di principio sarà anche l'atmosfera in cui si svolgerà l'azione dell'autogoverno sociale. Questo presuppone non soltanto la completa pubblicità degli affari sociali, ma anche un'elevata coscienza civica. Con tutta probabilità la discussione pubblica degli affari sociali sarà animata, ma questo non sarà un ostacolo, al contrario aiuterà a trovare le soluzioni piú giuste. Le contraddizioni insolubili, come ha dimostrato l'esperienza, nascono sul terreno degli interessi inconciliabili e dell'ignoranza. Queste cause, con il comunismo, saranno rimosse: rimarrano quindi le diversità relative all'esperienza, al grado di informazione, all'impostazione dei singoli problemi. Tuttavia si tratterà di divergenze che sarà facile superare in rapporto alla profonda comunanza di interessi che legherà tutti i membri della società.

Tutte queste particolarità dell'autogoverno sociale comunista rispondono interamente al carattere dei rapporti degli uomini nella società futura, che sono rapporti di collaborazione, fratellanza, amicizia. L'uomo comunista non sarà egoista, individualista, si distinguerà per un cosciente spirito collettivistico, per i suoi interessi sociali. L'essenza della morale di quest'ultimo sarà la fedeltà alla collettività, la disposizione e la capacità di salvaguardare gli interessi sociali. Queste qualità umane faranno del comunismo una società di liberi e di uguali.

5. *L'amicizia e la collaborazione tra i popoli.*

Il comunismo crea nuove relazioni tra i popoli, che scaturiranno dallo sviluppo dei princípi dell'internazionalismo socialista che oggi costituiscono la base dei rapporti tra i paesi del sistema mondiale del socialismo.

Già la vittoria della rivoluzione socialista liquida le cause economico-sociali che generano le guerre, fa della pace e dell'amicizia la base dei rapporti tra i popoli che costrui-

scono la nuova società. Il comunismo rafforza questi rapporti. Come diceva Marx, « in contrapposto alla vecchia società, con le sue miserie economiche e col suo delirio politico, sta per sorgere una società nuova la cui legge internazionale sarà la *pace* perché la sua legge nazionale sarà dappertutto la stessa, il *lavoro* »[1].

Noi vediamo che anche oggi nei rapporti tra i paesi socialisti regna il principio dell'uguaglianza delle nazioni indipendentemente dalla popolazione e dal grado di sviluppo economico e culturale. La vittoria del comunismo porterà tale principio a un livello nuovo, superiore, assicurando *l'uguaglianza di fatto* dei paesi in cui si afferma il nuovo regime. Già durante il passaggio al comunismo tutti questi paesi si avvicinano al livello dei paesi piú progrediti ed entreranno piú o meno simultaneamente nell'era comunista.

La creazione del sistema mondiale del socialismo ha portato a una stretta collaborazione dei paesi liberati. Il comunismo significa un ulteriore rafforzamento, un ulteriore sviluppo di questa collaborazione. Esso apre la via a un avvicinamento della cultura e dell'economia di tutti i popoli che non ha precedenti nella storia e che favorirà uno sviluppo ancor piú rapido.

Tutti questi mutamenti sono parte integrante della trasformazione comunista della società, il cui risultato sarà la scomparsa di ogni traccia di isolamento dei popoli.

Naturalmente le nazioni, e di conseguenza anche le culture e le lingue nazionali, continueranno ad esistere ancora a lungo dopo la vittoria del comunismo. Ma la vita e i rapporti dei vari popoli non conosceranno piú l'ostilità, i conflitti, l'isolamento, gli egoismi nazionali.

Già la sola liquidazione di quella forma di « relazione » internazionale che è la guerra, anche oggi, al livello attuale di sviluppo dell'economia, darebbe la possibilità di risolvere problemi di portata gigantesca. Per esempio si è calcolato

[1] MARX-ENGELS, *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 147.

che con i soli mezzi spesi per la seconda guerra mondiale si sarebbe potuto costruire un appartamento di cinque stanze per ogni famiglia vivente sul globo oltre che un ospedale in ogni città di 5.000 abitanti e si sarebbero potuti mantenere tutti questi ospedali per dieci anni. I mezzi spesi per una sola guerra mondiale sarebbero dunque bastati per risolvere radicalmente il problema degli alloggi e quello dell'assistenza sanitaria, problemi che oggi si pongono in modo molto acuto per gran parte dell'umanità.

Si pensi ai valori che si potrebbero creare impiegando per scopi pacifici i fondi spesi per la corsa agli armamenti e le energie di decine di milioni di uomini che si trovano sotto le armi o sono occupati nell'industria bellica.

Di grande utilità sarà per i popoli anche l'avvicinamento economico dei paesi comunisti, lo sviluppo della loro economia verso un sistema mondiale del comunismo.

La larga cooperazione e la specializzazione assicureranno nuove possibilità all'economia del lavoro umano e all'aumento della produzione di ogni genere. Su questa base il ritmo dello sviluppo economico raggiungerà una rapidità ancora sconosciuta.

Con il comunismo si apriranno infine illimitate possibilità allo sviluppo culturale dell'umanità. Le culture dei diversi popoli, nazionali per la forma, poggeranno in misura sempre maggiore su un unico contenuto comunista. Il loro avvicinamento darà un possente impulso allo sviluppo delle culture nazionali e porterà alla formazione di un'unica cultura internazionale, universale. Si accelererà il ritmo di sviluppo della scienza perché sarà possibile coordinare gli sforzi su scala mondiale. Gli scambi tra gli uomini di paesi e nazionalità diverse si faranno piú frequenti; gli uomini si conosceranno meglio, impareranno gli uni dagli altri, sentiranno sempre piú di appartenere a un'unica famiglia umana.

Si può dire che il comunismo darà un senso nuovo, piú elevato al concetto stesso di « umanità » e trasformerà il genere umano, che per millenni è stato dilaniato dalle di-

scordie, dai conflitti e dalle guerre, in una sola grande famiglia universale.

6. *Le ulteriori prospettive del comunismo.*

Si è parlato sin qui delle prospettive piú immediate del comunismo. Anche dalla semplice conoscenza delle linee generali appare che il sistema comunista realizzerà, fin dai suoi primi passi, le piú profonde aspirazioni dell'umanità, il sogno di una generale agiatezza, il sogno della libertà e dell'uguaglianza, della pace, della fratellanza e della collaborazione tra gli uomini.

Ed è naturale, perché l'ideale del comunismo è profondamente radicato nella storia, nella vita di milioni di lavoratori. Se ne possono trovare tracce all'alba della civiltà, nelle leggende popolari sul « secolo d'oro ». Le masse lavoratrici dell'antichità e del medioevo hanno dato vita a movimenti di liberazione che avevano un chiaro contenuto comunista, e sulle soglie delle due epoche, feudale e capitalistica, i socialisti utopisti hanno fondato le loro dottrine sociali su un ideale comunista. Tuttavia, quei pensatori non sono riusciti a penetrare nel vivo delle leggi dello sviluppo sociale e a giustificare scientificamente la possibilità reale e la necessità storica del comunismo. Soltanto il marxismo ha trasformato il comunismo da utopia in scienza, e la fusione del comunismo scientifico con il movimento operaio ha creato quella forza invincibile che muove la società verso il comunismo.

Fondendosi con il movimento operaio, il comunismo non ha perduto il suo contenuto universalmente umano. E, come diceva Engels, il comunismo « non interessa soltanto gli operai, ma tutta l'umanità ». La vittoria del comunismo sarà la realizzazione delle aspirazioni di tutta l'umanità lavoratrice, il trionfo dell'umanesimo reale, come disse Marx.

La realtà dell'umanesimo comunista non sta soltanto nel

fatto che l'obiettivo di una vita gioiosa e felice per tutti diventa il motivo propulsore dell'attività umana. E' decisivo il fatto che con il comunismo la società avrà infine la piena possibilità di raggiungere tale obiettivo. L'eccezionale potenziale produttivo, il crescente dominio sulle forze della natura, gli ordinamenti sociali razionali e giusti, la coscienza e le elevate qualità morali degli uomini consentiranno di raggiungere gli obiettivi piú ambiziosi.

Con la vittoria del comunismo ha inizio la storia reale dell'umanità nel senso piú elevato della parola. L'uomo si distingue in linea di principio da tutti gli altri esseri viventi perché la ragione e il lavoro lo liberano dalla necessità di adattarsi passivamente all'ambiente, gli dànno la forza di trasformare l'ambiente per adattarlo ai suoi bisogni. E, benché l'umanità esista già da molti millenni, soltanto con il comunismo sopravviene l'era della sua piena maturità, la fine della lunga preistoria in cui la vita di ogni singolo e di tutta la società si svolgeva sotto l'influenza di forze naturali e sociali estranee che sfuggivano a qualsiasi controllo. Con la vittoria del comunismo gli uomini ricevono la possibilità non soltanto di produrre in abbondanza tutti i beni e valori, ma anche di liberare la società da tutte le manifestazioni di inumanità: dalle guerre, dai conflitti che dilacerano la società, dall'ingiustizia, dall'ignoranza e dai delitti. Nei rapporti tra gli uomini e i popoli scompariranno per sempre la violenza, l'egoismo, l'ipocrisia, la perfidia.

Ma, giunti a questo punto, gli uomini non si fermeranno, abbandonandosi a uno stato di inerte contemplazione, perché nasceranno nuovi problemi, che esigeranno nuove soluzioni. La ruota della storia continuerà a girare.

E' da ricercare qui la garanzia che il genere umano potrà lavorare creativamente, affrontando con coraggio tutte le difficoltà e conquistandosi una vita felice.

Una caratteristica della società comunista consiste nel suo sviluppo eccezionalmente rapido e praticamente infinito. Il continuo incremento dei bisogni degli uomini della società

comunista sarà un incentivo allo sviluppo ininterrotto della produzione. Inoltre l'aumento della popolazione determinerà un aumento della produzione di beni sia materiali che culturali. In questa direzione influirà anche il bisogno sociale di un'ulteriore riduzione del tempo di lavoro a vantaggio del tempo libero.

Non è difficile prevedere inoltre che lo stesso sviluppo della produzione richiederà la soluzione di molti problemi complessi legati al perfezionamento delle macchine e della organizzazione, alla preparazione degli specialisti, all'applicazione pratica di ogni possibile novità tecnica.

Alla scienza, che nella società comunista avrà un posto di primo piano, si porranno sempre nuovi problemi. Non molto tempo fa, in relazione a ciò che gli uomini hanno diritto di aspettarsi dalla scienza, il noto scienziato sovietico V. A. Obrucev ha scritto: « Bisogna prolungare la vita media dell'uomo fino a 150-200 anni, eliminare le malattie infettive, ridurre al minimo le altre, vincere la vecchiaia e l'esaurimento, imparare a ridare la vita in caso di morte prematura;

mettere al servizio dell'uomo le forze della natura, la energia solare, il vento, l'energia termica del sottosuolo, applicare l'energia atomica all'industria, ai trasporti, alle costruzioni, imparare a far provvista di energia e trasmetterla a distanza senza fili;

prevedere e neutralizzare le calamità naturali: inondazioni, uragani, eruzioni vulcaniche, terremoti;

preparare sinteticamente tutte le sostanze naturali fino alle piú complesse, le albumine, e produrre sostanze ignote alla natura: materiali piú duri del diamante e piú refrattari del tugsteno e dell'osmio, piú morbidi della seta, piú elastici della gomma;

creare nuove specie di animali e di vegetali che crescano piú rapidamente, che diano piú carne, latte, lana, grano, frutta, fibre, legname;

bonificare e conquistare alla civiltà le zone piú imper-

vie: stagni, montagne, deserti, taigà, tundra e forse anche il fondo marino;

imparare a governare il tempo, a regolare i venti e la temperatura, come si fa oggi con i fiumi; spostare le nuvole, servirsi della pioggia, del caldo e della neve » [1].

S'intende che anche se riuscirà ad assolvere questi grandiosi compiti la scienza non arriverà ai limiti delle proprie possibilità. Non v'è né vi possono essere limiti per la mente umana, per l'aspirazione dell'uomo a mettere al proprio servizio le forze della natura e a carpirne tutti i segreti.

Non cesserà, del resto, l'azione degli uomini diretta a perfezionare la struttura della società incui vivono: le forme di autogoverno sociale, il modo di vita, le norme della convivenza umana.

L'avanzata degli uomini verso la civiltà comunista susciterà sempre in loro un'eccezionale forza di volontà e di pensiero, un grande slancio creativo, profonda fiducia nell'avvenire.

[1] Cfr. *La scienza e i giovani*, Mosca, 1958, p. 63.

Finito di stampare nel novembre 1960 dalla I. P. E. M. - Cassino

Enciclopedia tascabile

L'*Enciclopedia tascabile,* che si articola in quattro sezioni fondamentali: storia, economia e politica (collana arancione); letteratura, arte e spettacolo (collana gialla); filosofia e pedagogia (collana verde); scienze e tecnica (collana azzurra), vuole offrire al lettore un solido ed organico strumento di conoscenza, legato alla problematica piú viva del mondo moderno e sostanziato dai migliori risultati delle correnti piú avanzate del pensiero contemporaneo.

Lire 800